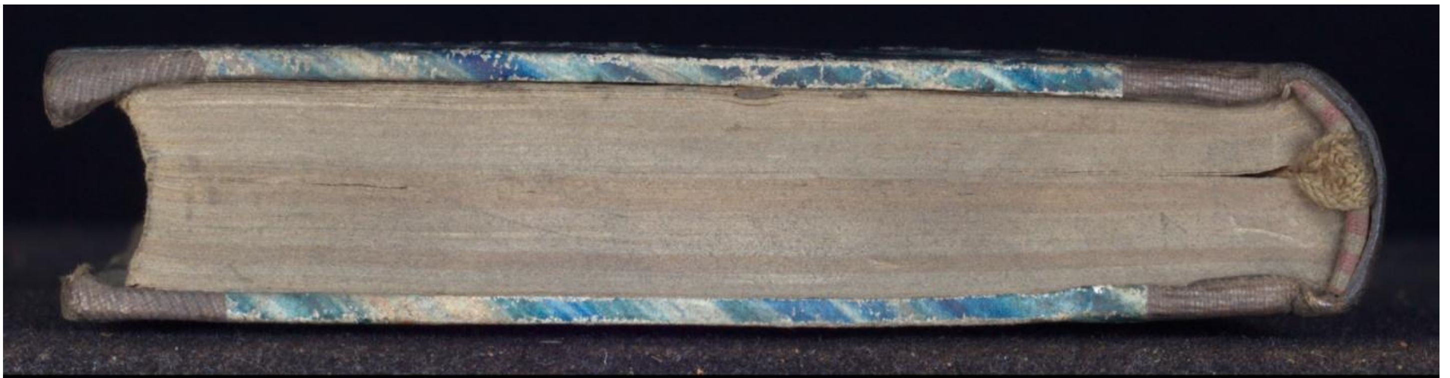
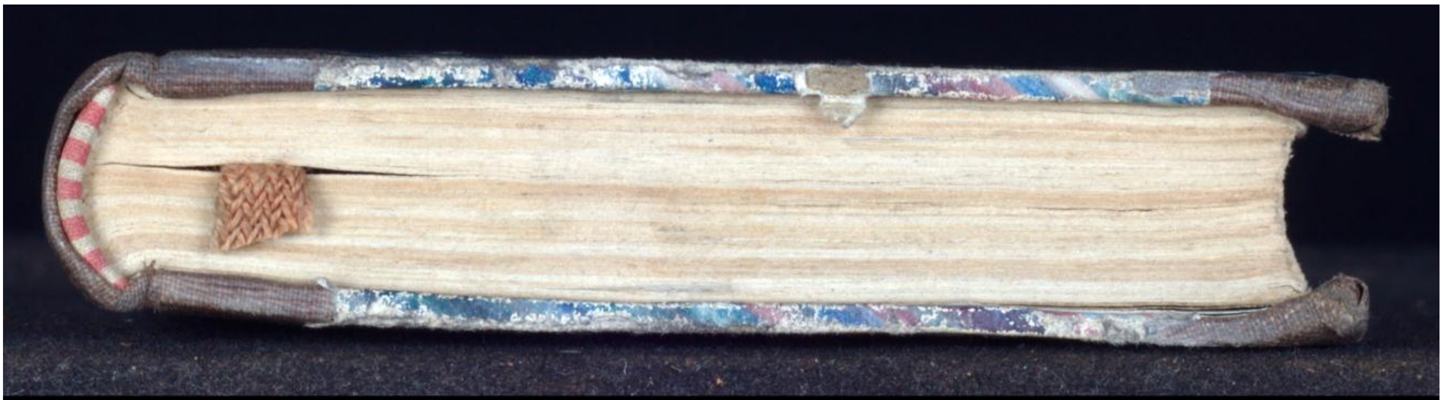


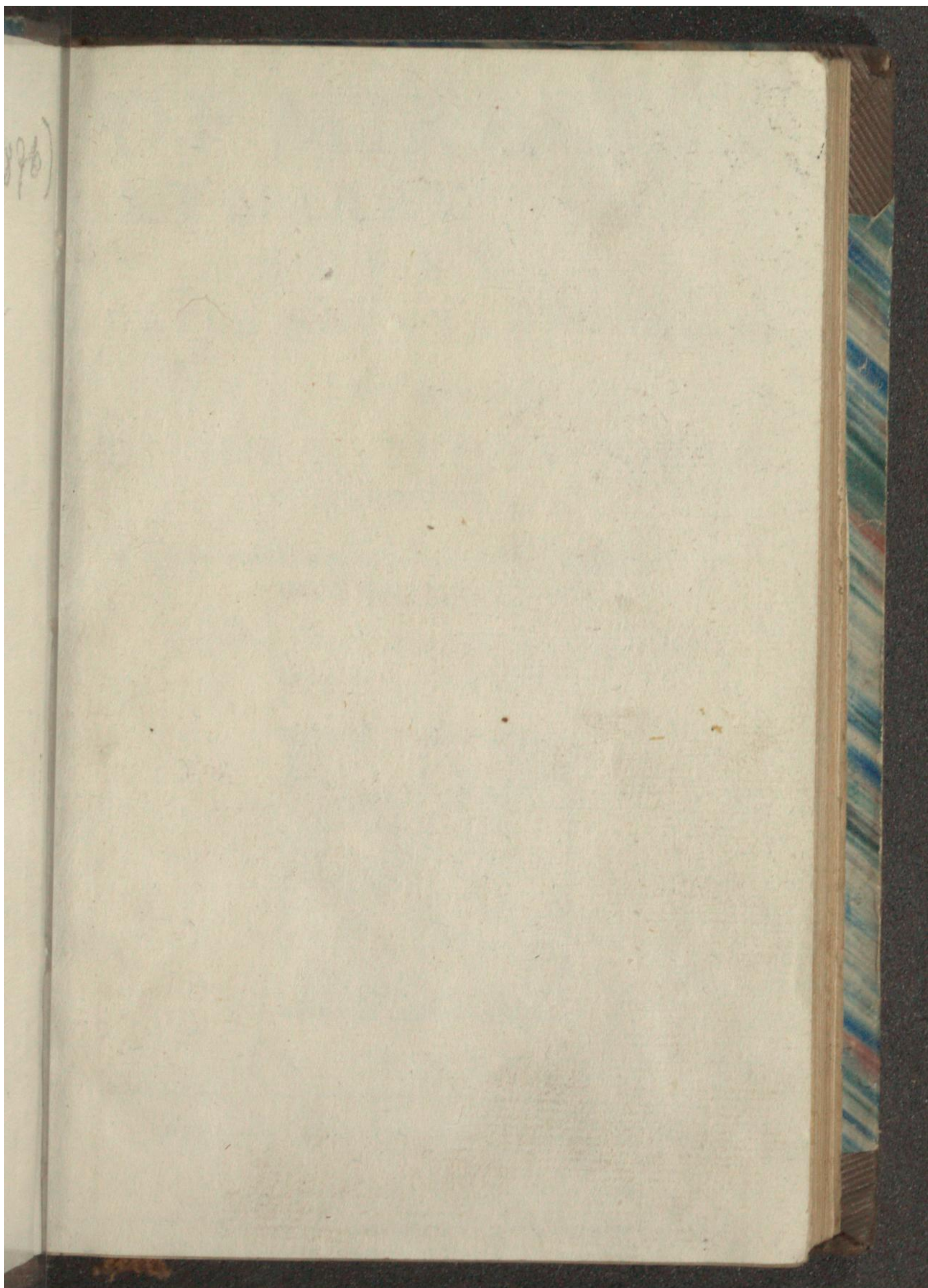

PORTA
MIRACOLI











DE' MIRACOLI ET MARAVIGLIOSI EFFETTI DALLA NATVRA PRODOTTI.

Libri quattro.

DI GIO. BATTISTA PORTA
Napolitano.

Nuouamente tradotti di Latino in Volgare, & con molta diligenza corretti.

Con due Tauole, vna de' Capitoli, & l'altra delle cose più notabili.



IN VENETIA,

Appresso Gio. Alberti. M. DC.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

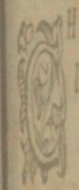


TAVOLA DE' CAPITOLI
DEL PRIMO LIBRO
della Sapienza Naturale.

A, significa la prima facciata. B, la seconda.

a 2 Della

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

Alcuni

CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

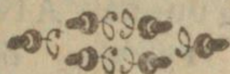
CAPITOLI DEL QVARTO LIBRO.

ad

IL FINE.



TAVOLA DELLE
COSE PIV NOTABILI
che nel presente libro si contengono.



A, significa la prima facciata: & B, la seconda.

A

Acqua

tù

B

piu

D

L

M

pre-

Rimedi

ma

Terre

IL FINE.



DELLA SAPIENZA NATVRALE

DI GIOVAN BATISTA PORTA NAPOLITANO.

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia Magia. Cap. I.

PORFIRIO, & APVLEIO Platonici illustri dicono, che tanto l'arte della Magia, quanto il nome, fu trouato da' Persi; benche Suida sia d'opinione, che i Magucei ne sieno stati inuentori, e chiamano coloro magi, iquali i Latini chiamano Sapienti; i Greci Filosofi, da quel primo, che cosi uolse esser cognominato, qual fu Pitagora; & gl'Indiani Gimnosofisti in lingua Greca; gli Epittij, Sacerdoti, i Cabalisti, Profetti, i Babiloni; gli Assirij, i Caldei, e i Fiamenghi, Druidi, e Bardi, che anco Semnotei si chiamauano: finalmente la Magia è stata chiamata da diuersi diuersamente, & in uarij modi. Et ritrouiamo, che molti in questa professione sono stati eccellentissimi, iquali erano dottissimi nella cognition delle cose naturali, come Zoroastro figliuol d'Oromasio appresso i Persi; in Roma, Numa Pompilio; Tespion appresso i Gimnosofisti; Hermete appresso gli Egittij, Buda appresso i Babiloni; Zamolsis appresso i Traci, & Abbaie appresso gl'Imperborei. Questa magia è di

due sorti, una nefandissima, laqual'è piena di superstitioni, d'incantationi, e procede per reuelatione di demoni, laquale i Greci chiamano Turgian, allaquale ogn'uno, e tutte le leggi sono contrarie, & l'hanno in abominatione, come quella, che non mostri se non cose apparenti, e senza stabilità alcuna, imaginationi, e delusioni. L'altra magia è naturale, laquale tutti riueriscono, & honorano, come cosa di tutte l'altre più atta, & piu diletteuole alle persone studiose: laquale non dicono essere altro, saluo che una consumata cognitione delle cose naturali, & una perfetta filosofia. Questa ha gran uirtù, & è piena di misteriosi secreti, e ne porge una contemplatione di cose nascoste, le qualità, e le proprietà di tutte le cose della natura, come fine principalissimo della uera filosofia, e c'insegna con aiuto delle cose naturali, applicate conueneuolmente a far opere, lequali il uolgo chiama miracoli; perciochè superano l'intelletto humano. Onde non e marauiglia se'l India, e l'Etiopia fioriua in questa scienza, essendoui quiui gran copia d'animali, di herbe, di pietre, e di molt'altre cose appertinenti a quella. Voi dunque che studiate questo mio libro, nō habbiate altro pensiero, se non che l'operationi della magia naturale sono opere della nutura, e quest'arte e sua ministra, o serua, come uogliamo dire. Et se in alcun luogo per cognition naturale sapra che ui manchi qualche cosa per uia di uapori, di qualità, e di numeri, si sforzi a tempi conuenienti d'aiutarla, si come si uede nell'arte dell'agricoltura: percioche la natura e quella, che produce l'herbe, e le piante, & l'arte e quella, che prepara i campi, o la

terra,

terra. Così la Magia uà applicando le cose insieme, che si ricercano a produrre un'operatione della natura, per uia di quelle. La onde dottissimamente disse Plotino, che la magia era ministra della natura, e il mago ministro, & non artefice. Ma qual'ufficio gli si appartenga, lo dichiarirò quì di sotto.

Delle conditioni, che si ricercano à uno, fa professione della sapienza, & della instruttione del sapiente. Cap. II.

Hora fa bisogno insegnare, quello che debba sapere e tener à memoria il mago in quest'opera nostra acciochè bene ammaestrato, possa mandare ad effetto, l'opere marauigliose della natura. Già habbiamo detto, che questa professione, è la più perfettissima parte e la più nobile della filosofia. Però ragioneuolmente desiderarei, che chiunque uuole essercitarsi in questa così nobil professione, fosse consumato nella cognitione delle cose; cioè, ch'egli fosse buon filosofo: conciosia che la filosofia uà inuestigando le cause, delle cose, i loro principij, insegna la natura de gli elementi, la lor conuenienza, e discordia; dallaquale poi ne nasce l'origine delle cose miste, la loro destruttione, la natura delle cose, che si fanno sù nell'aria, come comete, tuoni, grandini, neui, uenti pioggie, & cose simili, la salsedine del mare, donde nasce il terremoto, la natura de gli animali, de' quadrupedi, di quelli, che uolano per aria, di quelli d'acqua, et finalmente di tutti gli animali, etiandio delle piante, de' metalli, doue si generano, & i lor nomi: in queste cose bisogna esser molto cosumato, come bene uedrà colui, che leggerà questi miei scritti; percioche per la diuersità de'

nomi, per la ſomiglianza, e per eſſe dubbi lungamente
in alcune opere mi ſono affatticato, che nō ſarebbe coſa
piu diſconueneuole a colui, che uoleſſe operare, che non
ſapere gli inſtromenti, co' quali s'opera. Parimente bi-
ſogna ch'egli ſappia della medicina, auenga ch'ella è cō
pagna a q̄ſta, e quaſi ſorella: ſi come molti dicono, che
la medicina ueſtitaſi di queſto nome di magia, è uenuta
fra gli huomini, & gli ha coſi alletati, che ogn'uno de-
ſidera ſaperla; ſi che eſſa gli dà con effetto molto aiuto,
perche la medicina inſegna le miſtioni, i temperamenti,
il modo di compor le coſe inſieme, e d'applicarle. Di qui
ſi conoſce farci biſogno la notitia de' ſemplici, ò uoglia-
mo dir delle piante; diligentemente, e minutamente cono
ſcere l'herbe d'altre parti, e quelle del paeſe, e queſto e
coſi neceſſario, che quì ſtà tutta l'importanza. Biſogna
anco ſaper delle matematiche, imperoche dal caldo del
le ſtelle, da' uarij moti de' cieli, e coſtellationi, le quali
inſegna l'Aſtrologia, molte coſe ſi ritrouano, le quali
acquiſtano, perdono la uirtù dell'operare, quindi anco-
ra uengono molte proprietà, & occulte uirtù. La ma-
gia contiene in ſe la ſcienza della natura de gli occhi la
qual ſi domanda optica, come qualche uolta l'occhio in
ganni nell'apparente, nell'acqua di lontano, ne gli ſpec
chi fatti di figura sferica gibboſi, concaui, piani & for-
mati in diuerſi modi: dalla cui cognitione dipende aſſai
la magia naturale: perche hauēdo q̄ſta ſcienza conſidera
te tutte le coſe, & eſaminatele bene, la ſi preſe peradiu
trici q̄ſte, che già habbiamo detto, e colui che nō sà dique
ſte, debba eſſer leuato, e mandato uia da queſta profeſſio
ne, ne alcuno debba eſſer chiamato mago ſe non è dota-

to, di

to di q̃ste. Sia il mago, per dono della natura artefice, e morto pieno di scienza; imperoche il sapiẽte senza lo artefício, è puro artefice senza scienza, se per auentura egli non ha un certo naturale, p esser cosi congiunte queste due cose, in uano s'affatica, e non conseguisce l'intento suo. Ma sono alcuni p fauore delle nature cosi atti a queste cose, che ne fanno, e par che siano fatti a posta da Dio per questo mestiero. Non dico già per questo, che lo arte, non possa pulire, e nettar qualche cosa in loro, & quel ch'è buono nõ si possa migliorare, e quelle cose che sono perfette non si possano per qualche uia assottigliare, e correggere, guardando minutamente, e põderando quelle cose che loro con ragioni efficace, a loro stessi mostrano che la cosa spesso riueduta, fa l'operatione, e questo l'ho uoluto dire, accioche se l'ignorante s'ingãna nõ ne incolpi me, ma piu tosto la sua ignoranza, perche questa nõ è debolezza di chi l'insegna, ma di colui che ne fa professione. Perche se queste cose anderanno in mano di persone grosse, la fede deroga alla scienza, e ne uiene che le cose stimate per fortuna, uengono ad effetto, essendo loro uerissime, e procedino da cause necessarie. E cosi applicando i debiti argenti a' cõueneuoli patienti, opererai cose marauigliose, e se cose più stupende anderai cercerdo, e desideri esser tenuto marauiglioso piglierai & imparerai la cognitione della causa loro sufficiente, poiche trouãdo la causa si auilisce l'auttorità, perche q̃lla cosa è degna di marauiglia, la cui causa è nascosta a chi la uede, e tãto la tiene p rara, & insolita quãto le cause son' ascoste. Vna uolta fu uno che spẽse la lucerna e di nnuo accostãdola alla pietra, o al muro, l'accẽdea, e

lo facea poi per una cosa marauigliosa. Et all'hora finì d'essere marauigliosa, dice galeno, quando trouarono ciò auuenire per toccare il zolfo. Et Efesio dice, che'l miracolo quiui si scuopre doue par che uenga. Sia ancora ricco, perciochè cō gran difficultà operiamo, se le facultà non sono à bastanza perche bisogna arrichire per potere attendere alla filosofia, & non attendere alla filosofia, per diuentare ricco. Non perdoni al spēdere, ma cerchi esser prodigo, & mentre che attentamēte, & diligentemente cerca, con patienza non si sdegni di ritornare indietro. Non gli sia graue il durar fatica, perche a gli otiosi, & a gl'ignoranti non si manifestano i secreti della natura. La Onde ben solena dire spesso Epicarmo, che i Dei uendenano ogni cosa a' mortali, per prezzo di fatiche. Et se alla discrettione non corrispōde l'effetto, sappia che u'è mancato qualche cosa: perciochè non habbiamo scritte queste cose à rezzi, & a principianti; ma breuemente a gli ingeniosi, & à gli artefici.

Opinioni de gli antichi circa le cause delle operationi marauigliose. Cap. III.

Quegli spessi effetti, che uediamo della natura, di maniera infiammarono gli animi de' filosofi antichi al cercare le cause, che non poco s'affaticassero, & s'ingannassero, & hauessero diuerse opinioni, lequali ho pensato innanzi ch'io uada piu oltre, di raccōtarle. Prima (per cominciare da gli ultimi) tutti gli Egitij, i quali, è cosa manifesta, che furono i primi à contemplare gli effetti de' Cieli, & hebbero ardire di misurarli,

li poi che per fauore, & beneficio d'una perpetua sere nità, habitauano nelle larghe pianure della campagna; non essendo cosa in terra, che per la sua altezza gli impedisse la contemplation de' Cieli, uedēdo le stelle eterne, e sempre d'una medesima chiarezza; ogni loro studio messero nella cognitione de gl'influssi delle stelle, & spauentando assai gli ociosi, la disquisitione delle cause ogni cosa attribuirono al Cielo, & alle stelle: & che di quiui ogni cosa il fatto conducesse, & influsso, cioè l'hora del nascimento, la morte, & con le reuolutioni delle stelle produceuano mirabili effetti: la onde sotto alcune hore determinate, e tempi accommodati, con gli aspetti delle stelle cominciarono a p̄pararsi, & raccorsi tutte le cose: & senza andar più innanzi, difendeuano la lor opinione. Dopo, altri filosofi determinarono ogni cosa uenire da gli elemēti, & gli destinarono per principij delle cose, e per causa. Come fu Hippato Aretapontin & Heraclito Pontico; il fuoco. Diogene Apolloniate, & Antimene; l'aria. Talete Milesio: l'acqua. Hesiodo la terra. Hippon, & Cricia: i vapori di questi elementi. Alcuni l'atribuirono alla qualità: come Parmenide, al freddo, e caldo, e la maggior parte de' medici, per il freddo, caldo, humido, & secco, quando s'unisco no insieme, & dalla uittoria di questi dissero esser la radice delle cose marauigliose, e tutti gli isperimenti, che posero inanzi, giudicarono comporsi di questi, a con q̄sti credono che le cause si possano trouare, e cōpore. Aggiunse Empedocle Agrigētino a q̄sti elemēti, come non basteuoli; la cōcordia, e la discordia: e d'una cosa generarsi, e corrōpersi l'altra Zenone Cittico aggiunse alla

materia Dio, de' quali uno fece principio del patire, lo altro dell'operare. Ma l'età di questi filosofi moderni, considerata bene la cosa, giudicarono che questa opinione nõ si poteua difendere: perche spesso operano effetti contrarij alle qualità, & oltre gli elementi, e le qualità congetturarono esserui qualche altra cosa. Platone, & Aristotile, iquali toccarono la sommità della filosofia, e posero termine al poter filosofare più in alto, molte cose trouarono dalle qualità de gli elemẽti, come le uirtù congenite alle forme loro sostantiali, e così naturalmente una cosa, & accidentalmente un'altra, e molt'altre potessero fare, come di sotto dichiarerò.

D'onde nascono le uirtù manifeste, occulte. Cap. IIII.

GIà habbiamo uisto che ciascuno de gli antichi ha combatutto sopra le uirtù manifeste, & occulte delle cose, et ho pensato non far di mistiero il riprenderle, ò ributtarle, essendo state confutate queste opinioni da Arist. prencipe, e capo de' Peripatetici, & maestro di tutti. Ma hora, acciochè più chiaramente si manifestino tutte le cose, è cosa debita far mẽtione di doue nascono le uirtù; ilche nõ poco gioueràl nel trouare le nuoue, e nel compore, acciochè imparino à distinguere, & separare, acciochè non peruertiscano tutto l'ordine della verità. Conciosia cosa, che da vn corpo misto istesso, scaturriscano varij, e diuersi effetti, e che escano da vno è cosa manifesta à tutti sì come nel progresso della cosa si leggono molti essẽpi, e volẽdo dichiarare donde na

ſcono, biſogna cominciare da più alto principio. D'ogni natural ſoſtāza, (chiamo io ſoſtāza quella coſa, ch'è cōpoſta dell'uno, e dell'altro principio) la cōpoſitione ſua, e di due principij, materia, et forma, nō laſciādo però le operationi delle qualità, lequali ſtauano naſcoſte ne gli elemēti, & inſieme fanno q̄ſto numero ternario. Quando gli elementi entrano nella formatione di qualche miſto, q̄llo ſi ritiene alcune eccellenti qualità dalle quali benche tutti concorrino al produre l'effetto nōdimeno ſi dice eſſere puenuto da q̄lle che ſono ſuperiori, e che predominano; percioche à quelle tali s'attribuiſcono le virtù dell'altre, pcioche ſe egualmēte tutti combateſſero, non ſi potrebbe conoſcere le lor uirtù, e le lor forze, ne anco la materia è al tutto priuata di uirtù, nō dico quella prima che è sēplice, dellaquale nō fa mētione, ma di quella ch'è germogliata da gli elemēti dalle loro ſoſtāze, e maſſimamēte da quelli due partibili, cioè terra, et acqua, lequali Ariſtotele qualche uolta ſol dimandar ſecondarie qualità, & effetti corporei, noi operationi della materia, ouer virtù, ò per qualche altro nome, come varità dēſita, aſprezza, millitie, durezza, foſſibile, che ſono poſte nel grēbo della materia, tutte aſſolutamēte vengono da gli elemēti. Meglio adūque ho giudicato, accioche nō ſi cōfondino, che gli effetti della qualita uengano dalla tēperatura, ò vogliamo dir compleſſione, ò quelli della materia naſcere dalla compoſitione. Ma la forma ha tāta forza, che tutti gli effetti, che noi rendiamo, ad ogni vno è manifeſto, che principalmēte naſcono da lei, et da quella habbiamo diuino principio, come più nobile, & ſuperiore à tutte le altre coſe: da per ſe ſenza aiuto da

lei

lei adopra quell'altre, come per suoi stromenti, per ispedire più presto, e con più cōmodità l'opera sua. Et colui che non ha l'animo applicato nella contemplatione, & che dalla materia si possa far ogni cosa, sendo che per il mozo di questi, come per istromēti si facciano. Lo Scultore, se nel far qualche opera usa qualche stile, ò scarpello, egli nō l'adopra; come agēte, ma come cosa gioueuole a operar più commodamente. Si trouano adunque in tutte le cose tre cause efficienti, lequali non stanno otiose, ma tutte fanno qualche cosa, una più debolmente, l'altre con più gagliardezza, ma piu di tutte poi quella che fa il tutto è la forma, che da forza all'altre, & s'ella mancasse, l'altre rimmarebbono uane, & inutili, non essendo basteuoli a pigliare il fauor de' Cieli. E benche da per se stessa non possa fare, che anco l'altre non faccino i loro effetti: nondimeno nè si confondeno insieme, nè sono fatte diuerse; ma di maniera si ristringono insieme, e si concatenano, che l'vna ha bisogno necessariamente dell'altre. Chi saprà con sincera ragione conoscer questo, non haurà alcun dubbio, nè confonderà la scienza della uerità: Talche quella uirtù, che s'addimanda proprietà della cosa, non nasce dalla complessione, ma dalla forma, e come più degna di tutte l'altre cose nasce in luogo consimile, e conueneuole. Dunque dal primo Cielo, dall'intelligenza, che altrimenti chiamiamo angeli, e finalmēte da Dio, uiene l'origine della forma, e delle proprietà, perche l'Angelo da uirtù al Cielo, e Dio a gli Angeli: e cosi tutti insieme producono la forma, da cui germogliano le proprietà. Perche (come dice Platone) hauendo Dio con l'onnipotenza della sua

diuinità

cambiare - scambiare
changer

[d]iuinità create le cose con debito ordine, i cieli, le stelle, [i] principij delle cose, iquali per scambieuol loro mutatione si marciuano, e ueniuano al fine; dipoi ancora i generi de gl'animati delle piãte, e delle cose inanimate, accioche nõ fossero di quella medesima conditione de' cieli, chiamate à se le uirtù de' cieli, e da gli elementi, dispose secondo i gradi, che le cose inferiori seruissero alle superiori, p una legge fatale, e diede ad ogni cosa la forma col corso delle stelle accompagnata con le sue uirtù, & accioche non mancasse la continua generatione delle cose comãdò a tutte che facessero il lor seme, & che accommodassero la lor forma alla materia preparata. Cosi dirai che le forme che sono prodotte dal cielo, sono diuine, e celesti doue è l'esemplare, e doue cõsiste la causa nobilissima, laquale l'istesso prẽcipe de' filosofi Platone, chiama anima del mondo: et grande il Aristotile, uniuersal natura; et Auicenna dator delle forme. Esso adunque è, che da l'essere alle cose, non già cauandole d'una cosa caduca, e mortale, ma da se medesimo. introducendole per il mezo delle intelligẽze, primieramente quelle cose ch'egli da dopò per gli elemẽti, come per istrumenti, che dispongono la materia, con uarij, e diuersi aspetti l'informa. Chi è dunque tanto stolto, et tanto mal fatto dalla natura, che se queste cose uengono da gli elementi del Cielo, dalle intelligenze, & finalmente dal medesimo Iddio dica, quella cosa essere celeste, che non partecipa di quella medesima natura? & in qualche modo nõ dia saggio di quella maestà diuina, & hauendo tanta parentela con esso faccia opere delle quali non si possa pensare giamai piu marauigliose? La-

marcire
pourrir

ſcio molte ragioni che per lunghezza ſariano tedioſe, perche ſpartamente, & piu diffuſamente le uirtù ho da dichiarare.

Che coſa ſiano gli anelli di Platone, & la catiua d Homero. Cap. V.

ADunque queſta è combinatione, e colliganza, queſto, è il modo, e l'ordine, ilqual ſerue alla diuina ꝓuidenza, accioche queſte coſe inferiori tutto prima con un certo ordine precedano da Dio, e da lui piglino poſſanza di operare; imperoche Dio (come dice Macrobio) ilquale è prima cauſa, principio, & origine delle coſe, della fecondità, della maeſtà ſua, creò una mente, e di queſta produce un'anima, laqual partecipa la ragione, laquale dà al Cielo, & a quelle fiammegiāti ſtelle, che peggio ſi dice, eſſere animate, di mente diuina & in parte dà il ſenſo, e la uirtù di creſcere alle coſe mortali. Queſto iſteſſo intendendo Virgilio, chiama l'anima del mondo mente, quando dice.

Spiritus intus alit totam quem infuſa per Artus.
Mens agit molem, & magno ſe corpore miſcet.

L'huomo adunque ſtando nel mezo dell'uno, & dell'altro, non eſſendo coſi nobile come il cielo partecipe della ragione per laquale merita d'eſſere ſopra di tutti gli altri animali, ha in ſe la uirtù ſenſitiua, dopò gli altri nimali, come degenerando da lui n'hanno ſolamente aue, il ſentire, & il creſcere. Ma gli arbori, perche non danno ne ragione, ne ſenſo hauendo ſolamente biſogno ell'uſo del creſcere, & per queſta uirtù diciamo, che iuono; queſto dopò eſprime il Poeta.

vnde

Vnde hominum pecudumq; genus, uiteq; uolantum:
Et quæ marmoreo fert, monstra sub equore pontus.

Nascendo adunque da Dio la mente, & dalla mente la anima, laquale da la uita a tutte le cose, che seguitano, che la pianta conuenga con gli animali brutti, per la uirtù uegetatiua, il brutto conuenga con l'huomo per il senso, l'huomo con gli altri per l'intelletto, di maniera, che dalla prima causa, come un legame dal cielo alle cose basse stesi, con una colliganza deciproca, & con una continuatione, che la uirtù superiore, spargendo i raggi, ne uenga, & discenda a queste cose quà giù, che se uno de gli estremi, & ultimi è tocco, e tremi, muoua ancor l'altro. Ragioneuolmente questa colliganza, & unioni, anelli, oueramente catena la chiameremo, & conuerrà a gli anelli di Platone, & alla catena d'oro di Homero Ilquale come fonte, & origine d'ogn'inuentione, sotto la nuuola d'una fintione, la insegnò a' sapienti. Come Dio con la sua prouidenza fece tutte queste cose inferiori, & basse, con una inuiolabil legge di natura, siano gouernate dalle soperiori. Cognoscendo queste cose il mago, come l'agricoltore appoggia a gli olmi le uiti, cosi la terra al cielo, ouero per parlar piu chiaro, queste cose qua giù basse, appoggia alle uirtù superiori quindi caua i secreti, i quali stauano al tutto rinchiusi nel grembo della natura, et come publico ministro, quelle cosse che con assiduo ricercare, troua uere, acciochè tutti le sappiamo, le mette in publico; si che infiammati di beniuolenza uerso l'artefice, si sforzano laudare, e riuerire la sua gran potenza.

De

De gli elementi, & delle loro uirtù. Cap. VI.

Fin quì habbiamo detto del nascimento delle forme sostantialia, & dell'ordine delle cose. Hora bisogna sforzarsi insegnar quelle cose; che auengeno per nascosta proprietà, quelle che sono contrarie, quelle che sono amiche, come per somiglianza s'hanno da isperimentare, e cosi tutte l'altre cose, che appartẽgono a questa professione. Ma accioche non peruertiamo l'ordine; cominciando da gli elemẽti, i quali la natura ha fatti primi, genitori, e semenza delle cose, descẽderemo a poco a poco all'altre, lequali ci parrà che per l'opera nostra, faccia bisogno saperle. Gli elementi semenza di tutte le cose, e corpi semplici. (Hora chiamiamole i bastardi; perche meschiati con gli altri si trasmutano dal piu al meno) questi sono principio materiale del corpo naturale, & quasi d'una perpetua permutatione alterabili, sempre sono agitati, e di modo sono auiluppati dentro alle concauità del cielo, che loro n'empirono tutto questo mõdo, ilqual'è sotto la luna: perche il fuoco mondissimo per non si lasciare uedere, si leuò in alto, & si elesse il luogo superiore a tutti, ilquale chiamano etereo. Vicino à questo è l'elemento spirito, ilqual chiamano aria, poco più graue del fuoco, steso in una gradissima larghezza, atto a caminare per tutte le cose, si trasmuta alla sua qualità, hora si ristringe in nuuole, hora in nebbia, e si risolue: dopo questo è l'acqua, poi quell'elemento, ilqual'è tolto fuor dalla purgatione de gli altri elementi, unito insieme, ilqual si chiama terra, inferiore à tutti, grande, e durissima, in modo, che non possiamo toccar cosa soda, che non ui sia dentro terra, & niuna

a cosa che sia uota, che non ui sia fuoco. Questa e messa nel mezo del mondo circundata da tutti, & lei sola si siede immobile; perciochegli altri sono mossi circolarmente dal moto del cielo. Tutti nondimeno tanto uicini l'un all'altro, che si abbraciano l'uno con l'altro, & sono contrarij di qualità. Ma la natura sagace, con un modo stabile, & saldo, & con una marauigliosa commodità, che fabricata questa machina. Essendoci in tutti due qualità, in alcuni conuenienza, & compagnia, & in alcuni discordia; gliene diede una di queste due a ciascheduno che a qual si uoglia, che s'accosti, ne troui una che gli sia amica, & simile; come l'aria, & il fuoco, l'uno caldo, & secco, & l'altro caldo, & humido; perche il secco, & l'humido sono contrari, nondimeno s'accompagnano per la conuenienza del calore. Cosi la terra e secca, & fredda, & l'acqua fredda, & humida, iquali benche per il secco, & per l'humido sono inimici, si uniscono nondimeno per la compagnia del freddo, altrimenti sarebbe difficile l'accompagnarli, & cosi il fuoco a poco a poco, si conuerte nell'aria, per il caldo, & l'aria per l'humido, nell'acqua, & questa in terra, per il freddo, et la terra si congiunge al fuoco, per il secco, et in questo modo, con gran prouidenza caminano. Indi con ordine contrario, di nuouo si trasmutano, et dell'uno si genera l'altro, nondimeno e facile il passaggio, quando fra di loro conuengono in una qualità, come il fuoco, et l'aria per la calidità, et doue si troua essere inimici, per l'una, et per l'altra qualità, come fra il fuoco, et l'acqua, piu difficile la trasmutatione. Queste cose adunque siano come fondamenti

damenti di tutti i corpi misti, dalliquali ne uergono molte operationi.

Della qualità de gli elementi, & delle loro operationi. Cap. VII.

QVesti quattro già detti corpi, hanno quattro qualità elementari, lequali iscambieuolmante fra loro uanno, e tornano, dalle quali tutte le cose, che si generano, & si corcompono, sono prodotte, & destrutte: cioè, calidità, frigidità, humidità, & siccità, & si chiamano prime, perche primieramente escono fuori, & da queste scaturiscono gli altri effetti, delle quali due sono attiue, & due patienti; il caldo, & freddo agenti; humido, e secco, patienti: non che al tutto soglione: ma perche da quelle sono cõseruate, et introdotte, sono chiamate secondarie, perche seruano alle prime, & secondariamente operano, come molificare, maturare, risoluere, far più sottile, come quando qualche agẽte caua il caldo nõ purificato, e mentre ch'egli fa proua di renderlo con modo alla sua operatione, acciòche si facia più purgato; diuenta sottile, cosi il freddo cõserua, cõstringe, cõgela, il secco fa spesso, & esaspera, imperoche mentre ch'egli rode l'humido di sopra superficiale, quelle cose che non può consumare, l'indurisce; La onde la superficie, ò uogliamo dire le scorza di sopra, diuenta scabbiosa, perche abbassata la uacuità, & inalzata, la durezza, ne scorge la ruuidezza. Cosi l'humido augumẽta, corrõpe, e'l piu delle uolte per propria natura fa un'effetto, & accidentalmente un'altro; come della maturatione, ristringẽmẽ-

to, scaciamento, & da questi simili, latte, orina, menstruo eccita il sudore, che da medici sono chiamate terze qualità in questo modo seruenti alle seconde, come quelle alle prime, & qualche volta operano in alcun membro, come fortificare il capo giouare alle reni; lequali alcuni chiamano quarta qualità, di qui nascono molti sperimenti, come spesso nell'operare si vede: per finire il ragionamento loro, non è stata cosa vana l'hauere auuertito, acciochè non si possa desiderar cosa alcuna, che l'artefice ammaestrate, conosca bene le forze, & le strade dell'operare.

Varie nascoste proprietà, che nascono dalla forma. Cap. VIII.

Molte sono le proprietà occulte delle cose, et virtù loro, lequali nõ uengono (come habbiã detto) dalle qualità de gli elemẽti, ma dalla forma; e quãdo uẽgono da lei, una picciola materia mostra grãdissimo effette, laqual cosa è cõtraria alla natura della materia, perche la forma ꝑ operare piu ispeditamente, ha bisogno di piu grã materia, sonno occulte, ꝑche cõ dimostrationi eui dẽti nõ si possono sapere. Et ꝑ q̃sta cagione i Sauij determinarono, che à q̃ste si hauesse da porre un certo termine, di la dalquale non si potesse piu caminare, sendo molte cose nell'intimo nella natura, che son' occulte, piene di uirtù: la cagione delle q̃li l'animo, et l'intelleto nostro nõ può cõprẽdere: ꝑcioche stãno nascoste nella maestà; e grauità della natura. la onde la natura ha uoluto piu tosto, che q̃ste cose simili s'ammirino, che si sappino. Onde Teo

frasto disse, colui che d'ogni cosa cerca la ragione, insieme con la ragione distrugge la scienza, & Alessandro dice, che sono molte cose, delle quali non se ne può render ragione, che eccedono la virtù, & la capacità del nostro ingegno, solamente dall'immortale Iddio conosciute, ilqual è padre, & Auttore di tutte le cose, lequali secondo, che superano la natura, & le forze de gli elementi, nõ si possono ristringere alle dimostratione, fu questo modo trouate da gli antichi Filosofi, più tosto pieno di marauiglia, le lasciauano stare, che si sforzassero darne ragione alcuna, non solamente si sono stupiti, ch'egli habbia creati tutti gli animali, i quali sono tutti diuersi di figura, e di grandezza; ma ancora secondo la varietà delle specie, a ciascuno hauerli dato vna peculiare proprietà, per laquale da gli altri fusse diuersa di costumi, & di operationi. Nè proporremo di questi molti esempi, iquali forse a i lettori saranno solazzeuoli, & non gli spiaceranno, come che'l feroce Toro ligato a vn'arbore secco, diuenta piaceuole, & si doma, & vntogli le nare con olio rosato, girandolo vna volta a tondo casca, come dice Zoroastro, ilquale scrisse la Geoponica, che la cauò de' detti de gli antichi. Il Gallo diuenta frolo, che stà appicato all'istesso arboro. Aristotele ha detto, che con l'odore delle rose si ammazzano gli auoltori, & gli scarabioni; se piglierai la barba d'vna capra, e quella con le mani strascinandola fuor del gregge, tutto l'armento si ferma, & abbandonando il pascolo, tutte rimangano attonite, nè mai lasciano di marauigliarsi, fino che colui che tira quella, non sapendo la cosa, abbondaua quella, ch'egli tiraua, come dice Aristot. Molti si sono ingan-

nati in quello, che gl'hanno detto dell'herba Eringio. Imperoche i Greci la Chiamano Aruneo, & la conformità del vocabolo è stata cagione dell'errore, perciochè non corrisponde all'isperienza. L'Hiena, qual è animal ferocissimo s'ella guardarà à l'huomo, o il cane, che dormino, stẽde il corpo suo lungo a quello dell'huomo, o del cane, e s'egli auanzerà di grandezza, fa freneticare colui, che dorme, & perche non si difenda, gli mangia le mani, ma se di lunghezza sarà auanzata, si mette in fuga come dice Nestore nella sua Panacea. Se ancora l'Hiena ti viene ad assaltare, guarda non la lasciare venire alla man destra, perche ti farà diuentare stupido grandemente, & non haurai possanza piu di difenderti, nè ti potrai aiutare. Et se l'assaltarai dalla mano sinistra, l'animale diuenterà stupido, & l'ammazzarai: la sua ombra fa che i cani non possono gridare; laqual cosa conoscendola seguitandoli, corre per lo contrario della stella, acciò che'l lume per contendoli adosso, faccia ombra al corpo, la qual dia addosso à cani, & cosi cerca di fargli tacere, perche gli danno molestia abbaiãdo. Il Leone si libera dalla febbre, col dargli da mangiare una simia. Le capre, ei becchi all'agricoltura sono uelenosi, perochè alcune piante di oliue, & viti fanno diuentare sterili, & cosi non senza cagione fu ordinato, che à Libero, inuẽtore della uite si sacrificasse un Becco & à Minerua, la Capra, accioche fosse punita nel capo. L'Oliua presa con la mano vergine, e da mano vergine piantata fa frutto in piu abondãza; & se da vna meretrice, diuenta sterile. Il serpe, o la uipera battuto con vna canna diuenta languido, se di nuouo il batterai, rauolgendosi

in se fugge. Apuleio dice così, il serpente entrando sotto vna cauerna, se con la mano sinistra sarà tirato, facilmente si caua, ma se con la destra il vorrai cauare, non si può. La vipera buttandogli adosso vn ramuscello di faggio, diuenta stupida. Le formiche, accioche il grano, ilquale hanno raccolto non germolgi fuora, li cauano la medola. Lo Struzzo con vna virtù occulta, digerisce il ferro, e lo conuertisse in nutrimento. I Galli fattogli vn cerchio al collo di sarmenti, non cantano. Cosi la stella marina ha tanta virtù di digerire, ch'ella deuora le chiocciole intere. Il pesce chiamato da Latini Remora, & Remirigo sì picciolo pesce, accostandosi al timon della naue, fa fermare le naui, che hanno vento in poppa, e vano con grandissima velocità, e soffino i venti quanto li piace, la fa stare immobile, piu che se fusse legata da mille anchore, & da mille sarti. Il pesce da' Latini chiamato Storpedo, ha tanta forza di far restar stupido, che preso dalla lunga con la fiosina, ò amo, ò con la canna, tocandola i membri di pescatori restano tutti indeboliti, e lãguiscono; e tutti i pesci i quali egli voglia, li fa diuentare cosi immobili, e se li mangia, nondimeno messo appresso al capo, mitiga i dolori, & questa cosa, è comprobata dal testimonio d'Aristot. Platone, & Galeno, che l'hanno isperimentata. Il lepre marino infastidisce tutti quelli che lo guardano, che facilmente gli fa venir voglia di vomitare, & apporta gran dolore alle donne grauide di farle sconciare. Non è cosa in mare piu da guardarsi, che dalla spina del pesce, chiamato da' Latini Pastinaca, che se la ficano in vn'arbore verde, in fatto lo fa seccare, fa scossare i denti, e mitiga il dolore

di quelli. Il lauro, e il fico non sono mai percossi da tuono ò da saetta: ne la pelle del uitel marino, nè la pelle del hiena, ne la uite bianca, per laqual cosa i nauiganti ne mettono di queste cose alle uele, acciò non abbruccino dalla saetta, o lampi: de questi si armaua Ottauio Augusto, del lauro Tiberio Cesare, il quale lo portaua per corona, per non esser percosso dal tuono, perche queste cose non solamente sono sicure dalla percossa del tuono, e della saetta, ma hanno una natura di ributtare in dietro il corpo del folgore, & Tarco ne haueua circondata la casa di uiti biãche. Il corpo percosso dalla saetta rimane in corrotto; la onde gli antichi haueuano per costume di non abbrucciare i corpi percossi da tuoni, o da saetta, ne li sepeliuano, conciosia che non si putrefaccino, & cosi pensiamo che siano degni di riprensione quei Poeti, i quali cantarono che Fetonte, fatto gouernatore del carro del Sole, percosso dal cielo si marci nelle ualli. Dal guardo di quello uccelletto chiamato Rupes si sana il morbo regio. Tãta è la forza della herba salicaria, che posta sopra del giogo di dui animali discordeuoli, gli fa esser piaceuoli. La herba buglossa gettata nel uino, accresce il piacere dell'animo, e ne fa stare allegri, & per questa cagione è stata chiamata da i Latini, alle uolte, euphrosinum. Il basilisco (come dice Teofrasto) con le maleditioni, con le ingiurie, e con lo adirarsi, in più gran copia, & più presto nasce: donde penso che pigliasse origine quel lor prouerbio, che dice ocinum serito: & forse Persio ui allodeua, quando disse in quel uerso.

Cum bene discinto cantauerit ocyma urnę.

Il medesimo la Ruta, dicendogli ingiuria li gioua grandemente, anzi che essendo rubbata, uiene piu bella, secondo la opinione de gli Antichi. Il medesimo fa l'Appio, quanto più è calpestato. Il Diamante Indiano fa resistẽza a molte cose dure, & com'egli è bagnato col sangue del Becco, diuenta tenero, e si spezza. Il Reubarbaro non purga se non la colera gialla, chiamata bile. Lo Epittimo, la colera nera, detta attrabile: e l'Agarico, la pituita. Et non meno ci danno marauiglia quelle medicine, lequali sono state raccolte da gli animali per diligenza de'medici: come il Cane si purga prouocandosi il uomito per uia di certe herbe. Et l'Ibi simile alla Cicogna, tien netto l'Egitto dalla peste. Le Capre in Candia, essendo state ferite da'cacciatori con le saette uelenose, uanno a cercare un'herba nominata Dittamo, che mangiandone guariscono la piaga: e se la saetta è rimasta dentro la ferita, con quell'herba se la cauano. Gli uccelli marini, hauendo i becchi ulcerati; si medicano con l'herba Publicaria, detta da'Latini Cunnila. La Testudine hauendo mãgiato il Serpe, trouandosi ammalata, si guarisce co'l mangiare l'Origano: & similmente hauendo a combattere col Serpe, si arma di questa herba. Gli orsi, quando hanno mangiato il frutto della Mandragora, caminano mangiando le formiche per non morire. Il ceruio, quando troua hauer mangiato cosa uenenosa, mangia dell'herba Cinara. L'Elefante hauendo mangiato il Cameleonte, ilquale stà fra le fronde ascoso, & piglia il medesimo colore, mangia dell'oliua saluatica. La Pantera hauendo mangiata carne auennenata da cacciatori, per non morire, uà a mangire dello sterco

dell'

dell'huomo. I Colombi ſaluatichi, le Corbarelle, & i Merli, ſi guariſcono col Laur folio. I colombi domeſtici, & i Galli, mangiando dell'herba Parietaria, che i Latini chiamano Helcina, ogni anno ſi nettano dalle brutezze, & faſtidio del corpo. Le Rondini, hanno inſegnato, che la Celidonia è utiliſſima alla uiſta, per che quando i Rondini hanno male a gli occhi, gli guariſcono con quella, coſi quando ſi putrefà la terra, alcuni animali ſi mutano d'una natura in un'altra. Il bruco, naſcendogli l'ale, diuenta pampanella. Il bruco, che naſce nel fico, diuenta lucciola chiamata da' Latini, cantharides. L'Idra quando ſi ſeccano i paludi doue uiue, diuenta Serpente. Alcuni altri uengono a tramutarſi ſecondo i tempi, come lo Sparauiere, l'Vepupa, l'Eriotaio, ilquale Ariſtotile chiama Rubecula, il Fenicuro, nella ſtate ſpeſſo ſi tramutano l'uno nell'altro. Il Beccafico, e'l Caponero; percioche quello, ch'è Beccafico l'Autunno, all'ultimo della uendemia, & l'inuernata, diuenta Caponero. Coſi il grano nel gieglio, e'l gieglio diuenta grano; & di ſeme diuenta uena. Il ſeme del Baſiliſco ſe ſi ſemina ſpeſſo (come dice Martiale) hora diuenta Sepillo, & hora Naſturtio. Per teſtimonio ancora di Galeno, ſeparando il grano diligentemente dal gieglio, & ſeminatolo in luoghi ſeparato, per conoſcere certamente la coſa, nel grano ui troua il gieglio. Riferiſce ancora molte altre coſe, nondimeno baſta hauer dette queſte.

Dell'amicitia, & nimicitia delle cose, e come per queste si possono isperimentare le uirtù d'esse. Cap. IX.

DAlla proprietà ancora occulte de gli animali, delle piãte, e di tutte le spetie, ne nasce una certa proprietà, laquale i Greci chiamano sympathia, & antipathia; laqual noi più facilmente parlando la chiamaremo consenso, o conuenienza, & disconuenienza, amicitia, & inimicitia; perche alcune cose, hanno un certo cõfrontamento di natura insieme, che pare, che cõ un'amicitia siano colligate, & accompagnate; alcune altre poi sono così nimiche, che non si compatiscono, anzi si odiano mirabilmente, & hanno un non sò che di horribile, & atto a struggere, ilquale non si può ristringere, a ragione nè probabile, nè dimostratiua, & meno è cosa da huomo prudente prouarle per uia di ragione, saluo che dire, che la natura se dilettata di questo grande spettacolo, e non si troua cosa alcuna nell'ultimo della natura, che non habbia qualche nascosta uirtù. Quiui pieno di ammiratione Empedocle disse che tutte le cose si generauano, & si corrompeuano per la discordia, e per l'amicitia: & quelle essere semenza di tutte le cose, è che sono ne gli elementi mediante le qualità contrarie, & simili, le quali già di sopra habbiamo detto, & finalmẽte ritrouarsi nel cielo Come Gioue, & Venere amano tutti i pianetti, eccetto Marte & Saturno; Venere è amica di marte, alquale tutti gli altri sono nimici, ui è anco un'altra amicitia, & inimicitia, per l'oppositione delle case, e delle esaltationi, perche i segni fra loro se odiano,

&

& se amano, come disse Man. ne i suoi uersi. Et piu diffusamente si uede ne i libri de gli Apostoli, piu chiaramente poi si scorge ne gli animali come l'huomo, & il serpe, iquali sono cosi contrarij di natura, che lo huomo in fatto come uede il serpe si spauenta, & le donne grauide scontrandolo disperdono. La saliua dell'huomo a digiuno, ammazza lo scorpione. Il Cocodrilo del Nilo, & la Pantera, sono nimici crudelissimi all'huomo, che questo se il diuora, ma egli ha gran paura del Hiena. Il Sorcio d'India è pestifero al Cocodrillo, ilqual dalla natura gli è stato dato per inimico, e mētre che egli stà al Sole, gli fanno inganno, percioche inuoltandosi nella poluere, quando il Cocodrillo tiene la bocca aperta al Sole per scaldarsi, egli astutamente gli salta in bocca, & entrato nel uentre, li rode gli interiori, & come egli è morto, se ne scappa fuori p la pancia. Ha nondimeno anco nimicitia cō la Falāga, & spesso combatiēdo con l'aspido, resta morto. Lo sguardo del lupo. è cosi nociuo all'huomo, che sēdo prima uisto dal lupo, pde la uoce, & bēche uoglia gridare nō può, pche si truoua rauco, & se il Lupo s'accorge esser uisto innāzi, & scoperto, pde la ferocità, & le forze: donde è nato il prouerbio detto da Platone, il Lupo è nella fauola, & s'egli morderà il cauallo, lo farà diuētar uelocissimo al correr, et se'l cauallo a caso metterà il piede sopra le pedate del lupo, gli cominciano le gābe ī debolirsi, & quasi a tremar, come dice Pāfilo. Ha inimicitia anco mortale cō l'agnello, ilquale ne ha tanta paura, che facēdo una uesta di lana di Agnello ammazzato dal lupo, q̄l panno farà i pidochi, e le carni che son state morsicate dal lupo, diuentano più tenere, e piu saporite.

perite. Mettendo anco nella stalla doue habitano le pecore, la coda, e'l capo del Lupo, di maniera la spauenta che lasciano stare il mangiare, & chiamano soccorso. Il cane è nimico al Lupo, & all'huomo amicissimo, Il Cauallo medesimamente, alquale i Grifoni, & gli Orsi sono contrarij. Il Ragno ha nimicitia col Rospo, e col Serpe, che uedendoli si cala giù per il suo filo, e lo punge nella fronte, e l'ammazza. Il leone più generoso di tutti gli altri animali, & spauenteuole a tutti, ha paura del canto del Gallo, e massimamente del Gallo bianco. La Scimia ha in odio la Testudine, e come la uede, fugge, e grida. L'Elefante più grãde di tutti gli animali terrestri, ha grandissima paura della uoce de' porcelletti, che lattano (come dice Zoroastro) & ha continua pugna col Dragone: e le Galline, ei polcini nol temono, perche pigliano a giuoco q̃lla sua grãdezza; e nondimeno temono l'ombra del Nibbio. l'Elefante teme ancor l'Ariete, che quando agli è in colera, uistolo subito diuenta mansueto, & abbassa l'orgoglio, co i quali i Romani misero in fuga l'essercito di Pirro Re de gl'Epiroti, nel quale erano assai Elefanti. Il Salo ha in odio l'asino, e combatte con lui, pcioche accostandosi a gli arbori, & a gli spinatti per grattarsi, e p mangiar di quelle frondi tenere, gli guasta i nidi, e li fa cader per terra l'oua, con gli vcelli per timore fuori del nido, & lei col becco gli fora, e passa i guidareschi, & glie li lacera, & gli punge il naso. Lo Sparauiere è nimico a tutti i Colombini; i quali sono difesi dal Pandaiuolo, del quale lo Sparauiere ne teme assai: e di q̃sto accorgẽdosene le Colombe, nõ si partono da quel luogo dou'egli habita. La Cornacchia, e la

Ciuet-

Ciuetta sempre hanno guerra insieme, & si guastano i figliuoli, si tolgono l'uoua, e le guastano; la Ciuetta di notte, & la Cornacchia di giorno; alla Ciuetta tutti gli vccelletti uanno intorno, e la beccano. Alla Cornacchia è nimica la Dõnola; il Nibbio al coruo, ilquale sendo più ueloce nel uolare, e più gagliardo d'artigli, li toglie la preda, cosi ancor'ella Volpe. Il medesimo l'Anitra alle Guaie: la Tarantola al Ragno: una sorte di Sparauieri, che si domanda Smeriglio è nimico al Pipo: il Ceruo all'Auoltore: il Floro de' Latini chiamato Anthus, al Cauallo: all'Asino, la Coluta, percioche mentre che dorme nella stalla entrandoli nel naso gl'impedisce il mangiare: l'ardeola, con l'Aquila; la lodola, con la Volpe, e l'Aquila col Dragone, e con le Scricciole; e cõ lei guerreggia lo Sparauiere noturno, e combattono tanto insieme, ch'ambi s'ammazzano. Anco gli animali aquatili s'odiano fia loro, come il Cefalo, e'l pesce lupo, che spesso il lupo taglia la coda al Cefalo; l'istesso fanno la Morena, el' Cengro. Le Locuste hanno in odio il Polpo, iquali s'abbracciano con le branche, e s'ammazzano, v'è un uermicello in mare, detto tafano, simile al scorpione, del la grandezza del Ragno, ilqual s'attacca sotto la branca, e punge il tonno, e la Xifia, di maniera che alle uolte per il gran dolore salteno ne' nauilij. Si estẽde quest' odio & q̃sta amicitia anco nelle piante. Come fra la Querce, e l'oliua, che se la Querce nasce nell' oliueto, essa fugge, e riẽtra in dentro, e si secca, o s'anco si piãta presso la Noce, fa bisogno, che o l'una, o l'altra si secchi; ouero una d'esse gia sẽpre mezza secca, e se ancora si pianta l'oliua nel q̃rcietto, ui lassa le radici molto nociue, che fa sec

car le quercie, e l'ambra della noce, e nimica a tutte le cose; e tal che quella ch'ella tocca, l'auelena subito; offende anco col gocciolar delle frondi, perche l'humore si spinge per le frondi; pestifero è l'odio della brascha, e della uite, & è marauigliosa la lor pugna; la uite, laquale ogni cosa auince co i suoi uitici tortuosi, solo la brasca lascia stare; percioche sentendosela da presso, fugge dall'altra parte, come se qualch'uno l'ammonisse ch'ella hauesse l'inimico appresso. Ogni poco di uino, che si metta dẽtro la pignatta doue s'ha da cuocere, mai si può cuocere, nè si conosce più il suo colore; & quell'herba. cõ laquale si fa scostare la uite, seccasi con l'origano, e pan porcino, che se si seminano a canto, fa dibisogno che uno o l'altro si secchi; e bene spesso si trouano sechi ambidue; cosi anco la uite abborisce il lauro: perche col suo odore la fa più trista; imperoche dicono, che l'adora, e l'alletta; per ilche accostãdosi poi il germoglio a lui, ritorno in dietro fuggẽdo quell'odore, che gli è molto nemico. Marauigliosa è anco la discordia della canna, e della felice, che una ammazza l'altra cõciosia che la radice della felice ammacata, ributta la spina fatta di cãna ficcatagli dẽtro: e chi desidera che la cãna assolutamẽte nõ nasca faccia arare il campo col uomere circondato di felice: medesimamente la felice tagliata con la canna mai rinascerà. I cocumeri mirabilmente hanno in odio l'olio di maniera, che fuggono in dietro oue sia l'olio, se si fa prendere sopra l'olio si torce come un'hamo in una notte sola; di più, che onta le radici, ò i gãboni cõ l'olio ĩ una notte se ne muore: la onde sempre fuggono gli arbori oliosi, come q̃lli, che stillano gõma, pece, o simili liquori

oliosi,

oliosi. Donde si dice, che la q̃cia porta le pere; il platano, le pome, e'l mirto, le melagrane, l'innesto con gli arbori, che gettano pece, e col pino mai tiene. Il cauolo nano rosso, chiamato da' latini orbāche, abbracciando q̃l legume che i latini chiamano eruū, l'amazza. Il fien greco, & le faue che nasce app̃sso alla radice di q̃llo diuenta uana, e si muore: & nōdimeno ama nascerli app̃sso. la lappa è nimica alla lēticchia. La uena sterile, che i latini chiamano ægilops, e'l gioglio, sono inimici al grano. & all'orzo. Il cece ammazza tutte l'altre herbe, e se stesso: e q̃sto anco ammazza il triolo, il cece che strangola tutte l'herbe, che li sono d'appresso, nōdimeno il cētone l'ammazza sendo piu possēte di lui. I serpenti fuggono l'ombra del frassino a tale, che circōdādo un cāpo di fuoco attorno attorno, piu tosto saltarà nel fuoco, ch'egli uada all'ombra del frassino. Le foglie, e fiori del Rododafne, a tutti gli animali quadrupedi è nociuo, & pestiletiale. nōdimeno gioua all'huomo, cōtra il serpe. L'elleboro, e la cicuta, all'huomo sono pessime, e nondimeno è cosa manifesta, che le pernici, e i storni ne māgiano, come afferma Lucretio. La ferla è gratissima all'asino a mangiare, & a gli altri giumenti presentata è ueneno: la onde quell'animale si sacrificaua al Dio Bacco, alquale anco gli si offeriua la ferla. lo scorpione s'egli camina sopra l'acontio, perde la forza del caminare. si troua āco una herba detta corastis, che maneggiādo cō le mani bene'l suo seme, si può anco senza pericolo alcuno ammazzar con mano lo scorpione. La faina non ammazza quelle gallina che hanno sotto le ale un mazzo di ruta saluatica. La donnola hauendo a cōbattere col serpe, mangia

già prima di questa herba. Il Leone, che calpesta le foglie dell'elce, ò passandoui sopra, perde la forza. Il Lupo, se a caso tocca la cipolla squilla, riman lasso, & stanco, e per questa causa le Volpi ne mettono alle buche doue dormono. Li spiritelli, o vogliamo dir nottule, fuggono il platano: e però le Cicogne per difendere i figliuoli da questi animali, ve ne mettono nel nido. L'apio scaccia via le tarme, la onde le Rondini per questa causa ne pongono ne' lor nidi. E i Colombi saluatichi per scacciar uia gli animali a lor nociui, ui mettõ del Lauro. Gli Spauieri vi mettono la latuca. L'Harpa, l'hedera. I Corbi l'aron, ò vogliamo dir serpentaria minora. L'Vpupa, e l'aquila, il Capeluenere. Le cornaccihe, l'herbena vermenaca. Il Tordo, la mortella. Le Pernice la canna. La Ardeola, il carẽ. La Lodola, la gramegna. E i Cigni hauendo a partorire mettono ne'nidi l'agno casto. Se tutte q̃ste cose per una contagione scãbieuole, sono infra loro nimiche (come habbian detto) ch'è cosa piu mirabile, se noi vediamo molte cose essere infra loro molto beneuoli, & amiche; con vn' eccellentissimo legame di natura, si congiũgono. Se'l serpẽte è nimico all'homo, la lucerta è amica, che piglia solazzo nel guardarlo, che la lassa la sua saliua. Che cosa è più amica all'huomo del cane? e fra gl'animali aquatili, piu del Delfin? ilqual s'è visto innamorarsi dell'huomo, come dice Appione, che poco innanzi i suoi tempi, a Naupatto, come recita Teofrasto, esseruene stati alcuni innamoratissimi, p hauer forse veduti nelle barchette, alcuni fanciulli belli d'aspetto, ò pure al lito. Le volpi dormono amicheuolmẽte co' serpenti; i Pauoni amano le Colombe; i Merli amano i

Tordi; le Tortore i Papagalli; le Cornacchie l'Ardeo-
la iquali inſieme ſi danno aiuto contra le volpi; lequali
communemente odiano. Coſi il Gallo, & il Ledo; il Gion
co, la Iodola ſimilmente, Il Nibbio, e l'Arpa contra il
Falcone, lor nimico. Medeſimamente fra i peſci, che ſtan
no in cõpagnia; fra la balena, & vn peſciolino di gran-
dezza, e di figura di vn gò, vi è grandiſſima amiſtà, che
uolẽtieri il detto peſciolino, gli fa la ſcorta, & ella lo ſe
guita perche tiẽ grãde ſperãza in lui: talche com'egli ſi
ferma, ella ſi ferma: e come camina ella camina. E nõ ſi
sà per qual cauſa gli faccia q̃sta ſeruitù. Coſi fra le pian
te, la uite ama l'olmo, e la pioppa che par ꝓprio, che ſia
innamorata di loro, coſi uolentieri li ſale ſopra co' ſuoi
rami, & in queſti producono aſſai frutto; di maniera,
che pare, che ſi maritino cõ eſſi; ilche nõ fanno cõ gli al-
tri arbori. Le palme s'amano calidiſſimamente, che vna
deſidera l'altra, e di tal ſorte ſono innamorate, che ſe ſtã
no d'appreſſo l'vna, e l'altra, ſi calano le cime per toc-
carſi, & accoſtarſi inſieme. Narra Leontio per parole
forſe de gl'antichi un piu infiãmato amore, che di ſorte
deſiderano accõpagnarſi, che la femina deſidera tanto
contentar il maſchio, che mai ſi quieta, per fin ch'ella nõ
ſente hauerlo conſolato del ſuo amore, ſtà ſempre baſſa
cõ la cima come uedoua, ne mai produce il frutto, ſe non
che uegga hauerlo contentato, e ſe all'ultimo non conſe-
guiſe il ſuo intento, ſi ſecca; laqual coſa ſapẽdo gli agri-
coltori, ſempre ſi sforzano piãtarle accõpagnate, e quã
do vogliono conſolar la femina, ch'era ſtata già meſta
per la priuation del maſchio, li mettono de i fiori del
maſchio ſopra, e coſi lei tutta conſolata, comincia à fare

de' frutti. Il frutto anco della femina, non può durar tanto, che si maturi se non gli si getta adosso del fiore del maschio pesto, con della poluere insieme. Grande amore si vede anco fra l'oliua, e la Mortella (come riferisce Andrecio,) che i rami sagliono sopra dell'oiua, & si meschiano insieme, e le radici, l'vna, & l'altra si auinchiano, nè l'altr'albero appresso a lei si pianta; così il ficco a tutti gl'i altri alberi è nimico, e non meno ancora la Mortella, stà volentieri in compagnia col Melogranato, talche se si piantano insieme fanno piu frutto; e benche gli alberi qualche volta siano vn poco lōtani, nondimeno cō le radici si vanno à trouare, ma piu si rallegrano di star in compagnia, che inestando il Melogranato nella Mortella, fa i Melogranati piu grati. Similmente è gran beniuolenza fra la canna & lo sparagio; là onde conuenenolmente lo sparagio saluatico, si semina ne' canneti, e piu volentieri, e meglio quiui nasce. L'amandolo piantato solo fa manco frutto; in compagnia ne fa piu gran copia, e piu presto. Molt'altri alberi diuentono infertili, se d'appresso non se gli pianta il maschio, acciocbe fatta insieme quasi vn'amicitia, & conuentione, proauchino frutto. L'oliua sterile si fa produrre il frutto con vn pallo d'oliuastro, ò con vn'incalmo. Fra le rose, gigli, è l'aglio v'è vn secreto comercio che quanto piu da presso questi nascono, perche si consolano insieme, tanto piu diuentano belli: di maniera, che i gigli, ò le rose rendono piu soaue odore. Tutte le cose nasceranno piu allegramente, quando egli haueranno da presso la squilla, & vniuersalmente gioua tutte le herbe buoni da mangiar, se vicino à quelle si

semino

si semina la ruchetta, come habbiamo di Frontone; i co cumeri amano l'acqua, sì come odiano l'olio che stando di lontano alquanto, tanto caminano che u' arriuino. La Ruta non fa mai più bella pianta, che quando gliè pian tata sotto l'ombra d'un fico. Il Gatto grandemente si di letta dell'odore della Valeriana maggiore; perche for tifica la uista, talche gli fu messo nome Gattaria, che la cauano, e la riuoltano spesso, così la Nepitella. Ma ba stino queste perche ho detto assai.

Come à un particolare, dal Cielo gli sono date in finite, & gran uirtù. Cap. X.

NOn sono priue le cose particolari di uirtù, & gran dissime, ma nelle operationi hanno grã potere: & maggiori che non gliele porge la sua spetie, per lo stato delle stelle, & per occulta proprieta; dice Alberto, ogni particolare, che nasce sotto lo stato dell'ascendẽte del Cielo sopra l'orizonte, che gli Astrologi chiamano Horoscopus, et sotto l'influsso del Cielo, ne piglia una conueneuole proprietà, e marauigliosa nell'operare, & un'efficacia grandissima, nel patire, nõ specifica, e cõmu ne: ma ꝓpria, e peculiare: la onde a' particolari, si attri buiscono uarij effetti, & diuerse inclinationi, del uario e diuerso influsso del Cielo: lequali cose tutte bisogna che'l Mago sappia accioche trouate molte strade di ope rare, ne piglia la più cõmoda, & se ne serua, se qualche uolta fosse pouero. Habbiamo fatto il debito nostro, quã do habbiamo dato la regola di trouare, inuestigare, & di cõporre, accioche nelle nostre historie non ui si possa desiderar cosa alcuna; ma ritorniamo al nostro ragiona mẽto Alberto riferisce essere stati due gemelli; l'un de'

quali haueua un lato che toccando con esso qual si uoglia porta serrata, in fatto gli se apriua, & l'altro per l'opposito, se toccaua con un lato ogni cosa aperta serraua. Alcuni temono del sguardo del gallo, altri del sorcio, di maniera che si uengono meno, così alcuni hanno uirtù di sanare le scrofole, et gliè stato dato dal Cielo di sanare diuerse piaghe, & quel che non hà mai potuto far il cirugico con gli unguenti, nè con medicina alcuna solo con una poca di saluia da alcuni si risana. Et nõ meno si debbono considerare quelle proprietà che conuengono a un particolare, che quelle che conuengono à tutto in genere, & alla spetie, come alle metetrici la audatia, ò uogliamo dire sfacciatagine, a bordellieri la lasciuia, & dishonestà, a ladri la timidità, & simile molte altre passioni, lequali spesso ne i libri si trouano scritte.

Della uirtù delle cose, lequali si trouano ne gli animali solamente in uita loro. Cap. XI.

SI conuiene similmente guardare diligentemente alcuue operationi nobili, anzi di loro la maggior parte, lequali hanno gli animali solamente in uita, & dopò morte mãcano, & di rado possono seruire. Gli occhi del Lupo mentre che gliè uiuono tolgono la uoce, la catoblefa, e il basilisco, in fatto tolgono la uita all'huomo: ferma lo impeto delle naui il pesce Remora: lo struzzo digerisce il ferro; ma quando sono morti q̃lli animali non hanno più tali uirtù, perche come è manifesto non fanno cosa alcuna, percioche ella muore, & si perde quãdo perdono la uita: anzi se qualche parte di loro si deue pi

gliare, bisogna bigliarla quando sono uiui. Et però giudico, che non senza causa è ordinato ne i precetti della Magia, che se cosa alcuna si può ottenere da gli animali, che si deuo pigliare mẽtre che sono uiui, per esser meglio assai, e più giouéuoli, potentosi hauere; imperoche quãdo l'anima muore, la uirtù assai si debilita, & diuẽta lãguida. Auẽga che l'anima, come dice Alberto, gioua assai à quelle cose che si generano nell'animale, et la morte le trasmuta, & massimamẽte se la morte è naturale, perche gli huomini si sono corrotti, quando sono uiui assai diuersamente operano, & hãno le uirtù più gagliarde. Questa cosa se osserua, & si raccoglie da medici, & da tutti gl'altri che dãno opera a queste cose, se si debbono cauare le lingue delle rane, la spina del pesce pestinaca, le pietre della testa de gli animali, ouero occhi; acchioche a tempo operino non da morti, ma da uiui iquali si gettino nella acqua uiui, accioche non perdino la natura, le uirtù, ò diuenti languida; ma per abbondãza di essa diuentino più gagliardi allo operare, ne fate mai altrimenti, si come in poche parole (per breuità) ve la insegnarò.

Che dopo morte anco resta qualche uirtù ne i corpi. Cap. XII.

NOn meno ancora ne i corpi morti si scorge, che ui rimane qualche proprietà, cosi accõpagnate che non restãno di fare oparationi, anzi alle uolte più gagliardamente. I lupi sono tanto spauentosi alle peccore, che anco dopò morte gli portano grande odio, imperoche facendo un tamburro di pelle di lupo, infra

l'altre cose sentirai fra agnelli il suono, perche essendo acoutetate tutte le cose che sono sonore, quel tãburo le fa tutte ammutulire, similmente fatto un tamburo di cuio d'orso, o di lupo, & battuto, mette in fuga i Caualli; & se delle budelle di questi animali se ne fanno corde, & si mettono a una lira, ò liuto, mai s'accordano, anzi sempre scordano. La Pantera ha gran discordia col Hiena, onde che facendosi un'armatura di cuoio di Hiena, tutte le Pantere fuggono, nè patono esser mai assaltate, & se attaccarai la pelle di questi animali in un luogo all'incontro, tutti i pelli della pelle della Pãtera cascarano; la pelle del Leone rode, & consuma le pelli di tutti gli altri animali, quella del Lupo rode quella dell'Agnello, & le pene di tutti gli altri ucceli, meschiate con le penne dell'Aquila, tutte si marcisceno. S'odiano sì grandemente l'Asino, & quell'uccelletto chiamato Egitto, che si dice, che'l sangue di questi animali, bẽche siano morti, nõ si può mai unire, et meschiare insieme. Amano i Colombi tanto il Randaiuolo, che, se alcuno (dice Columella) sepelirà i figliuoli di questo animale una pignata di terra, e la coprirà bene serrata poi col gesso, appicandone quattro di queste pignatte a gli angoli della colombara, causaranno un grande amore nelle Colombe uerso della colombara: di sorte, che mai l'abandonarano, cosi amano l'amico loro anco dopò morte. l'herbe ancora hanno di simili oprerationi, perche [illegible] ate secche le perdono, & quãdo sono uiue fanno l'effetto l'Ma tu guardarai bene di non lasciarti ingannare se desideri operare cose marauigliose.

Della

Della scambieuol conuenienza delle cose, & che alcune con tutta la loro sostanza, alcune con vna parte operano. Cap. XIII.

HAnno le cose naturali ancora alcune conuenienze, che scambieuolmente operano, dellequali auuertisci gli essempi nelle altre cose, & quelle vsarai. Vna impudentissima, & sfacciata meretrice, non solamente ha audacia in se, ma ella ha vna virtù, che tutte quelle, ch'ella tocca, le fa essere simili à lei, talche colui che spesso si guarda nel suo specchio, ouer si vestirà delle sue spoglie, diuenta simile a lei sfacciato, & impudentissimo, e non solamente il ferro toccato dalla calamita si lascia tirare, ma anco tira a se tutte l'altre cose di ferro, e come noi diremo vn'anello, che la calamita il tiri, anch'egli tira seco molti altri anelli, che par proprio vna catena, che penda, perche la virtù si trasporta dell'vno all'altro. Cosi i panni corrottosi, che saranno stati adoperati all'esequie de' morti, fanno l'huomo malenconico, l'istesso si può vedere nell'altre cose. E cosa degna di consideratione, che le virtù delle cose alle cose consistono in tutta la sostanza, alle volte in vna parte ferma (come habbiam detto) il pesce Remora ferma la naue, non con vna parte sua sola ma per virtù di tutta la sua sostanza. Et di questo se ne legge spesso molti esempij. Molte altre cose operano per virtù d'vna parte sola; il Regolo, il Catoblepa, e'l Lupo, con gli occhi, le Formiche fuggono l'ale delle Nottole, ma non già il cuore, ne il capo. Et le Vpupe il medesimo, & questo in altri similmente il trouerai. Ma

hora voglio inſegnare, come biſogni operare per ſomiglianza delle coſe.

Della ſomiglianza delle coſe, & chi per queſte poſsa & debba inueſtigare le virtù, & operare. Cap. XIIII.

QVallè coſe procedono dalla proprietà di tutta la ſoſtāza, che già ho dette, che di loro ſi ſa cōparatione con l'altre, ſi uede che ò pur cōuengono in qualche amicitia, ò pur ſono inimiche. Hora dirò di quelle coſe, che operano per uia di qualche ſomigliāza. Nè ſi può inſegnare principio, ò fondamento piu gioueuole, nè radice donde piu germoglino l'operatione de' marauiglioſi ſecreti. Coſi ui metterai una grādiſſima diligenza, laquale ritrouo ſcritta ne' ſcritti de gli antichi, che loro hāno sēpre hauuta, come che quiui cōfeſſa la maggior parte de' loro ſecreti. Acciò dunque tu impari nella cōpoſitione ad aſſimigliare le coſe inſieme. Tutte le ſpecie delle coſe, e ſimilmēte tutte le quātità, ſecondo la lor poſſanza, uediamo che cercano inclinare, tirare, allettare, e cōuertire nella ſua ſomiglianza, e ſe di uirtù ſaranno piu gagliardo, queſto piu facilmente ſuccederà. Come il fuoco muoue al fuoco, cioè per introdurri il ſuoco, coſi l'acqua muoue qualche coſa p introdurui la ſua natura. Et Auicen. dice, che chi ſtà aſſai nel ſale, hauerà ſapore d'humor ſalſi; e chi in coſa fetida, d'humor fetidi, e chi pratticarà cō audace, ò timido, diuēta timodo, ò audace. Et ſe qualche animale pratticarà con l'huomo, diuēterà tutto domeſtico. De ſimili aſſai ne dicono precetti me medici,

come alcune parti del corpo si rallegrano del lor simile, come il ceruello, del ceruello. I denti de' denti: il polmone, del polmone. Il fegato, del fegato. Il ceruello dell'huomo, o della gallina è utile alla memoria, et all'ingegno. Dell'istesso il testiero del capo fresco, meschiato nelle cose da mãgiare. gioua al mal caduco. L'occhio destro della dõnola, portato in un'anello, libera dall'ammaliatione ꝑ gli occhi, si come dirò. Et chi porta un'occhio d'huomo, o di lupo, non è uisto mal uolentieri. Et se la lor lingua, meno offende il dir de gli inuidiosi. Si mangiarai innanzi cena in uẽtricolo della gallina, poco poco cotto aiuta lo stomaco. Il cuor della simia, ferma il polso del cuore, et accresce l'ardire, et l'audacia del cuore. Il mẽbro del lupo arrostito, tagliato, e mãgiato incita al coito, se pur mãcassero le forze. La pancia della lepra, gioua all'ingrauidar la donna che fusse sterile, se metterai il cuoio del calcagno destro dell'auoltore; al destro calcagno d'vno che habbia le podagre, ouero il sinistro al sinistro, mollifica il dolore, e finalmente ogni membro al membro simile, fa gran giouamento. Et molte altre cose impararai da medici simili, perche non è mia intentione far mẽtione particolare di tutte le cose, che di già loro ne hanno detto assai. Oltra di ciò si debba raccorre con diligenza, et cõsiderare in qual cose si troua la qualità, ouero sopra abbondanza di uirtù, et non la cõmune. Et anco auuertire, se quella virtù, piu gagliarda, si troua quiui piu che in altra cosa naturalmente, ò per caso, ò per arte, operò per qualche cagione accidentale, come la virtù di scaldare, di frigidare, ò di amore, ò di audacia, Sterilità fecondità, malenconia, loquacità, ouero qual-

qualche altra cosa, che uolessimo fare. Et non senza proposito penso, che uolendo fare una donna sterile, che si debba considerare un'animale sterile, e che sia piu dotato gagliardamẽte di questa proprietà de gli altri sterili & operãdo quello piu facilmente opererà. Come la Mula, la cui orina, il sudore, il cuore, la matrice, la natura, e i testicoli del Mulo, messi al uentre, ò mãgiati, ò beuuti ò fatta qualche suffumigatione per la bocca respirãdo, e tirando quel fumo, tolgono la uirtù del partorire. Cosi il salice se si beue lessato, fa il medesimo, perche fa morire tutte le biade. Medesimamẽte un'huomo, ò qual si uoglia aĩale, che mai sia stato infermo, gioua a tutte le infermità: se uuoi fare un huomo audace, ò temerario, falgli portare adosso pelle di leone, ò gli occhi del Gallo ancora, o pur di Leone, andarà pronto, & animoso fra gl'inimici, che non gli farà paura. Se uuoi esser'amato, cerca animali, che siano libidinosi, & che amino caldamẽte, come le passere, le colombe, le trotore, e le rõdini, & allhora che specialmente dãno opera a quello, con arte se piglierai le parti doue piu è fondata la libidine, come il ceruello, il cuore, i testicoli, la natura, la macrice, la sperma. Mẽstruo, ò spellicina del fanciullo che nasce, e se uoi far ingãno a donne piglia i testicoli, o sperma, e se all'huomo, piglia di mẽstruo, la natura, e la matrice. Se desideri far'uno loquace, dagli lingue da mangiare, o da bere, che siano o di rane, o d'anetre, o d'oche, o d'altri animali, che si uegga essere di tal proprietà di gridare e far grãde strepito: le quali lingue se le metterai ul capo d'una donna, che dorma, perche la notte cicalano piu uolentieri, la ti dirà i suoi secreti. E di molte altre

cose

cose che appartenerebbono piu tosto a ragionamento lasciuo, che utile. Come si debbono bene accommodare, & operare, di sotto gl'insegnarò, quando piu amplamente tratterò di queste cose; hora dirò alcune cose delle operationi de' Cieli.

Dal Cielo, e dalle Stelle nasce la uirtù, & molte cose quando uengono. Cap. XV.

PEnso che sia cosa manifesta, & che queste cose qua giù seruano alle cose superiori, e celesti, e da quella natura celeste, stillarsi, una certa uirtù accioche le cose mutabili con una legge, ferma, e continuo ordine, si corrompino e si generino. La onde giudico, che non senza cagione, gli Egittij attribuiuano ogni cosa all'influsso del Cielo, uedendo queste cose tutte essergli sotto posto. Questo lo conferma Tolomeo, ilquale ha uoluto constuituire ordine, e regola a gli influssi, e di là ha hauuto ardir predire molte cose, e dice, che questo non ha bisogno di lunga persuasione: similmēte che raffrena l'appetito di tutte le cose: gli animanti tutte le piante, pigliar uirtù di crescere, & sminuire, però alcuni di loro in alcuni tempi sono piu incerti, e piu uarij. Aristotile mentre ch'egli ha considerato, che'l mouimento de' cieli è causa di tutte q̄ste cose quà giù basse, & che se si fermassero in fatto, il tutto rouinarebbe, dice, che necessariamēte fu dibisogno che q̄sto mōdo qua giù basso, fusse cōtiguo, a quel mōdo celeste acciochè la uirtù sua da lui hauesse a esser gouernata. Et conobbe che dal Sole s'infondeua qua giù, tanta uirtù, che di nuouo leggiadramente disse, che per il camino, & ritorno, ch'egli fa nel circolo zodiaco, si generano, e si corrōpeno le cose, & si

causano

causano le stagioni de' tempi. Plato. dice, che alcuni cerchi celesti, sono causa della fecondità, e della sterilità. Et il Sole, è gouernatore, e rettore de' tempi, e'l reggimẽto della vita. Onde Iamblico, fauorito della dottrina de gli Egittij dice ciò, che di buono si troua, q̃llo anco è nella virtù, e potenza del sole. Et se qualche cosa habbiamo pur da gli altri, da lui si piglia la perfettione. Heraclito, chiama il Sole fonte della luce celeste. Orfeo lume della uita. Platon, fuoco celeste, animal sempiterno, stella añata grandissima, e giornale. Li naturali il chiamano cuor del Cielo. Et Plotino riferisce, che'l Sole da gli antichi fu adorato in luogo di Dio. Anco la Luna opera sì per la sua virtù propria, sì per quella del Sole sendo à noi più vicina, e più peculiare. Albumasal disse, che dal Sole, e dalla Luna ci è data ogni virtù. Il dottissimo Mercurio diceua che dopò Dio, il sole e la luna erano uita di tutte le cose: la luna prima uerso noi, & alla terra uicinissima piu di tutte l'altre stelle, e padrona delle cose humide, cõciliatrice, e c'hanno esso lei tanta parentela, che tanto le cose añate, quanto l'inanimate sentono i suoi accrescimenti, et sminuitioni. Il mare, i fiumi, crescono, e mãcano; l'onde hora tosto flutttuano et hora si mouono adagio. Il flusso del mare, con andare, et tornare, è agitato d'una continua, e perpetua permutatione. Et q̃sto non tutti l'hãno attribuito alla luna, che adosso ogni cosa innõdi, et hora gõfiandosi ritorni indietro, et non si uede di doue altrimenti possa accascare q̃sta cosa. Abbõdãtemẽte ꝓuoco gli animali come suoi sudditi perciochè (come dice Lucillo) sendo piena, nutrisce le ostriche, le riccie, i gabari, e tutti gli altri animali simili, ꝑche di

notte con un tiepido raggio, possano meglio digerire il cibo. Ma dall'altra banda gli animali gobbuti, e con le corna ĩ forma di falce, da tutte le parti gli fa rimanere uoti, e sechi. Questo istesso sentono i cucumeri, le zucche, i peponi, e tutti questi frutti, che son'acquosi, che quando la luna cresce, anco loro crescono, e quando ella scema, e loro similmẽte; di modo, che Atheneo dice, potersi uedere secõdo, che sono messi al sole, ò in cõtrario grãdissimo crescimẽto, e decremẽto. Le piante ancora nõ rifiutan il stato del Cielo, ilche ben conoscono gli agricoltori, hauendolo spesso prouato nell'ianestare. Perche crescẽdo il legno, nõ fa i frutti grossi, ma si bene quãdo il legno, è magro, è cõ la gran uirtù. Talche gli accorti agricoltori giudicarono esser necessario alle piante il corso dell'anno, il stato della luna; di modo, che questa parte grãdemente appartiene all'agricoltura. Mẽtre ancora che la luna camina sopra i segni del circolo zodiaco terrestri gli arbori in quel tẽpo piãtati piu fortemente radicano, se lei sarà ne' segni aerei, farà piu gran rami, con gran copia di frondi, e crescerà piu di sopra terra, che sotto terra: talche segno piu chiaro se ne può uedere che nel melo granato? ilqual tãti anni ꝑ luce frutti, quãti giorni sono che la luna s'è partita dalla scurezza, o uogliam dir dalla uolta; talche quãti giorni ha la luna; quãdo si piãta tãti anni fa frutto. Si dice ancho che se la luna e vuota, quãdo l'aglio si caua ꝑde l'odore. Tutti i legnami da edificare come traui, corrẽti, et simili se si tagliano quando la luna è tenera, che di nuouo prende il lume, hanno gran copia di humore: di maniera, che marciscono, & tardano. Onde Democrito dà questo precetto, ilqual nõ dispia-

ce à Vittruuio, che meglio è tagliarlo quando la luna cala, perche il legname è piu forte, e piu durabile. Di più, che variando l'età, dimostra varij effetti perciochè dalla congiontion del Sole, per fino che sarà caniculare fa humido, & scalda, ma piu inhumidisce, per segno, che per l'humido tutte le cose creschino, e piglino l'humido per virtù. Ma quando gliè piena di lume, ha egualmente il caldo e l'humido: e questo il sentono gli arbori, e le minere, quando poi ella scema, che gli è venuta meza, e calda, & humida, ma piu calda, che humida, che participa piu del lume, ilche i pesci corrono sopra l'acque alla cima; nondimeno v'è vn'occulta tepidità, che sparsa l'humidità, & accresciuto l'humore, ne nasce la putredine, per modo che risolue in tarme, e in marcia. Et quando di nuouo farà congiontione, col Sole, che comincierà ad apparire senza lume, i Caldei filosofi dicono, ch'ella, è calda, & è in più nobile stato, e dicono ancora esserci, vn'herba lunare, laquale ha le foglie tonde di color celeste, laqual conosce i giorni della luna, conciosia, che crescēdo, produce vna foglia al giorno, & scemando la lascia cascare: piu ampiamente, e piu spesso noi lo vediamo negli animali domestichi e nelle piante, continuamente lo isperimentiamo con l'occhio. La formica animal piccolissimo sente il corso delle stelle, e quando la luna è vota, cessa dall'operatione, e quando la luna è piena, la notte s'affattica. Le fibre de' sorci corrispondono al giorno della Luna, che quando gliè piena, crescono; e quando gliè vota si sminuiscono. I capelli tosati, e l'vgne tagliate doppo il vuoto della Luna nascon piu presto: & innanzi, piu tardi. Le pupille de gli occhi

de gatti anco loro conoscono questo corso, che hora sono più grandi, & hora più picciole. E chi desidera di questa cosa farne prova, sia nell'istesso lume, perciochè il maggior grandemẽte spegne il minore, poi fa più eccellẽte, o debole. Il scarafaghio ci manifesta la stagione delle stelle, ilquale fa una palla di sterco, & fatta una busa in terra, in uent'otto giorni la cuopre, e tanto tempo la tiene ascosa, che la luna circondato il cerchio Zodiaco, ritorni il uuoto, & allhora aparendo quella palla, genera i figliuoli, la cipolla (ch'è cosa più marauigliosa) lei sola fra l'herbe, che si mangiano, conosce le cõtrarie per mutationi delle stelle, & contraria uirtù di crescere, o sminuire, perciocb'ella ripiglia uita, e germoglia, quando la Luna si parte, al contrario quando la Luna cresce ella siminuisce. Et per questa causa i sacerdoti d'Egitto non la mangiauano. Come o detto da Plut. nel 4. lib. di Hesiodo, un genere di Titimalo, il qual chiamano Helioscopio quasi seguace del Sole, che sempre uolta le foglie uerso il sole, la sua si ristringe, chiudendo il fiore, mostrãdo un certo desio che uenga di nuouo la mattina, acciò di nuouo si leui. Sono anco molte herbe solari, come il girasole, quãdo gliè apposto il sole sempre lo guarda, di modo che mai par che il giorno gli habbia mossa una minima foglia, poi per una certa grã beneuolenza che egli ha co'l sole, egli cala le foglie in quella parte che'l Sole si colca. Così anco fa la malua i suoi fiori, e la cicoria. Il lupino anco guarda il sole, quando si parte, di maniera che mai in niun luogo torce il gãbo, e ogni giorno a gl'agricoltori mostra che hora sia, bẽche, sia nuolo come dimostratori dell'hora egli da segno del luogo, doue

il Sole

il Sole habbia finito il suo cerchio. Theofrasto dice, che nell'Eufrate, il fiore del Loto, non solamente s'apre, & serra, ma che anco nasconde il gābo. Altra uolta lo mostra dal tramontar del Sole, sino a mezza notte. Cosi l'oliua, il salice, il tiglio, l'olmo, et la pioppa biāca, mostrano il solstitio, riuoltano le foglie, & si ueggono coperte d'una lanugine bianca col dorso riuoltato, l'Inos, chiamato giglio azurro, il pulegio, benche siano senza radici, ficcate in un legno uerde, fioriscono, et mostrano l'Equinotio. La gioia selenite, che è (come se tu dicessi il splēdore del Sole) q̄sta pietra cōtiene l'imagine della Luna, & la mostra ogni giorno in che grado, ò numero ella sia di augumento, sminuitione. Si troua ancora un' altra pietra, che ha una nuouoletta, laquale a sēbianza del Sole leuādosi, & colcādosi, gira. Si rallegra il cinocefalo, huomo tāto feroce, e bestiale; nel nascimēto della Luna, che leuādosi in piedi alza le mani al Cielo, porta in testa un'insegna regale, et ha tal conuenienza con la Luna, che nel suo cōgiungere con la femina, pche si suol disporre, quando la non si uede tutta la notte per essere in scemo, ch'è oscura la Luna, il maschio nō uuol ueder cosa niuna, ma mette il uolto in terra per hauerla per sa; tutto mesto piange, & nō māgia. Cosi anco la femina sta malinconica quella notte che nō si uede la luna; mai riuolta gli occhi, stà sēpre anch'ella come il maschio afflitta, & per la natura getta sāgue. Et però sino a questi tēpi nostri, com'habbiamo da oro ne i Hierolifici, si nutricono i cinocefali nello Egitto da i sacerdoti, accioche di loro si possa sapere il tēpo della cōuētione del sole, & della Luna. La Stella Arturo, laquale è nella coda

da della figura di Boote, ſalendo ſopra l'orizonte, cauſa le brinate, & le pioggie. I cani conoſcono l'aparitione della Stella Siria, perche eſſi arrabbiano. L'uipere, & i ſerpi s'infuriano. I ſtagni fanno mouimento: i uini nelle caneue riuuoltano, et nella terra ſi ſentono grandiſſimi effetti. Il baſiliſco nel ſuo naſcimento diuenta ſanoſſo. Il coriãdolo ſi ſecca, come dice Theofraſto ogn'anno. Diligẽtemẽte gli antichi oſſeruauano il naſcimento della Stella cane, & da quella (come ſcriue Pontico) faceuano cõiettura, ſe l'anno doueua eſſer buono, ſano, ouero peſtilentiale: pcioche ſe eſſa naſceua un poco ſcura, & caliginoſa, & nel Cielo ſi ſcorgeſſe una certa craſſezza, diceuano hauere a eſſere anno peſtilẽtiale, ma ſe appariua chiara, e ſplendente, ſignificaua il Ciel ſottile benigno, propitio, & anno ſalutifero. Queſta Stella di modo la temeuano gli antichi (come dice Col.) che gli ſacrificauano un cane. Lantiuede, & conoſce quella iſteſſa Stella una fiera, laquale gli Egitij chiamano oringen; percioche guardando i raggi del Sole, adora la Stella cane. Hippocrate dice, che inanzi, e dopò le purgationi ſono cattiue, che non ſi debba ſalaſciare; & Galeno aſſagna molte coſe, che ſi debbano conſiderare ne' giorni decretorij, et oſſeruare neceſſariamente, et non meno ancora nelle ſemenze, nelle mietiture, et nel piantare de gl'arbori. Forzati di ſapere le figure delle ſtelle grandi, il partire de' ſegni celeſti, per uedere anco l'impreſſioni aere, e di fuoco nell'aria. Perche cõſiderando queſte coſe con attentione d'animo, chi ſarà quello che non conoſca, che le Stelle ſono cauſa di queſte coſe qua giu baſſe; lequali non ſapendole, ſi uede che ſi perde la

scienza di grandissime operationi secrete.

Tutte le cose semplici, si debbono adoperare ne' tempi determinati, & medesimamente si debbono preparare. Cap. XVI.

PEr questa cagione giudico, che tutte le cose si debbono preparare a' suoi tẽpi conuenienti, e determinati, perche si come il cielo ne da diuersità di tempi nell' anno così anco ua uariando le piante. Et la conditione dell' anno come ben dice Teofrasto, gioua assai al crescere, & al nutrimento, insieme con la tẽperanza dell' aria La onde non senza cagione si dice il prouerbio, ch'è l' anno che produce il frutto, & nõ l' oro, di modo, che le cose semplici, che appartengono all' arte, sono più gagliarde all' operare. Saprai ancora, che sono alcune cose, che lungo tempo riseruano la uirtù d'operare, & alcune tosto suaniscono, come ogn'un può uedere. Et per decreto de' medici è ordinato quello che d'ogni tempo si cõserua, et quelle cose, che similmẽte presto rimangono inutili. Et così spesse uolte accade, che quegli esperimenti, che insegnano gli antichi paiono falsi, & uarij, uenendoci alle mani molto uecchi massimamente quegli esperimenti, che consessano nelle gioie, e nelle pietre. Sono etiãdio le principali uirtù nelle radici dell' herbe, nelle foglie, & ne' fiori, se a tẽpo conuenenole sono colte, & preparate. Auẽga che nell' Autunno debbono sueller tutte le radici, che allhora sono succhiose, altrimenti ne gli altri tẽpi perdono la uirtù perche sono più secche, & allhora che sono le foglie mosce perdono la uirtu; nella Prima uera i fiori, perche in q̃l tẽpo nascono, et hãno grã copia

di

di uirtù: nella state le foglie, così nelle altre cose si debba osseruare. Et à questo è cōforme l'opinione di Dioscoride, ilqual dice primamēte si debba porre cura che a' suoi tempi cōuemēnti, tutte le cose si racoglino, e si ripōghino, imperoche senza dubbio per questa cagione, o le cose hanno poca uirtù, o sono uane, & non fanno operatione alcuna. Tal che ogni herba si debba corre quando il Cielo è sereno, & così se non saranno raccolte al suo tempo, non uarranno niente, & non opereranno: similmente quando saranno troppo uecchie.

Che si debba considerare le Regioni, & luoghi doue nascono i semplici. Cap. XVII.

Spesso accade, che coloro errano, che sprezzano nel pigliare l'herbe, metalli, o altre cose simili, il sito el luogo, ma pigliano quelle cose che gli uengono alle mani senza consideratione alcuna, se alcuno desidera conseguire l'effetto integramente, non e di poco giouamento il considerare lo stato del Cielo, & il luogo proprio. Imperoche si come i luoghi hanno diuerse temperie, così parimente possono operare diuersità nelle piāte. Anzi che alle uolte si causa tanta diuersità nelle piante circa le loro uirtù, che non solamente i principianti in questa scienza s'ingannano, ma anco nel cercare le loro virtù, i medici che sono poco essercitati nella filosofia s'auiluppano. Di questa cosa ne fa mentione Platone. Dotò la natura maturamente i luoghi della terra di diuerse uirtù, accioche in loro s'imprimessero diuerse proprietà, come nelle piante, & nell'altre cose, secondo che si conueniua al loro gene-

re. Simile a questa è là sentenza di Porfirio. Ilqual dice, che'l luogo è principio della generatione, si come e il padre. E chiaro anco per l'auttorità di Dioscoride, che importa pure assai, se i luoghi doue nascono sono montuosi, & colline, & esposti auanti freddi, & secchi, perche in questi luoghi l'herbe sono piu uirtuose, & di uirtù più gagliarda. L'opposito quelle che nascono nelle paludi acquose, doue non ui dia'l Sol e remoti da' uenti, degenerano & sono di poca uirtù. Et in Acaia appresso Gabina v'è una certa sorte de uiti, il uino delle quali fa sperdere; cosi riferisce Teofrasto, e quando le cagne haueranno mangiata quell'uua, è di necessità che sperdino, & pur nel gustarla non ha diuerso sapore dell'altre uue, cosi il uino ha il medesimo sapore de gli altri, & non solamente la ragione muta la natura delle piante, ma ancora i costumi de gli huomini, & la forma, e quello che non uegga che i popoli d'Asia, & quelli di Libia sono timidi, & paurosi? L'opposito di quelli d'Europa, guerrieri, d'animo ualorosi magnanimi, & industriosi? I populi di Scotia effeminati. Eunuchi, & impotenti al coito loro, hanno un'aspetto grasso, carchi di carne, & gli altri macilenti, & snelli? Non solamente, in queste ragioni si fa uariationi, ma etiandio, nelle parti delle regioni, come riferisce Hippocrate nel libro dell'aria, dell'acque, & de luoghi. Questo medesimo anco mi pare che lo consentino Platone, & Galeno. Dōde se questi da quelli si conoscono tanto diuersi, per causa delle regioni, et non hanno le medesime uirtù si debbonō pigliar da quel luogo, doue si uede che hanno piu uirtù, perche non operano egualmente quelle che stāno

uerso il Settentrione, ò l'austro: & quelle di Leuante, e di Ponēte; il pino, l'albero, e'l terebinto uogliono il mō te. Il platano, fiumi, la pioppa; il Salice e l'Elice, i Frassini, l'Acero, e'l Nociuolo amano luoghi acquosi, padulosi, luoghi ombrosi, le fonti, & sassi. Et benche in altri luoghi naschino, nondimeno non così come in questi & di quell'istessa uirtù, perche altroue opereranno piu debolmente, secondo quella dispositione della natura, qual'ama nascere piu quà, che là. Il sugo della cicuta, appresso gli Ateniesi era ueneno. Et per publico editto era ordinato in pena de rei. Il qual pigliādolo Socrate subito morì: nondimeno quà a noi si piglia con minor pena, & le bestie la mangiano. Et in Persia dicono nascerui un'arboro pestifero, che fa i frutti ueneno si, iquali chiūque li māgia, subito muore: per laqual cosa, solamē te questi frutti operauano per dar supplitio. Et pure da Re trasportati in Egitto spogliati di q̄lla malignita di Persia, produce frutti buoni da mangiare, & dilleteuoli, quali noi chiamiamo persiche. Columello sopra di ciò ne fa alcuni suoi uersi.

Alcune proprietà di luoghi, & di fonti iquali possono giouare al nostro essercitio, Cap. XVIII.

LA diuersità ancora del luogo opera, & conferisce in diuersi effetti delle cose; imperoche il luogo della terra, & delle acque contiene in se molti miracoli, li quali bisogna che il Mago sappia bene. A uenga che spesse uolte uediamo, che alcune cose operano per causa del sito, & fa miracoli per inclinatione del Cielo, & per l'impeto del Sole, per la sua uicinanza, & lonta-

nāza. Conciosia cosa che se una terra dall'altra nō fusse differente, nō solamēte in Siria, & in Arabia nelle canne, ne' giunchi, & nell'herbe si trouarebbe gli odori, & gli arbori odoriferi non darebbono il pepe, ne lla mirra, ma in ogni luogo si generarebbero queste cose. Dalle proprietà ancora delle fontane, si raccolgano certe proprietà, le quali altrimenti non si potrebbero fare, se non che l'humore terrestre con la sua proprieta di sapori, meschiato nelle radici della terra, nutrisce la materia per laquale pullulando fuori, habia il sapore propria a q̄l luogo. E una Città in Africa chiamata Zama lontano dallaquale uintimilglia, v'è un castell o chiamato Semue, e essendo Africa madre, & nutrice delle bestie, & massimamente de' serpenti, ne' campi, & nelle possessioni di quel castello; non ue ne nasce alcune, & se ui se ne porta alcuna, in fatto muore, e quella terra portata altroue fa l'istesso effetto. Nel laggo grande di Tarquino in Italia, ui sono da torno boschi, i quali sono agitati da venti, e fanno figura triāgolare, qualche volta circolare, ma quadrangolare. Nel territorio Cispadano, in q̄lla parte che si domanda mōsterax, e una spetie di grano, il qual chiamano Siligine, che ala terza semenza diuenta grano. In arpasa castello a' Asia, è un sasso horrendo, & grandissimo, che cō un dito si muoue, & se uno lo uuole spingere con tutto il corpo, non lo puo muouere. Sono ancora alcune terre che hanno grādissime fiamme di fuoco, come in Sicilia il monte Etna ilquale spesse uolte getta fiamme di fuoco. Et in Faselide il mōte chimera, del quale dice Ctesia che cō l'acqua s'accēde, & cō la terra si spegne. Et nella cāpagna Me

galo-

galopolitana, & ne' pascoli sottoposti ad Arcia, se casca vn carbone arde la terra. Cosi in Licia i mõti Efesi toccati con legno d'un'arbore, che si chiama teda s'infiammano, et le pietre, & la rena arde dentro dell'acqua; talche se alcuno con vn bastone di quell'arbore tira i solchi, si dice, che fa i riuoli di fuoco. E dell'acq; ancora si raccontano cose non minori di queste; impoche mentre ch'elle caminano per le uiscere della terra, passano per le minere, dell'allume, della pece, del solfo, et p simili altre minere, e metalli. Hora entrãdo in corpo d'un'animale, in fatto l'estenuano, et lo distruggono, et poi qualche volta sanano l'infermità. Sono ancora molti generi d'acqua, lequali non hanno poche proprietà. In Sicilia v'è vn fiume chiamato Himera, ilquale si parte in dui rami, & quella parte, che corre all'incontro d'Etna, è marauigliosamente dolce, & quella, che corre per il sale, ha sapore salso. Fra Mazaca, & Tuaua Città di Cappadocia è un certo lago, nelquale mettendoui dentro una canna, ò un legno, à poco à poco diuenta pietra, et quello, ch'è dentro dell'acqua nõ si muta. Nella Città di Hieropoli di la dal fiume Meandro v'è vn'acqua, laquale si trasmuta in loso; di maniera che q̃lli, che fanno i cõdotti d'acqua, ne edificano i ripari interi per ritenere l'acqua. Sono in Boetia i fiumi Cefisos; & Melas, ne' quali al tempo, che le pecore debbono partorire, beuendo continuamente di essi, benche siano bianche, generano in alcuni luoghi i figli di colore fosco, & in altri luoghi di colore terrestre. Cosi del fiume Peneo in Thessaglia, & di Astate fiume di Ponto, beuendone le pecore, diuentano nere. Ci sono anco al

cune sorti d'acque mortifere, lequali per malignità della terra, tirano a se vn sugo venenoso, come a Terracina quella fonte, che si domãdaua il fonte Nettunio, che chi ne beueua restaua morto, per ilche si dice, che gli antichi lo serrarono. Et in Traccia il lago Cycros, del quale non solamente chi ne beue muore, ma etiandio chi vi si laua. In Arcadia vi sono alcuni humori frigidissimi, che colano da sassi in quella regione chiamata Nonacrij, laqual acqua si chiama Stidos Hydo, laquale nè vaso di rame, nè d'argento la puo ritenere, ma si strugge, et si guasta, et non è cosa che quell'acqua la possa ritenere saluo che l'unghia del mulo, della quale si fa mentione da Antipatio, che d'Asola fu portata in quella Prouincia, doue era Alessandro, & da lui con quell'acqua esser stato auuenenato il Re. Nella campagna di Falisco, che è quella parte di Toscana, doue e monte Fiascone, in quel di Roma nella uia Cãpana, nel territorio di Corneto, u'è vn lago, nelquale sorge vna fonte, nella quale si veggono ossa di serpe, di lucertole, d'aspidi; e di simili animali, che volendoli cauare, non si troua cosa niuna. Medesimamente sono alcune vene di fonti acetosi, & forti, come in Lyncesto in Macedonia, & a Tiano in Italica in campagna Virena di là da Capua, & in altri assai luoghi, le quali hanno virtù dè guarire la pietra. E una fõte in Pasogonia, della quale coloro che beuono in ancor senza uino, diuẽtano ubriachi. Nel Isola di Chio è una fonte, della quale coloro che ne beuono per inauuertenza diuentano pazzi, et i sensi diuentano come di pietra. In Susa, v'è una fonticella, della quale chi ne beue perde i denti: l'acqua del Nilo è tanta feconda, che

da quella le zolle della terra diuentano animate. In Ethiopia sorge un fonte, il qual uerso del mezzo giorno di modo è freddo, che nõ si può beuere, e come poi uiene la mezza notte; bolle di maniera che nõ si puo toccare. Oltra di questo ne sono molte altre, dellequali ne fa mẽtione Ouidio. Altre sono le proprietà de luoghi, & fonti; lequali chi le uuol sapere, legge Teofrasto, Timeo, Possidonia; Egesia Erodoto, Aristide, & Metiodoro, i quali con gran diligenza, & lungo studio hanno cercate le propietà, & l'hanno scritte, & quindi poi da Plinio, & Solino, & con molte histoirie dette.

Che i semplici, i quali hanno a entrare nelle nostre misture si debbono mescolare, & comporre. Cap. XIX.

HO giudicato già far dibisogno insegnare le compositioni, & le misture de' semplici, acciochè dopo che gli studiosi haueranno imparato ad inuestigare gli effetti della natura, & tutte le cose apparecchiare, esserle per fare venire ad effetto quelle cose marauigliose, & imparino ancora la regola del comporre, laquale veggo grandemente esser osseruata da' medici. Perche spesso nõ habbiamo bisogno d'vn'effetto solo, ma di due & di tre. Et cosi bisogna vsare la mistura de' semplici, per cauar fuori il desiderato, et cercato effetto, et à questo effetto giudico esser stata trouata. Imperoche spesso accade che qualche uolta debolmẽte operano, ma io acciochè piu presto, e meglio operino le soglio fortificare con molti aiuti. Et se per il contrario troppo presto gli

operasse con temperare, & mollificare la virtù: spessissime uolte accade, che uolendo noi ferire un mẽbro determinato, o'l capo, o'l cuore, ò la vescica, vi accompagniamo alcune cose, acciochè drittamente pungano, e feriscano quel che noi vogliamo, donde accade, che alle volte vi accompagniamo cose contrarie? seguitiamo adunque il principiato ragionamento. Quando tu comin ciarai qualche opera, cõsiderarai prima quello, che prĩcipalmẽte hai nella intentione, et nella mente, alquale tu indrizzi, e ordini la mistura, ò qual semplice, fermiamo la base, & il fondamento della compositione, dalla quale dipende la compositione, et uà di tanta quãtità, quanto debbono essere l'attioni dalla forma materiale. Imperoche hauẽdo à operare ricercano la debita quantità; l'altre cose vi si debbono aggiugnere come coadiutrici, & condimenti, et che senza loro non si operarebbe cosi facilmente, et acciochè non operino, nè più presto, nè piu tardi. Cosi si deue meschiare la cosa odorifera cõ la fetida, e'l dolce cõ l'amaro, ꝑ causa dell'odore, ò del sapore. Auuenga, che si debba dare amara, & fetida la mistura, laqual da alcuni si ributta, et da quella fuggono i spiriti animali, e l'abboriscõo di modo, che poi ne succede danno alla uirtù quando è preso. A questo modo le parti grosse, & dure per dilettare, si accõmodano con le sottili, et cõ le tenere. Accasca alle uolte che le parti sono tãto picciole, che innanzi, che'l corpo le riscaldi, si cõsumano dal calore del corpo, allhora vi aggiungiamo una massa, perche non interrompendo l'operatione, dà cõueneuol nutrimento al colore, acciochè non si consumi più presto del bisogno la materia, et

sia

sia atta all'operatione. Se per essẽpio uogliamo pigliare gli uccelli addormentati, questo lo possiamo fare con la noce di Leuante, laquale ha questa uirtù di fare addomẽtare stordisce, e per grauezza del ceruello gli fa dormire grauemẽte, questa si mette per fondamẽto, & base della mistura, & acciochè con piu uiuacità possa operare, ui aggiungiamo oppio, et feccia di uino. Se sono dure, & uogliamo farle tenere, acciochè piu commodamente le mangino, come i legumi, o cose simili, come diremo nel ragionamento delle preparationi, cõ queste anco inueschiamo, gli uccelli. Per laqual cosa si debbono dissoluere co'l sugo della mandragora, o della cicuta o pur co'l fiele del bue, & acciochè non sieno amare gli mescolaremo mele, formaggio, ouer farina, acciochè la cosa sia piu giota, cõ q̃ste bagnino i legumi, & diãglieli a mãgiare; imperochè quãdo l'haurano mãgiati, cascano in terra addormẽtati, & nõ hanno ardire di pigliare il uollo, talchè commodamẽte si pigliano cõ le mani, & questo dico, che anco nelle altre cose si debba osseruare.

Come si debba trouare il peso della mistura. Cap. XX.

SI debba grandemente cõsiderare ancora di pigliare la giusta proportione della mistura, & trouale la debita commẽsuratione de' pesi, perchè la bontà delle operationi cõsiste nella proportione, & debita armonia, altrimenti le misture nõ produrranno quell'effetto ch'elle promettono se ogni cosa non ha compiutamẽte il suo nnmero, et peso, onde che trouiamo che gli antichi, tanto nel-

ſo nelle miſture, quanto nell'uſo delle coſe ſemplici ſe-
paratamente hanno uſata la debita quantità, Non far
dunque miſtura alcuna ſenza debita ſcelta, & debito
peſo, perche non riuſcirà, & queſto lo ſcriuo con l'eſpe
rienza. Adunque tu che dai opera a queſte, coſe, prima
troua il peſo delle medicine ſemplice, quanto comporta
la coſa, ſecondo l'imaginatione di queſto effetto che tu
cerchi di fare. Et in te ſteſſo imaginati quel medicamen
to di tutte quelle coſe che lo compongono, riſguardando
in che proportione ſtia cõ tutta la compoſitione, perche
nel tutto ui debba eſſere quella proportione, laquale
ſi troua nelle parti, & ſe tu trouarai eſſerui poſta al-
cuna coſa piu del douere; leuane quello che ti par ſuper
fluo. Et coſi anteuiſto il peſo, per il fondamento dal-
la miſtura ſi conſtituiſca, & tanto ſtia fondamẽto, o
degli altri peſi, e da quello tanto ſe ne leui, quanto fa
dibiſogno, per cagione de gli altri, e che corriſponde
dalla ſua debita proportione, ſendo biſogno che u'entri
nella medicina piu coſe, & quoſto ſi debba trouare per
il giuditio di colui che opera. Coſi della miſtura non da
ve mai piu che comporti la proportione ancor che nel-
la uirtù fuſſe ſemplice, ma computati tutti i gradi, non
debba eſſere maggiore nella quantità, che nella uirtù,
per modo ch'egli habbia diuerſa qualità, perche quel-
la coſa non ui s'aggiunge per creſcer proportione, ma
perche con piu facilità ſpediſca l'opera. Ancora ſi deb
ba auuertire diligentemente del modo nelle miſture, &
nelle medicine, uariar i peſi, & la porportione, ſi come
ſi uaria le Regioni, & i Climi, perche operando han-
no diuerſa uirtù, che la piu gagliardamente, & qua piu

debolmente, come già habbiamo detto di sopra, Compartisci; & considera molto bene prudentemente, & secondo la operatione dei semplici se si deue mutare il peso, leuando, & aggiungendo, et con la prontezza del tuo ingegno accommodando, acciochè operino quello che cerchiamo. Questo con ottima raggione in questa mia opera ho diligentemente scritto, descriuendo i pesi per le parti, & non senza giuditio, acciochè più facilmente si possa intendere, perche forse la diuersità de' nomi de' paesi, iquali uediamo da gli altri essere stati osseruati, impedirebbono lo artefice dell'operatione. Et acciochè ciascuno usi la cercata, & desiderata quantità. Et questi stessi uediamo hauerli usati Cornelio Celso, però così più accommodatamente a tutti s'è satisfatto.

Delle preparatione de' semplici. Cap. XXI.

GIà habbiamo insegnato a comporre, & trouare il peso, ci resta à dire d'alcune preparationi de' semplici, lequali sono molto al proposito, & necessarie all' arte, e di maggiore artificio assai di tutte le altre cose. Che le operationi non consistono solamente ne' semplici ma nelle loro preparationi, senza lequali, o poco, o niente operaronno: adunque i semplici si sogliono preparare con assai artificio, acioche all' uso siano piu commodi, e piu atti. Quelle cose che piu di tutte l'altre ci uengono in uso, sono queste, maturare, putrefare, macerare, lissare, abbrucciare. Ridurre in calcina, & cenere distillare,

diseccare, & altre simili. Perche allhora maceriamo qualche cosa, quando vi gettiamo qualche humore, acciochè la cosa tanto dentro, quanto fuori si bagni, e si maceri, & come habbiamo detto, se ne possa cauare la parte più sottile, & si lasci la piu terrestre, & grossa, et che'l cercato humore, il riceua dentro. Lassiamo, quando non possiamo tirar qualche sugo, perche lessando il tiriamo dal centro della cosa, alla parte superficiale, quando che non si può fare con la maceratione, et con l'infusione, & quella nondimeno risolue i vapori sottili; cosi vsiamo l'abbrucciare, l'arrostire, e l'incalcinare, per leuare dalle parti ogni humore, & humidità; ilche si fa quando l'habbiamo ridutto in calcina, acciochè più facilmente si risoluino, ò si conuertino in liquore, & si mescolino con l'altre cose. Cosi arrostiamo quando la cosa non si può amaccare, acciochè se ne faccia poluere hauendo cura, che la cosa non s'abbruci, et abbruciata poi perda la virtù, & si amolisse, per assottigliare i semplici, ò altre cose, che si stillano, acciochè se ne caui acqua di più gagliarda virtù, che più facilmente, & gagliardamente operi. Et perche noi cerchiamo le parti più sottili del medicamento, ributtando le più grosse, lequali al nostro pensiero auocono, similmente l'istesso si debba intendere dell'altre operationi. Queste cose ho giudicato essere molto vtili, & necessarie alla nostra opera, & se alcuno desidera più diffusamente, saperne, legga i libri de' medici: però mutiamo ragionamento.

DELLA

DELLA SAPIENZA NATVRALE

DI GIOVAN BATISTA PORTA NAPOLITANO.

LIBRO SECONDO.

PROEMIO.



INO a quì habbiamo ragionato delle cause, & delle loro attioni nel primo libro, & forse piu del douere. Horamai adunque mi pare tempo di comminciare le operationi, lequali spesso habbimo promesse. Ma prima insegniamo le mostruose trasmutationi delle piante, percioche l'agricoltura ha di molti nobili esperimenti, & dilettenoli. Et innanzi che parli del modo di farli, ho dibisogno di ragionar prima d'alcune cose, cosi generalmente. La natura ne mostra molte strade. per lequali facilmente possiamo conseguire l'intento nostro sapendo noi certamente, che con facilità le piante si mutano in una natura aliena, & esser sottoposte a uarie mutationi. Di quà però facendo principio, dico che alcune piante uiuono per la coltiuatione, & uogliono essere coltiuate; alcune altre non uogliono, anzi l'odiano, talche se alcuno le coltiuarà, diuentono peggiori, e medesimamente alcune non coltiuandole, insaluatichiscono. L'Abete cultiuato diuenta peggiore, & i saluatichi con la coltiuatione di

uentano domestichi, come la uite non coltiuata, diuenta l'ambrusca, e'l Serpillo nepitella: similmente dando lettame a quello che uuol esser potato, o poterai quella che uuol del letame; oltra di questo sarà dibisogno se saprai il nascimento (come impararai da Teofrasto, et da gli altri) che alcuni sono atti a nascere per uia di seme, alcuni da per loro, altri per radice, per trapiantare, di rami, di tronco, di legno minuzzato inpezzi piccioli: imperoche la scorza della pioppa bianca, amaccata, sotterrata in un solco con letame, tutto l'anno da de' funghi buoni da mangiare. Vergilio ancora nella Georgica, insegna il loro nascimento. Ma se tu uorrai far nascere per uia di seme, quello che nasce per uia di ramo, ò di radice, & quello che per innesto, quello che per uia di marcia, darà frutti strauaganti, & uedrai che sono uenuti frutti fuori dell'ordine della natura sua. Già sappiamo che'l fico si fa per uia d'innesto di stecca, onde se lo uorrai far nascere con innestarlo al mezzo fico; uedrai che sarà diuerso, non sendo l'innesto conueniente, talche innestati li fichi neri, faranno i frutti bianchi, & le bianche nere, ouero non ne farà di sorte alcuna, se non fico saluatico. Dicono ancora che dell'vua nera ne nasce la bianca, laqual chiamano Capneia, e la pioppa bianca si trasmuta in nera, ouero vn'arboro di buona sorte, mai sarà così perfetto. La mandole dolce, se si pianta per il seme, diuenta amara, dura, e di sapore bastardo; così nel melo granato da dolci ne uengono i garbi, quando nasce per uia di germoglio. Si troua in Candia una sorte di cipolle, (come dice Teofrasto) che seminata per uia di seme, diuenta

radice

radice trapiantata poi diuenta cauolo, & ha sapor dolce: & questo è contrario a tutte l'altre, perche tutte le trapiantate più presto nascono, & uengono a perfettione. Le rape se si trapiantano rare, diuētano femine, ma se spesse, tutti dicono che nascono maschi. Et del frutto del Lauro, et della Mortella che è rosso, e manifesto che diuenta nero. Ne sarà fuor di proposito consierare la benignità de' Cieli, le mutationi ancora de' tempi, accio che ne' tempi a lor cōueneuoli, più presto, o piu tardi si piantino. La semenza delle zuche, & de' cucumeri, se sono più freschi, generano piu tardi, & se saranno più uecchi nascono più presto. L'oppio similmente e'l Nasturtio, nascono più presto del esme uecchio, che del giouane, del seme della brasca, quando e' inuecchiato assai, dicono che ne nasce la rapa, cosi scambituolmēte del seme della rapa uecchio, la brasca. Il seme della Tise pesta, si suol mutare in grano, seminandola, nō il primo anno, ma il terzo. Se dunque adacquarai quelle piante, che hanno in odio l'acqua, faranno diuersità; le melagrane si fanno garbe, annaffiandole spesso percioche la siccità, a questi gli dà la dolcezza, & l'abbondanza del fruttificare. Cosi parimente mutando gli alimenti (come dice Teofrasto,) si mancano i generi delle piante. L'istesso con mutare la terra, & la ragione e questa che tale quale è il principio, tale è poi quello che uiene dal principio. Cosi a farle primatice, o tardiuole, insegnaremo il modo, & ch'elle siano maggiori, & marauigliose. Basta adesso hauer mostrato il modo.

I fiori

I fiori, & frutti, come s'abbiano a far naſcere primatici, & tardiuoli. Cap. I.

L'Arte imitatrice della natura, mētre ch'ella ſeguita quella, sēpre fa coſe piu degne. Onde il Mago, come una ſeconda natura veſtitoſi di quell'habito con le ragioni ſenſate, & con le conietture dell'animo, penſando quello che lei con una naſcoſta maeſtà opera, con uarij inganni, & coperta, ogni coſa uelando; & perche sà anco che co'l preparamento de gli huomini molte coſe naſcono, & che la natura fauoreggia i naſcimenti inſoliti, & produce un frutto ſtrauagante, ſenza ilquale al tutto lo negarebbe. Coſi per forza impediſce l'opera & la fa tornar indrieto, e q̄lla che hauea a operare tardi la sforza a produrre per tempo, & a ſuo beneplacito, & per la uirtù, laquale da' Cieli gli è ſtata data: conoſcendo ancora per la diuerſità de' tempi, & peril calor del Cielo cauſato dal continuo girare i fiori de' frutti far uariamento, inſieme con tutte le altre coſe che naſcono, & che ſi ueggono nel mōdo, che ſi gli piacerà ritardarle, o affretarle accioche ſiano piu chiare, lo poſſa fare con il debito ſpartimento, con miſuratione de' tēpi, & per mutare la uernata nella primauera, & nell'eſtate; & ne riporta anco giouamento non picciolo lo ī neſtan ēto, et à queſte coſa molto ci aiuta. Onde ſe ti piace fare uenire piu per tempo i fiori, & frutti.

Scegli il fiore, ilquale tu uoi, imperoche quel che conuiene à uno, cōuiene a tutti piglia la roſa per eſſempio & anticipato tl tempo, circa il fine di Otobre, piantala in terra, fra due uaſi di terra, & fa che la terra ſia cri-

uellata

uellata, bagnata, & mescolata cō letame, tanto che sia tenera, due uolte il giorno dagli l'acqua calda. Et s'egli è uento, ouero piouerà troppo, portala dentro in casa al coperto, e non la lassare la notte al sereno: poi quando sarāno cessate le brinate, et i stridori, e che l'aere sarà piu temperato, mettila al Sole; quando sarà il tempo che principiarà la primauera, & che cominciaranno a uscir fuori le prime foglie, gettaui sopra dell'acqua un poco più calda, perche ella gode di produrre, tardi quanto per propria natura. Et cosi sarà, i fiori prima a tutti gli altri fiori, & suol essere l'ultima a fiorire, fra fiori, di primauera. Oltra di questo si debba considerare, che le germogliationi de' fiori, quando è un'inuernata piaceuole, suol essere assai piu presta, e massimamente quando seguita una primauera che non sia strinosa, fredda, con neue (come di ciò ne ragiona Teofrasto) sendo, che la uirtù di generare, & l'humore secondo, si aduna insieme alcune uolte da se stesso, altre uolte per cagione di quell'humore raccoltoui del passato, il quale v'è rimaso prima nel fiorire dell'anno passato. Con questo medesimo ordine haueremo i cocumeri, et le zucche assai per tempo.

Come s'habbiano a far nascere per tempo le zucche & i cocumeri. Cap. II.

INnāzi che comincia la primauera, seminarai quei semi loro, come già ho detto di sopra, & come comīciarà a riscaldare l'aria, che cessaranno i freddi, mettili all'aria, e adacquale spesso, poi fatte le bucche in terra rōpi il uaso, e coprila sino alla cima, tanto che a punto pa

veggi la terra; et se gli leuarai quelle cime che uengono uia uelocemente, farà piu presto il frutto. Negli orti nõ farà troppo sicuramente i frutti p causa del tempo, che alle notte è freddo; però bisogna metterle al coperto, & commodamente seminate in cocci di camera, & messe al coperto, & in luoghi solatij, le difenderai dal freddo. Quasi nell'istesso modo, ogni giorno erano portati a Tiberio Cesare i cocumeri, quali tanto desideraua. Ne si deue pẽsare che per altra cagione a pozuolo, e Procida, nascon i frutti cosi a buon'hora, perciochè il calore che è sotto la terra in quel paese, fomenta gli arbori, sendoui le solfature, cosi assai piu presto possono produrre. Et per non attediar piu, quest'istesso dico che si faccia nelle altre. Ma con piu ageuole, & diuerso artificio, possiamo nella primauera far nascere l'uua.

Se noi ueggiamo nella primauera (come è manifesto) che il ceriegio fa i suoi frutti, allhora noi possiamo hauer l'vua, se non ci mancarà il modo, come possiamo raccorre da' scritti di Tarentino, & di Panfilo. Quando del ceriegio, cessa la gomma, che non ne getta piu, acciochè non si putrefaccia, & non inuerminisca fa leuare dell'arboro una certa lanugine, qual ha da torno, perche nocerebbe assai all'innesto. Habbia l'innesto, il qual chiamano Emphyllismo, perche di questa sorte piglia piu presto, dopò allarga la scorza, et metti un conio sottile, & gagliardo, fr'l legno, & la scorza, ma pian piano, con la mano leggiera, acciochè non s'offenda la fascia della scorza, & messo quiui il conio, mettauisi la marza aguzata bene di vua nera fertile, & si leghi, & cosi la primauera al tempo che'l ceriegio

pro-

produce il ſuo frutto, ſarà anco l'vua per eſſere forzato a dar anco nutrimento a quel tronco inneſtatoui. lo iſteſſo ancora farai nel pero, et nel melo, coſi anco i fichi i quali uengono nell'Autunno gli faremo uenire nella Primauera, et facciamo anco che le uiti dell'Autunno facciano due uolte il frutto, et coſi d'ogni tempo habbiamo i frutti, come inſegna Didimo: Se il melo l'inneſtaremo nel cedro, ſendo arbor fertile, per tutto l'anno n'hauerai, ſi come i cedri, alcuni piu preſto, et piu tardi, et nel medeſimo ſarà delle mele, et de' cedri. Nota queſto ancora, che tal coſa ſuccede ſolamente in quegli arbori, i quali ſono molti humidi, et fertili, ma ne ſecchi et poco fecondo, non ſi conſeguiſce il deſiderio: Sono molte coſe che giouano a queſto.

Come ſi hanno d'hauere i frutti, & fiori più maturi. Cap. III.

PIantarai la roſa, dopo la uendemia, l'inneſtarai, et la potarai, et ogni meſe ſenza metterui tempo in mezo hauerai roſe fiorite, come ha inſegnato Didimo. I gigli accioche continuamente a queſto modo fiориſchino, piante le cipolle, alcune d'altezza di dodici diti, alcune dieci, alcune d'otto, o di quattro. La Cinara ancora piantaſi ſpeſſo, che ſpeſſo darà il frutto. I fichi hauemo primatici, et piu maturi, ſe gli darai del ſterco di colombi, et gli ungerai con l'oglio, et co'l pepe, et gioua a queſto il tagliar la pelle di ſopra leggiermente, perche putrefacendoſi i grani del fico, ſi generano certi animaletti, i quali uanno a mangiare quiui, et co'l morſicare il frutto, gli fanno aprire la bocca, et fan-

no che'l Sole penetra piu facilmente dentro, sorbendo ancora quell'humor, il qual esce fuori, & entrandoui dentro l'aria, fanno che si maturano piu presto. Ouero bisogna scorticare, il piede del fico, perche gli escie suo ri per quiui un'humore, talche l'altro più facilmente si cuoce. Medesimamente sotterando alle radici de gli arbori, corni di castrati seminandoui appresso la scilla farà frutti piu presto. Il ceragio fa le ciregie innanzi il tempo, quando gli si mette la calcina al piede. Ma l'intelletto humano ha hauuto ardire speculare per modo le cose naturali, fatta poi l'arte industriosa per uia della sperienza, non sgomentandosi manifestar le piu intime cose, che prende ardire non solamente a celerare gli effetti, ma ancora gli basta l'animo produrre il petrosillo, che infra l'herbe non si troua il piu tardo; et eccellente d'esso, percioche il quinquagesimo giorno, ouero il quadragesimo suole uscire fuori, si come Teofrasto, e gli altri testificano, il qual chiamano Appio hortolano. Qui bisogna esser sollecito, & diligente operatore, perche ogni picciolo errore che si commette, è gettata l'opra Habbi il seme d'un'anno, e nel spuntare della state, mettilo nell'aceto, lasciauelo stare un poco, in un luogo tiepido, dopo mescola con la terra sottile meschiandoui della cenere fatta de' gamboni, delle faue, dopo che l'hauerai sbrufata con un poco d'acqua ardente parecchie uolte, cuopri con un panno, acciò che'l calor non suanischi uia, & cosi dopo poco spatio di tempo, & dopo poche hore dissiparà la terra, leua il panno bagnato, che si slongarà il gambo, & darà a chi uede gran marauiglia.

Et similmente l'istesso de' cocumeri, auuerrà, se'l seme suo, ouero de' meloni lo metterai la state; quando il seme è fresco, dẽtro del sangue dell'huomo sano, che sia huomo maturo, et sia di color rosso, perciochè è piu caldo il suo sangue, e piu gagliardo mutalo spesso, che non si marcisca, che bisogna che si cõserui buono senza marcire, lassauello stare per una settimana, poi piglia il seme cosi come lo caui del sangue, e farai le buche in terra che fertile, & bene spoluerizata, ma guarda che non si mettano riuoltati, e se gli metterai sopra un poco di calcina uiua, non gli nocerà niente; dopò bagna con l'acqua calda, o arzente, che uedrai uscire fuori il gambo: cuopri cõ panni accioche non suanischi il calore, che'l vedrai andare storcinandosi, se nõ ui metti qualche cosa che ui si possa appoggiare, e lo uedrai crescere in una grãdezza mõstruosa, bẽche questo presto morrà, cõ ciosia che quelle piante, che producono cosi innanzi al tempo, sono piu deboli, perche non possono lungo tẽpo sofferire quell'impeto, & quella uiolenza fattagli. Già habbiamo detto in che modo si faccino i frutti innanzi al tempo, hora bisogna dire come si faccino tardiuoli, il che bisogna impararlo da' suoi contrarij, perche se prima, tu riscaldaui, hora bisogna raffreddare, et per piu piena cognitione ne metterò alcuni essẽpi qui di sotto. Se uogliamo fare i cocumeri, e tutti i frutti tardiuoli piu del solito, noi sappiamo che i frutti grandemente temono le cose fredde, onde auiene, che nella state si semina cõ il letame, e cosi fanno resistẽza al freddo. altrimẽti ancora possono durare le cose assai: semina quello che uuoi appresso al pozzo, e quei frutti che uẽgono al suo

tẽpo, mettili nel pozzo, e cuoprili di ſopra, accioche il Sole, & i uenti non gli diſſecchino, gli giouano di modo i ua pori, che eſcono dall'acqua che tẽpo aſſai mãterranno quel color uerde, ouero in un luogo alletamato, & ſolatio, doue tu uuoi ſeminare, ſe hanno de' roui, o delle ferle; dopo l'equinotio dell' Autunno, tagliali terra terra, & ſcauali, poi con un ſtecco dẽtro, fra il midollo ficcatoui, del letame, & quiui meſſoui dentro il ſeme de i cocumeri, ne uediamo naſcere i frutti, i quali il freddo non può offendere. Il medeſimo le fragole che mangiamo l'eſtate, ſe le deſideriamo l'inuerno, quando le ſono bianche innanzi che ſiano mature, mettile con le foglie nelle canne dentro, et poi coprile bene con letame graſſo, & ſepeliſcile. Se poi deſideri che le diuentino roſſe, mettile al Sole. Se uuoi tutto l'anno hauere de' cedri, oſſerua quel coſtume, che peculiarmẽte s'oſſerua in Aſſiria, & anco in molti altri luoghi, quãdo ſarà il tẽpo di conferirli, taglia una parte della pianta, et con un coltello taglia quelle cimete, e una parte laſſane, in quella parte c'hauerai rimeſſa la uirtù di produrre, ne produrrà de gli altri frutti; li quali come ſaranno groſſi potrai corre quegli altri, & coſi prouocare un'altro naſcimento di cedri. Ma ſe deſideri fare che un fico faccia i fichi piu tardi aſſai del ſolito, quando ſaranno piccioli ſcuozzli tutti, tal che l'arboro faccia de gli altri, che differiſce maturare ſino all'inuerno, pur ch'egli habbi tãto tẽpo da poter generar de gl'altri. A queſt'iſteſſo modo poſſiamo hauer l'vua tardi, e le coſe (imparato dal Fiorentino) ſe tu hai inneſtata la uite con il ceriegio, come di ſopra dicẽmo. Hora fa che la roſa ſia inneſtata nella

ſcor-

scorza del melo, che crescēdo dētro quella scorza, aliena darà la rosa quando quell'arboro suol dare i frutti. Haurà anco la rosa v'odore suauissimo, e marauiglioso.

Se desideriamo le ceregie tardiuole, al tempo delle vendemmie, innestate nel ceriegio amarino, & se questo lo farai tre o quattro uolte, darà il cieregio i suoi frutti tardiuoli, ma se prima sarāno le ceriegie troppo agre; a questo modo diuentaranno piu suaui; e cosi diuersi fiori, et tutti li possiamo dare a diuersi tempi, queste cose usale a modo tuo.

In che modo si faccia un fiore composto di diuersi. Cap. IIII.

NElle monstruose compositioni della natura, et nelle sue trasmutationi, non procediamo per miglior via dell'innesto, questa l'habbiamo lodata assai, & assai diuersamēte oltra di ciò l'habbiamo à lodare. Dopo che la natura per la colliganza di molte & diuerse cose insieme, ne fa un ristretto indissolubile, & di occasione di marauigliarsi, benche alcuno pensarà che gli innesti siano faticosi, & impossibili (perche sò non hauer a mancare, chi si ridino di queste cose) sia l'effetto un'alleggerimento della fatica, & l'innesti quasi impossibili emendati, con una cura diligentissima, & non lassar riuoltare dalle parole del rozzo agricoltore, in quelle cose che mostra l'esperienza; e considera quel che da gli antichi è stato scritto, come dell'innestare il nel platano, e nel moro. Il moro anco nel castagno, e nel terrebinto. Similmēte il moro nella pioppa biāca, doue fa le more biāche; le castagne nella noce, et nella querce. Il me-

lograno si diletta di uarij innesti, & con ogni arboro fa amicitia, il ceregio col persico, & co'l terebinto, e cosi il terebinto, e'l persico, co'l ceragio. Il melo cotogno cō l'ossiacanto. La uite nell'oliua, onde si chiama Leostafilo la quale uua Fiorentino nell'undecimo della Georgica di Vergilio, dice hauerla uista da Mario Massimo, & hauerla gustata, e che gli parue proprio gustare uno accino d'vua, insieme con dell'oliua. La mortella con il salice, dicono essersi innestata, et hauer anco fatto i meligranati, & molti altri assai piu difficili, i quali lasciamo stare per non tediare con la lunghezza del dire, finalmente Columella è di questa opinione, che ogni arboro si possa innestare con l'altro. Di qui nasce la compositione di tutti i frutti. Di qui si può dare frutti diuersi, & frondi. Onde Vergilio nella Georgica.

Mirataque nouas frondes, & non sua poma.

Et per modo è possente, che egli trouò un nuouo modo d'innesto, ch'è q̄llo del p̄sico, & del nocepersico, il quale nō uiddero mai i nostri antichi; nè mai il pensarono.

Del persico, & del nocepersico, à farne un melo. Cap. V.

QVesto lo farai cō l'innesto, il qual chiamano gl'agricoltori empiastro, come che pigliādo un ramo di persico, & di nocepersico giouani, & fertili, che mostrino segno di uenir belli, & per spatio di duo diti, segnare da torno a torno, talche l'occhio dell'arboro sia nel mezzo, e cosi leuarai con un coltello bene acuto, la scorza da gli arbori, piano destramente, accioche non offendi i legni, queste fendile per mezzo accioche adunate, & strette insieme, possino incalorire, & fa di mo-

do, che non si uegga il luogo del taglio, ma paia ch'uno occhio entri nell'altro, da quella parte dell'arboro, che è piu netta, & si uede piu allegro, tagliando tutti gl'altri rami, acciochè nõ togliono il nutrimento all'innesto, ma tutto uada quiui. Apri la scorza, et acciò che'l ferro non ferisca il legno, circondala secondo la grãdezza dell'occhio, & accommodala benche sia una parte diligentemente pareggiata con l'altre, lega bene da torno acciochè non gli faccia danno, bisogna ancora da torno metterui del loto, fasciandolo con qualche cosa, o coprẽdolo, acciochè la pioggia non lo sbatta uia. Cosi farà i germogli, che saranno di natura participeuoli, d'una, et dell'altra pianta, i quali mai arbori n'hanno produtto frutti simili, perche sarà meloperſico, & noceperſico, & hauerà colore che rappresenterà l'uno, & l'altro. Similmente i meligrani da una parte mostrano dolci, & dall'altra agri. Cosi Diofane insegna a farle meli peri. Anco le mele si innestano con i cotogni, che uengono frutti bellissimi, i quali gli Ateniesi chiamauano melimela, come scriue Diofane. Et mescolati con diuerse sorti i citromoli à limoni, & meli dolci con gli agri, & mezo dolci, con mezo agri. I persichi rossi, & bianchi, sono uenuti per questa strada. Et non ce ne dobbiamo marauigliare, sendo che ogni uiuente, si accopia cõ l'altro uiuente, & massimamente quelli che conuengono nell'istesso genere, si come duo fiumi che sorgono dall'istesso fonte. Nasce anco un melo per la diligenza dell'innesto, il quale di fuori parrà simile al persico, et dentro ha sapore di amandola, il quale possiamo giustamente chiamare amandolo persico.

Del-

Dell'amandolo persico.

Piglia una marza di persico, la quale l'innestarai con un'amandolo dolce, dopo innestato di nuouo l'innestarai all'altro, e farai questo tre o quattro uolte, che darà un frutto qual'haurà il nocciolo dẽtro dolce. Vna persona ingeniosa potrà farne assai di queste compositioni: basta hauer insegnata la strada.

Vn'altro modo ancora, a fare che la uite faccia il graspo dell'vua con gli acini bianchi, & neri. Cap. VI.

BEnche lo possiamo fare con il modo sopradetto, nõdimeno per satisfare a desiderosi di sapere, ne insegnarò de gli altri. Piglia tre, o quattro malgliuori quãti vuoi di diuerse sorti, & colori, i quali gli stringerai tutti insieme, ma che siano facili a far presa, & crescere, & come gli haurai legati stretti, mettili dentro in un canone, ouero in un corno di castrato, & soprauanzino dall'una, & dall'altra parte, poi mettili sotto i sarmenti, & sepelisci in una fossa alletamata, & tanto che faccino i germogli annaffiali, & passati due anni, o tre come sarà fatto un'unione di tutti insieme, che saranno incaloriti, rompi il canone, se il corno già s'è marcito, in quel luogo doue sono incaloriti, taglia con una seghetta, poi mettiui sopra della terra spoluerizata, che cuopra il tronco tre diti; & quando cominciarà a fare le cime, o germogli, lassane un solo, gli altri taglia ne uia, acciochè gli altri non possino riceuere nutrimento, allhora ne pullula una uite, laquale dà una di diuer

si co-

si colori. Ho pẽsato insegnare anco un modo piu facile, pigliato dalla dottrina di Didimo. piglia dui sarmẽti, & l'altro nero quando si potano le uiti, fendili per mezo, però con cura che non si perda niente della midolla & cosi cõgiungili insieme, per modo che un'occhio del l'vno si accosti, et confondi con l'altro, talche se ne faccia di due un solo, dopo legali stretti, & mettiui da torno del loto, & per tre, o quattro giorni adacquala spẽsso, tanto che ne nasca un germoglio, dal quale ne nascerà l'vua che haurà acini bianchi, & neri. Et se i magliuoli, non si incalmerãno cosi facilmẽte, ouero sarà una pianta, che non uoglia stare in un'altro tronco, farai lo innesto più cautamente a questo modo. Dell'arboro che noi uogliamo pigliare la marza, conduciamo un ramo a quella pianta che noi uogliamo far l'innesto, & quel luogo donde è stato tagliato il ramo dell'uno, & dell'altro arboro, si accommoda, o si rade con un falcino, & si assottiglia bene, acciochè possa poi entrare nella fessura dell'altro, e da quella parte che guarda uerso il Cielo, habbia la scorza accompagnata, & pareggiata, che l'altra scorza, & quel ramo che innesterà, faccia che sia dritto uerso il Cielo, & passato l'anno, doue gli uedi che habbino fatto presa, taglia, & separa l'uno dall'altro, & con il ramo tagliato pigliarà scorza, dell'arboro, con cui è innestato.

In questo modo le melegranate, & le melecidonie nascono di diuersi colori, et molte altre che è superfluo dirle. Ma auertisci che le uerghe dure, bisogna amaccarle con il moglio, percioche cosi ammate piu facilmente pigliano.

Hora

Hora uoglio insegnar il modo a far i fichi egualmente di color bianco, e nero, il qual l'insegnò Leontio, benche di sopra ne ho insegnato un'altro, tu ti eleggerai il piu cõmodo, il qual modo gl'antichi l'impararono dalla monachia, la quale nascondendo i semi nelle fessure de gli arbori, quiui nasceuano, et non solamente un'arboro nell'altro, ma etiandio si sono uisti i frutti discolorati piglia adunque i grani del fico bianco, et del nero, et in un pannolino, ouero in un foglio di carta legali bene, scriueui sopra, e quando sarà il tempo trapiantali, et uedrai che nasceranno i fichi di duo colori, che il frutto da una parte sarà biãco, et dall'altra nero, quelle cose che ho dette una uolta mi paruero faticose. Ma passato poi il tempo possiamo con piu innesti farne copia quanto uogliamo, tal che non ne mancarà mai piu. Già da per se stesso ciascheduno potrà comporre, perche le specie delle compositioni sono quasi infinite, et non si potrebbero scriuere, et anco lo scriuerle sarebbe superfluo.

Come il frutto diuenti senza nocciolo. Cap. VII.

E Deto antico de i filosofi, massimamente quelli che hãno dalli predetti l'agricoltura, sì nell'innestare, ouero con le marze, o pur con le radici uiue, ne cauarai la midolla, et con un netta orecchie d'osso, o pur con un coltello pur d'osso, nascerà il frutto senza osso, et senza nocciolo, percioche quella midolla è che nutrisce l'osso nocciolo. Quelli d'Arcadia oppugnano questa opinione, e dicono questi tali ch'ogni arboro, sendogli cauata in parte la midolla uiue, ma se gli si caua tutta, nõ sola

mente nō farà frutti ſenza nocciolo, ma morirà l'arboro, & farà dibiſogno che'l ſi ſecchi; moſſi da queſta ragione, che sēdo quella parte humidiſſima, è molto uitale, perche il nutrimento che uiene dalla terra traſcorre per quiui, quando è diſperſo p tutte le parti dell'arboro, percioche ogni alimento ſi riceue per uia de' ſpiriti naturali che caminano per la midolla del tronco: queſto il moſtra la materia, la quale nō è midolla che ſi torce, e diuenta come un cerchio, fino che ſi ſecca al tutto. Et per queſto hanno ſempre gli antichi temuto nel toccar la midolla. Ma noi ſeguitādo la dottrina di Teofraſto, & la ſperienza che ci muoue, ci pare che ſi poſſa fare, & lo poſſiamo uſare con molto giouamento che ſe ti piace lo puoi uſare, come dice Democrito.

Nell'vua che naſca ſenza fioccini.
Cap. VIII.

PIglia la uite, ouero un capo di uite, il quale lo giudicarai giuſtamente in quella parte diuerſi debba ſotterrare, & con una pietra picciolina, l'aprirai nella cima, dopo con un ſtile d'oſſo ne cauarai tutta la midolla, in quella parte che ſi debba ſotterrare, ouero quanto ſi poſſa ſopra di quel che eſce fuori, dopo legata con una uimina, ò con una foglia ſepeliſſila in una foſſa fatta in terra graſſa, doppo di queſto legala à una canna, accioche non ſi poſſa torcere, coſi ſe ne fa conuentione come prima, e ſarà meglio ſe quanto ſarà ſcauato il ramo della uite, ui cacciarai dentro della cipolla ſquila, percioche come un villuppo li congiugne, tiene humido, & fauoriſce con il ſuo calore, come un'inneſto. Queſto iſteſſo ſuccederà ancora,

ſe

se nell'innestar la marza si leuarà tutta la midolla. Ciò anco potrai osseruare se desideri, hauer le ceriegie senza nocciolo, taglia un'arboscello tenero, & cauagli la midolla tagliando per mezo, riunisci poi le parti, et con loto, et letame bagnalo tãto che faccia presa, tu hauerai l'intento. Et se ti rincresce l'aspettare per la lunghezza del tempo, quando sarà uscito fuori il germoglio che sarà d'un'anno, innestalo con un'altro ceriegio.

Possiamo anco fare le persiche senza nocciolo con un nuouo modo d'innestare bisogna innestare il persico in un salice in luogo che ui corra l'acqua, altrimenti bisogna aiutarlo con adacquarlo spesso, acciochè il legno ingrossi, e possa dar nutrimento, & a se, & alli innesti ch'egli hauerà. Il salice sia grosso un braccio, nel mezzo sia bucato con un triuello, poi taglialì tutti i rami, lassandogli solamente il ramo del persico, poi per il buco del trõco introdurremo il ramo del persico, serrando bene con del loto, e legatolo con de' legami stretti. Dopò che sarà passato l'anno, che haueranno fatta presa insieme, acciochè di duo arbori se ne faccia un solo, quanto soprauanza sopra il buco fatto, & sopra la congiuntione si taglia, acciochè quiui non vi uada nutrimento, ma si faccia ritornare in dietro, & acciò non si aggraui l'arboro dalla moltitudine de' rami. Ouero ficcato un capo del salice in terra a guisa d'arco, et quando haueranno fatta la presa, si taglia il persico, si trapianta, egli s'accresce della terra, così il persico maritato con il salice con gran contento suo, produce, i frutti senza nocciolo, l'istesso auuiene el susino, del giuggiolo, et di tutti gli altri frutti, ò po-

o pomi. Altro modo insegna Africano, bucando il tronco dell'arboro da basso, & messo dentro un cunio, ouero un palo, per modo che si spichi la midolla, acciò si possa seccare. Con un modo poco dissimigliante a questo, hauremo la zucca senza semi, come si può cauare da Quintillio; dopo che sarà nata la pianta delle zucche, o de' meloni, & ch'ella sarà cresciuta, & fatta longa zappata la terra, sotterrisi & lascisi stare solamente fuori la cima, & quando sarà fatta grande, di nuouo far l'istesso per sino a tre uolte, buttandoui sempre dell'acqua, & così quando hauerà fatto le radici, l'altre cime che sono sopra la terra, ogni giorno troncale per il mezo, tal che l'ultimo darà il frutto senza semi, così ancora puoi fare l'istesso, se per tre giorni, o poco piu, macerarai il seme nell'olio sisamino.

Di qua anco s'impara come si possa hauer le noci tenere, & senza scorza, come dice Africano. Pigliare una noce fatta, & da ogni parte rompergli il guscio, per modo che non si guasti punto la midolla dentro, oltra di questo cauar quel legnetto che tramezza fra la midolla della noce, che la spartisce in quattro parti, & così inuoltarla, o nella lana, o pur in un foglio, acciochè non la mãgino le formiche, in questo modo l'arboro che nascerà di questa, fa le noci tenere. Ouero fa a questo modo, nel luogo, doue uuoi piantare la noce, farai una fossa, & mettiui dentro terra bene spoluerizata, poi gettaui del seme della ferla, quando sarà nata, & cresciuta aprila, & dentro la midolla della ferla, nascondiui la midolla della noce ignuda, & così hauerai i frutti come li desideri. Per questa istessa uia possiamo

mo hauere la mollusca, ouero noci tarencerie, le qual si spezzano facilmente con le mani. Questa per un'anno adacqua con la liscia, mettigli della cenere al piede, come dice Damegeron. Et bucando anco l'arboro in tutto, farà delle noci tenere, & dure. Cosi nociola, & della mandola, innanzi che fiorischino. Zappato prima da torno alle radici, per alcuni giorni gettagli dell'acqua calda; & cosi hauerai li frutti con la scorza tenera, come riferisce Africano, si fa nel primo modo sopradetto acciochè gli habbia la noce senza scorza dura; & finalmente non solamente di questi, ma di tutti i frutti che hanno il guscio duro.

Possiamo ancora far che la mortella faccia il frutto senza quei frocini dentro. Zapparai duo palmi da torno a torno alla pianta in circolo, & anaffiala spesso con l'acqua tiepida nell'inuerno, imperoche Teofrasto dice, che a caso è stato trouato. Auuenga che nascendo una pianta di mortella abbandonata, appresso a un bagno, faceua i frutti senza frocini, & da questa pigliauano i semi, & gli seminauano, & in questo in Athene cominciò a esserui questa sorte di Mirto. Et questo istesso dice, che accade della mela vernina. Non mi par douer di tacere il detto d'Africano, per fare il melogranato senza grani. La qual cosa succede cauando questa parte della midolla chiara, come diceuano della uite, piantandoui appresso un legno, & doppo il tempo seccarai quella parte della pianta che soprauanza, & darà il frutto senza grani.

Quali frutti si faccino piu dolci, piu odoriferi, & piu grossi. Cap. IX.

SOno alcuni arbori, i quali per essergli fessa la scorza, ò per esserli troncato qualche ramo, in fatto per il calore dell'aria, & estrinseco si seccano. perciochè discendendo il basso alla corrottione si marciscono, & in fatto diuentano secchi, sono poi alcuni altri, i quali soffriscono non solamente che gli sia fessa la scorza, di esser busati, ma essendo prima poco fertili, diuentano fertilissimi, come il melogranato, l'amandolo, il melo, i quali usiamo assai, auenga che questi quando sono feriti, fanno i frutti migliori, e piu soaui, perciochè pigliano a punto tanto nutrimento quanto gli basta, e'l superfluo lo gettano uia per i pori, in quel modo et uia, che alle uolte uediamo ne gli animali spesso, & quello, che gli resta piu facilmente il digeriscono, tal che fanno i frutti piu dolci, piu saporiti, & piu bellissimi. Conciosia che uiuendo di una sottile congiuntione, facilmente si conglutinano insieme le parti distratte & spartite. Quindi ne sono innanzi molti esperimenti.

Si come a fare l'amandole, & i cedri piu dolci, ben che si tiene, che l'amandola amara sia più sana; nondimeno la si sprezza, e fassi dolce. Et se quella che e un poco amara la uuoi fare piu dolce, impara da Africano. Fa che la radice per quattro dita d'attorno attorno sia zappatta, e ricalzata, poi la piu bassa parte della pianta dell'arboro, bucala con la triuella, cosi del continuo gettarà quello humore suo crudo, & in questo modo fa l'amandole

più dolci, & le fa più presto. A questo modo hauremo il cedro miglior da mangiare, sa quella midolla di mezzo per la sua agredine non si può mangiare, buccali la vadice cō la triuella, & fa che'l buco sia storto, & mentre che stila l'humore cattiuo, & che l'haurà gettato alquanto spatio di tēpo, i pomi sono già fermati, allhora serra il bucco co'l lotto, o con la creta; ouero taglia il più grosso germolo, et escauato per l'altezza un palmo, & quiui metti dentro del mele, poi serra con lo strame, & coprilo con una coppa, o con qualche cosa per difenderlo dal Sole, & dall'acqua. Quando che la pianta haurà succhiato tutto'l mele, di nuouo mettiuene dell'altro, et alla radice ui gettarai dell'orina, et solamente leuando quelli bacciuoli da quella parte, che ui metti il mele, l'altre lasciale stare, & così hauerai i cedri dolci.

Si possono etiandio, come dice Paxano, fare le mela granate di mezo sapore, se perauentura fossero troppo agre. Farai una fossa intorno all'arboro, dopoi scoperte le radici, bagnale con sterco di porco, e d'huomo, insieme con l'orina uecchia; ouero inanzi ch'egli habbi fatto i fiori, discalciatogli prima le radici, gli darai dell'acqua boglien te, & così faranno le melagranate di sapore più diletteuole. Da anatolin s'impara a fare che li pomi habbiano il sapore più dolce col bagnare con assiduità le radici della pianta con l'orina, sterco di capra, & con la feccia del uino uecchio. Così anco farai il pero più dolce, & molto più grande, & questo ce l'insegna Diofane, buccando a terra il tronco, et dentro del bucco ui metterai vn cunio di querce, ouer di faggio, et così lo sepellirai mettendoui della terra sopra.

Et

Et se ti piacesse fare i fiori, & frutti piu soaui, & piu odoriferi, come meloni, cocumeri, carciofoli, cedri, peri, & altri simili, lo insegna Fiorentino, s'alcuni frutti o fiori non corrispõdono nel sapore, e nell'ardore alla uaghezza, che di fuori mostrano, & tu desideri che gli habbia la corrispondẽza, l'odore, & il sapore, al colore, & alla figura. Già habbiamo detto, come si possa fare quãdo sono grãdi, hora inãzi che s'innestino, uogliamo insegnare il modo: Bisogna prima macerare il seme, ouero i grani per tre giorni dentro del mosto, ouer sapa meschiata, cõn latte di pecora, o acqua, nella quale ui sia liquefatto del zuccaro, ilche gli antichi lodauano piu, & poi mettigli al Sole, cosi li frutti saranno piu soaui. Se anco cercherai che sieno piu odoriferi, metti li semi dentro dell'olio nardino; acqua rosa, acqua nella quale sia disfatto muschio, e zibetto, dopo che l'hauerai alquanto bagnati, come saranno asciutti, seminali che nasceranno i frutti, i quali daranno un'odore marauiglioso. Ma se stiacciarai la punta del seme, ui staranno poco tempo. Et se uuoi il uino, ouer l'vua odorifera, la qual cosa ho trouata insegnata da Paxano. taglia quel ramo della uite, che uuoi sotterrare, & pensa tu quel odore, il quale uuoi che habbia l'uua, e macera alquanto quella uite dentro dell'acqua, nella quale sia quell'odore, & cosi uenirà a fare l'uua, che hauerà quello odore, che ti piace. Se tu uorrai anco fare odorifero quel fiore, che uolgarmente chiamiamo Indico, che è si bello, e si uago, fa il medesimo. Fa anco l'istesso effetto, se ad ogni marcia, che uoi piantare, ò innestare ui metterai del muschio, e cosi farà i frutti muschia-

ti: in q̄sto modo spesso uediamo le pere muschiate, quali chiamiamo moscatelle, se desideri hauer quella rosa, la quale per la grã copia di foglie si chiama cento foglie, che sia odoriferissima, innestata in un Rosaio moscatello, di cui le rose sono tãto odorifere & soaui, spesso rinouando l'innesto, e cosi nõ meno di odore, che di bellezza sarà diletteuole. Cercando parimente la latuca piu odorifera, semina il suo seme meschiato con il seme del cedro. Et Varroue dice, che se noi quando uogliamo seminare i carciofoli, scauaremo le laurele, o uogliamo dir quelli frutti del lauro, & dentro ficcandoli sapranno d'odore il lauro. Ho già insegnato a fare li frutti odoriferi. Hora mi resta l'insegnare ad aggrandire i frutti.

Se vuoi fare, e massimamẽte le melegranate maggiori, sotterra alla radice dell'arboro una pignata di terra piena d'acqua, nella quale vi metterai un ramo con un fiore accõpagnato, che sia in modo, che nõ si spichi, perciò sarà buono ligarlo stretto, metterai la pignata ĩ terra, e la coprirai d'attorno, al ramo, acciochе gli spiriti nõ esalino. Cosi finiti i frutti del tẽpo passato, per l'auenire darà frutti d'una grãdezza marauigliosa, con una scorza grossissima. Peroche quel humore, il quale il Sole & l'aria gli soleuano togliere, la pignata il riserua, e lo ristrigne, li quali poi andãdo su per l'arboro, i frutti ingrossano, e si fanno maggiori. Cõ il medesimo modo possiamo fare crescere gli acini della melagrana, che pareranno cosa stupenda. Pianta un melagrano presso ad un corgnolo, & buccarai cõ la triuella il trõco suo, e dẽtro a q̄l buco metteui quella pianta del melagrano, et quãdo egli haurà finito tre mesi, sradicalo, te sagarai

il cor-

il corgniolo, appresso a quel buco, doue gli è messa la pianta, acciocche non toglia il succo, et il nutrimento a quel suo forestiero compagno, ouero che non gliene toccasse piu parte a lui, che all'innesto; cosi farà le melagrane, che haueranno gli acini grossi come corgniolo, di un sapore molto raro, & suauissimo.

Se uuoi i cedri più grossi, taglia la maccha de' rami, ma lasciauene qualcheduno, & quanto più rari ve ne lasciarai, tanto più faranno i frutti grossi, quelli che rimarranno. Et ancora se vuoi le zucche grossissime, piglia quei semi, della pancia, & piantali riuoltati, se la vuoi sottile pigliali dal capo, se le uuoi larghe, pigliale dal fondo, & q̃sto lo insegna Columella ne i suoi uersi.

Da Quintilio s'impara a fare i cocumeri con poca acqua, quãdo si fa la bucca, nella quale si uuole metter il seme, empi la metà della bucca di paglia, o di sermenti, poi mettiui la terra appresso, senza dargli acqua. In questo modo l'oppio, la ruchetta, & il poro, & questi simili, fanno un gran cesto, & le foglie larghissime, come c'insegna Sotione. Se nel seminare noi metteremo i semi dentro di quelle pallotine del sterco della capra, ouero le riuolteremo in tre diti di carta, & li metteremo in una fossa insieme con del letame.

Et anco è cosa uaga a uedere la lattuca di diuerse sorti d'herbe, ciò lo possiamo fare, tagliando uia le foglie, ch'ella ha appresso la radice, & ad ogni grado vi mettiamo del seme del basilico, della rucchetta, del nastortio, & di simili, poi la sepelliamo col letame, nascerà il cesto della lattuca incoronato di tutte quell'erbe, delle quali u'habbiamo messo il seme, q̃st'istesso lo puoi

fate così, pigliar una pallottina, due, o tre quante ti piace di sterco pecorino, o caprino, & uotatole mettiui dētro del seme del basilico, e della latuca. Oltra di ciò metti quella pallota in una fossa, un poco cupa con del letame grasso, così di sopra ne andarai gettando, e spesso adacqua: a questo modo germoglierà fuori la lattuca che haurà il sapore di tutti, e tutti anco con ella quei semi nasceranno: Et se a ciascheduna pallota la ui si metterà spartatamente ciascuno seme, & seminino inuoltati in uno foglio di carta, & in una pezza di lino, faranno l'istesso faremo ancora a questo modo, la lattuca, che haurà gran cesto largo & basso: come n'insegna Fiorentino. Se quando la radice sarà un poco cresciuta, la scorticaremo, e la circondaremo, di letame, tagliādoli, sempre la cima del germollo, che uorrebbe slōgarsi, ponendoui oltra di ciò un pezzo di pietra, o una gola per modo che la uenga a tenere bassa, così farà la lattuca crespa, & larga. Et se la desideriamo di più diletteuole sapore, l'insegna Aristoseno; Cireneo, filosofo di piaceri, nel libro di Ateneo, il quale attendendo molto al studio della gola, la sera bagnaua le lattuche con il latte, & gliene daua in gran copia, se uorrai che l'opio faccia le foglie crespe, sotterrai il suo seme, ilquale sia stato prima rotto in una pila, con un palo di salice, & senza scorza, che sia inuolto in una pezza di pāno lino. Il medesimo ancora potremo fare, & sia seminato come si uoglia, quando che sarà nato, stringerle cō uno cilindro, acciochè non uenghi a crescere. Il porro se lo pungeremo con una spina, o con una canna aguzza, mettendoui dentro seme di cocumeri, ouero pur di

rape, quel seme si uiene a incorporare con il detto porro, & fallo diuentare piu grosso.

Si farà anco il carciofolo senza spine, come dice Varrone, se noi ammacheremo le cime del seme, quel che uogliamo seminare, con una pietra. Oueramente s'haueremo a spartire la lattuca, & che in ciascheduna parte ui mettiamo dentro del seme, cosi nasceranno senza hauere spine. Il persico ancora farà le persiche grosse, per ispatio di tre giorni, se quando gliè fiorito l'albero, gli darai al piede tre sesterci di latte di capra.

A fare che i frutti, quando crescono, piglino tutte le figure. Cap. X.

Molte cose a caso si ueggono senza pensarui, come spesso uediamo i cedri, che per causa de rami, de buchi, o di qualche cosa nascosta, hanno diuerse figure, & imagini, i quali da gli ingeniosi con non picciola fatica s'accrescono, co'l farne spesso la pruoua, & ci mettono in vso. Et perche molti non sanno la causa, gli pare che sia cosa miracolosa, et pensano che sia nato cosi fuori del corso, & ordine della natura. Perche s'accommodarai uasi di terra, e frutti che crescano gagliardamente, empiono quando sono nella giouentù, quella stãpa o forma, qual gli accommodi, et pigliaranno quella forma ò figura che li piace, e se ui saranno messi colori diuersi, et macinati in que' uasi, gli danno quel colore come se l'hauessero da natura. La onde spesso s'è ueduto nelle Grisomole, un capo d'huomo con denti bianchi, con le guancie vermiglie, con gl'occhi neri, tal che hauendo lasciata tutta la uerdura, seguita il capo dell'huomo. Ma di quà si manifesta il modo che insegna

Africano, perche se tu desideri che li finga un capo humano, di cauallo, o di qual uoglia altro animale, farai vna forma tanto grande, quanto gliè il frutto, quando gliè maturo, & questa forma formala di creta, o di gesso tenero, & lasciala poi seccare un poco, quando uuoi formare l'opra poi fendi la detta forma, cō un stile sottile, per poterne cauare l'essempio, o la figura, & poi commodamente si possa congiungere; & se la impronta sarà di legname, sia scauata dentro, e se gliè di creta, quando l'haurai seccata, & che i frutti crescano gagliardamente, apri quel luogo che ci possa entrare dentro il pomo, serra poi quelle forme di terra, & legalo gagliardamente con una vimena, acciochè quando cresce il frutto, la forma non si aprisse: cosi haurai il frutto di quella figura che desideri, quando saranno uenuti alla perfettione, che saranno maturi. Et questa cosa assai riesce nelle zucche, nelle pere, & ne' pomi codogni come anco diceua Democrito ne i cedri, nelle melagrane. Trouo anco ne gli scritti di Quintilio, che se noi scauaremo una canna fessa per lungo fra li nodi, et quiui dentro ui cacciaremo i cocumeri, o le zucche lunghe empiranno la canna, perche cresceranno secondo quella lunghezza. Et se metterai una zucca tenera, infra duoi piatti che siano grandi uerrà di figura piana, larga, & tonda: & finalmente pigliarà quella figura, che ha la forza a pigliare. Se la metterai in una guaina, che si possa torcere, dapoi che quella sarà sfiorita, farà una figura d'un serpente.

A questo modo alle mele, gli possiamo imprimere diuersi delineamenti, descriuendo quei segni, ouer quelle

le linee che ti piace, cō un stilletto, sopra della scorza, o d'una melagrana, o d'una melacotogna, poi ne cauerai una forma con gesso intenerito, con l'acqua, & in quella racchiuderaui dentro le pome, quando sono picciole, che quādo sarà cresciuta per modo che possa empir quella forma, ui uedrai dentro quelle linee, le quali tu ui hauerai impresse. Et se alcuno desidera dissegnare qualche cosa in un fico, scriua con un stil d'osso, o di legno nell'occhio del fico, o pur' in uno di quei primi frutti quando sono teneri nel principio, che l'arboro gli comincia a produrre, & cosi quando poi sarà cresciuto, hauerà quei istessi segni, che tu vi imprimesti. Altrimenti l'insegna Democrito, scriuendo nell'occhio di quel fico qual uuoi cosi haurai il fico scritto.

Quindi impariamo a fare, che la mandola nasca con quelle linee che altri ui scriue, ilche medesimamente l'insegna Democrito, macera due o tre giorni la mandola, ouero il nocciolo di qualche altro frutto, come insegna Democrito, apri con destrezza il guscio, et guarda di non maculare l'anima dentro, & scriueui sopra ciò che ti piace, ma fa che quello scritto sia un poco bene scolpito dentro, dapoi questo serrado in un foglio di carta, ouero in un pannolino, con del loto, meschiato, con letame, & quella piantandola darà li frutti, che haueranno tutto quello scritto che scriuesti in quella. Et secondo che dice Africano questo istesso succederà ne gli altri frutti.

Ma mi resta a dire della mādragora, come s'habbia a fingere, che spesso si uēde da gli ingānatori, et da questi che fanno professione di indouini alle donnicciuole:

Piglierai

Pigliarai una radice grande de Brionia, nella quale con vno stile acuto, imprimeui una figura di donna, ò d'huomo, cõ i testicoli: come uedrai che sarà finita, i luoghi de i peli busali con lo stile, & quiui nascondeui del miglio o qualche altra cosa, che facendo le radici, uada imitãdo assomigliandosi a peli, poi cauata una fossa corta mettiuela dentro, & lasciala star tanto quanto che gli haurà fatta una scorza, & haurà gettati fuori quelle radicine, che suol fare la mandragora.

A far che i fiori insieme, & i frutti piglino diuersi colori. Cap. XI.

NElla congiuntione mescolata, & confusa de fiori, & de colori, & nelle loro trasformationi di maniera dilettano le diuersità de colori, che non si può presentare agl'occhi nostri cosa piu diletteuole. Hora il colore vermiglio si trasmuta nell'azuro, hora il bianco nel luteo, il uerde nel pauonazzo, e con la diuersità de colori ne dilettano, & nella contemplatione de' quali la mente marauigliosamente gioisce dentro, per modo che uede non poter aggiugnere alla capacità di quelli. Acciò adũque possiamo far questo, benche l'istessa cosa si possa fare per molte strade, come per innesti, adacquamenti e simili, delle quali da gli antichi molto ne sono state scritte, et insegnate, oltra di questo molte altre ue n'ho aggiunte, che interamente non sono state pensate da altri.

Prima insegnarò il modo dell'innesto, come la rosa & gelsomino, perche il fiore della ginestra, fra tutti gli altri fiori, e'l piu giallo, noi cerchiamo d'assomigliarla alla rosa, e gelsomino; e non si potendo accõpagnare per

via di marcia, o d'infogliamento, perciò piãtiamo la rosa, appresso la ginestre, e la trapiantiamo cõ quella terra, nella quale ha fatte le radici, auenga che piu uolontieri uanno inãzi, essendo nel seno della madre, che in quel della matrigna. Oltra di ciò con una triuella buchiamo la pianta, e come habbiamo purgato quella piaga che gli habbiamo fatta, ui innestano la rosa da ogni parte tagliata, ui mettiamo del lotto, & la legamo. Et subito che glie forzata dal tronco che cresce, la separiamo dalla radice, tagliando il tronco sopra l'innesto: & in questo modo la rosa diuenterà gialla, così noi habbiamo nelle nostre parti, il gelsomino di bellissimo color giallo. Il quale ne porge dilettatione, & si può fare con ogni sorte di colore, al quale egli sia accommodato.

Et quasi a questo modo simile, si fa pigliare il colore azuro alla bettonica coronaria, la qual molti per il suaue suo odore la chiamano garofano. Et adesso non mi par cõueneuole disputare, se q̃sto fiore, il quale di odore nõ è pũto inferiore alla rosa, sia stato conosciuto da gli antichi. Ma perche cõ il modo, et essempio predetto, ad alcuni parrebbe difficile, così haurà l'intẽto suo, tagliamo appresso la radice, la indiuia saluatica che sia uecchia, grassa, e lũga piu d'un dito, grosso dipoi fendiamo la per mezzo, per ficcarui dentro il germollo del fiore, poi leghiamo cõ una uimine, mettẽdola in terra cõ del letame, così farà il fiore, che farà simile al fiore cãpese, & non si potrà uedere cosa più uaga. Così toccãdo qualche fiore di color bianco nelle radice de la carota nascerà con il color rosso, con un poco di pauonazzo. Questo medesimo fiore e la rosa se si suffumigarà con il solfore

mostrarà di uarij & diuersi colori. Hora uediamo un poco se possiamo fare la rosa uerde azura, & di colore, che sia giallo. Lo faremo in questo modo, fendiamo il gambo del fiore presso alla radice, & parimente tutti i suoi rami empien dẽtro di colore, se la uogliamo uerde mettiamoui del uerderame, se di color azuro empiano d'indico, o pur lapis lazuli, se giallo, di zaffarano: ma auertisci prima di farne poluere. Sopra tutto guarda di nõ ui metter orpimento, o cose simili, perche farebbe seccare la pianta, dopo dargli del letame, & lega bene, che farà il fiore di quel colore che gli hauerai messo. Possiamo altrimenti ancora cõ l'adacquare far questo istesso, se pianterai i fiori in un uaso cõ della terra buona criuellata, & due uolte il giorno l'adacquerai con dell'acqua colorita di quel colore, il quale tu desideri: la notte poi nasconderlo da' freddi, & dal sereno, et come sarà il Sole tiepido & temperato, mettilo al scoperto, & lascialo stare quiui, l'acqua uuol essere colorita da cose non nociue, come desiderãdo il color rosso, fa cõ more delle siepi, che fa le mani nere, seccale all'ombra, quãdo le sono mature, & con queste colorisci l'acqua. Se desideri colore giallo fa con q̃sto medesimo: ma che nõ sieno mature. Similmẽte ne gli altri, che hauerai, il fiore, secondo quel colore, che saprai desiderare. Et se lo uogliamo di piu colori, lo facciamo acque di diuersi colori, et diuersi tẽpi adacquiamo la piãta, che secõdo che gli darai l'acque colorite, cosi hauerai il fiore. Anco lo possiamo fare in quel medesimo modo che insegnammo de frutti. Bisogna tagliare diuersi occhi di piante, & quelle spartir per mezo, & innestarle in qualche scor-

za sendendola per mezo, & accommodarui un'impia-
stro, il quale habbi preparato cõueneuole a q̃ll'innesto.
Così anco a far i gigli rossi, come ha insegnato il Fio
rentino; aprendo diligentemente le cipolle sue, et quiui
si metta abondanza del cinabro, ouero qualche altra
cosa, che gli dia questo colore: ma sia diligente di non
ammaccare le cipolle, poi cuoprile con della terra gras
sa alletamata, & così hauerai i gigli rossi, secondo che
Anatolio, & gli altri antichi insegnano. Nel mese di
Luglio quando sono fioriti bene, cogli dieci, ouer dodi-
ci gamboncelli, legati in mezzo, attaccagli poi al fumo
che quei gamboni getteranno fuora alcuni nodi ignudi
a somiglianza delle cipolle. Nel mese di Febraio, quan
do sarà il tempo di piantare, macera quelli gamboni cõ
della feccia del uino nero, & come haueranno preso il
colore rosso, piantali nelle fossitelle in abbondanza, dã
dogli della medesima feccia, che quando apriranno, fio
riranno rossi. Già a me pare d'hauer insegnato il modo
di colorire i fiori: Hora parlerò de' frutti.
Et prima come insegna il Fiorentino a far che le po
me per l'innesto uenghino rosse. Se noi innestaremo una
marcia di pomo cedro, ouero di pero in uno moro, o uo-
gliamo dir un geloso rosso, haueremo i frutti rossi. A
questo modo è cosa manifesta, che sono uenute le pome
Rodiane: ma se anco le vuoi più rosse, imparalo da De
mocrito, il quale uuole che appresso la pianta si pianti
delle rose, il medesimo insegna in un'altro modo, piglia
rai un'osso di persico, il quale sia stato sette giorni sot-
terra, poi mettiui dẽtro del cinabro macinato, e stẽpera
to di nuouo, poi sotterralo, e così farai delle persiche ros
se

se. Et se ancora desideri d'hauerle in altro modo colorite, mettile in un'altro colore. Se uuoi far le more bianche, innestale nella pioppa bianca, ouero fa che si leghino insieme un'occhio del moro, e della pioppa, che hauerai poi le more bianche come insegna Beritio. A questo modo facciamo l'uua moscatella nera, innestandola con una uite nera, che anco quel colore assai ci diletta, com'l sapore. Così si possono fare le mele appie, nere, innestădolo con un'arboro, il quale gli dia quel colore. Dice anco Beritio che le mele, & ogni sorte di pomi diuentarăno alquăto rosse, se noi gli daremo ogni giorno della nostra orina al piede. Faremo similmēte le melagrane piu rosse, se ogni giorno gli daremo assai acqua, meschiata cō liscia, q̄sto l'insegna Diofane. A q̄sto modo si fanno gli acini del melograno bianchi, mischiădo insieme della creta, e la quarta parte di gesso dandoglielo alla radice: e questo bisogna farlo per spatio di tre anni.

Possiamo ancora in altro modo, bēche gli è assai scōmodo, nōdimeno lo dirò, perche si riccolge del Beritio; bisogna ligare i rami quando sono carichi di frutti; ad un palo ficcato alla piăta dell'arboro, & appresso ui si mettino di uasi pieni d'acqua mouendolo di quà, & di là, quando che'l Sole del mezzo giorno ui batte, c'ha gran forza, accioche riuerberino i raggi, & insieme li uapori, che escano dall'acqua, & percuotino ne' pomi, per modo che li togliano il colore rosso.

A fare diuerse sorti di frutti, & di uini medicinali. Cap. XII.

Gli antichi si sono assai affaticati nell'acconciare i vini in diuersi modi, & per accommodargli al-

l'uso

l'uso loro, et certamente con ragione, perciochè nõ è cosa migliore della commodità, & questo si uede, perche nelli loro scritti se ne troua fatta grandissima memoria con quanta curiosità, & merauiglia, & con facilità lo faceuano, delle quali ne fa mentione Teofrasto. Come in Heraclia d'Arcadia si fa il uino, il qual fa gli huomini pazzi, & le donne sterili; simile a quello, di cui parla Ateneo nel territorio Trecense. Da Trasone si impara a fare il uin, che fa dormire. Se ne fa qui d'altra sorte, il qual beuendolo, ne fa stare vigilanti, trouerai diuerse conditure di uini appresso gli agricoltori, & i medici, che non è difficil cosa il saper fare, & massimamente coloro che conoscono le uirtù delle herbe, operando poi secondo la proprietà de i luoghi, & con giudicio, & penso che sia cosa utilissima il dargli a coloro che temono le medicine, & l'hanno in fastidio.

Parliamo prima della uite theriaca, la quale si fa a questo modo, innestando una uite, ouer un magliuolo, come dice Fiorentino. Il quale appresso quattro diti, la radice, scauato dalla parte di sotto, cauatogli la midolla, & in quel scambio ui si metta dell'helleboro, & stretto con una uimine, piãtato in terra, farà poi la uua, laquale fa euacuare il corpo, & è solutiua; oueramente desiderando che piu gagliardamente faccia euacuare quella medesima vite, molto bene imbriacata di medicina solutiua, piantandogli appresso delle cipolle squille; & spesso spesso gli darai di quella infusione, tanto, che la pigli quella uirtù. Ma se vorrai che naschino dolcissime da per loro le vue, a tal che il vino venghi ad esser dolcissimo, come l'insegna Palladio; pigliarai

le vi-

le uiti che uorrai piantare, le quali farai stare in infusione in un uaso mezo pieno di beuande o uiolate, o rosate, o come uorrai tu, poi disfarai insieme della terra a modo di far liscia, sin a tanto che gli occhi comincino a gettar fuora boccioletti nuoui, allhora piãtata quelle viti in qual luogo ti piace, nel modo che si piantano le altre uiti, & darà l'uua come desideri.

Il fico, che mangiãdolo muoue il corpo, lo puoi fare col mettere alle radici dell'eleboro meschiato, & tiratolo con la latucca marina, farà i frutti con questa proprietà. E da sapere ancora, che piu uolte traspiantate queste piãte con queste medicine acconcie perdino, oue ro gli s'indebolisce la uirtù, però tu di nuouo daragli quell'infusione. I cocumeri, & le zucche, grandemente euacuano il corpo, se tre giorni innanzi che tu semini i lor semi, per duo giorni, la terrai a molle ne' sughi sopra detti.

A questo modo haueremo le susine che purgaranno & farãno dormire, buca con un triuello un ramo, o pure tutta la pianta, dapoi empie il buso di scamonea, o di oppio; oltra di questo serra bene con della carta, o cõ della scorza, & lassa stare, che quando saranno maturi i frutti, faranno questi effetti di purgare il corpo, et far dormire, et se pure questo lo desideri piu presto, tieni in infusione per spatio d'un giorno i fichi secchi, et l'uua passa nel uino, o pure nell'acqua, tanto che gonfino; dentro della quale prima ui hauerai liquefatto lo scamonio, o dell'oppio. Et se pur ti pare che sieno troppo amari, mescolaui qualche cosa dolce: Basta questo circa li uini conci.

A condire

A condire i frutti, & i fiori. Cap. VIII.

E Tanta' la forza dell'instabilità del calor celeste, che tutte quelle cose, ch'egli circonda, et che si troua in questo mondo sensibili, bisogna che uenghino al fine, nè mai cessino di rinouarsi. Ma non per questo di maniera s'acciecano le menti de gli huomini, & si auiluppano i sensi, che non fughino molte cose nuoue. Se adunque habbiamo abelliti i frutti d'una grata figura, d'un soaue sapore, & d'un uago colore, acciochè non così tosto si perda la loro gloria, & il moto del Cielo non gli faccia marcire, a questo modo farai, che dureranno contra il caldo, & la state: la quale per una certa somiglianza che ha con il calor naturale, l'alletta, & lo tira a se, facendolo suanire fuore, così fa seccare il frutto, & il fiore. A questo modo ui gioua assai il sito del luogo. Fa adunque che le fenestre stieno aperte uerso Settentrione, & serra quelle che sono uerso Austro: perciochè da quel uento diuentano grinzute, & rizze; ma fa che le fenestre habbino le pareti da serrare, acciochè il uento troppo gagliardo, non le facesse poi diuentar marcie. Hora insegnaremo il modo di accommodare i fiori, & i frutti, & primieramente da Anatolio, & gli altri scrittori.

A cõseruare le rose, & i gigli, che stieno freschi, & coloriti, coglisi le rose, & gli altri fiori, non nel tempo, che si cogliano che sono ben fioriti; ma quando cominciano ad apparire fuora, affonda il taglio, dentro della pece disfatta, poi mettile in una canna, & quiui

bene impegolati, sotterandoli al luogo aprico, accioche non possa bagnare. Ouero tenderai una canna uerde dētro della quale ui nasconderai la rosa, ò qual si uoglia fiore; ma procurerai che le parti poi della canna si congiūghino ben insieme, cosi uedrai l'effetto. A fare che i gigli stieno sempre in quella medesima stagione, nella quale tu gli hai nascosti, e colti, fa a questo modo. Quando sono serrati, inanzi che gli aprino, spiccali, et cuoprili con le canne ben serrate, che non spirino: nascondili, ò serbali cosi aprendoli poi quando ti faranno dibisogno. O pure in un'altro modo: fa fare un uaso di quercia, il quale empiralo di fiori, inanzi che sieno aperti, fa che'l uaso stia ben coperto, che non possa spirare; però impegolalo, accioche non ui possa penetrare l'acqua, et mettilo dentro d'un pozzo, ò d'una cisterna, ouero in acque correnti, acciò non si putrefaccino, che quiui si conseruaranno verdi, et quando uuoi che fiorischino ficca il piede del fiore in una mela, ò pure bagnala con aceto, mostrandolo al Sole.

Hora insegniamo in che modo durino assai le mele, con il loro bel colore, et sapore. Cogli le pere, le mele, e pome Cotogne mal mature. Ma non pigliare cose mostose, e tutti quei frutti che cogli, coglili con loro frondi: ma auertisci che non sieno troppo mal mature, & che non sieno maculate, nè meno troppo manegiati, dopu questo, quelli rami, che hai tagliati, ò pur quei gambi, intigneli nella pece calda toccandoli leggiermente, et poco, che di quiui piglierebbono principio a putrefarsi dipoi inuoltarsi nella canapa, ouer nella stoppa, oltra di questo ongeli da torno a torno, con della cera bogliē

te,

te, & affondali nel mele, & cosi lasciali star coperti dal mele, ma fa che l'uno non tocchi l'altro: falli star coperti, che'l uaso sia impegolato, che non possa spirare, che gli hauerai tutto l'anno uerdi. Et a questo modo potrai anco nel mele conseruare ogni frutto. A conseruare i fichi freschi, l'insegna Africano. Piglia le zucche fresche, & uerdi, tagliandoli le ponte di sopra, & sotto; poi scauale dentro, quiui nel luogo scauato metteui i fichi in ciascheduna: ma fa che il buco si possa riserrare, con l'istesso pezzo della zucca; dopo di questo, accaccale, all'ombra in luogo, che non ui dia calore di fuoco, nè fumo. Da Solione s'impara, a condire le pome quando elle sono fresche, col fargli una coperta con la creta, et si fanno i uasi di gesso disfatto, & come sarà quella crosta asciuta bene, cosi le conseruerai assai tempo, & quando tu te ne uuoi seruire, lauale bene con del l'acqua dolce.

In questo modo ancora potrai hauere l'uua che nõ si guasterà, se ogni graspo il metterai in un uaso di terra bẽ serrato, bucca nel fondo, poi messoli sopra una tegola, la difenderai dall'acqua: ma auertisci che fra di loro i uasi non si percuotino, o dal trõco si rompino; però accõmodali di modo, che non si possono sbattere. A questo modo pesterà del uetro, et uiluppataui dentro, poi sepelliscila, et si conserua longo tempo. Molte cose ancora nelle botticelle impegolate, et intente nel mosto si possono conseruare, et anco a questo modo conseruerai i rami della mortella co i frutti sopra, i rami co i fichi sopra dentro della morca.

Et se uuoi, che i frutti stieno sopra dell'arboro longo

tempo, faragli astorcere i ramicelli, acciochè nō gli corga l'humore, che gli farebbe maturare: così si conserueranno belli senza guastarsi, & il Sole non gli farà offesa alcuna, in questo modo specialmente si conseruano le melagrane, in un'altro modo conseruiamo le sorbe, & le pere, c glile così un poco ch'elle cominciano a farsi: però che anco sieno dure, & mettile dentro de' uasi di terra, cuoprili bene, & farai bene impegolare il uaso al coperchio: oltra di ciò, mettili in una fossa fonda due piedi, con la bocca all'ingiù, poi cuopri di terra, & calca benissimo con i piedi, in un luogo che l'acqua possa scorrere.

Ma se uorrai conseruare l'uua, & le melagrane, piglia l'uua duraccia, laqual non sia maculata, ma fa che non sia acerba, nè anco troppo matura, & se u'è qualche acino, che sia marcio, leualo, immergila dentro dell'acqua bogliente, poi mettilo all'ombra, & quiui l'attacca: però auertisci non lasciare un'auertimento di Columella, ch'insegna, che tu la debbi far corre, quādo la Luna scema, dopò la quarta hora, quando gli ha preso il Sole, per modo che non sia rugiadosa. A uoler far cōseruar l vua nella uite, come insegna Resistio: fa vna fossa cupa quanto è grande un'huomo il luogo ombroso, et che possa scorrere l'acqua mettendoui nel fondo della rena, acciochè habbi più virtù di conseruare, poi ficaui delle canne, ma fa che la fossa stia appresso la uita: oltra di ciò continuamente storci le uiti, procurando di non guastare i graspoli dell'uua, ma fa che pendolino, e stieno sospesi al pedagnolo delle uiti, per modo che non tocchino terra, & cuopri con tascello solare, acciochè

cioche quiui non ui possa entrare il freddo, & cosi si conserua tutto l'anno insino alla Primauera. Ponendo fine a queste cose, resta insegnare a fare seccare gli arbori, laqual cosa la possiamo fare questo modo spiccandogli la scorza da torno a torno; perciochè ogni arboro scorticato, & leuatagli uia la scorza, si secca: ma alcuni piu tardi, alcuni più tosto. Come il tiglio, & la querce, piu presto, & gli arbori piu deboli, si seccano piu tardi: gli importa assai ancora secondo, qual tempo dell'anno si faccia questo: perciochè il Marzo, & il Febraio, in fatto muoiano: ma nell'Inuerno gli arbori piu robusti, piu tardi si seccano. E ben uero, che al souero bisogna leuargli la scorza, acciochè non diuenti peggiore.

Cosi alle pastinache marine, si fa seccare la spina, che hanno nella prima scorza. Et un panno menstruoso messo, alle radici massimamente à una noce (come dice Democrito) ha questa uirtù di far seccare. Il Platano ancora asciuto a torno a torno muore: per questa cagione fu tenuta per cosa marauigliosa, che quella di Aleando, & in Filipia, che essendogli asciutata la scorza di nuouo rimendicasse, & rifacesse la scorza: la onde l'auruspice, o uogliamo dire colui che auguraua, allhora comandò, che facessero sacrificio, et tenessero in ueneratione, et in custodia q̄ll'arboro; p̄ciochè egli era vn'augurio buono. Hora mi resta a raccontare una proprietà dell'erba uerbasco, quando la mattina apre il fiore, se si scuote leggiermēte la piāta, i fiori si seccano, & cascano a poco a poco, et non è stato chi considerādolo, che non creda che sia per qualche incātesimo, che facil

mente ſi puo ingannare in queſta coſa; dicendo qualche parola inutile, per dare apparenza alla coſa, che foſſe fatta per uia d'incanto. Da tutte queſte coſe, ch'habbiam raccolte, & ragionato, ho conoſciuto un'arboro chiamato bõlando, horti deliciarum, perciochè è d'una grandezza, & d'una groſſezza aſſai bella a uedere, che piantata in un uaſo commodo, con della terra graſſa, & letame: acciochè sì per la graſſezza del terreno, sì per la natura fertile dell'arboro, laqual daua gran nutrimento, poteſſe piu ageuolmente mantenere gli inneſti, era di tre rami, nell'uno de' quali u'era inneſtata la vite, & faceua l'vua ſenza i uinacciuoli di piu colori, e medicinale: talche haueа il ſapor buono, e la uirtù di purgare il corpo. Il ſecondo ramo faceua le perſiche per hauere inneſtato il perſico, & il noceperſico sẽza noccíuoli: & ſe gli faceua qualche frutto col nocciuolo, quel che u'era dentro era dolce, come l'amandola: il quale qualche uolta haueua ſomiglianza d'huomo, qualche uolta d'altro animale. Il terzo faceua le ceriegie ſenza nocciuolo, alcune agre, & altre dolci: faceua ancora le pome dorate con la ſcorza, ueſtito di frondi, e di roſe, & faceua i frutti d'una grandezza ſtupenda, & nel tempo dell'inuernata, ueniuano piu dolci, e piu odoriferi; produceua queſto arboro i frutti fuor del tempo debito, e piu del douere gli conſeruaua, & ſcambieuolmente tutto l'anno daua i frutti; perciochè ſempre leuica i nuoui, & i uecchi, & era coſi bella coſa a uedere, che non ſi uidde mai la piu bella. Di queſta ne ho detto a baſtanza, e ſommi slonganto piu del douere nel parlare, delle qual coſe alcune n'ho tolte da gli

antichi,

antichi, accomodãdole al tempo & al luogo, & quelle ch'erano molte uolte isperimẽtate: oltra di questo ue ne ho aggiunte alcune ingeniose, & anco utili.

Modo da fare diuerse cose da far fuoco, & battifuochi. Cap. IX.

DIce Vittruuio, che a caso è successo alle uolte, che diuersi arbori, & spessi agitati da uenti, & dalla temperanza, con gagliardo impeto percotendesi insieme, rare facendosi le parti, hanno buttato fuoco, d'onde poi si accendeua una gran fiamma, & un gran fuoco: tal che i contadini spauriti scamparono di quel luogo: poi spẽta la fiamma ritornati a uedere, uiddero che quindi ne nasceua una gran commodità al genere humano: così ha preso origine la consuetudine, & di quà similmente l'ha preso l'arte della militia ne' suoi bisogni, quando sono i soldati attendati alla campagna, & ha cõsiderato come si possino fare i battifuochi, & molte cose atte a far fuoco, quando sempre non hauessero commodità di pietre focaie. Et insegnarono qual sorte di legne fossero buone a' adoperare. E benche la triuella, nel legno ficato, qualche uolta getta fuoco, nondimeno da una cosa, che habbi la uirtù di farlo, & dall'altro che habbia uirtù di riceuere quell'operatione, pensarono che si debbia fare, ch'una di questi sia tenero, & l'altro parimente forte. Ne mostrano l'essempio quelle cose, che sono grandemente calide, come il Lauro, & quella qualità di Roue bianco, da i Latini chiamato Rhamua, l'Elce, & il Tiglio.

Questi sono legni, che col battere fanno fuoco. Menestoro, ci aggiunge anco il moro in questo luogo, e s'imagina che per la sua durezza riuolti il taglio dell'ascia: di tutte queste cose fanno una triuella, che alla percossa faccia piu gran resistenza, & con piu gagliardezza faccia l'effetto, & il luogo, ouero il legno doue debba entrare, il fanno di cosa tenera, come di edera, ferla, vite saluatiche, e cose simili che sieno ben secche, che in tutto sia disiccata ogni humidità. In somma quelle cose tanto sono peggiori a questo effetto, quanto sono piu nate in luoghi ombrosi, & nascosti dal Sole. E cosi piu commodamente farai l'effetto, & penso che non importi nulla, se percoterai lauro con lauro, o edera spogliata con ferla. Et quel che è miglior strupiccierai bene con una fune con uelocità, & come comincierà a fare il fumo, fatto ui gettarai sopra del solfo pesto, minuto, ouero qualche altra cosa calida, la qual tu l'haverai preparata di songo secco. A questo officio da far fuoco, non sono buone le cose oliose, grasse, & assai materiali, le quali bisogna schiuarle. Ma essendo, che la mẽte humana rare uolte s'acqueti nelle cose ritrouate, ma sempre cerca con piu grande industria cose nuoue, è stato trouato dall'ingegno dell'huomo una pietra, che con qual si uoglia cosa humida fa fuoco, & questo è il modo di farla. Piglia la pietra calamita, & mettila in una pignata, o pur in un uaso simile, insieme con della calcina uiua, & fa che sia coperto dalla calcina, ma sarebbe meglio se tu ui ponessi della scammonea in tanta quantità quanta e la calcina, et quando hauerai empito il uaso, serragli bene la bocca con della creta

da

da far uasi, poi mettila in una fornace tanto che sia ben cotta. Cauata di quella pignata, la metterai in un'altra e di nuouo serrala con la creta, come quell'altra, e rimettila un'altra uolta nella fornace, & questo lo farai tante uolte, che tu uegga, che sia diuentata bianca ben bene, la farai pestare, e quando sarà dibisogno con l'acqua, o con la saliua bagnala, che uedrai che leuarà la fiamma, come l'hai spenta, mettila in luogo caldo, per seruirtene al tuo bisogno.

Si trouaua anco un'altro modo a far questo: piglierai solfere uiuo, salnitro, tanto dell'uno, quanto dell'altro & il doppio piu di canfora, e mettile cõ la calcina nuoua, e tutte queste cose pesterai in un mortaro, tanto sottili, che l'aria le porti a pena uia, poi tutte insieme le legarai in una pezza di pano lino strette molto bene, e racchiudile in un uaso di terra, serrato con creta da uasi, e la farai seccare al Sole; poi la metterai in una fornace di uasi; e quando il uaso sarà cotto, cauala, nellaqual cosa bisogna hauerui una gran cura, percioche diuentano duri come pietre, e cosi cauate s'adoperano. Altrimẽti si può fare quest'istesso. Pigliare della pietra calamita, e calcina uiua, e quattro uolte tãto, di salnitro bẽ purgato, altretãta cãfora, solfere uiuo, che mai habbia ueduto fuoco, & olio di rasa di terebinto, feccia di uino assodata, la qual da qui innãzi chiamaremo sempre tartaro. Tutte queste cose uogliono esser pestate insieme, o in un molinelo, ouer in qualch'altro luogo, poi bẽ stacciate, quel che nõ è ben trito, di nuouo si mette a pestare, & stacciare. Oltra di questo, hauere preparata dell'acqua ardente fatta di uino, & gettaruene dentro

tanta,

tanta che soprauanzi le polueri, poi metterale in un uaso di uetro ben serrato, che nõ possa punto spirare, e sotterrarlo nel letame, per due, ò tre mesi, et ogni dieci dì rinouandolo, per fino a tanto, che s'assomigli alla schiuma, e grasso del mele, et che non mostri segno alcuno di diuisione. Dapoi bolla con fuoco di carbone bene acceso, tanto che uada uia, et si asciughi tutta l'humidità, che seccata al tutto si congeli, come una pietra dura. Come uedrai questo, rompi il uaso et di nuouo tutta quella compositione ui gettarai sopra dell'acqua, ouer del uino, quello che ti piace leggiermẽte, che tu uedrai vscire fuor la fiamma. Et è questo modo sopra tutti gl'altri buono, che non si troua il più migliore.

In che modo ancora si possa accendere il fuoco con gli specchi in un'altro modo, lo diremo di sotto, quando trattaremo de gli specchi.

Diuerse compositioni de' fuochi. Cap. XV.

NOn è da sprezzare, come cosa inutile, & di poca vaghezza vedere la compositione de fuochi artificiali, la quale non è troppo diuersa da sopradetti, de i quali noi raccontaremo alcuni sperimenti, i quali, ben che siano maneggiati da persone uolgari, et ignoranti hanno nondimeno dell'ingegnoso assai, nè mi rincrescerà dirlo.

Mistura che arda sotto l'acqua.

Questa compositione è di molte sorti, et cosi io dirò di quelle, ch'essendo più facil a prepararsi, con piu prestezza fanno l'effetto. Piglierai della poluere d'artiglieria; perciòche questa entra in tutte le misture di questo effetto, come fondamento di ogni cosa; aggiungerai

rai il terzo di ſcamonea, la quarta parte di oglio commune, la ſeſta parte di ſolfere, e meſcolerai bene di tutte queſte coſe meſchiate inſieme pigliamo l'eſperimẽto ilquale ſe opera piu gagliardamẽte, che non uorriano, ci aggiungono della ſcamonea, & del ſolfo, & ſe gliè piu tardo, che non deſiderano, all'hor u'aggiungono del la poluere. Queſta miſtura uuol'eſſere inuolta in pani di lino, et fattone auiluppi piu ſtretti, che ſia poſſibile, & anco poi inuoltati con la fune & con ligami, biſogna gettargli dentro della pece bogliente: oltra di ciò la fanno poi di nuouo ſeccare, e di nuouo riuolgẽdoli di ſtracci lini, ſi cuoprono di pece, per difendergli dall'acqua, et acciochè la forza del fuoco non ſpezzi. Ma dapoi che ſono ben coperti con queſti panni, & pece, biſogna buccargli d'un buco picciolino, et metterui dentro del fuoco, come l'incominciano ad ardere, aſpettano coſi un poco, & poi lo gittano in acqua, il quale non ſi laſcia ſpegnere dall'acqua, & hora uiene in cima dell'acqua, hora uà al fondo girando. Et nõ mi ſpiacerebbe, ſe ui s'aggiungeſſe del petriolo: perciochè è molto attrattiuo del fuoco, & ſi getta, come fa la calamita al ferro; queſto liquore arde grandemente nell'acqua, la qual coſa gli arteſici l'hanno tolta dalla natura. Et non ui ſi può dare neſſun'altra ragione de i bagni, che continuamente bogliono, eccetto che dentro gli ſia qualcheduna di queſte minere, che arda, le quali ſi uengono a nutrire dell'acqua, & la fanno bollire. Speſſe uolte gli inſtromenti da guerra s'empiono di quelle compoſitioni, & poi gettano alcune palle in alto, doue ſi rompono, lequali ſi fanno in queſte modo.

Inuol-

Inuoltano questa poluere nella stoppa, e la coprono di quella mistura, la qual habbiamo detto, & l'attaccano bene insieme: poi empieno l'artiglierie di poluere, di palle medesimamente coperte di quella mistura, così datoui fuoco, le palle negli assalti de' nemici uanno per l'aria accese di fuoco. Alcuni in iscambio d'oglio ui mettono del grasso di porco, e di oca, solfo uiuo, olio di solfo, e di quella gomma chiamata Hapta da' Latini, del salnitro ben purgato, acqua ardente, rasa di terebinto, pece liquida, vernice, la qual tutti sogliono chiamare vernice liquida, olio di rossi d'oui, e qualche uolta per farla congelare insieme, ui mescolano della segatura di lauro. Et tutte queste cose serrate in uaso di uetro, mettile sotto il letame per duo mesi, o per tre, ogni otto giorni mutandoli sempre il letame, e mescolando, cauata di quiui la compositione, se gli darai del fuoco, non cessa mai d'ardere: per sino che non è consumata tutta, nè per gettarui sopra dell'acqua si spegne, anzi che più infuoca. Nondimeno gettandoui del loto della terra poluere, e breuemēte si spegne cō tutte le cose calide, & se il getti in un corsaletto, a una rottura, o un'armatura in fatto l'infuoca, talche è forza, o disarmarsi, o abbrusciarsi; un'altro ne insegnarò, ilqual'è di gagliarda operatione. Piglia rasa di terebinto, pece liquida, uernice liquida, poi della pece, incenso, et cāfora egualmente di tutte, il terzo, & la metà della terza parte di solfo uiuo, di salnitro ben brugiato il doppio, tre uolte tanto di acqua ardente, & altrettanto di oglio petriolo, ma aggiungiui un poco di fior di carbon di salice, queste cose le cōponerai insieme, e ne farai pallote,

ouero empiene delle pignate: questa mistura abbruccia di maniera, che si perde il tempo a uolerla spegnere.

Fra queste se ne troua un'altra, la quale il Sole può accendere, massimamente il mezzo giorno, quando che egli ha forza grãde, ch'egli è sotto la canicula, e ciò non prouiene se non dalla cõpositione delle cose. Questa la debbi preparar con diligenza. Piglia della canfora, dipoi solfo uiuo, rasa di terebinta, oglio di ginepro, & rossi d'oui, pece liquida, scamonea spoluerizata, salmitro, et di tutte queste cose il doppio piu. Acqua ardente, arsenico, et un poco di feccia di uino, queste cose bẽ peste, e mescolate insieme, le metterai in un uaso di uetro, ilqual bisogna che stia serrato per dui mesi sotto il letame, sempre rinouandogli il letame, e mescolando, e da quel uaso se ne caui l'acqua (com'insegnaremo) e questa si impasti, ouero con la nostra poluere, e cõ sterco di colõbi, e leggiermẽte stacciato, accioche pigli la forma di un bollo, cosi copri cõ un legno, o qualche altra cosa atta ad abbruciare, e cosi la state, quãdo il Sole è gagliardo si accende, tutte queste cose sono attribuite a Marco Gracco. Il sterco di colõbo ha grã forza di abbruciare. Dice Galeno, che in Misia, la quale è una parte della Asia a questo modo una casa essersi abbruciata, v'era stato gettato del sterco di colombo, & hauea una finestra, per modo che i legnami di questa casa, poco tempo innãzi erano stati onti con trementina, cosi l'estate sendosi quel letame bene scaldato per il raggio del Sole, cominciò ad infiãmare la tremẽtina, e la finestra della casa per essere anco le parieti onte di tremẽtina talche ti fuoco si cominciò attaccare al tetto. cosi in un'instanel

per

per tutto s'accese la casa di fuoco, per hauer quel sterco tanta gran forza d'abrucciare. Oltra di questo a fare (facendo dibisogno) il fuoco, il qual si spegne cō oglio & con acqua s'accende, primamēte si debbano cōsiderare quelle cose, che facilmente nell'acqua s'accendono da se stesse, come la calcina uiua, e la canfora; la onde cōporrai insieme petriolo, cera, & solfo, farai il fuoco, me li gettarai nell'acqua sopra s'accēderà, e gittando ui dell'oglio, ò del loto, subito si spegne: ma bagnandolo poi con l'acqua di nuouo si raccende, & fa maggior fuoco. Tito Liuio racconta, che alcune uecchie ne i lor fuochi hauendo accese alcune fiaccole di questa mistura, passarono il Teuere, che a quelli che uedeuano questa cosa pareua gran miracolo.

Di quà si fanno le fiaccole per li uiaggi, lequali non le spegne il uento, come sono accese. Et fassi a questo modo, coprire le fiaccole di cera, & di solfo, le quali il uento non ha forza di spegnerle. Per condurre un'essercito, o per alcuni altri bisogni adoprano questo, fanno bollire dentro del salnitro, & dell'acqua lo stoppino, et come egli è asciuto, lo bagnano con acqua ardente, & insieme del solfo, dipoi di questa mistura le fanno le cādele; cioè di solfo, canfora, rasa di terrebinto per la metà, il doppio di scamonea, e tre uolte altretanto di cera, & ne uengono a fare quattro candele, lequali le cōpongono insieme, & nel mezo ui gettano del solfo uiuo, & questa fa piu resistenza a i uenti, & alla tempesta di tutte l'altre. Se tu inuestirai una candela di neue, come sogliono fare i fanciulli, & l'accenderai uederai che la fiamma abbruciarà nel mezo della neue.

Ma a far l'acqua ardẽte, che facilmente s'accenda, pigliarai uino uecchio che sia grande. Oltra di ciò ui gettarai dentro calcina uiua, e tartaro, solso uiuo, lambica co i uasi, et stromenti degli alchimisti (come t'hauerò a insegnar) quest'arde marauigliosamente, nè mai finirà d'abbruciare, per fino che nõ è consumata tutta, ouero ue ne lascierà poca, e se la metterai in un piatto, ò in qualche uaso, c'habbia la bocca larga e mettẽdoui la fiamma, di subito piglia il fuoco, se la gettarai nel muro, ouer la notte dalla finestra, vedrai l'aria piena di scintille di foco, arde anco tenẽdola in mano, ne scotta troppo. Ma auertisci questo, che stillãdola piu uolte arderà sẽpre mãco; percioche l'acqua ardẽte fa l'opposito dell'aceto. E se tu vuoi che sia meno flegmatica, ponerai alla bocca de' uasi doue si stilla una spongia bagnata nell'oglio, la qual non lascia passare la flegma.

Se uorrai gettare la fiamma in alto, o da lontano, si fa commodamente con la scamonea, incenso, e massima mente cõ rasa di pino. Percioche si produce la fiamma la si leua in alto, et di lontano la getta, et se fra le dita terrai una candella, et nella palma della mano hauerai la poluere pesta, quando la gettarai in alto s'accenderà la poluere dalla fiamma della candela.

Et se desideri disender qualche cosa acciò non s'abbruci, considera quelle cose, che sono assai frigide, e fanno resistenza al fuoco, che sono sottili, e per la continuatione della lor sostanza, nõ si lasciano uincer dal fuoco, come la pietra amianto, la qual chiamano allume di piuma, calcina spẽta, chiara d'ouo, succo d'aloea, faua porcina, seme di pulicare, queste cose si mescolano con

succhi,

succhi tāto c'habbino forma d'unguento: dipoi t'ungerai le mani che terrai il fuoco, senza scotarsi, non però di maniera, che lo possa maneggiare alla sicura. Della pietra amiante si fa una touaglia, ch'essendo insudiciata, & gettandola nel fuoco la diuenterà bianca.

Se uuoi parer tutto infocato, ti ungerai con questa mistura sopradetta, & lasciala asciugare, dapoi getta ui sopra del solfo, sottilmente pestato, sbroffandoui sopra dell'acqua ardente, della qual di sopra ho fatto mētione, mettiui fuoco, che per un poco starai sicuro, che non ti scoterà la poluere di arcobuso, la quale farà negli instromenti da guerra opre marauigliose, si fa a questo modo; Piglia di quella poluere commune, & mettiui la duodecima parte di argento uiuo, altretāto di marchesita, & di scamonea, & pesta bene; di questa poluere empiendone l'artiglierie, datogli fuoco, le spezza cō grandissimo bombo, & ammazza molte persone, et per l'opposito, se in questa poluere d'arcobuso, ui mescolarai della carta abbruciata, ouero il doppio di seme di fieno commune, che farà il medesimo effetto, mescolandouelo ben trito, per modo che sminuisca la gagliardezza, che non fa cosi grande fiamma, ne tanto bombo. Et con questa poluere, un'ingegnoso potrà imaginare esperienze marauigliose.

Come si possa fare, che una cosa nascosta nelle tenebre risplenda. Cap. XVI.

TV che uieni con grandissimo desiderio a leggere le cose, le quali la natura liberale con tanta liberalità, ha dato ad uso del genere humano, bench'elle sieno nascoste, & che cerca difenderle dalle tenebre. La

qual

qual cosa non e da sprezzare da qui tu ingenioso cercá quelle cose;lequali ti possone far conseguire questo desiderio, & sono assai, lequali la notte si possono uedere, dellequali ne raccōta molte prist. et molte la esperienza. Come alcuni animali de genere de gl'infetti, iquali uolgarmēte chiamiamo lucciole, sono de' fonghi, de' capi, e delle squāme de pesci, come del pesce trichia fresco, che altrimenti si domandano horingi. Similmente il nibbio, l'ungie delli pettini splēdono di fuoco, inbocca a chi li mangia, cosi gli occhi, de' lupi, & de' gatti, Truouasi anco in Germania un'uccello le cui penne splendono come il fuoco, lequali col suo splendore, insegnano la strada a i passaggieri per quelle campagne, quando sono dubbiosi delle strade. Cosi ancora fa mentione Eliano de gli spondogli, de' generi de' pesci orostracci, e d'ostriche & di molte cose marauigliose di mare, e di terra: allequali e stato messo nome dello splēdore che fanno spesso: però uediamo, che nell'acqua del mare sbattuta con le mani, ui si uede alcune scintille, che paiono di foco: Giosesso dice, che nella ualle, laquale s'addimāda Caraas, u'e un luogo, che splende di splēdore di fuoco. Cosi Nittegro, ilquale molto ammiraua Democrito. Ancora le radici della querce secchissima & marcia, la notte mostra un colore d'argento. Il carbonchio la notte fa lume, & finalmēte sono molte cose per testimonianza de gli antichi scritori, lequali la notte fanno lume. Ma secondo l'ordine insegnaro a cauare un liquore, mediante ilquale poi si possa hauere piu chiaro lume, aciocche si possa uedere la notte.

Lo essempio, le lucciole di notte fra tutti gli altri,

assai, ha lume di fuoco, noi ne specchiamo la coda, procurandolo bene, che con quella parte lucente, non ui rimanga cosa alcuna di nero; poi maninarle in una pietra di porfido, per quindeci giorni, oltra di cio tenerli sotto'l lettame in un uaso di uetro, & sarebbe meglio, che non toccassero dalle bande, & ma stessero appiccate. Finiti quelli quindici giorni, metter il uaso nel fondo ouer nell'acqua del bagno calda. Cosi poi accõmodato un recipiẽte, che riceua la distillatione, laquale la metterai in una palla di cristallo chiarissima, & polita, & questa farà poi lume a quell'aria, che gliè d'intorno: p tal modo, che potrai leggere lettere maiuscole, pur che non sia offuscato da un lume molto piu grande. Simile a quest'acqua se ne può fare di quelle squamme di pesci, laquale si fa a questo istesso modo, e non si sà porre differenza tra questa, & quella.

Molti isperimenti di lettere, & diuerse ziffere di lettere, & di scriuere. Cap. XVII.

Le figure di scorze delle lettere, lequali uolgarmente chiamiamo ziffere, sono di due sorti, una uisibile, l'altra inuisibile. La prima ha uno studio degno da per se. La seconda delle nascoste, dellequali sì come richiede questo luogo, alcune ne uoglio raccontare, lequali i sarãno ad utilità, & giouamẽto de i gran Prencipi, & d'altri, iquali cercano saperle. Di queste ne metteremo alcuni essempi non solamente dicendo di quelle, che si fanno, quanto di quelle, che di quiui possano cauarsi ilche lo conosceranno coloro, iquali agiungerãno qualche cosa cõ artificio, acciò stieno secrete; perciochè

andando in mano de'uolgari s'auilerebbono perche allhora sono piu care, e preciose, quando stanno in petto delle persone secreto. Ma diciamo ri tornando, a proposito, di quelle, che sono, gia note, & diuolgate.

Delle lettere che si possono leggere all'oscuro.

Se alcuno desidera auisare qualche cosa ad altri nascostamente con astutia, che solamente quello scritto si possa leggere la notte; scriuerai con quel liquore detto di sopra; politamente in carta, & farai che la carta pigli bene quel liquore con diligenza, che'l giorno parerà, che non sia scritta. Ma se questo modo non ti paresse sicuro, tu potrai pigliar quest'altro.

In modo di far lettere interposte al lume.

Questa è una coperta da scriuere, laqual nessuno se l'imaginarebbe, ne come l'altre cosi facilmente si può scoprir col fuoco, scriuendo con un color bianco, come con la biacca, che sia stemperata, con la gomma, ouero altra cosa simile, cioè che sia dell'istesso color della carta, per modo che non ui si possa porre differenza, accio non fosse imaginato il secreto di qualche dono. Questa lettera posta all'incontro d'una uella o d'un lume di cãdela, o lucerna, si può leggere: perche quella cosa, cõ la quale hai scritto, non lascia trapassare il lume, & cosi si discerne la figura delle lettere.

O pure se uogliamo, che le lettere paiano biãche, dentro un'esẽpio nero, se ne troua un modo piu secreto, pigliando colore giallo, & chiara d'ouo che bene sbattuta: & fatto questo colore, come inchiostro liquido da scriuere, con questo scriuerai. Come poi sarà secco tingi la carta, con color nero, Et quando tu uorrai leggere

quelle lettere, rascia con un coltello leggiermēte, e con diligenza, tanto che tu possa scoprire quel nero, che tu u'hai gittato sopra' che mostrarano bianche le lttere.

Cosi desiderando uedere le lettere nascoste, e quelle che si ueggono siano coperte, lo potrai fare pigliādo del l'acqua ardente, & bagnando la carta, tanto che'l foglio sia bene inzuppato d'acqua, poi sopra ui scriuerai come le lettere si asciugarano si nascondono, di poi gettarai della paglia, che sia stata nell'aceto, & quelle cose che habbiamo a scriuere, scriuiamole nelli spatij che sono fra quelli uersi, che prima habbiamo scrittii oltra di ciò cuocerai gli acini dell'agresto nel uino bianco, con il quale bagnerai una spongia, & quando uorrai bagnare con la spongia leggiermente quello scritto, cosi nasconde, & offusca il color nero, ilquale familiarmente adopriamo. Et quel primo che già non si uedeua incomiacia ad apparire.

A far lettere nella pelle, ouero sopra qual si uoglia membro della persona, che mai, si leuaranno, prestamēte piglierai delle cantarelle, & mettile per spatio d'un giorno naturale dentro dell'acqua forte, o pure acqua da spartire oro, di poi con uno stile al proposito farai quelle lettere, che piu ti piacerà in quel membro che uorrai per essempio nel braccio, incontinente per lo sgrafiamento la carne gonfia, essendo bagnata con quel l'acqua, & fa delle uesiche, cosi per forza di quell'acqua sempre la carne ritiene quelli segni, per esser estata ulcerata da la predetta acqua.

A far un'altro modo, che in un subito, inqual si uoglia luogo aparischino lettere nere, & colorite: questo

sto il potrai fare cosi, piglia dell'aceto, o dell'orina, e cõ quella forma ne lle mani nascostamẽte, o pure in qualche altra, cosa, come sarãno asciutte, che le nõ si ueggono piu, & se uuoi che di nuouo si possino uedere ui fregarai sopra della foliggine, o pure di quel colore, che, fanno la tẽtoria, cioè di quella caligine, che q̃lle letere diuẽterano fortemẽte nere: Ma se le uorrai fare bianche, scriuerai nella carta con il latte del fico, come elle sono asciutte, & ui gettarai sopra del fiore di cenere di carbone, & fregarai bene, che diuentaranno bianche.

In questo modo possiamo fare lettere, che si uegono nell'acqua, o al fuoco, & scriuere ne gli spatij de' uersi & nelle congiontioni delle sillabe. Farai che una lettere laqual tu scriuerai à qualche tuo amico, habbia delo spatio assai per modo tale, che lui si pensi, che siano state poste le parole senza ordine, & scioccamente, & pure nõ ne intẽderà niente ouero cõ gran difficulta bisogna scriuere cõ succo di cipolla, o di cedro, ouero di fruti, che sieno fortemente agri, di limone anchora, che come, tu mostri quello scritto al fuoco, subito, si scopre. Et e alquanto piu ingegnoso lo scriuere cõ acqua allumata che quando uorrai leggere bisogna metterla dentro nel l'acqua, che altrimenti non si uede lo scritto.

Ma se tu uuoi che siano biãche le lettere, piglia del litargirio, & pestalo, pigliãdo un uaso di tera, doue sia dell'acqua, nellaqual mescola dell'aceto, & fallo cuocere, caldo, & cõseruarlo, oltra di ciò scriui col succo del limone cedrato, che mẽtre che si asciuga lo scritto si nascõde; la onde poi bagnando, cõ quel liquore c'hai cõseruato, le uedrai diuẽtar biãche. Ancora se tu bagnarai

le poppe delle donne, et le mani con quel perfetto lico re sudaranno latte, et se ancora scriuerai col grasso di becco in una pietra, le non si uedranno; perciò bagnando cõ quell'acqua, in fatto si cõminciano a ueder le lettere, parerano scolpite. Ma se consumato che haura l'acqua, uorrai che le lettere diuentino nere per spedir la più presto, pester ai della galla, e del calcinaccio sotilmẽte, poi spargi quella poluere sopra della carta, et strofina cõ un pano, acciochè poi si attachi alla carta, et aggiungiui della uernice da scriuere, & quando gli sarà dibisogno, scriui cõ aqua, o cõ saliua, et uederai le lettere, & simili a queste ne uẽgo molte altre astutie, & fraudi, lequali sarrebbe tropo lungo in raccõtarle.

A fare lettere in un'ouo, così ce l'insegna Africano. Piglierai allume, dell'aceto, & pestalo bene, e cõ quello scriuerai nelle guscia, ciò che ti piace, poi l'asciugarai al Sole, quando e ben gagliardo, & mettilo nella salamuora, o pure nell'aceto, per spatio di tre, ouer quatro giorni, e come e asciutto, cuocili, e quãdo sarà sodo spoglialo della scorza, che tu ui trouerai nella chiara soda le lettere scritte. Mi souiene anco un'altro modo copri l'ouo di cera, poi sopra cõ un uile ui farai q̃lle lettere, o figura che ti piace, & quelle segnature bene apte, empiele di quell'acqua sovradetta, & lascia stare per un giorno in infusione nell'aceto. Et quãdo leuarai la cera scorticarai anco q̃lla prima scorza, che tu leggerai nella chiara d'ouo q̃lle lettere, che ui haurai fatte,

Hora eleggerai questo modo da far le lettere che a i giorni determinati euanischino, & si spenghino: & ĩ qual modo l'ha fatto pẽsare la necessità. Piglierai del

l'acqua da sparire & mettiui dentro dell'aceto, in quantità di tre uolte, tanto quanto pesa l'acqua. Aggiũgiui ancora della pece liquida, rasa di terebinto, & fuligine, acciochè sia piu nero; dipoi coprirai il uaso, e lo macinarai molto bene, nella pietra di porfido, et scriuerai con quello, & uedrai che le lettere di mano in mano, si spingeranno. Et non mi è parso cosa da tacere questa, come di molta importãza, et capo del tutto, che spesso ne feccia isperienza; perciochè, se lungo tempo stà nella carta, & si conserua, bisogna meterui un poco piu d'acqua forte, & se sarai diligente, nõ ui rimanerà sotto segno alcuno. A questo simil modo ne puoi hauere un'altro isperimento, pigliarai del boraso, sale armoniaco, et allume ugualmẽte, ogni cosa pesterai insieme, & metterai in un uaso di terra: preparerai ancora della liscia forte fatta della calcina, dipoi metterai una pezza di lino alla bocca d'un uaso, et colala. Oltra di cio lo farai bollire un poco, & mescolarai insieme con inchiostro, & poi che le lettere saranno state cosi alquanto, andaranno uia, & si spingeranno, questo licore, lo uenirai à serbare per tuo uso.

Se tu uuoi leuare macchie, o scãcellar lettere del tutto, piglierai calcinaccio, et del salnitro, et fanne acqua con laqual bagnerai le lettere, che si spingerãno. Altrimenti col sale al caldo, & solfo ne farai pallotine picciole, & fregale sopra, che roderà di maniera, che non gli ne rimarrà segno alcuno. Insegnaremo, dipoi à mostrare lettere al tondo della luna, quando uorremo parlare a qualche persona assediata, o in carcerata, queste le habbiamo scritte cosi corsiuamente.

De'conuiti, & de' banchetti, preparati marauigliosamente. Cap. XVIII.

HAueua pensato tacere queste cose, & lasciarle a' golosi, a' cuochi, & simil gente, come cose indegne delle orecchie bē purgate. Ma ce le mettero per satisfare ad ogni sorte di gente. Ad alcuni quelle saranno piu grate di tutte l'altre cose, c'ho scritte: percio le scriuo sommamente per non infastidire i lettori.

A fare, che'l conuiuante non si ebriachi per il beuer troppo, ouero si sentisse dolore, o nocimento di stomaco, per hauer troppo mangiato.

Pigliarai nel principio della cena, o del pasto, quattro, ouer cinque cime di cauoli, ilquale è cōtra la crapola, rimette la forza del uino, e ti fara per modo, che parerà, che nō habbia māgiato nulla, o beuuto, percio che il uino, & il cauolo sono molto cōtrarij. Di qua Androcide huomo dottissimo giudicò esser gioueuole, et douersi māgiare, quādo altrui haueua l'infermità dela ebreibezza. Et nō lasciarò il detto di Nestore nel suo Alessicepo, ilqual chiama la brasica, lagrima di Licurgo: il qual dice, che quādo Bacco gli hebbe fatto riuerēza, et entrò nel mare, Ricurgo uenēdo a morte, hauer gettato una lagrima, dellaqual dice esser nata la brasica: & per q̄sto diceano esser inimicitia, fra il uino, e'l cauolo. Et Arist. dice che q̄sto nasce perche egli ha il succo dolce & purgatiuo. La onde Plutarco nela Simposia ci dice, che sono dolci, & se ui si mescola il uino, scaccia la ebriachezza. Accade qualche uolta, che p il catarro

della

della testa casca nel gargallozzo, l'ugola, e mettẽdo so
pra la testa del sugo, che'l cauolo crudo la tira al suo
luogo: ancora ha uirtù di resistere al uino, perciochè se
si semina nella uigna, fara il uino piu picciolo. Però
appresso gli egitij, & Sibariti era cosa solenne innanzi
a tutte l'altre cose, pigliare la cambra cotta. Alcuni
hãno usato farlo col uaso Ametustino, ch'e d'una gio-
ia perche sapeuano che poteuano beuere assai, sẽza te
ma di embriachezza. Cosi raccõta. Ateneo. Ma se uuoi
anco altrimente fuggire la forza del uino, & massima
mente del uino piciolo; perciochè si sente piu presto la
embriachezza a beuer troppo uino picciolo, che à be-
uere del grande. Africano insegna, che hauẽdo tu à be
uere assai, mangia innanzi tre, o quatro mandole ama-
re, che leuaranno la forza al uino. Plutarco Chero-
neo narra che fu un medico appresso Druso, figliuolo
di Tiberio Cesare il quale mangiando due, o sei mãdole
àmare, a tauola superaua tutti nel beuere, laqual cosa
essendo scoperta, & leuatogli uia le mãdole amare, nõ
poteua niente combattere a beuere, che subito gli biso-
gnaua arrẽdersi. Teofrasto anco dice, che uno che uuol
combaterre, a beuere, pigli della farina di pomice, che
sempre uincerà, & se non si empie di uino tutto non,
mai gli farà male. E dice, che Endemo uinse di beuere
sino uentitre, & entrãdo poi nel bagno, non hauere ri-
buttato niente, & in oltre hauere cenato, come se non
hauesse beuuto niente, & questo per la forza di quella
farina desiccatiua, laqual gettandola similmẽte in un
uaso di uino che boglia, infatto fa cessare il bollire del
uino. Gli antichi anchora faceua per schifare il dan
no

no di uino, certe ghirlande di fiori, & la portauano in testa, come ne accenna Ouidio, & Martiale. Di ciò ne danno la ragione, perche con la molta frigidità infresca il Craneo, che possa spegnere la gagliardezza del uino, la onde leggiamo che Dionisio determinò, che a quelli, che mangiauano, gli fusse data una corona di edera, laquale con la natural sua uirtù, ributtasse la forza del uino; percioche quella gagliardamente combatte contra l'impeto della embriachezza, & fa i pori della testa piu aperti. Si truoua ancora un'altro modo insegnato da gli antichi da scacciare la crapola, mangiare nel fin della cena della lattuga, per hauer lei una naturale & gagliarda frigidità, et noi adesso l'usiamo nel principio della cena, per procurare l'appetito, sì come dice Martiale; Dioscoride par che la chiami Acrepula, perciche elladefende dalla embriachezza. Ma poi che noi parliamo del uino uediamo come s'habbia da fare, che uno debito al uino gli habbia a far fastidio, per modo ch'egli non ne beua.

Si trouano alcuni, iquali per modo gli offende il uino, che quando ne beuono niente fuori del douere gli fa grandissimo dãno cascano in fermità, & allhora se ne muoiono se adunq; desideri farglielo uenire in fastidio, essẽdo lontano quel fonte d'Arcadia chiamato clitorio ilquale fa uenire in odio il uino. Metti tre, o quatro anguille dẽtro nel uino, tãto che le si muoiano, di quel uino dãne da beuere a colui che n'è cosi ingordo, che l'infastidirà grandemẽte, per sẽpre l'haurà in odio che non ne uorrà piu beuere, o pure pochissimo. Ateneo a scritto ancora, che'l barbone di mare, soffocato nel uino, se

in

in fatto si mangia ha possanza d'impedire il coito, & da una donna sarà mangiato, mai piu farà figliuolo, Forse gli piacerà ad un'altro modo, ilquale lo insegna Iarcas, si come scriuere Filostrato nella uita di Apollonio, guarda doue una Ciueta fa il nido, & piglia le sue oue, & lessale, & dalle a mangiare ad un fanciulo, ilquale per il tẽpo, che uerrà sempre haura in odio il uino. Similmente l'acqua che esce della uite tagliata, beuutane assai fa l'huomo sobri o si come a insegnato. Democrito. Ma a sapere se il uino ha dentro dell'acqua, lo imparerai da Democrito, & dal Fiorentino gettaui dẽtro o mele, o pere saluatiche, s'elle staranno a galla, e segno che eglie puro, ma se uano al fondo glie adacquato. Dall'esperienza di Solione alcuni mettono nella bote piglia, canna o un sermento onto cõ oglio, & se quãdo si caua fuori, ui saranno appicate delle giocciole, quelle sono d'acqua, altrimenti non ui se ne uede, gettaui similmente della calcina che se la fa aprire e segno che'l uino, e adacquato, & se la unisce insieme, e segno che glie puro, cosi a bagnarui dentro un panno lino, oltra di questa se ne troua assai.

Ma se te spiacesse il uino adacquato, ecco il modo di cauarla habbia preparato una tazza di hedera mecti ui dentro il uino, & se ui sara dentro dell'acqua a poco a poco la stillarà fuori. Et circa questa ueggo che gli antichi, & i moderni sono stati di contraria opinione, per cioche l'esperienza, e la ragione, sono in cõtrario. Aue ga che sendo il legno tutto cauernoso, e pieno, di buchi l'acqua che e sottilissima piu che tutti gli altri humori (come dice Ari.) uscira fuora. Si troua ancho un'altro

modo

modo da cauarne l'acqua gettando dentro della botte de'licci ò penelli di cottone, ò di lino, liquali di sopra auanzino di fuore alla botte, & da quelli si tira fuore l'acqua così anco gettandoui dentro una spugna, la tirerà piu acqua, che uino.

A questo modo con processo di tẽpo farai il uino, il quale haurà diuersi odori, piglia acqua ardente, nella quale ui metterai quell'erbe, dalle quali tu uorrai che habbia odore il uino, perche quell'acqua tirarà a se quell'odore, poi colada, & come gliè bene purgata della feccia, lasciala riposare, e mescola col uino, che'l farà odoriferissimo.

Hora insegniamo il modo di fare, che l'acqua salsa sia buona da beuere, ilquale l'insegna Aristotele, formando un uaso di cera uoto, gettando la in Mare, l'acqua che entra quiui dẽtro per i pori della cera, e buona a beuere. Il medesimo cõ un uaso di terra, nuouo serratogli molto bene la bocca, & l'acqua che penetra dentro diuenta dolce.

Si fa anco in un'altro modo piu presto, & anco ĩ piu abondanza. Piglia del sabbione di fiume, & getalo nel l'acqua salsa, lasciala stare un poco di tempo, & mettegli un panno lino sopra della bocca d'un uaso, doue là si coli, l'acqua che a poco a poco lassa la salsedine. Molte altre cose per esser villi le taccio.

Hor uoglio dire s'eglie possibile di far parere un oca uiua, che la sia stata cotta. Percioche spesse uolte a'bãchetti de'Principi gli a gran forza lo sfrenato appetito, & golosità. Piglia quest'ordine, habbia un'Anitra, o un'oca, o pure qualche altro animale, che habbia

gran

gran uiuacità, benche infra questi l'oca e il piu forte, lassagli la testa, e'l collo tutto pelato, circundalo bene col fuoco da ogni parte, però non tāto streto, che'l fumo lo soffochi, e che'l fuoco non l'arostisca troppo presto, ne anco tāto di lontano, che nō gli faccia effeto nissuno Et habbia similmēte delle tazzete, o pignatelle piene di acqua, drēto mescolatoui del melle, & del sale, piati anco pieni di mele lessate, & bētrite in un tagliere, ongi poi ben bene in ogni parte con del grasso strutto, & con lardo, acciochè sia miglior da mangiare, et accio si possa cuocere piu facilmente da gli del fuoco, ma non affrettare, et come uedrai che comincia a bollire, alhora il fuoco gli ua da torno, et la stregne. A questo modo egli beuēdo di quell'acqua, che sta nelle tazzete, et nelle pignate, si raffrena, et si restrigne, rinfrescandosi il cuore, et l'altre mēbra. Et per uirtù della medicina datagli, allarga il uentriculo, il forbisce, et si uolta, et dapoi che e bene scaldato, et abronzato di fuore, si cuocono gli interiori, continuamente con una spogna bagnali il ceruello, et il cuore, et come tu il uedi cominciare fare delle pazzie, et sbatterui, perche allhora gli manca l'humidità del cuore, subito leualo dal fuoco, et mettilo dinanzi alli conuitati, che mētre che lo mangiaranno sempre gridarà, per modo che parrà prima mangiato, che morto.

Non e anco brutta cosa da uedere una morena ad un'istesso tempo fritra, lessa et arrostita. Laqual cosa la farai in questo modo, primieramente scorticata; con un panno, mettila in uno stidione, e quelle parti che uoi frigere, et lessare, tre, o quatro uolte le inuolterai in

pezze

pezze di lino ſottil, nell'uno di queſti gettatoui dentro del pepe, nell'altro del petroſelo, zaffrano, menta finoc chio, & uua paſſa trita con acqua & ſale, ouero fa che ſi bagnino nell'intingolo, fritte nell'oglio, fa che ſieno uolte al fuoco, ſempre bagnandole con un mazzeto di origano, & come una parte ſarà quaſi arroſtita, leuala, & dalla a mangiare a' conuiuanti, che gliè una uiunada molto delicata.

Ma ſe uuoi fare che un'ouo ſia piu grande, che la teſta d'un' huomo, ſi troua un'arteficio, ilquale non ſi puo conoſcere da una coſa naturale. Cauerai dieci, o piu chiare, e roſſi, ſepara l'uno dall'altro: i roſſi meſcolati leggiermente, & mettili dẽtro una ueſſiga, & ne farai una palla tonda, con ligarla, laqual metterai dẽtro una pignatta piena d'acqua, & quãdo uedi, che comincia a bollire, per modo ch'ella gonfia aſſai, che ſarà aſſodata cauala, & aggiugni le chiare, ma fa che, quel giallo ſtia nel mezzo, & di nuouo laſciarlo cuocere, coſi l'hauerai ſenza ſcorza, laqual biſogna fingere in queſto modo Piglia delle guſce d'oua bianche, & peſtale ſottiliſſimamente, che ſiano poluere, che l'aria la toglia a pena, uia, laſciala ſtare nell'aceto forte tanto che diuenti tenera, percioche mettendo l'ouo dẽtro dell'aceto forte. la ſcorza ſi disfà, & diuenta tenera, ꝑ modo che facilmente lo poi mettere per la bocca d'un' inghiſtara, & come ue l'hai meſſo gettaui de' acqua chiara, che tu lo uedrai ritornato alla ſua ſolita durezza, che e coſa da far marauigliare. Le ſcorze adunque, che ſono diuentate come unguento, con un penello, e tu le uà ſtendendo ſopra dell'ouo, ilqual hai fatto, che come lo

bagnerai

bagnerai con l'acqua chiara, diuenterà duro, allhora hauerai un'ouo uero, & naturale.

Se uoi friger pesci dentro dell a carta, fa una fressora di carta, dentro dellaquale mettiui oglio, & pesci, & mettila sopra de' carboni accesi; ma fa che nõ facci no fiamma: non t'incresca il metterla à modo di sopra peso, che q̃sto nõ ti nocerà niente. Se tu uuoi che la carne tagliata di nuouo s'unisca insieme. Piglia della radice dell'herba, che si chiama cõsolida magiore, e piglia di quelle che di fuori sono nere, et dẽtro bianche, da poi cuocile insieme cõ q̃lla carne tagliata, che subito s'attaccaranno insieme i pezzi per modo che nõ si uederà doue sia stata tagliata. Et anco ha q̃sta medesima uirtù una pietra chiamata Serafito, laqual riunisce insieme grandemẽte, il medesimo anco si dice dell'holesteo. Se metterai un pezzo d'acciaio infocato, dentro ad un pollastro pelato, & netto dentro, coprendolo, acciochè il caldo non spiri fuori, si cuocerà, benche gli dia cattiuo odore; nondimeno eglie buono da mangiare. A questo modo potrai ancho mangiare un pippione senza ossa, se tu hauendolo benissimo nettato dentro, & pelato di fuori, lo lascierai stare per spatio d'un giorno naturale in infusione in buonissimo aceto; ma che sia pieno di speciarie, ben lauato, lessalo, ouero arrostiscilo, che l'ossa sono uenute à tal modo che poi mangiarle. L'oua parimente si possono anco cuocere senza fuoco, mettendolo nella calcina uiua, & bagnarlo. Se desideri hauere la carne del Gallo frola, e tenera, troncatogli il collo, attacalo à un ramo di ficco, che diuenterà tenerissimo: laquale cosa fu trouata dal cuoco

di

di Aristione, ilquale hauendo messo a cuocere un gallo, ilquale era stato sacrificato a Hercole, & attaccato poi a un fico, uedendo che così tosto era uenuto frollo, e tenero, fece proua d'un'altro piu duro, se per attacarlo al fico sì presto s'inteneriua, e trouò che riusciua. Pigliãdo le corde da leuto, e tagliandole minute, & gettatole sopra la carne cotta parrà ch'ella sia uerminosa, & il sangue del lepre cotto, & fattone poluere spargẽdolo sopra la carne la farà parer sanguinosa; per modo che schifandola, la gettarai uia. Molte altre cose ci sono, lequali le lascio a i golosi: basta hauerne ragionato copiosamente insiao a qui.

D'alcuni isperimenti mecanici. Cap. XIX.

SOno certi isperimenti di sottilità d'ingegno, degni di non essere sprezzati, separati da ogni mistura, i quali pensiamo, che saranno gratia gl'ingeniosi. Si troua un'arteficio, ilquale appresso d'alcuni si chiama Drago uolante, ouero stella comata, ilquale si compone in questo modo; far fare un quadrangolo di bastoncelli di canna sottile che di lunghezza sia con la larghezza, in proportione sesquialtera, uogliamo dire che la lunghezza sia una uolta, & meza piu della larghezza, & dalle parti gli farai due diametri, nella intersecatione, poi di questi bisogna poi legarui una funicella della istessa quantità, & si conginga con le due altre teste della macchia, & così si cuopra di carta, ouero con un panno sottile, accio non habbia troppo peso. Dapoi andare in un monte alto ouero in una torre, quando sono i uenti eugali, che non contra

stano, perciochè non sieno troppo gagliardi, acciò non si guastasse la machina, ne anco sia si così poco uento, che non la possi leuare in alto, oltra di ciò che nõ camini diritto, ma storto laqual cosa la farà la fune tirata da un capo, & dall'altro la coda lunga, laqual bisogna far la medesimamente di fune: i fogli di carta sieno ben ligati per tutto, così gagliardamente spingendole dargli l'andare. Et à questo modo uolãdo, come e un poco inalzato, ui mettano sopra una lanterna, che par che sia una cometa. Alcuni ui mettono un raggio di carta, & di poluere d'arcobuso, ilqual quando si ferma nell'aria, si mette per uia d'una cordella ingegnata cõ uno anello, della corda accesa, & subito tagliando il uelo, gli dà fuoco, & con gran bombo la machina ua in molti pezzi, & cade in terra, alcuni legano un gatto, & un cagnuolo, perche si senta per l'aria gagnolare. Di qua un che habbia ingegno, pigliarà i principij in che modo l'huomo ancor possi, uolare, attaccandosi l'ale grãdi alle gombita, & al petto, ma bisogna, che da pueritia assuefaccia a menarle sempre in luoghi un poco piu alti, di mano in mano. Ilche s'appresso d'alcuni fosse cosa marauigliosa, et incredibile, riguardino a quello, che si legge d'hauer fatto Archita Pitagorico, & che molti Greci huomini elegantissimi l'hanno scritto, & medesimamente Fauorino Filosofo, auttore delle cose de gli Antichi, da Archita fu fatto con grandissimo ingegno un simulacro d'una colomba, che uolaua, ilquale era in questo modo: sospeso staua, & al uento uguale, & dal uento e spinto entraua dentro della machina, & si moueua. A questo modo possiamo fare.

Vn'ouo che aſcenda nell'aria. Cap. XX.

Piglia il guſcio dell'ouo ſtretto, et empilo di rugiada del meſe di maggio, perche gli altri tẽpi dell'anno ella non ſi troua. Et nel mezzo giorno mettilo al Sole, che l'inalzarà in alto, e ſe difficilmente s'inalzaſſe, mettiui un baſton, o una, tauola, che come cominciarà ad eleuarſi ſalirà piu gagliardamente. Cireſta a dire anco una coſa ſpaſſeuole, mo ingenioſa, a fare che tre policine ſenza toccarle da per loro muttino luogo per modo, che a uno che non ſa la coſa gli da gran marauiglia.

Piglia tre police di carta un poco lunghette, & fa che l'una ſuperi l'altra egualmẽte, cioè che la terza ſuperi la ſeconda, la prima quanto la ſeconda, & fa che da una teſta ſiano tutte eguali, che tu uedrai, che elle mutano ſito, & luogo, che la piu lũga ſtarà nel mezo, et la prima nell'ultima, & coſi uariaranno quando le uoltarai, laqual coſa molti penſano, che ſia fatta dalli Demoni, ma naſce che nel fine del riuoltare rimane la piu lunga, & quelle delle parti, dallequali ella naſce nel riuoltare rimangano. Alcuni errauano pẽſano, che naſceſſe dalla uirtù d'elcune parole, coſi dauano cõ qſte riſpoſta a tute le coſe, che gl'erano dimãdate, come ſe foſſe ſtato un'oracolo, perche ſe mutauano ſito, haueuano buono augurio, altrimenti diceuano hauere la coſa ad eſſer sfortunata, & non uolſero mai laſciare la fede loro, per la ragione, & per la eſperienza, hauendo fatto l'habito a credere: ſi troua anco un'altro artificio.

A fare

A fare, che una candela abbrusci sott'acqua & camini. Cap. XXI.

SI fa con queste arti, che qui ti dirò: habbia un uaso lungo che tenga assai buona misura. serralo con un legno nelqual stia appoggiata la candela, che brucia, & uoltato il uaso, il lume percuota nel fondo, così mettilo tutto nell'acqua, ma fa che non ui entri acqua, ch'essendo piena di aria, andrà assai tempo, secondo la capacità del uaso; un'altro anco non inferiore a questo ce n'e marauigliose.

Vn uaso che riuoltato tenghi l'acqua. Cap. XXII.

IL qual farai in questo modo; fa un uaso con il collo longhissimo, & quanto ch'e piu lungo, piu e mirabille, & farallo di uetro chiaro, accio possa uedere salire l'acqua: q̃sto empie d'acqua, che bolla, e quãdo sarà tutto bẽ caldo (& se ti pare mittigli del fuoco al fondo subito, acciochè non si raffreddi) fa che con la bocca riuoltata, tocchi l'acqua, & uedrai tutta l'acqua, o quanta ne può tenere la tira a se. A questo modo gli inuestigatori delli secreti della natura dicono, che non i raggi del Sole si può attinger l'acqua ne' monti delle cauerne, la onde si fa poi la fontana. Et di quà ne nascono artifici nõ piccioli, nelle meccaniche spirituali, come tratta Girolamo, lequali lasciamolo a dire in un'altro luogo come fuori di q̃sto ꝓposito. Il simile anco e raccõtato, da Vitruuio del nascimẽto de i uẽti, benche hora e uenuto in uso famigliare. Così anco un uaso, che spira uẽto

Si può fare in questo modo facendo una palla a uento di rame, laqual sia tõda, & uota, et nella pancia habia un buco picciolissimo, per ilqual si mette l'acqua, & se fosse difficile, adopra l'esperimento sopradetto, se accostandosi al fuoco si scalda: & nõ hauẽdo altro spiracolo, di quiui manda fuori un gran soffio ma un poco humido, & crasso. Hora ragioniamo d'alcune altre cose; una fune, che auolgendosela alla mano la si tagli da per lei, & si rompa con un leggier tratto di braccio, & senza quello difficilmente si possa rõpere. Cosi una porta alzata, percossa un poco, ouer un pezzo di marmore, si spezza in molte parti, & si rõpono anco le pietre de' fiumi. Un pomo con un leggier colpo, se con la testa il percoterai in un coltello, ouer un poco poco lo taglierai. Se cercarai nell'orzo trouerai una restarella nera di uena saluatica, laquale e torta, simile al piede della locusta, se la legerai nella carta cõ cera, e la sbroffarai leggiermente con l'acqua, come sentirà la detta acqua si torcierà, come una corda da lira, & la carta si drizza

De gli ornamenti delle donne. Cap. XXIII.

VAnno d'attorno alcuni esperimenti fra gli altri grandissimamẽte desiderati, liquali molto giouano allo abbellire, & ornare le donne; noi perche non siino cercati altroue, gli habbiamo uoluntariamente posti qui, & prima.

Il modo del tinger li capelli.

A fargli neri, biondi, dorati: & finalmente di qual colore

colore li piacerà gialli, o uogliamo dir biondi, si fanno con il mele, ogli, & rossi d'ouo, anco la liscia di cenere di uiti fa l'istesso, di paglia d'orzo, di scorza di li quiritia, di seggatura di bosso, & delle sue foglie, zaffaranno & comino, lauãdosi spesso diuentano gialli bene, che pareranno di colore d'oro, & diuentaranno rarissimi, facendo la liscia con scorza di figo, galle palme, & roue appresso, & di simili altri legni. In questo modo tingerai la barba, & i capelli, se per auentura a qualcheduno incanutiscano, spuma d'argento, & rame abbrucciato: et mescolarai queste cose nella liscia forte, per la quarta parte di piu, come comincia a bollire, cõ fuoco lento, lauati, & come sono asciutti, lauati con l'acqua calda.
A questo modo si fãno nere le ciglia. s'ongano fregando bene con oglio di galla, lequali le triterai con un poco di sale armoniaco, & poi le mescolarai cõ aceto, nelquali fa che ui sieno bollite dentro scorzo di roue, & di moro; ongerai poi le ciglie, & lascia star cosi la notte, et la mattina lauati con acqua fresca. Ma perche spesse uolte accade, che il luogo diuẽta bruttissimo: perciochè ui nascono troppo peli, ouero ue ne sono, che non rimangono spelati, piglierai questi onguenti. Con i quali ongendoli subito cascano li peli, & restano lungo tempo le parti, cosi polite, che non ui nascouo piu, ongeli con questa ontione, & decottione commune, mettendoui dentro calcina uiua, & il terzo di oropimento, & liscia forte, & mentre che si cuoce, fanne la proua con una piuma. Columella dice, che si debbe cuocere una ranochia di quelle liuide dentro nell'acqua, infin che scema per la terza parte, e con questa ongerai il cor-

po, uolendo leuare di qualche parte li peli. Ve ne sono infinite come l'hedera, acqua che gettano le uiti tagliate, laqual'è come gomma, ch'hãno la proprietà dell'onguento, ma quello come assai cõmodo ti satisfarà. Et se desideri, che mai piu rinaschino, ongi bẽ bene q̃lle parti pelate cõ questa ontione, chegli leuerai tutte le radici, come dell'oua, succo di faua porcina, succo di cicuta seme di pulicare, & sangue di pipistrello, & di testuggine, Alcuni fanno con una lastra d'oro, infuocata, fregandola presto presto sopra il luogo, che uogliamo pelare, acciocbe non ui rimanga segno, nè mai piu uengano quiui peli, ouer lanuggine.

A far che i peli nascano prestamente.

Piglia delle ceneri d'appio abbrucciate, con sterco di sorci o ongendo doue uuoi con oglio rosato, che nascerãno i peli, sino nella palma della mano, a q̃ste ui potrai ageuolmente e cõmodamente aggiũger cenere di noccinole, castagne dattolo, e altre cose tali; perche da tutte queste cose si distrugge la uirtù del nascere, ouer nascono piu morbidi, et sottili: la onde Augusto usaua a brustinare le gambe con una noce accesa di fuoco, mediante laquale hauessero a rinascere i pelli piu sottili.

Ma se desideri mutare il colore de gli occhi a fanciulli.

In questo modo il potrai fare: con la cenere delli rami del nocciuolo & con l'oglio, ongeli la parte dinanzi della testa, che frequẽtata uedrai che i fãciulli mutino il colore de gl'odchi. Sono molti esperimẽti da fare che gli occhi bianchi, o azzuri diuentino neri. Ma queste cose lasciamo andare, sẽdo che l'occhio ageuolmẽte pe

riclita,

riclira, e nõ faccino l'esperiẽza, laqual noi cerchiamo.

Hora in questo modo potrai leuare l'infiam matione delle guancie.

Massimamente alle donne quando gli hanno il lor tẽpo, ongerai il luogo con la biacca, & poluere di faua mescolata con aceto, ouer rossi d'oui, & con mele.

Sono alcune stillationi, ouero acque.

Che fanno la faccia biancca, come midolla de pane inzuppata in sieio di capra, poi distillata, con laquale ti lauarai la faccia, che marauigliosamente la fa bianca, & fa la pelle lucidissima. Et non manco gioua il sieio d'asina, perciocche stende la pelle polisce, & la fa morbidissima. Et perciò non senza ragione Pompeia Sabina moglie di Nerone menaua sempre seco cinquecento asine, & si bagnaua dentro del late dell'Asine. Dapoi che sarà diuentato cosi bianco.

Potrai far ritornare nel uolto il colore.

Farai una liscia, laquale mai si scuopre, & beffeggerai ciascheduno, con dire, che usi un grande artificio; perciocche con l'acqua chiara farai le guancie che saranno rosse, che durarà quel colore assaissimo tempo, quel luogo che tu bagnarai cõ l'acqua fresca, & quãto piu bagnarai fregãdo poi con un panno, tanto maggiormente diuẽtarà rubicondo. Cauarai dell'acqua del cardamomo, ilquale questi salta in banchi chiamano grana di paradiso, di garofanno segatura di uerzino, et similmẽte acqua ardẽte stillata in piu uolte. Dapoi che la sarà stata un pezzo al fuoco lento, pure nel letame marcio, bagnarai spesso cõ quell'acqua la faccia, te come comincia a fare operatione, se molto tẽpo farai boli

re l'ortica nell'acqua, spesso lauandoti cõ quell'acqua; ti farà le carni in tutto colorite, continuando a lauarti A questo modo farai i labri rossi: pigliarai allume, grana, segatura di uerzino, & mescolarai nell'acqua: bagnate queste cose con acqua faralle asciugare al Sole, & cõ queste bagna della bambagia con, laquale fregarai le gingiue, & le labra. Ma se alcuno cerca delle acque lo uedrà qui di sotto.

Per far la faccia lustra.

Pigliarai chiare d'ouo cuocendole, faralle dure; di queste ne stillarai acqua, buonissima d'adoperare: & il medesimo fiore di rosmarino, e di faue, succo di limone. Ma quest'acqua è piu eccellente di tutte, & ritrouata cõ una gran diligenza. Piglia del talco, e fanne poluere sottile, & metẽdola in una pignata, e metiui molte biocciole, & copri la pignata, accioch'elle non fuggano, percioche non hauendo da mangiare, mãgiano quel talco e lo cuocono; come poi uedrai che l'han mangiato tutto ammaccale, & mettile in un uaso di uetro, stillale, & conserua l'acqna per la faccia: metti poi la feccia che ui rimane per tre noti al sereno, & di nuouo rimettile a distillare, cauarai poi l'oglio, che non si può hauere la piu eccellente cosa per li capelli.

A leuare la forfora della faccia:

Le donne potranno far cosi; piglino fele di uaca, o di boue, di capra, & di becco, laqual mescolino con poluere di uetro, & ongano la faccia, che la purga grandemente, & la fa bella. Il succo della dragõtea leua tutte le macchie, & massime quelle, che fanno brutta la bocca. Hora insegnaremo alcune cose particolari.

A far

A far netti i denti.

Quelle cose anticamente cauate delle guscie delle porpore, & buccine abbruciate erano ottime hora, presto le potrai usare, con pigliare mollica di pane abbruciata, poluere sottilissima di penne, di coralli rossi seppia, cioè di quella scorza dura, corno di ceruo, & di altre cose simili, che ogn'un di questi fa polito. Cosi con i granelli di grana, fregando con pezza di scarlato. Ben che il meglio di tutte queste cose e l'oglio di solfo, perciochefa netto, & leua tutte le macchie; si puo fare an cora con l'acqua stillata del l'allume con del sale.

Posiamo ancora impedire, che non crescono le poppe. les tetons

Pesta, la cecuta, fanne un'impiastro al petto delle fanciulle uergini, con aceto che per modo stregnerà la uirtù, che non gli lasserà crescere le poppe, & questo massimamente, quando le sono uergini: benche fa ancora che non habbino latte all'altre. A questo modo una donna hauendole tenere, & fieuoli, le potra rifare sode, pigliare dela creta bianca, chiara d'ouo, galle uerdi fresche, mastice, incẽso, ogni cosa pesto, metterlo in acetocaldo con ilquale si bagnino le poppe, lassile stare cosi tutta la notte, & se per auuentura non haura fatta operatione a compimento, di nuouo fa il medesimo. A questo giouano ancora l'ossa della nespola, di sorbe che non siano acerbe, prune saluatiche, buccia di melegranato, balausti, Noci acerbe, Pini, Pere saluatiche, & anco piantaggine, facendo bollire tutte queste cose in aceto, & metterle alle poppe, ouero alcune de queste

A buest

A questo modo potrai leuare le grinze del corpo, che uengono per il partorire.

Fa bollire pure assai nell'acqua Sorbe acerbe, et mescolaui dentro della chiara d'ouo, & fa che non gli mãchi l'acqua, nellaqual ui sia disfatta la gomma arabica, di dẽtro di quell'acqua bagbaui un pãno lino, ilquale poi l'accomoderai al uentre. Ouero piglia corno di ceruio abbruciato. Petra amiãto, sal armoniaco, Mirra, Elibano, Mastice spoluerizata, impasta ogni cosa con il mele, che leua ogni crespa, se uorrai fare, che un molto lisciato diuenti palido.

A uolere conoscere un uiso lisciato.

Piglia del zafferano, & masticalo, poi accostati quanto puoi, parlando parlando alla donna, che'l fiato tuo li macchiarà il uolto, essendo lisciato, gli lo fa giallo, ma se non è lisciato, non gli fa cosa nissuna.

Si troua un'altra acqua che fa la faccia nera laqual spesse uolte inganna le donne, Piglia de i gusci di noce, & di quel tenerume di dentro, qual non si mangia, & delle galle, dellequali cose ne cauarai acqua chiarissima al lambico, con laquale lauandoti, o le mani, o'l molto, gli fa diuentare nere a poco a poco per modo che parrai un moro. Et se uorrai fargli tornare la sua solita bianchezza, stilla inesieme dell'aceto, et succo de limone mescolato con scammonea, & con quell'acqua laua doue era fatto nero, & lo leua uia.

D'alcuni rimedij appartenenti alle donne. Cap. XXIIII.

SE guitano alcuni isperimenti, dopo quelli che ho deti di sopra, molto da essere desiderati, conciosia che spesso accascano, & uengono a uopo, benche appresso d'alcuni paranno poco honesti, & indegni d'esser scriiti, cerchi costui ampiamente i libri de' medici che uedra che ne son pieni, di queste cose, questo Capitollo ne da questa utilita, che se quelli appresso d'alcuni parano dubbiosi, questi l'habbiamo scritti, & scelti con l'esperienza in mano.

All'incontro potrai anco smorzare l'appetiro lussurioso in questo modo: mangia della ruta, & della canfora, che queste cose hanno forza di consumare quelli spiriti, che fanno cōmouere la uirga per modo che para Eunuco, quell'herba chiamata Agnocasto, talche impedisce, & smorza gli appititi carnali, che o metterla in letto, ò si beua, o si mangi, asciuga tutto il seme, talche le matrone d'Atene, stendeuano le foglie ne loro letti; anco la lattuga, laquale si mangia continua mente, ha forza di spegnere tali appetiti. Et questo l'hanno uoluto inferire i Poeti nelle loro fauole, quando che Callimaco cantò ne' suoi uersi, che Adonide hauēdo mangiato la lattuga, esser stato ammazzato dal porco cignale, & che da Venere fu uascosto sotto la lattuga; percioche Venere per la lattuga perde la uirtù, come dice Ateneo, & gli huomini perdono la forza di usare. Gioua ad ingrauidare, la matrice della lepre dandola a mangiare alla donna, o pure la tenga alla pan-

cia, ma

cia, ma di poi che gliè ingrauidata, bisogna che da tutte questo cose si guardi; percioche possono sconciare il parto. Mangiare della menta, laquale messa alla natura dopo il coito, tole la uirtù, al seme, & ancora messa con latte mai lo lassarà pigliare, benche ui metta il caglio, anzi che se si mette alle poppe dell'animale, mai quel latte s'appligerà. Il zaffaranno ha grandissima forza di rimuouere la possanza di partorire. La cocitura del salcio beuendola a digiuno, mai piu potrà partorire, perche fa sterile, cōciosia che la salice, prestissimo perde il suo seme, & piu tosto si transmuta in ragno che si maturi. La onde Homero la chiama frugi perda. L'istesso fa l'ugna della mula, l'orina, e'l sudore, l'acqua doue i fabri spegnano il ferro, & tutte queste cose bisogna farle dopo che la donna haurà hauuto il suo tempo. Ma fra tutte quelle cose il saltare ha piu forza di tutte, & massimamente gli fa danno quando si sbatterà et mouerà assai dopo l'hauere usato, percio che non possendo retenere il seme datogli dall'huomo, esce fuora senza uirtù, & diuenta acqua, che forse prima s'era congelato. Come di questa meretrice dellaquale ne fa mentione Hippocrate, laquale per non ritenere il seme, & non far figliuoli, accioche nō perdesse la sua bellezza, s'abbassaua sino a terra, cosi facea uscire fuore il mese; percioche faceua per forza aprire la matrice. Li soperstitiosi si hanno attribuito alla uirtù del numero settenario, forse pittagorizando.

Di alcuni stoppini, e de i loro ingãni, in che modo si ueghino huomini con capo di cauallo, ò d'altri animali. Cap. XXV.

Ho pensato lungo tẽpo, se gli ãtichi sapeuano questi secreti, e se sono uere quelle cose, che si dicono sopra di ciò, e che gli ingannatori promettono. Onde nõ mi sono poco rallegrato, quando io ho trouato, che molti delli antichi u'hanno hauuto il pensiero. Massimamẽte Anassilao, se diamo fede a Plinio, e mi sono molto affaticato a trouar q̃ste cose, per dar prefettione a questa mia historia, ne sarà fuora di proposito farne mentione, & insegnarle, accommodandole alla isperienza & quello che uuo l'operare, prima si assuefaccia a queste, & a poco a poco fara delle altre. Et prima insegnarò come si possa uedere ogni cosa.

Et una camera colorita.

Ma pẽso che si debba bene auertire questo di leuare tutti i lumi, acciochè non impedisca il lume, ilqual'esce dalla lampada, che fa parere il colore, talche l'inganno sia uano, se sarà di giorno serrisino le fenestre, acciochè entrandoui qualche spiraglio, non ne guasti il dissegno. a uedere ogni cosa uedere, farai in q̃sto modo. Habbia una lãpada di uetro tutta uerde chiarissima, e quel che in questa cosa e molto gioueuole, e il fare l'olio che sia meschiato con uerderame & animali che si nutriscano di humidità, e pestar ogni cosa insieme, cauarne un liquore uerde; lo stoppino medesimamẽte ditela' uerde, pure p̃pararlo di Giossippio onto, e fare arder dẽtro do

quella

quella lāpada, che quel lume doue percuoterà farà parre ogni cosa uerde, per sino i uolti degli huomini. Se hai fantasia di uedere ogni cosa nera, mescola in tutte le cose che hāno da bruciare dell'inchiostro, e della foliggine, ma meglio di tutte a quell'inchiostro, che si caua delle seppie, percioche messo nelle lucerne, e facēdo le abbruciare, fa la fiāma negra. A questo modo si dice che Anasilao engānaua, e giuocaua, che spesse uolte all'inchiostro della seppia, faceua diuentare coloro che gli stauano da torno mori neri Pigliādo delle cose gialle come l'orpimēto, zaffarano, e scorze di lupini mescola cō dell'oglio e dētro accendi una funicella in una lāpada di uetro giallo, che ogni cosa uedrai gialo. Se desideri uedere le cose in parte uerdigialle, e nere. mescola ogni cosa in q̃sto modo, si come insegna Simeone Seti, se uno ītignerà lo stoppino di stoppa, nell'inchiostro della sepia, e nel uerderame si uedrāno gli huomini circostāti parte uerdi, parte neri, per la mistione delle cose.

A uedere la casa di color d'argento, & alluminata.

Taglia alle lucertole nere la coda, e scegline quell'acqua lucida, laquale esce di quella tagliatura, habbane buona quantità, con questa bagna un stoppino fatto ò di fogli di carta, o pure di ginestra, & hauendo commodità mescolaui dell'olio, che uedrai ogni cosa colorita d'argento. L'istesso farai nelle altre cose seguitando questo stile. Hora seguito d'insegnarle l'altre cose, per non trattenere troppo i desiderosi di sapere.

A fare che una faccia paia macilētissima, e pallida.

In questo modo facilmente hauerai l'intento, piglia un uaso di uetro piu grande d'una tazza nel quale

ui mescolarai del uino piu uecchio che potrai trouare, o tu piglia del uino greco, mettiui dentro un pugno di sale, e mettilo sopra i carboni accesi che non faccino fiamma, acciochè non si rompesse il uaso, che in fatto comincierà a bollire, mettiui poi una candela ch'ella si accenderà; spegni gli altri lumi, che uedrai che sara parere il uolto de circostanti si brutto, che l'uno fara paura all' altro. lo istesso accade nelle focine: doue si fanno le campane, e cose di mettallo, che per modo si uede ogni cosa coperta di colore spauentoso che a uedere le labra cosi pallide, ne fa gran marauiglia, massimamente che hora paiono rosse, hora lucide, e poi nere. Accendi ancora del solfo in mezo alli circostanti, che fara questo istesso piu gagliardamente. A questo modo ancora Anassilao ingannaua, si come trouiamo scritto, che egli pigliaua solfo mescolato con calcina nuoua, mettendoui sotto de' carboni, & con queste cose faceua pallidi i conuiuanti. Questa cosa spesse uolte è interuenuta a me caminando per la cāpagna di Napoli la notte nelle colline di pozzuolo, doue sempre arde: & la solfatura, che quel fuoco faceua, mostraua i uolti pallidi. A questo modo si potrebbe fare parere i circostanti senza capo.

Piglia orpimento bene poluerizato, mettilo a bollire in una pignata nuoua, con dell'olio, e fa bollire, e non sara fuor di proposito mescolarui del solfo, coprēd[illegible] ne la pignata, che'l colore non suanisca uia, poi m[illegible] quell'olio in una lucerna, laquale l'accēderai, e quel[illegible] me fara parere le persone senza testa, e senza ma[illegible] strufinandosi gli occhi cō le dita quando s'accēde la lu[illegible] cerna: e questo a poco a poco il cominciarai a uedere

Ma se vuoi fare pare che le persone habbino teste di caualli, o d'asini.

Tu pigli una difficile impresa, nondimeno superi la diligẽza, la difficultà della cosa. Taglia la testa a un cauallo, ouero un'asino uiuo, accioche non sia la uirtù debole, & habbia una pignatta tãto grande, che la ui entri, empila d'olio, e di grasso di porco, per modo che la sia coperta, serra la bocca della pignata, e serrala con un loto forte, daragli il fuoco lento, acciòche bolla pieno per modo che l'olio possa bastare p tẽpo di tre giorni a bollire, e la carne lessata, sia disfattaa che la uada per l'olio e ossi siano rimasti nudi, liquali pestati in un mortaio, e q̃lla poluere mescolata cõ q̃ll'olio, con ilquale ongi il capo delli circonstãti: similmẽte nelle lãpade metteui quell'olio, e mettiui nel mezo alcune funicele di stoppa, ne troppo di lõtano, ne anco troppo appresso, ma secõdo il bisogno, che tu uedrai che li parranno le persone nel uolto mõstruose. Da questo impara a comporre molte cose, perciochè mi pare hauer detto assai, se sarà diligente, & accorto colui che legge queste. L'olio cauato della testa d'un'huomo, tagliata di fresco, fa parere gli animali cõ il Capo humano, in q̃sto mo[...] potrai far uedere gli animali con diuerse sorte di te[...]se la casa sarà illuminata cõ questi lucignoli, e con [...]i olij, laqual cosa tiẽla amente, pciòche da gli anti[...]ano tenuti per secreti, e nõ si possono cosi facilmen[...]are dalle loro parole. Anassilao insegna in un'al[...]modo e bene, si piglia della spma del cauallo, e met[...]na lãpada, o in piu, che siano nuoue, con li stop[...] & accẽdendole si appresẽtano le teste de gl'huo

mini

mini, in forma di capo di cauallo, l'istesso anco si dice dell'Asino. Cosi quella sperma de' porci, quando uanno in amore, o che montano, facendone fare lume con quelle fa il medesimo effetto, cosi ad ongere la faccia de' circostāti con quella sperma, parerà che gli habbiano la facia de gli animali, delliquali era quell'ontione. simile a questo modo potrai uedere una camera piena d'uua.

In che modo ogn'un resti gabbato dell'uua Cap. XXXI.

QVando l'uua comincia a fiorire, accommoda un uaso pieno d'olio, puro, & netto sotto, per modo che ui possi metter dentro il graspo, con le foglie, fermalo, acciochè'l uento non lo squassi di quà, & di là, fa che gli dia il Sole, con un coperchio ingessato, & una pelle di sopra, ma lasciatoui un buco, per ilqual ui si possa mettere un pezzolo, & lascialo fare. Quando poi l'uua sarà ben matura, si spreme con un pano lino, & quel licore, c'haurai spremuto, si conserua nell'olio: mettilo alcuni giorni al Sole, con questo facendo lume, ogni cosa li parra pieno d'uua, & di frondi, & li parrà esser tutto circondato da gli arbori, di tēpo che forse gli arbori non hanno frondi; questo puoi fare anco ne gli altri frutti, che penso, che possino fare l'istesso effetto.

Di molte esperienze delle lāpade. Cap. XXVII.

REsta, che dica alcune esperiēze di lampade, lequali benche non siano cosi piaceuoli à uedere: nondi

meno, per non lasciare cosa alcuna, ho pensato parlarne. Il che non sarà uano, ne inutile.

A fare che uno accendendo una lampa da haura paura.

Fa un stoppino di panno lino, e nel mezzo, ui metterai una scorza di serpe, & liggiermēte ui accōmoderai sal trito, e dallo a qualche persona che l'accenda, cauatō dall'olio, perciochè sentendo la fiamma, il sale comincia à fare strepito, la pelle della serpe si torce quando si cuoce, per modo che fa paura à fanciulli; cosi se farai cō la pelle di cane, o di lupo, o d'agnello, accendendolo con olio, spauriscono: perciochè dice Alberto, che anco ritengono la proprietà della natural maliuolenza.

Se uoi far che le rane la notte stiano quiete.

Alberto dice, che un stoppino fatto del grasso di delfino, cera fatta bianca al Sole, & messo in una lampada, & accesa alla riua de paludi, che di subito tutte le rane s'acquetano. Ma Africano l'insegna piu naturalmēte, e cō piu certezza; ilqual dice, che si puo fare con ogni lucerna messa alla riua del lagume, subito un poco gridano, ma subito s'acquetano. Sogliono gl'ingannatori far un buco ad un muro, e metterui una Rana, poi la cuoprono con la carta nellaqual ui pingono un coruo, e di suori accēdono una fiaccola, o una torcia, ouer mettē doui il fuoco, la rana comincia a gridar, e fa la uoce d'un coruo, e cosi fanno che un coruo dipinto, gridarà.

Si fa ancora un lucignuolo, ilquale stringendo la mano, s'abbrucci, e come s'apre si spegne.

Cauarai dell'acqua della canfora, co i uasi di uetro de gli alchimisti, et accōmoda gli spiracoli col loto, secōdo

che biſogna: accioche la non ſe ne uadi in fumo, con queſt'acqua, bagnata la palma della mano, tutta dalla parte di dētro, che ſtringendo il pugno ſopra la fiamma gagliardamente abbrucia, & aprendolo, manda il lume.

Si fa ancho a queſto modo un lume che fa parere che le ſtelle uadino aſpaſſo.

Sono alcuni, che abbruciano una teſtuggine, o la centurea, che guardando le ſtelle il fumo della fiamma, ueggono ch'elle uāno a ſpaſſo: e che ſi muouono da luogo a luogo: & quello non interuiene ſolo per queſto fumo, ma per ogn'altro di qual ſi uoglia altra coſa, ma quanto ſarà piu craſſo il fumo, ſarà meglio quell'apparenza, per modo che s'ingāna la uiſta, il che ſe alcuno deſidera a ueder piu marauiglioſamēte, naſcōda il fuoco, che colui, che guarda le ſtelle, nō lo uegga, & i raggi, che paſſano dalla coſa uiſibile, all'occhio, ſi ſpezzino; di quà una perſona ingegnoſo potrà cauar molte coſe che ingannano la uiſta, lequali anco le può cauare ne' libri de gli offici; cioè di coloro, che trattano la scienza de gli occhi. Piglia un'altra coſa ſimile a queſta.

A far parere gli huomini di forma di giganti.

Alcuni fanno col graſſo del delfino una ſpeccie di ſolamo, laquale gli Arabi chiamano alcachegni: e fanno che ſi maceri nell'onguento, & ne fanno paſtelleti, poi l'abbruciano co'l ſterco uaccino, cioè con quella fiamma lenta, & coſi gli huomini, che ſtanno per diametro a quella, paiono grandiſſimi; il che meglio appariſce, ſe coloro, che guardano, ſtāno in luogo baſſo, & coloro, che ſono guardati in luogo alto, accioche il raggio; ilquale arriua alla teſta dell'huomo, percuota anco le grondaie

del tetto, & si guardino sotto'l medesimo angolo, e pa-ia della istessa altezza, laqual cosa si aiuta con la grossezza del mezzo. Cosi spesse uolte la notte uicino all'altra sotto il lume della Luna, o pure quando gli e sotto qualche nugola accade ne' boschi, doue gli animali, o lupi superino l'altezza de' monti, & paiano fantasmi. Et gli huomini che caminano, a paseggieri sotto una debol luce par che con i piedi tocchino la terra, e col capo le stelle, massimamente nel salire de' monti, & quando sono d'appresso pare che siano anco lõtani un miglio hauẽdo anco paura per sino che'l Sole ha illuminato il tutto. Vn giorno per passar uia il tẽpo, haueuo determinato caminare per mare, & era la mattina buon'hora inãzi, che si facesse chiaro il lume cosi oscuro, fece che la mia statura, laquale nõ era anco tanto grãde quanto quella d'un huomo parue ad alcuni marinari una statura di un gigãte, perche io era in un luogo un poco alto, & il gouernatore della barca, pche non uoleua portare cosi gran peso, li fece il segno della croce, & mi lascio, & io gridauo, et lo chiamano, pensando poi alla causa, parte mi fece colera, & parte me ne presi piacere.

Dell'arte con laquale si puo schifare il ueneno. Cap. XXVIII.

PEr seguitare il nostro primo intento, sara conueneuole insegnare quelli rimedi, cõ liquali si curano i ueneni, essendo che alle uolte sogliono gli empi darne di cosi maligni, che fãno cascar altrui in una ineuitabil morte. Di qua ciascuno potra imparar a guardarsene,

per-

percioche questi miei rimedij gli leuano ogni uirtù, & forza, & quei che scriuo ho trouato con la cottidiana esperienza. Ne trattaro di quelli alcuni, iquali benche non siano uanni: nondimeno non faranno operatione, se non sono maneggiati da mani, che sappino, & sogliono fare gran danno a coloro, che li fanno. La Natura ha fatto ueneni uniuersali, & particolari, il Pardaliano che ammazza i Pardi, & le Pantere, ilqual ueneno, Teofrasto chiama Telisonori, alcuni de' uolgari la chiamano Scorpione per la simiglianza della radice allo Scorpione, laqual toccando l'ammazza. L'herba Licottonon, & Cinottonon, ammazza i cani, et i lupi. Et anco è cosa manifesta a tutti, che dãno mangiare la noce mettella a un cane subito l'ammazza. Ma lasciamo andar queste cose, ueniamo al proposito nostro, q̃lli che cercano fare una piaga con breue toccare, et presto. La fanno pessima, in q̃sto modo. Pigliamo una di q̃lle rane che uiuono nelle siepi, fra le spine, & la percuotono cõ una bacchetta nelle spalle, q̃sta tãto sarà piu offensiua quãto habitarà in luoghi piu oscuri, et frigidi, come ne' canneti, questa la mettono in un sacchetto, con tanto sale quanto empirebbe nna noce Indiana, e bisogna sbatterla di quà, & di là, et non gli lasciare hauer posa, per fin'a tãto che ella muora, e cõseruano poi il sale, il quale ha preso la uirtù della rana, laquale alcuni la chiamano boffone. ouero fãno cosi, sepeliscono la rana nel sale, e la tẽgono per mezo mese nel letame, pigliano poi q̃l sale, et lo disfanno, quãdo lo uogliono dare, ilquale essẽdo mãgiato si spande per le parti interiori auenena in sangue, et in breue tempo si muore, o per quel sale il

ſanno disfare in qualche luogo humido, & bagnando un panno con quell'acqua con ilqual ſi tocchi la carne ignuda, fa una piaga peſſima, & crudeliſſima. Nondimeno queſta ſarà la medicina di queſto ueneno.

Piglia delle foglie dell'hiperico, o uolgiamo dire herba ſan Giouanni, innanzi che fioriſca, tanto quanto ne puoi tenere nelle mani, & mettile nell'olio uecchio al Sole per una ſettimana, poi laſciala ſtare in acqua calda di bagno per ſpatio d'un giorno, farala oltra di queſto ſpremere dal torcolo, et q̄l ſucco mettilo in q̄ll'iſteſſo uaſo, uſandoui grandiſſima diligēza, & quādo poi la herba haurà fatti i fiori, meſcola queſte tre coſe, & quādo le metterai al fuoco che bollirà, gettaui dentro cento ſcorpioni, una uipera, una di quelle rane ſopradette ſenza la teſta, et ſenza le gambe, & queſto al tēpo del Sol in Leone, leualo dal fuoco, & cuopri bene il uaſo, & fa che ſia ſerrato bene, mettilo per quindici giorni al Sole, aggiūgēdoui della radice di gētiana, dittamo bianco dell'una & dell'altra ariſtolochia, & dell'herba tormētilla, & del reubarbaro, bolo armeno preparato, un poco di poluere di ſmiraldo, & ſotterra il uaſo per ſpatio di tre meſi nel lettame. Ma fa che nō ui manchi ilo dppio di triaca, oltra di queſto, farai colare queſte coſe, & conſeruale in un uaſo di piōbo, colquale unguento ogni, il cuore, i polſi, le parti del petto, le ſpalle, et coſi cō tale ontione, il morſo di qual ſi ſia animal ueneno ſo e uano

A fare un'huomo leproſo.

Si poſſono far uenire gli huomini leproſi cō l'orina delli leproſi; con le cantaride, cō ſudore humano, benche il modo di operar queſte coſe non ci paia conueneuol ſcriuerlo

uerlo per ester queste cose impie.

Insegnaremo nondimeno il modo di curarle.

Piglia il pane caldo quando ch'esce del forno, ilquale metterai ad inzzupare nel succo d'endiuia, di lupoli, & d'assenzo, cõ altretanto aceto, & solfo stato in infusione nell'aceto, poi la terza parte di succo d'eupatorio di ruta capraria, & carne di uipera, tagliata a pezzetti del pari, la duodecima parte d'aristolochia tonda, la sesta di scorza di cedro, la metà di seme di cedro, altre tanto di teriaca, un poco di elleboro, e di scammonea: mescolarai bene ogni cosa insieme, & mettilo al fuoco tanto, che se ne uadi uia l'humidità, e serbalo al dibisogno. Pigliane quando uorrai adoprarlo, per tre dì continui, & s'alcuna cosa di bruttura rimanesse nella pelle, habbia grasso di uipera, la metta di seuo, di becco, la quarta parte di grasso d'orso, altrettanto d'olio di capari, la sesta parte solfo uiuo, quattro uolte tanto di liene, mescola dell'aceto & cuocilo tanto, che uenghi spumoso. Dipoi con la cera ne farai onguento, & ongasi, un giorno sì, & l'altro nò, tanto che caschi quella forfra, o reccia delle pustule.

A fare che le persone facilmente usciranno di sentimento, che paiono pazzi.

Ci può fare con il uino dentroui della mãdragora; spuma di camello, mẽstruo di dõne, ceruello di gatto, d'orso, di cane, & altre cose simili: quãdo le sono bẽ preparate, lequali togliono l'intelletto, et fanno impazzire, per ciò bisogna sapere il modo, ilquale nõ si cõuiene scriuerlo (come habbiamo detto) acciochè non imparino, nè si dia cãpo alle persone maligne di operare in mala parte

A fare anco uenire una perſona ethica.

Il fanno con piompo conuertito in poluere, o in calcina, con biaca, litargirio, uerdereme, & altre coſe preparate, Ma à liberar da queſta infermità introdotti per ſimil ſtrada, ſi fa queſta medicina.

Quando che ſi ſcuopre il male farà ſubito la decottione commune di ligoritio, & dentro metterai un poco di poluere di ſcammonea, et la beuerai, et in un tratto ſarai guarito, e ſe il ueneno haurà caminato innanzi, farai a queſto modo. Piglia del ſterco di colombo, ſcorze d'oua la quarta parte di pepe, un poco d'incenſo, il doppio di liſcia, fatta di cenere di ſermēti queſte coſe mettile a lambicare ne' uaſi di uetro delli alchimiſti, et cauane l'acqua, pigliane per ſpatio di ſette giorni un bichiere, ſe è il primo meſe: et ſe è il ſecondo, pigliane undici, s'è il terzo, quatordici, per ſino al ſeſto, ch'egli ſpegne il ueneno, il color macilente il leuarai a queſto modo. Piglia dell'acqua dell'herba perſonatia, meſcolandoui dentro di pignuoli, ogni giorno innanzi mangiare pigliane un poco per inſino che ſarai guarito.

Alcuni ſi sforzano con fomenti, et con inganui dare la morte come con ſterco humano, et ſterace, facendone il ſuffumigio in una camera, dalquale in q̄ſto modo ce ne poſſiamo liberare. Piglia una cipolla bianca, laquale uotaralle, acciò poſſa riceuere le polueri, meti ui dentro due parti d'aloe, tre di agarico in poluere, ſerrela, et ligala con un filo; acciochè la non s'apra, poi mettila in una pignata, et meſcolaui dētro dell'agreſta con la metà d'aceto, la ſeſta parte di acqua, ſterco d'un giouane roſſo, altretāto di roſmarino coronaio, ſerra la

pignata

pignata bene con loto, & mettila nel forno caldo, per spatio della quarta parte d'un giorno: dopo questo, innanzi che si raffreddi, mettilo nel letame per spatio di cinque mesi. Finito questo tempo caualo, & colalo con un panno di lino: se ne pigliarai un poco con maluagia sarai liberato per spatio di tre giorni, ma se in fatto pigli questa medicina, perche tu hai preso il ueneno, basterà pigliarne una uolta sola.

Fanno anco molti altri ueneni, con un rospo, & uno aspido, & fano un ueleno, che per spatio d'un mese ammazza, a poco a poco consumando la uita.

Il modo di cauare la pietra del rospo, la qual liberà da ogni ueneno. Bisogna pigliare un rospo uecchio, & grosso, & metterlo al Sole caldissimo di estate, bacchettarlo qualche uolta, accioche egli s'infiammi d'ira, ma bisogna metterlo in una cosa concaua, come in un baccino, in panno rosso, ilqual sia busato nel mozo, percio che riposandosi quando e stato tormentato dalle batiture egli getta per bocca q̃lla pietra, la quale egli l'ha in testa questa per quel buso casca giu nel baccino, onde bisogna accõmodare per modo che la possa cascare, altrimenti e cosi inuidioso quell'animale che se non gli fosse leuata, di nuouo se la inghiotirebbe, et auertisci che pare un'osso nero, e lunga, et in parte concauo, ilquale si conosce a questo modo. Mettiglielo dinãzi cosi un poco lontano dal rospo che tu uedrai ch'egli fa forza d'andare a pigliarlo uorrebbe s'egli potesse seltare per torlo.

De'medicamẽti, che fanno dormire. Cap. XXIX.

Fra i secreti ancho uanno appresso alcuni isperimenti

rimenti che fanno dormire, & sono molto apprezzati dacoloro che uanno cercãdo sapere le uirtù delle cose, per mollificare alcuni dolori, per uia del sonno. Adesso ognuno gli adopra ĩ mala parte, ch'aggrauati dal troppo mãgiare, & dal troppo beuerc, s'adormentano grauemẽte. di questa adunque alcuni ne insegnarò à gli ingegnosi, iquali mi sono parsi piu uicini alla uerità, accioche possino saperli, & sappino cõponerli. Primieramente bisogna considerar quelle cose, che fanno dormire, come papauero, faua porcina, noce metella, mandragora, & simili altre cose, & si possono stringer con l'odore, come storace, muschio, & cõ altri odori mescolati insieme, caso che si habbino da dare à mãgiare, gli farà liquidi, et grassi, si che possino mandare fumi alla testa.

A far ritornare il sonno.

Piglia oppio fresco, capi d'aglio senza scorza, & stillali ne' uasi di uetro: quest'acqua mescolala con le altre cose da mangiare, tanto quãto entra in un guscio di noce, che di subito i uapori ascendono alla testa, & comminciarai à dormire. L'istesso effetto farà l'acqua della mãdragora, cauata per uia dell'acqua calda de' bagni. Vn' altro anco se ne può fare de gli esperimenti per il sonno, prepara oppio eletto, con noce mettela, tanto dell'una quanto dell'altra, seme di faua porcina nera, faralli disfare nel succo della lattuca: sarà ãco meglio lasciare stare l'acqua sotto il letame, poi distillarla per uia di lãbico, et come poi comincia à bollire, cauane l'acqua, e serue la feccia, faralla seccare alla cenere calda, tanto che diuẽti poluere, et passala per staccio; cõ laqual poluere farai liscia, & fa che per uia di fuoco si cõsumino tutti

tutti i uapori, quel che rimane nel fondo, mescolato di nuouo con l'acqua c'hai saluata laqual darai a mangiare, o bere, non tanta quanto quella di sopra, ma meno: & auertisci di non darla se non fa granbisogno, ouer bisognandoti piglia acqua di mandragora, oppio, e seme di papauero con aglio lequali mescola con cose, che uadino alla testa in tanta quantità, che sia una faua, che è a bastanza. A questo modo anco si fa un panno, che fa dormire.

Piglia oppio, mandragora, succo di cicuta, seme di faua porcina, feccia di uino, & aggiungiui un poco di muschio: ne farai pillole in tanta grandezza, quanto capiscono in un pugno, odorandole spesso, ch'elle fanno addormentare. Et coloro che desiderano farlo ad hore determinate s'affaticano in uano, perche le cõplessioni degli huomini sono diuerse. Et per torgli la forza troppo gagliarda, che qualche uolta potrebbe offendere basta con aceto buono bagnar le tempie, o testicoli, & l'aceto distillato anco sarebbe meglio, che li farà distillare.

D'alcuni mirabili isperimenti, delliquali non se ne possono sapere le cause uere, ne, anco sempre corrispondono all'esperienza, Cap. XXX.

HO pensato esser mio debito, scriuer molti esperimenti, liquali ci restano, che sono mirabili, a sentirli, a uederli, & tanto seranno piu marauigliosi, quanto che di queste non se ne possino saper la causa, per la qual cosa son certo, che io da alcuni ignorantelli serò callunniato. Auuenga che quasi pare, che non siano

possibili, & non cosi facilmente se uegga l'esperienza. Io l'esporrò, secondo che l'ho lette, & l'hanno dette gli antichi: ma molte cose ci ha aggiunte, acciochè habbino alquanto di uerità. Ma acciochè alcuno non pensasse d'hauere a dar fede alle mie parole, disiderarei; il che sarebbe piu gioueuole a costoro che questi tali pigliassero questo assonto di farne tante uolte la pruoua, che ne uedessero la esperienza. Rauolgino le cose dette di quà, & di là, & le accommodino all'uso. Porgano le orecchie intẽte a coloro che ne sono inuestigatori, che trouerанno cose maggiori, & più difficili a credersi, poi uederanno che ho detto la uerità.

A fare che una donna non possa orinare.

Nella coda del pesce pastinaca, si truoua una spina, dellaqual non si truoua cosa in mare piu pericolosa, si come scriuono gli autori. Laqual fa opere marauigliose; fra l'altre ha questa proprietà, se ui poni mẽte, doue sarà la terra bagnata, o tenera, anco nell'orto, & pisci una uecchia, subito ui ficcarai quella spina in terra, & ficcala tutta sotto terra, che tanto tempo starà di non poter orinare, quanto tu starai a cauarla. Stà alcuni giorni, & cauala, che di subito pissarà, In questo modo i giouani qualche uolta fanno che le uecchie non possa orinare, quando egli fanno qualche dispetto.

A uoler fare, che i conuiuanti essendo a tauola non mangiaranno.

Farai a questo modo, benche non è cosi uera; nondimeno non lascierò di dirla. Habbi un'aco, colquale sia stato cucita una ueste d'un morto, & con quello spesse uolte sia stato punto un morto; innãzi cena ficcale sotto

la mensa, che fa che i conuiuanti nõ possano mangiare, & piu tosto gli faccia fastidio, che altrimenri: & come un poco gli haurai burlati, lo cauarai, Non lasciarò anco quello, che dice il Fiorentino nelle sue georgiche; ilche la esperienza anco non l'ha in tutto mostrato falso, por questa causa non l'ho sprezzato a scriuerlo. Se uorrai che le donne non mãgino, piglierai del basalico, conciosia che spesse uolte habbiamo uisto, che e tanto nimico alla donna, che se alcuno ne mette sotto la uiuã da una pianta con la radice, & con le foglie, la donna non hu radire di toccare il piatto, o se lo toccarà, maluolentieri, se non è leuato uia il basilico.

A fare che un fornaro non possa mettere il pane nel forno.

In questa proua se ti piace, habbia un laccio d'uno impiccato per ladro, colquale liga una parte della pala, ch'informa il pane, che quando il fornaro uorrà mettere il pane nel forno, andrà con la pala in quà, & in là per modo che non trouarà la bocca del forno. Et se ue la mette, la pala uscirà del manico, ch'e cosa miracolosa, ma non troppo uero.

Ma sara piu marauigliosa cosa a ligare gli huomini, che non posino usur con donne.

Alberto Magno nel libro de gli animali dice, che la uerga del lupo annodata in nome di due persone, gli liga, per modo, che diuenta eunuchi sino che la si scioglierà; laqual cosa anco e poco uera.

Cosi solgiono qualche uolta le donne rallegrarsi grandemente.

Accendẽdo una lãpada col grasso del lepre, e metterla

torla in mezo alle donne, non già che le faccia ſaltare, ma ſtanno allegre. Queſto però non ſuccede ſempre.

A trouare un frutto.

Si troua una pietra, laqual ſi chiama. Aetie. laqual e come pregna, percioche quando ſi ſquaſſa, ſuona quella pietra picciola che ha dentro, ſchiacciando adũque queſta pietra, e la dia a mangiare con pane cotto ſotto la cenere a colui che ha rubbato, colui non lo può mangiare, percioche fa dibiſogno, ch' egli ſi affoghi, ouero che ſi conoſca il ladro, concioſia che nõ la può inghiottire.

A far che i cani non abbiano.

Caua un'occhio a un cane uiuo, che ſia nero, ilquale portandolo teco, quãdo paſſarai, o ti accoſtarai a gli altri cani, non ti abbaieranno, laqual coſa uien forſe per l'odor di quell'occhio. Meglio ſarà portare, & piu ſicuro, l'occhio di lupo, o'l cuore. Queſto ancora ſi dice della lingua della Hiena, portata in mano, che non ſolamente fa, che i cani non abbaino, ma anco ſi può andare ſicuriſſimo da loro.

Quando uorrai ſcacciare la tempeſta, ouero la grandine.

Dice Filoſtrato, ſe gietãdomi a giacere: mi ſarà moſtrato un ſpecchio, la grandine paſſarà uia. Ma Palladio dice, che cõ la pelle della Hiena, di Coccodrillo, o di Vitello marino, portandolo d'attorno alla poſſeſſione, ouero attaccarla in qualche luogo alla poſſeſſione, quãdo uedi che e uicina la tempeſta, non ui caſcarà grandine. Se ancora portarai una teſtuggine d'acqua nella man deſtra rouerſcia, caminando per la uigna, &

riotornando medesimamente per la strada, mettendola in terra à quel modo supina, & con le zolle di terra la circõderai, per modo ch'ella non si possa, riuoltare, ma rimanga rouerscia, non lascierà cascare la tempesta. Questo l'habbiamo cauato da'detti de gil antichi, ma quanto sieno ridiculose, & puerili (dico questo cõ loro sopportatione) lo lascio giudicare a gl'ingeniosi. Piu naturalmente lo passono fare le cãpane col loro sonare, ò pure le botte dell'artigeria, perciochè rõpono con quello strepito aria, e rompono lo nuuole, laqual cosa molti pẽsano che si debbi fare anco al tempo della peste, acciochè le nuuole troppo lẽte non si fermino. Democrito dice, che passano uia i tuoni, & queste cose, pigliãdo il collo del Comaleonte, & abbruciarlo col legno della querce. Et anco quell'istesso, se abbruciaremo il polmone di questo animale nella cima de' tetti. Aulo Gellio le reputa per cose uaue, e ridiculose, e giudica che Plinio glielo habbia apposto piu tosto, che quell'eccelente filosofo habbia scritta tal pazzia.

A fare che gli huomini sieno tormentati da una longa inquietudine di saltare.

O pure di ridere sempre, piangere, cantare, o altri simili effetti, in q̃sto modo potrà succedere, con cause naturali. Et acciochè questo sperimento sia piu chiaro. Dirò prima come à Tarãto in Puglia, si troua un'animale, liquale si domanda Tarantola, & ue ne e in tanta copia, che sono pochi che possino fugire di non esser morsi da quell'animale. Il morso di questo è peggiore di quello della Vespa le persone che sono morse, sono tormentati da uarij, & diuersi afflitti: alcuni sempre canta-

no, alcuni piangono, e chi frenetica, ma la piu parte quasi sempre salta. Li metitori spesso sono morsicati, per non saper l'inganno di quell'animale, Coloro che sono ponti, con i canti, & con istromenti musicali si guariscono; questi animali stano in alcuni bucci de i campi liquali potrai pigliare a questo modo, fischiar con una foglia di canna, mitãdo il suono dela moscha, che come q̃ll'animale sente quella uoce, subito esce fuori, perche ne uiue di dette mosce. Come l'haurai presa fanne poluere, & pigliane quanto potrai con due dita, & mescola bene con altre polueri, accioche non offenda colui al quale la uuoi dare, perche glie ueneno, come l'haurà sorbita, subitamente comminciarà a saltare, & ballare, & massimamente se ui saranno suoni, che lo incitino.

A fare che li testcoli faccino romore, per modo che paia aperto.

Quando tu uedrai, che una persona s'accostarà al fucco, metti nel fuoco del sambuco uerde, & del fico ad abbruciare, che per modo gli faranno gridare il corpo; & tirare de' petti, che gli farà dibisogno il partirsi. Ciò forse prouiene da quel uento, ilquale gettano le legna simile a quella uentosità, che l'offende.

A fare proua se una donna e casta.

Farai a questo modo; la calamita ha questa proprietà in dimostrare la castità della dona, & io l'ho lungo tẽpo diligentemẽte osseruata, & hollo uisto per esperiẽza. Metti questa calamita sotto'l capo della donna quãdo dorme, che se e casta. ella abbraccia dolcemẽte il marito, caso che nò, la si sabtte del letto, come se la ne fosse spinta con mano. Ma poi che siamo uenuti a ragio

namento

namento di questa pietra, laqual'è molto famosa, ho fat to proposito di dirne quelle isperiẽze che ne sono fatte, Lucretio dice, che questa pietra piglia il nome da Magnesia, però in latino la chiamano Magnes. Alcuni altri la chiamano Heraclior, di quella città Heraclia. Et altri Hideririn, pcioche ella tira il ferro, & lo tira a se per modo, che alcuni hãno opinione, per alcune parole di Anassagora, che facendone coprire un tetto, o una soffitta, farà star il ferro in aria; di quà si lege, che Domocrate architettore in Alessandria n'hauea cominciato a coprirne il tẽpio, accioche la sua statua stesse in aria: Dicono anco i Greci, che nel tẽpio di Serapide in Alessandria, nella uolta ci'e della calamita, laqual teneua una statua sospesa in aria, perche haueua nella testa del ferro. Et non solamente lei tira il ferro a se, ma da uirtù, e la sparge, che quel ch'è tirato, anco tiri uno altro, come mettendo dieci anelli, l'uno tira l'altro, per modo che parrà una catena. Ha anco tãta uirtù nel tirare, che non solamente tira toccando, ma anco di lontano, & di quà nascono molti inganni, che alle dõne è fatto, o ueder muouersi una bacchetta di ferla o un'imagine di cera in una caraffa, che da risposta a dubbi per alfabeto, ouer'una barchetta di cera, in una tazza grãde piena d'acqua, che ua a spasso per l'acqua remando, fingendo l'arte dell'Idromantia, o quante cose marauigliose sono ascoste nel grembo della natura. Ha anco una uirtù piu nobile, che di questa facendo un quatrino, lassandolo cascare dritto, sempre ua inuerso il Meridiano. Et con commodità di questa si solcano i mari, perche mostra la strada sempre del meridiano. I nostri

antichi nauigauano il giorno con attendere al Sole, la notte alle stelle, perciochè non sapeuano altra cosa, con laquale hauessero a indrizzar il lor camino. Sono molti che si sforzano dar la ragione di questa proprietà, et dicono che'l ferro si lassa tirare, perciochè la calamita è molto superior'a l'orsa celeste, rispetto all'ordine, per modo che nõ lascia scendere a terra, & perche il moto circolare fugge la uiolenza, laqual cosa non la può conseguire se non con essere stipite del mõdo, in modo tale che ꝑ nessuna parte, il moto del cielo declina. Cosi della parte della calamita toccato il ferro dirizzandolo alla parte boreale, & se alcune parti nella pietra sono contrarie di sito, cosi il ferro quiui toccalo, & indrizzalo uerso ostro. Ma bisogna essere auertito, perciochè se con l'isperimento non conosci la uera linea dell'ostro all'Aquilone, quanto piu si allõtanarà da quella, tanto piu penderà all'oriente, ouero all'occidente. L'habbiamo anco uista muouere, nell'apprire, & nel calare del Sole, la onde toccando il ferro la parte Boreale, se la metterai alla parte d'ostro, andarai uerso ostro, & cosi per l'opposito, di quà si scioglie il dubbio, se il ferro toccato dalla calamita, si muoue uerso le parti della coda dell'orso celeste, o pur per quella parte che si muoue tutta la machina del mondo. Et forse di quà nasce quello, che da molti scrittori è stato detto, ch'l ferro toccato dalla parte d'ostro, spigne uerso la parte Boreale, come se fossero due pietre nel modo della Zeamede, laquale. Plinio dice, che nasce in Etiopia, in un monte non troppo lontano da quello, nel quale nasce la calamita, che della pietra scaccia il ferro. Ma

mi

mi pare che piu tosto s'affaticano à scriuere cose marauigliose, che uere: conciosia che nessuno habbia ueduto q̃sta cosa. Anco è dubbioso appresso di tutti, che nuol dire che questa calamita mostra a marinari il mezo del cielo, per una linea indrizzata al leuante, & poi non dirizzi la naue per quella parte, ma per il circolo, che gli stà lontano del pari? Questa calamita onta con l'aglio perde la uirtù, laqual cosa si uede per isperienza nella bossola da nauigare; percioche i marinari, che hanno mangiato o aglio, o cipolle, non ui si lasciano accostare a guardarui, perche dicono che la s'imbriaca. Io a caso n'ho trouato un bello, isperimento, ch'ella separa la rena bianca dalla nera, ouero forse d'un'altra differenza notabile, & forse questo e stato da gli antichi osseruato che la calamita tira a se il ferro, la rena, l'olio, & ogni cosa tirarebbe a se.

Modo di conoscere se una donna sia uergine, ouero uiolata. Cap. XXXI.

L'Antica età di questa cosa n'ha lasciati alcuni isperimenti, alcuni altri questa piu moderna n'ha trouati, iquali sono assai piu facili, & per modo marauigliosi che gl'huomini hauendoli uisti, sono sforzati piu tosto a negar il sẽso, et confessar d'esser pazzi, ch'eglino habbino ardir di cõfermar la uerità. Ma coloro c'hanno desiderio di saper queste cose e che se ne dilettano, piglino questa regola, & imparino questo isperimento. Piglia quella pietra chiamata gagata, dellaqual se ne fa i pater nostri, ò uogliamo dir le corone, lequali ope-

viamo a dire le noſtre orationi, hauendo della raſura, ò ſegatura, pure peſtar l'iſteſſa pietra in un mortaio, poi paſſarla per ſtacci, per modo che ſia poluere ſottiliſſima, dalle queſta poluere a beuere, o in acqua, o in uino, ſe in fatto l'orina, per modo che non la poſſa ritenere, e ſegno che e ſtata ſuerginata, ma ſe lei ſarà uergine, la puo ritenere, & non fa queſto effetto. Queſto iſteſſo ſcuopre con pigliare del criſtallo, ilquale i Latini chiamano ſuccinum, ouero eleſtrum, ſe ne farai poluere, & lo darai a beuere a digiuno, che ſe e uiolata, in fatto la fa orinare. Poſſiamo piu ſpeditamente di queſta coſa farne iſperimento con ſoffomigio.

Piglia ſeme di porcellana, ouero foglie di lappa magiore, o uuoi dire lipatio, ſpargila ſopra le braci infocate, fa che quel fumo aſcẽda alle parti aſcoſe della dona, che in fatto orinarà, & non la può tenere per modo alcuno s'ella e conuenuta con huomo, & s'ella e uergine, quel fumo non gli fa niẽte, & ritene l'orina, & coſi ſi conoſce la uirginità. Se alcuno uoleſſe per ſpaſſo nõ ſolamente fare orinare le donne, ma anco farle corrompere. Piglia del legno Agalloco, o uuoi dire xilaloe, & ſegalo, & quella ſegatura gettala ſopra de' carboni acceſi, che la bruci, & faccia fumo, & gettauene pur aſſai, per modo che il fumo poſſa ſalire alla natura della donna, ch'ella gettarà il ſeme largamente. Ma ſe anco uuoi fare un'altra, & piu mirabile opera.

Che una dica dormendo tutto quello c'ha fatto il giorno.

Queſta coſa anco l'inſegnaua Democrito, laquale ha piu forza nelle donne che cõ gli huomini, eſſẽdo loro

piu pronte alla chiacchira. La notte nel piu bel dormire quãdo che dorme grandemente, habbia lingue di Ranocchie di pantano, cosi anco lingue d'Anatre saluatiche, e di rospo. Queste mettile sopra il petto suo in quella parte doue batte il cuore, lassauele stare un poco dopo domandargli ciò che uuoi sapere, ma non t'incresca il ridomandargline, caso che in fatto non ti rispondesse. Percioche facilmente la comincirà a parlare, & dirà tutti i suoi secreti, & sembre ti risponderà la uerità. Alcuni hanno detto che si fa con certi uersi, ma e la uirtù naturale che opera, che mirabil cosa e questa, che per uirtù di una cosa simile dica spontaneamente quello, che sendo sueglíata non è possibile che mai lo confessi? Ma auertisci parlargli con piaceuolezza.

In che modo s'habbiano a fare bellissimi figliuoli. Cap. XXXII.

E molto grande la forza della immaginatione fissa, per modo che non la possiamo in tutto sapere. Quando le donne son grauide, hauendo desiderio d'una cosa, quella imaginatione altera, gli spiriti interiori per modo che quella cosa desiderata, & fissa nella imaginatiua si dipinge nel parto, auenga che gli spiriti muouano il sangue, ilquale opera nelle carni tenerissime della creatura, et quiui le sculpisse, cosi in perpetuo ui rimane quel segno, Per queste cagione, i contemplatori delle cose, hãno cercato in che modo l'anima s'imagini, & pensi, & massimamente nelle attioni principali, com'è nell'atto del corso. Perche hauẽdo l'huomo molto ueloce la ima-

ginatiua, la prõtezza dell'animo, & la uarietà dell'ingegno, si fanno uarie imagini nella mente, però nello huomo sono piu differenti, che in tutti gli altri animali, auenga che gli altri hauendo l'anima imobile, a Loto dato il generare piu simile nel suo genere.

A fare che le pecore, o i caualli nascono di uarii colori colorati.

Piglia delle uerghe di persico, o di pioppo, o pur di mãdole, lequali si possino scorticare. Queste bisogna polirle bene, lasciando alcuni spatij con la scorza, per modo che sieno trauisate, dipinte, & di bianco, & di nero, metterle appresso l'acque doue uanno a bere le pecore, ne pascoli & nella stalla, che quando saranno montate quell'atto, uedendo quelle uarietã di colori, partoriranno anco gli Agnelli con quella uarietà. Cosi si legge nelle scritture sacre hauere fatto Iacob. Ha gran forza questa cosa, ne' caualli, perciochè coloro che hãno questa cura, quando hanno fatto montare le caualle da i stalloni, in fatto le mettano in luogo, doue sia belle tapezzarie, panni coloriti di diuersi colori, di maniera; che in questo modo le caualle fanno i caualli di piu sorte di colori coloriti. Insegna anco Absirtho a fare cosi. Cuopri la caualla di quel colore che desideri che naschi il cauallo, che secondo quel colore partorirà il polledro colorito, & questa e la cagione, che il cauallo che monta la caualla, si lassa empire il senso di quel colore, & con quella impressione opera.

Cosi anco posiamo hauere i pauoni bianchi, & gli altri polli.

Bisogna coprire i pollari, o doue habitano di color bianco,

bianco, come fare imbiancare tutta la ſtanza, e coprire di lenzuoli bianchi, e far che quelle ſtanze habbiano picciolo cancello, che non ueggano altro colore, che bianco, & che non poſſano uſcire fuori, che cauando la femina l'oua in quella ſtanza, tutti quelli uccelli, che naſceranno ſaranno bianchi, & queſto medeſimo poi fare ne gli altri.

A far che le donne facino bei figliuoli.

Empedocle fu di queſta opinione, che la donna con la uiſta formaua il figliuolo, percioche ſpeſſe uolte le donne hanno amate le imagini, e le ſtatue ſomigliãti allequali hanno poi fatti figliuoli, come ſi troua ſcritto, che molte uolte le donne belliſſime, & nobili, hãno partorito figliuoli negri, & roſſi. Cercando la cauſa gli huomini trouarono, che nelle parti delle ſtanze u'erano delle pitture, lequali le donne guardauano fiſſamente, quando uſauano con i mariti; dellequali gli ſe ne imprimeuano le imagini nella mente, & però poi generauano i figliuoli à quelle ſomiglianti. Talche quel che e accaſcato ad altri, giudico, che ſi debba tenere à memoria, che giouarà aſſai, & l'ho a molte perſone detto, che tengano nelle lor camere figure, belle o ſieno di ſcoltura, o pur dipinte, accioche le donne quando uſano con i mariti, ueggendo quelle belle imagini, deſiderino quel la bellezza, & coſi faccino i figliuoli belli: laqual coſa giouerà aſſai. Et una donna ſentendo queſto, che ho ſcritto una uolta da me, ſi fece fare un belliſſimo fanciullo di marmo, & meſſelo in camera ſua, percioche deſideraua hauere un bello: coſi uſando poi la ſi ingrauidò, & fece un figliuolo tutto aſſomigliato a quello di

marmo bianco, & delicato, come quello. Con questo, che non usino modi strauaganti, o per lato, o altri modi simplici.

Come si generino i mostri, & della forza grande alla putrefattione. Cap. XXXIII.

NOn si può dare piu facil modo di fare le cose mostruose, di quello che ho dato di sopra, che nessuno di ciò ne fusse desideroso n'ho mostrate molte strade. Democrito fu d'opinione, che nascessero per la diuersa mistura de semi, che in un luogo raccolti s'uniscono, & le lor uirtù operando, formano diuersi membri, come vn'huomo con due teste, & gli animali con molti membri. Benche Empedocle ha detto meglio di tutti, & ha tocco il segno della cosa: percioche lui disse che la generatione de mostri, ueniua dalla souerchia quantità, ò mancamento del seme, & dall'agente, o per la distributione in piu parti del seme, o per la impregnatione. Stratone diceua, che questo nasceua dall'accrescimento, diminutione, trasportamento, ouero per il uento. Ma alcuni medici l'hanno attribuito alla matrice, laqual spesse uolte piena di uento, si rinuerscia. La sagace natura nella formatione de gli animali primieramente torna le membra principali, poi del restãte della materia hora piu parcamente, tal'hora piu abondantemẽte opera secondo che gli accade. Così astretta dalla penuria, o souerchiata dal troppo, la cessa dall'operatione. La onde fa il porto mostruoso; ilche ben spesso si uede nell'arte, hora animali stroppiati, con un'occhio, zoppi,

qualche

qualche uolta ha fatto troppo, come ne gli Emafroditi, con quattr'occhi, con quattro braccia, altrettanti piedi. Cosi la natura aiuta quelle cose che comincia l'arte, & gli dà la perfettione. Ti darò adunque a te desioso di ueder de' mostri alcuni principii, pur che tu ti imagini cose che sieno possibili a generarsi, per i quali la natura aiuterà il tuo desiderio, & ne haurai solazzo, & uedrai nascere cose, lequali non le pensasti mai. Et primamente come si habbia a fare per uia di materia soperchia.

Che una gallina nasca con quattro ale, & quattro piedi.

La qual cosa l'insegna Aristotile. Sciegli quelle oua, lequali tu uedi, che habbiano due rossi, lequali sogliono fare le galline piu feconde queste le potrai conoscere dalla lor grandezza, o pure sperarle al Sole. Mettile a couar sotto la gallina, che tu uedrai che i pollicini, i quali nasceranno, haueranno quattro ale, & quattro piedi, ma bisogna auertire che fra un rosso, & l'altro, ui sia una certa pellecina, laquale gli spartisca l'uno dall'altro, & che la chiara sia tutta unita insieme, per che se si romperà la mẽbrana nascerãno duo pollicini, senza parti superflue. Cosi anco si puo fare nascere un serpe cõ duo capi, e ogn'altro animale, che nasce d'oua, perche i mostri piu facilmẽte si generano di quegli animali, che partoriscono molti figliuoli, che ne i piu perfetti; che ne fanno un solo, perche quiui si troua piu facil generatione. Cosi altrtmẽti possiamo fare generare.

Vn'animale meschiato di diuersi animali.

Il che facilmente succederà, come ho insegnato de

frutti

frutti, farai inquesto modo, Cercherai animali che faccino molti figliuoli a un parto, & che sono lussuriosi, & procurarai che usino insieme, cõ questo, che siano d'una istessa grandezza, di tempo atto a poter generare, cosi da questa cõmistione d'animali, iquali siano de due specie, ne nasce un mostro di uaria natura. Percioche dal lupo, & dal cane, nasce la fiera, laqual si suol chiamare Crocuta. Et Aristotile insegna il modo di generarla. La Leonessa usa co i pardi, dellaquale piu nascono i Leoni rozzi, senza luba, o uoglian dire senza quelli peli nelle spalle, moscati, e di diuersi colori, come dice Filostrato I lupi usano ancora cõ le pantere; cosi nasce poi un'animal di due specie ilqual'è chiamato Toe, che cõ la pelle mostra d'esser pantera, & con la faccia lupo: si come descriue Cipriano. Cosi con la uolpe il tigro, simmia, leone, ouer altri; d'ond' si suol dir spesso. Aliquid noui sẽpre affert Africa, che p la penuria d'acqua in quel la parte; diuerse sorti d'animali di lõtani paesi, son sforzati, à cõgregasi in un medesimo luogo, doue usano insieme, & si generano tante uarietà di mostri i quali si trouano nell' Africa. Ho ancora letto in Aeliano, che a Sibari fu un pastore ch'era nominato Cratiri, ilquale hauendo una capreta beilissima, laqu ale incominciã do à uenire il tẽpo suo di esser montata, se ne innamorò grandissimamente, & usaua con essa, & la gouernaua con molta diligenza & amore. Di questa capra nacque un fanciullinc, ilquale con le gambe si assomiglia alla madre, & con il uolto al padre. Medesimamente in tal modo nascerà un pollo di diuerse sorti, fa che un colombo maschio usi con la gallina, che uedrai in pollo bel-

lissimo

lissimo da uedere. L'istesso interuerrà delle pernici, fagiani, pauoni, galline, & d'altre simili. Ma a fargli nascere, caso che non ci fosse la chiocia.

A couar l'oua senza gallina.

Come insegna Democrito, sottera l'oua sotto'l sterco di gallina, o di colõbi, ilqual sia ben pesto; perciò accõmodali in modo, nõ si rõpino, fa che la parte piu grossa stia uolta all'insu, & ogni quatro, o cinque hore rinuoua il letame, et uoltale, accioche ugualmente si scaldino per ogni banda; come poi son passati uenti giorni, che uedrai che i pulcini cominciano col becco, a percuotere il guscio, sta a sentire se piolano; pcioche spesse uolte gli accade, che per la durezza della scorza, non la possono rompere; rõpile tu, piglia la gallina, & faglieli couare. Questo lo puoi fare anco in un'altro modo piacẽdoti; sotterrai l'oua nel letame caldo ogni sei giorni ue ne metterai di nuouo, accioche non s'inuecchi, riuoltali sempre per insino a tanto, che nascono i polcini, Cosi anco nel forno tepido. Chi desidera conoscere di qual ouo nascerà femina, o maschio. Arist. il dice, & Auicenna lo cõferma, dell'ouo tondo ue nasce il maschio & di quelli che sõ lunghi, la femina; percioche ne i maschi la uirtù dell'ouo opera in eguale, & stà unita, ma nell'ouo lũgo, la uirtù in alcuna parte p la lũghezza si scosta assai dal cẽtro, e cosi disunita, & il colore stà disfatto.

Ma dico, che anco questo si puo fare con l'artificio un'animale, ilqual con la uista, & con il suo toccare auelena.

Come un Regolo, ma ben ti riguardarai tu, che uuoi fare questo, che tu non faccia contro di te, si come facil

mente

mente giudico succederà si in fatto che quella pestifera materia, esce fuore, con uiolenza dell'aria auelenata ammazzerà la madre; mette dell'oua buone a couare, in cosa doue ui habbia disfatto arsenico, o ueneno di serpenti, & altri ueneni, et lassaueli stare per alquanti giorni, che piu gagliardamente opera di dentro, se ue lo metterai bene & accommodatamente, procura poi di metterli sotto la chioccia, ma non gli sbattere, cō le mani, acciò non si perda la uirtu. Et non haurai maggiore occasione di fare diuerse sorti di mostri, che per uia dell'oua. Et i parti delle galline, ben spesso ne fanno. Et però Lentino dice, che si debba mettere qualche lamina di fero, o capi di chiodi, Ramuscelli di lauro in quel luogo, doue fanno il nido, accioche non faccino parti monstruosi. Commodamente possiamo adoperare il letame, percioche il calore suo è simil al calore naturale, & ha in se una uirtù da non sprezzarla, di putrefare atta a fare nascere cose molto mirabili, conciosia che dalla putredine ne nascono tante sorti di animali, & chi considera bene questa cosa, ne cauarà gran principio a molti secreti.

Percioche i capelli d'una donna che habbia il suo tempo, diuentano serpenti.

Et si cōuertiscano in alcuni uermicelli, chi li seppellisce nel letame: & in breue tempo nascono, anco il sangue menstruoso, genera i Rospi, percioche facilmente, si corrompe, & si trasmuta, & spesse uolte le donne con questo, & con il seme humano, hanno generati Rospi, lucerte, et altri simili animali. Onde leggiamo, che le donne Salernitane nel principio della loro grauidezza co-

stumano,

Humano, quãdo la creatura ha da pigliar uita d'amazzare questo animale, col sugo di opio, & di porri, conciosia che una donna mostrando esser grauida fuor dell'opinione d'ogn'uno, in cambio di generare un figliuolo partorì quatro animali, simili alle rane, e spesso per questa cagione, anco sperdono, e credo che di questi monstruosi parti, nõ sia altra causa di questa, che ho detto, Ancora della corrotione del seme humano, si generano alcuni uermi ne gl'intestini. Alcippa generò un'Elefante. & una serua al principio della guerra de' Marcisi partorì un serpẽte. Cosi anco delle cetole della coda d'un cauallo, gettate nell'acqua, se generano animali Il basalico pesto fra due pietre, & messo all'humido al Sole genera gli Scorpioni, benche Galeno dica che non sia uero; e la poluere di Anatia abbruciata conseruandola in luogo humido fra due piatti, & sotterata, genera un rospo grandissimo. Piu facilmente si può generare la rana riguardãdo al suo nascimento, parlo di quelle che nascono la estate della poluere, e dell'acqua quando e cosi gran caldo, & anco per leuare qualche uolta i uẽti la poluere, & meschiarla con l'acqua, la trasmuta in rana, e qualche uolta in pietre, e Ylario dice, che una uolta piobbero la rane: & Eraclide lembo uerso la Dardania dice, che successe il medesimo, & in tanta copia, che s'empirno le case, e le straste, & Eliano andando da Napoli a Pozzuolo, uide tãte rane, che con una parte andauano rettando; & anco i piedi, si moueuano, e l'ultima parte nõ era anco finita di formarsi; restaua simile a q̃l loto, del quale si generano, per modo, che una parte uiuea, e l'altra parte era terra sẽza spirito.

Dice

Dice Macrobio che in Egitto, della terra, & della brinata, nascono i Sorci, & in altri luochi le rane, i serpenti, & altri simili animali: talche concludendo diciamo, che la generatione di questi è molto facile. Vna uolta sputando uno in terra di subito s'ingenero una rana. Damato Spagnuolo ad ogni suo beneplacito generaua una gran copia di rane. Cosi la sperma di porco, che sia sanguinoso, al modo già detto, quando il Sole e nel principio di Capricorno, sattollandoli bene di latte, e di moliche di pane, quando sono a seme, pigliãdo quella spregna, laqual chiamano apria (ch'è la medesima cosa di quell'hipomene del cauallo, ilqual ha nella frõte quando egli nasce) messo in uaso di uetro, che sia serratto bene, che'l calore non possi suanire, & sotterrarlo poi sotto'l letame, & cosi cauandolo hauere un'albarello di piõbo, & cõseruar quello. Et s'alcuno piu curiosamente ne uorra uedere la esperienza di proporre una mandragora grandissima in questo modo. Trouo che s'hebbe a ingenerare una fiera humana, ch'era nata d'un'ouo, che da uolgari fu chiamata Feneratica. Se alcuno uorrà farne, pigliarà sperma dell'huomo, e mettila dentro d'un'ouo, e lo serri bene, accioche quel calore prolificatiuo, nõ si uẽghi a perdere, che si uedrà, che di, quel l'ouo nascerà un'animale, che parte sarà come huomo, & parte come gallo. Et Auicenna questo l'afferma ancora. Et se di ciò mi uerrà l'occasione: ne dirò altroue, & piu diffusamente. Basti hora hauere dimostrato ciò che si puo fare. Lascio ancora andare piu maggior cosa, lequali appresso della plebe non haueranno punto di fede, & percio bastino queste.

Della

Della lira, & d'alcune sue marauigliose proprietà. Cap. XXXIII.

HA la lira alcune sue proprietà, lequali ho pensato raccontarle, benche io sia chiaro, che appresso d'alcuni ignoranti, & grossi, non haueranno fede, & & d'alcuni di loro reputa queste mie cose per pazzie, sò nondimeno che alle persone leterate, & uirtuose gli piaceranno; & anco a tutti coloro che uanno contemplando le uirtù della natura, io sò che non scriuo cose, che non li sappino. Et e cosa certa, che i concenti, & i numeri possono nell'huomo, & non e tanto cuore aspro & crudele, che con armonia, & canti, che sogliono placare l'animo, non s'addolcisca. Et all'opposito, quando sono dissonanti, & non consertari, egli non si crucij, & restringa. Museo dice, che'l uerso alli mortalli e una dolce cosa. Et da i Platonici si truoua scritto, che cō la musica si placa ogni cosa uiuente, et se ne ueggono molti effetti. Nella guerra i tamburi co i lor suoni inanimiscono a combattere, & suegliano coloro, che sono timidi; simili a questi da gli antichi se ne trouarono molti. Timoteo musico ad ogni suo beneplacito, col canto Frigio infiammaua sì l'animo d'Alessandro, che tutto fiero correua alle armi. Et quando uoleua altrimenti, con altro cantare lo faceua tutto piaceuole, & benigno, che dalle armi lo faceua uenire a i solazzi, & conuiti. Plutarco dice che sentendo egli Antigenida che sonaua di piffaro quei canti, che chiamano Amati, di modo essersi infiammato, che saltando cō le armi messe le mani a coloro, che gli sedeuano appresso. Cicerone

racconta di Pittagora, che essendo un giouane Tauorminitano ebriaco, & innamorato d'una meretrice, onde che uoleua abbruciar la casa del suo riuale, doue era quella donna, essendo stato egli prouocato dal Frigio comincio a sonare col spondeo, & cosi lo placò, & lo fece piaceuole. L'istesso diceua, che se i giouani spinti dal suono de gl'instromenti dolci si mettono a far qualche cosa uitiosa, sonando cantò spondeo si ritirano da quell'errore; perciochè con la grauità del suono, e della musica, si smorza quella loro lasciuia, o sfrenataggine. Empedocle ritrouandosi, che colui, che lo alloggiaua in casa, era ingiuriato da uno, col canto gli fece passare la colera. Teofrasto per leuare i trauagli dell'animo trouò alcuni suoi musicali. Agamennone partendosi della patria per andare a Troia, dubitando che la sua Clitēnestra non gli mantenesse la fede, gli lasciò un sonator di citara, ilquale col suono la incitaua alla continentia, & alla pudicitia, a tal che Egisto non la puote mai godere per fiuo che non ammazzo il sonatore. Orfeo Tracio, fece col sonar suo gli animi de' popoli ferocissimi, & aspri come sassi, tutti piaceuoli. Arione si fece amici col suono i Delfini, che non hanno ragione, per modo che essendo sommerso, lo gittarono al lito. Il suono placa l'animo de' fanciullini piccoli, che quādo sono nelle cune, & che piāgono, subito che sētono cantare, s'acquietano. La onde Crisippo dedicò un uerso propriò alle balie Strabone dice, che egli Elefanti s'alletano col tamburo. I Cerui si trattengono co i suoni, & col cantare si pigliano. I Cigni si alletano con la citara, & col canto. Gli uccelletti si pigliano con

la sampogna. I pastori anco con la lor sampogna quando l'armento ha mangiato, lo fanno riposare. Anzi che gli antichi sanauano l'infermità, ch'e cosa piu marauigliosa, sì come si legge nell'historie. Terpando, & Arione Metomeneo, sanarono cō queste infermità grandissime Asclepiade Medico, con una tromba sanaua i sordi & col canto acquetò la seditione del popolo. Ermenia Tebano guarì molti Poeti, iquali haueuano dolori nelle coscie, cō le melodie. Xenocrate sanò col suono de gli organi, i Parthi. Talete Cretēse con la cetra mandò uia la peste, & sanò le uene de gli ammalati. Cosi gli antichi a diuersi effetti trouarono diuerse melodie, come la Dorica fa l'huomo prudēte, casto e dotto. La frigia, suscita guerra, & infiāma, ilche ancho fa la Tibia, & però Aristoseno nelle fauole, quello che nō pote fare con la Dorica, lo fece con Armonia Frigia, che quiui si conueniua. La Lidia acuisse l'ingegno a coloro, che per natura sono grossi, & a coloro c'hanno desiderio delle cose terrene, gli fa uenir disio di cose celesti. Cosi dice Arist. nelle politice. Non si legge che appresso i lacedemoni fu una uolta repudiato il cāto Acromatico è perciochè faceua le persone che l'ascoltauano troppo effeminate, e lasciue: talche non mi para fuora di ragione, se anco questo si possa far con una semplice lira, & cetera, la qual cosa quando si fa poi con arte, & con ingegno, e piu miracolosa, & non e chi lo possa negare.

La lira fa ritornare il sonno.

Si dice, & da molti è stato isperimentato che cō una dolce, & soaue armonia, si può fare facciasi adūque in questo modo. Prepara una materia di legni piu dolci,

& piu ſoaui, acciochè faccia il ſuono piu graue, come di abeto, & di edera, e dell'una ſi faccia la parte di ſopra, dell'altro la parte di ſotto; le corde ſi debbano fare di lini & di ſerpenti, ma o de gl'inteſtini, o della pelle, che tocca la medolla dello ſpino, laquale la lauarai in queſto modo in un fiume coerente, col capo fuor dell'acqua, & che tutto il reſtante ſi marciſca, coſi accommodale, che ne faccia corda, & accommoda l'inſtromẽto, ilquale come lo ſonarai, fara un ſuono ameniſſimo, & fa uenire un ſonno ſoauiſſimo a gli aſcoltanti, per modo ancor che non uogliano, s'addormentaranno. Et queſta coſa non debba dar marauiglia, concioſia che i Pitagorici ſi dice hauerlo uſato, che quando uoleuano far paſſare uia nel ſonno molti faſtidi, uſauano alcune cantilene, lequali concitauano a dormire ſoauemente. Et come ſi ſuegliauano, in fatto leuandoſi del letto, faceuano con alcuni altri canti, uenire un ſtupore, da leuare il ſonno per poter fare qualche loro officio. Dice Eolio, che gli accaſcò queſta coſa. Et un'altra coſa ancora mirabile, che il ſuo ſuono fa uenir quiui preſente il Regno; percioche mentre, che ſente quel ſuono, biſogna che fugga: queſto donde proceda lo laſcio giudicare a coloro, che credono queſta coſa.

Piglia queſt'altro iſperimento, una lira ch'e ſonota, fara ſonare un altra dell'iſteſſo ſuono.

Accordale ambedue, in unmedeſimo tuono, ſe ſonarai una di quelle gagliardamente, rimbomba nell'altro, & ſuona di ſuono graue: però con una debita diſtanza. Et ſe q̃ſta coſa nõ ſi conoſceſſe apertamẽte, metuiui ſopra una paglia, che la uedrai rimouere. Dice

Suetono

Suetonio Tranquillo nell'historie de' giuochi, che nella inuernata alcune corde suonano per esser percosse dalle lita, alcune altre suonano da per loro. Di qua potrà qualcheduno che non sà suonare gl'istromenti, accordare la lira, se essendo tutte due unite insieme, se una si sonarà l'altra nò, col tirare, & allentare, per fino che uedrà che la corda di quella, che non e sonata, si muouerà, & farà l'istesso tuono.

A far che un sordo senta il suon della lira.

Chiudeli bene l'orecchie, per modo che non senta il suono in modo alcuno, allhora piglia il corpo della lira stretto co i denti un'altro la suoni, che nel ceruello sentirà un suono dolcissimo, & forse piu soaue. Et non solo a pigliarla co i denti, ma anco con un'hasta lunga, laqual tocchi la lira, per quella chiaramente si sente il suono, e potra dire, che non sente per l'udito, ma per il gusto.

Ci rimane questo da dire, a far suonare la citara, o la lira al uento.

Fa in questo modo, quando e grandissimo uento metti l'istromento all'incontro, che gli percuote dentro il uento, che quando soffia, suona leggiermente, & corre pertutte le cane anco dell'istromento, s'e di canna, tal che ne seutirai un suauissimo concento.

A far uenire sogni dilettevoli, fastidiosi, & paurosi Cap. XXXV.

IL cibo per la digestione si uiene a risoluere in uapori, laqual cosa si debba tenere per certa, & si marcisce, & cosa conueneuole, che aggiungendoui la cali-

dità diuenta leggiero, & la natura delle cose leggiere è di salire, però s'inalza, et sale al ceruello per uia delle uenne, ilqual'è sempre per natura freddo, & accade quiui, come nel mondo grande, nelquale si generano le brinate, e l'altre cose fredde, però si hà humido, e diuenta nuouoloso; così con un scambieuol ritorno ingombra gli intestine, & ua al cuore, primo albergo de' sensi; infra questo mezo empie la testa, la fa grauosa, che diuenta tutto sonnachioso. Che se nella prima parte della notte accade essere piu addormentato, l'imagini descendendo per scontrarsi nell'altre, si rompono per modo, che paiono quell'imagini mostruose. Et se nell'hora della mattina, dapoi che sarà fatta piu la digestione, & che'l sangue piu puro sarà separato da quell'altro piu grosso, e che si sarà raffreddato, appariscono uisioni piu chiare, & piu grate. Però non è parso fuor di ragione, che trouandosi la uirtù languida per essere troppo piena per il troppo beuere, & dalla natura s'inalzano i uapori del cibo, & da quelli ne uenga poi nel sonno, l'allegrezza diuerse infiãmationi, un soperchio sbattersi, il uedere incendij grandini, trenebre, putredini, lequali cose procedono dalla colera nera, e dala gialla, insieme con l'humore freddo, & putrido. Così dice Hippocrate & Galeno, che se sogniamo uedere ammazzare qualcheduno, che q̃sto uiene dall'abondanza del sangue, anziche da questo so ne può cauare l'indicio, della complessione, & della temperie. La onde coloro, che mãgiano cibi uẽtosi, per causa di quelli, sognano cose mostruose; se cibi sottili, sogna poco, & ha sogni allegri, & grati. Così applicando per di fuore le cose semplici, r[illegible]

portano

portano le apparentie brutte, al principal sentimento, perciochè dice Galeno, che l'alterie de' nostri corpi tirano a se ogni cosa, mentre che del continuo si slargano, così potremo fare di sognare quelle cose che uogliamo; per modo che non solamente in sogno, ma anco uegliando staremo allegri. Ecco il modo da fare uevire i sogni grati & allegri.

Al fine della cena, quando uogliamo andare à dormire, mãgiamo dell'herba hyppoglossa, & della citraggine, & herba simili a queste, che quando saremo adormentati, ueddiamo insogno mille belle imagini allegre, uerdure, cãpagne, arbori, fiori terra tutta uerdeggiante coperta di belle ombre, che gli pare guardar di torno intorno, & ogni cosa uede allegra, ouero fa a questo modo, ongiti le tempie la sera cõ il succo d'Apio, che si mãgia, di frondi nuoue di pioppia, d'acoro uulgare, di solamo hortõse, et Aconito; bisogna anco bagnarsi con questi suchi il collo, le mani, & tutti quei luoghi, doue si ueggono bene le uene. Gioua anco onger il fegato; perciochè il sangue camina, suaporando al fegato, & dal fegato al cuore così scambieuolmente, col ritornare, & con l'andare, si tengono uapori, iquali rappresentano l'imagini, con quelli stessi colori.

Ma se noi cerchiamo sogni brutti, e fastidiosi.

Mangiamo delle faue, perche le sono secche, & uentose, & però dalli Pitagorici sono in abominatione; perciochè partoriscono questi sogni. Molti autori mi ricordo d'hauer letti, iquali dãno questo precepto. Guardatti dalle faue, et quasi tutti i legumi. I fagiuoli, et massimamẽte quelli che si seminano ne gli orti; le lenti-

chie, perche suegliano gli humori grossi, & malinconici, aglio, cipolle, porri, cauolli rauani, finalmente quasi tutte le radici. In fra questi il uino, et fra quelli che fanno humori spirituosi in fiãmatrici, calidi, mordificatiui & nociui, et fanno sogni strani fastidiosi, ansiosi, e tenebrosi. Cosi si sogna essere portato per aria, ti parrà passare fiumi, pelaghi molte città abbrusciare, morte d'huomini, malignità di tempesta, giorni nugolosi, cascare brinate, e grandini oscurare il Sole, l'aria diuenta re come nel tempo dell'inuerno, talche ogni cosa ti parrà spauentosa. Cosi anco ongẽdo quelle parti predette, con della foliggine, con ogni cosa adusta, aceto (ilquale celo uogliamo perche dia possanza alle cose di penetrare dentro) sognarai fuoco, abbruciamenti, tuoni, et ogni cosa tenebrosa, & oscura. Et uoglio anco insegnare un'altra cosa che sarà utile il leuarlo a memoria. Se uogliamo far l'istesso con soffomigio, & in altro modo.

Cosi lo sogliamo fare spesso, pigliando il calcagno d'un'huomo morto di fresco, & fattone poluere, aggiugnendoui un poco di calamita, & mescolata insieme, gettandolo sopra i carboni accesi, per modo che'l fumo uada per tutta la stanza, & sia abbondante, farai che quelli, che dormono, quiui, uederãno sogni bruttissimi, & gli farai representare imagini oribili. Similmente ancora, mettendo al capo d'un che dorme il cuore d'una Simia, ilqual gli sia stato cauato di fresco, essendo uiua. colui che dorme non uederà insogno altro, che fiere, & gli parrà esser sbranato da loro, di maniera che egli parrà hauere grandissima paura. Questo istesso lo farà, la pietra oniches, portata al collo.

Di qua

Di quà nasce l'origene di quelli unguēti i quali fanno lo streghe, nellequali benche ui mettino molte, superstitioni, nondimeno fanno quegli effetti di fargli parere esser portate, per aria, & sentire suoni, canti, giouani bellissimi per uirtù di cose naturali; ma per non fomentare la curiosità de gli huomini, et de gli empij, che adoperarebbono queste cose in mala parte, taceremo quelle compositioni, che simili maluagie feminelle, instigate dal demonio, & da sfrenate uoglie adoperanno.

Similmente delle affascinationi, o uogliamo dire d'altre malie, lequali sogliono usare i maliardi, posto che molte ne faccino, per uia di incantesimi, artemagica, demoniaca, & negromantia, anco molte uolte per mezo delle cose naturali ne sono stati fatti assai, come nel tempo antico, si legge da Isigono, & Mesrodoro, che in Africa erano alcune famiglie, lequali con la uoce, & con la lingua affascinauano, che se lodauano un bel cauallo un'arboro, o un fanciullo, in fatto l'auelenauano & gli faceuano morire: cosi anco afferma Solino: riferisce anco l'istesso Isigono d'alcuni, che haueuano, due popille ne gli occhi, liquali con lo sguardo affascinauano massimamēte guardādo una cosa assai fissamente, et in colora. Apollonide scriue d'alcune femine che sono a q̄sto modo in Scotia, lequali le chiamano Bitilie. Filarco raccōta d'un'altra sorte, che sono in pōto de tibij, & molti altri di questa istessa natura, & che molti in un occhio u'hanno due popille, & nell'altro u'è un'imagine di cauallo, & di questi anco ne fa mētione Didimo. Damone scriue d'alcuni poco dissimili a questi, iquali sono in Etiopia, che col lor sudore toccando una per-

ſona la fanno marcire. Et delle donne è coſa manifeſta, che tutte quelle affaſcinano, lequali hanno due popille, Di queſte ne ſcriue anco Cicerone. Coſi Plutarco, & Filarco d'alcune gẽti, lequali habitano nel Ponto de' Paleſebei, iquali non ſolamente affaſcinano fanciullini, & teneri d'età, ma anco quelli che ſono d'età matura, & robuſti; & li fanno caſcare ammalati, per modo che gli fanno conſumare, et marcire; anzi nõ ſolo di quelli, che continuamente praticano con eſſi loro, ma quelli che ſono paſſaggieri, & peregrini, coſi ſono di natura peſtiferi. L'affaſcinamento benche aſſai uolte ſi faccia per il contrario, et cõ'l meſcolarſi; nondimeno con gli occhi piglia la ſua perſettione: percioche eſcono da gli occhi dell'affaſcinatore alcuni ſpiriti uelenoſi, iquali uanno ſino al cuore, per modo che tutto affaſcinato s'auelena. A queſto modo interuiene, che un giouane bianco, calido, ſanguigno, et dolce di ſangue, giouiale, getta da gli occhi spiriti tali, iquali uengono dal cuore, & dalle piu pure parti del ſangue, et eſſendo ſottili, et leggieri, ne uengono a gli occhi, et ſi gettano fuori, perche ſono piu poroſi, et piu chiari di tutte le altre parti del corpo inſieme, con iquali eſce una certa uirtu focoſa, che guardando coloro, che hanno poca uiſta, et che hanno gli occhi infiãmati, ſon sforzati a patire di quel male l'hauer gli occhi roſſi. Et a queſta ſoggia anco le donne, quãdo hãno il loro tempo, macchiano gli ſpecchi; ſimilmente il Lupo, la uoce, et il Regulo toglie la uita con lo ſguardo. Ariſt. dice, che ſi macchia lo ſpecchio dalle dõne menſtruoſe, percioche quelli ſpiriti auelenati, iquali eſcon da gli occhi della donna, percotẽdo nel ſpecchio p

eſſer

esser corpo polito, si raccolgono insieme, & condensandosi, fanno quella nugoletta sopra lo specchio a talche nō puo piu rappresentar le imagini delle cose, e t questo lo fa piu facilmente lo specchio; perciochè è di acciaio, che assoda, che ritiene, è polito, che fa molto piu unire le parti; ilche non fanno poi l'altre cose, di questo se ne puo pigliare l'esperienza, che alitando nel uetro freddo, si uede che quell'aria, che ui batte sopra, per esser humido percotēdo in quel corpo denso, et chiaro, e freddo, subito s'offusca, e si cuoprè, come di rugiada, perche dalla sua freddezza, durezza, et chiarezza, quell'aria s'e cōuertita in acqua. Cosi interuiene (tornando al proposito) dell'affascinamento, quelli spiriti, ch'escono da gli occhi dell'affascinatore, e mescolādosi col sāgue dell'affascinato l'alterano, et s'apestano, e colui s'inferma, e per fino che non si cura quel ueleno, sempre lo fa stare infermo, tanto che lo conduce alle uolte alla morte. Et debbi sapere, che appresso gli auttori, si trouaua due sorti d'affascinatione uno d'amore, et l'altro d'odio, et inuidia. Se uno da desiderio d'una cosa bella sarà fatto prigione, per bēche di lontano si gettano per gli occhi, si piglia'l ueleno, perche l'imagine della beltà, stà nel cuore dell'amante, infiāma quei spiriti, e le mostra nel uolto, nol lascia posare affligendolo; e come dice Lucretio, il sangue di colui, che e preso si trasforma nella natura, et nel sangue della cosa amata. Ma se sarà affascinamento, di maliuolēza, o d'inuia, questa e molto nociua, e q̄sto si troua nelle uecchie, et di q̄sto non può uno affascinare se egli non ha tristo animo, dalquale ne sia anco causata l'alteratione del corpo. Cōciosia che l'affetto

ſetto dell'animo offende anco il corpo, & non ſolamente muta il proprio, ma fa come alieno; & è queſto tanto tempo, quanto dura l'odio. Non è manifeſta coſa, che l'auaritia, l'amor, la malinconia, e gli habiti mutano il colore. L'inuidia non fa diuentare il corpo, pallidiſſimo? Il deſiderio qual'ha una donna grauida, non fa che nel fanciullo ſempre ſi ueda la ſimilitudine della coſa deſiderata? Coſi quãdo gli occhi pieni di inuidia guardano una perſona cõ deſiderio tutto acceſo di nuocere, gli gettano vn'ardore inteſtino, che offendono tutti coloro, che gli ſono d'atorno: & maſſimamente le perſone delicate, & belle; per modo che il raggio, che ſorge de gli occhi di quell'inuidioſo, penetra per ſino al cuore, & è cauſa di quella macilenza, maſſimamente ſe ſono colerici, & ſanguigni, perche per uia de porri, & per la ſottigliezza de gli humori, facilmente ſi piglia il morbo. Et non ſolamente per queſta paſſione il corpo diuenta tale: ma è poſſibile, che nel corpo humano ui ſi troui il ueleno, ilche l'afferma Auicenna. Alcuni ſono di queſta natura, laquale coſa debbe apparere marauiglioſa, che ſi ſia uiſto, che con l'arte ſi poſſa fare. Ad Aleſſandro gli fu mandata una fanciulla belliſſima della Regina de gli Indiani, nutrita di ueleno di ſerpenti; come riferiſce Ariſtotile; & auicenna per teſtimonianza di Rufo. Et Galeno dice, che fu una donna, laqual mangiò l'hioſchamo, sẽza nuocergli. Alcune il ueleno allaquale nõ gli ſi accoſtaua ne anco una gallina della frequente uſanza, ſi come hanno ſcritto gli antichi. Mitridate Re di Põto, ſi aſſuefece per modo al ueleno, che a lui nõ gli noccua punto; ſi che uolendoſi auelenare, per non

s'arrender prigione a' Romani, pigliando il ueleno, non gli fece danno alcuno. Cosi anco sono alcuni huomini, iquali solamente col toccare, sanano alcune infermità, alcuni, mangiano de i ragni, & l'Oleandro, non curano anco i morsi de' serpi, & anco loro nõ diuentano ueleno si, che ogni cosa, che toccano o che spirano auelenano, gli arbori gl'huomini, herbe, & quasi ogni cosa: anco in molti, luoghi, doue stanno gli animali uelenosi, si uede essersi seccate le campagne de' frumenti, & tutte le ricolte di quei campi; & questo nõ per altra cagione, che per la uia de gli occhi, da' quali sorgono fuora quegli spiriti uelenosi. Non si uede, che le donne ne giorni del menstruo fanno seccare i cocumeri, & piponi, o guardandogli d'appresso, ouer toccandoli. Et i fanciulli, piu sicuramente non possono esser toccati da gli huomini, che dalle donne. Conciosia che piu donne assai trouarai affascinatrici, che huomini, essendo loro assai piu di stẽperate de i mascoli, piene di tristi humori, & di malenconia, dalliquali ne uengono quando bollono, uapori tutti infettati. Similmente per questa strada dell'affascinamento, sono stati usati molti, & molti esprimenti, per farsi amare dalle persone, che sono innamorate, nõ solamente per uia d'arte Del Demonio, & con superstistione, ma anco per mezzo di cose naturali, lequali hanno questa uirtù d'inclinare assai, all'essere amato: lequali le lasciamo da parte per non esser conueneuol cosa dare questa occasione alle persone, di uolere operare queste esperienze in qualche mala parte. Hanno detto anco i Poeti, et sapienti, che in questo effetto, lo sguardo ci ha grandissima uirtù percioche da un

fisso

fisso sguardo dell'amante, & della cosa amata, ne nasce un certo affscinamento, che l'amante per gli occhi si lassa imprimere nel cuore l'idea della cosa amata, la quale ha una uirtù di cruciarlo, & tirarlo a lei con desiderio ardentissimo, così gli occhi spirano alcuni spiriti, iquali uengano dal cuore, sottilissimi, infiammati da quel calore del cuore, doue s'è impressa l'imagine, che hanno grandissima forza di cõmouere, & alterare la cosa guardata, essẽdo l'occhio fenestra dell'animo, aiutato dalla fissa imaginatione, per modo tale che può hauere uirtù di ligare scambieuolmente la cosa amata, & infiammata. Museo fu di opinione che l'occhio getta i principij, & i fondamenti dell'amore. Et Diogeniano uuole, che l'amore nasca dal sguardo, & però una cosa non conosciuta non si può amare. Et Iuuenale riferisce per una cose miracolosa d'un giouane che s'era inuamorato d'una fanciulla, laquale non l'haueua mai ueduta. Percioche il chiaro sguardo con il suo per cuotere spinge la persona mirata quell'istessa passione, & s'alleta all'amare. Gli altri membri, non sono causa, ma incitano che essendo bella la persona, per quella uaghezza, & bellezza alletato, l'occhio si trattiene a mirare, & così mentre che la si trattiene con l'occhio, la ferisce con lo sguardo. Et quindi cupido (dicono i poeti) getta i suoi dardi, che hauendoli tratti da gli occhi, uolano ne gli occhi della cosa guardata, & amata penetrando al cuore la cominciano ad infiammare. Così dice Apuleio, cotesti tuoi occhi per uia de i miei sono entrati nelle piu intime parti dell'anima, & del cuor mio, & fanno sì che senta nel cuore un'ardẽ-
tissima

tissima fiamma. Et questo che habbiamo detto, se ad alcuno porrà marauiglioso, consideri i mali, iquali per contagione si pigliano, come la rogna, il dolor de gli occhi la peste parlando, ò toccando alcuno, che habbia simil male. Et se questo e uero, perche non sarà possibile che s'attachi la contagione, & l'infermità d'amore. laquale e una peste sopra tutti gli altri mali grauissima? Anzi si truoua scritto. che non solamente si può per questa strada affascinare altrui, ma anco se stesso. Come si legge di quello Eutelio, ilquale guardandosi nell'acque, & ne gli specchi, gli ripercuoteuano adosso quegli spiriti i quali usciuano da lui auelenati, & cosi diede passione a se stesso, tanto gli pareua esser bello che affascinandosi se stesso, perse quel bel colore, & quella bella effigie, che haueua. Cosi alle uolte i fanciulli s'affascinano loro stessi, & i padri dicono esserne stati causa gli affascinatori.

Ma hora piglia il rimedio all'affascinatione.

Gli antichi prudentissimi hanno insegnato molti rimedij, tu farai in questo modo, non guardare, acciòche non s'affrontino gli occhi tuoi con quegli d'altri, & leuati a poco a poco, fuggi l'otio, attendi alli negotij, sforzati di sudare. assai, & cauarti sangue. Et se sarà affascinamento d'inuidioso, lo conoscerai a questo modo, perderà il colore, con difficultà alza gli occhi, sempre gli abbassa spesso sospira, perche il cuore si stringe dalla doglia, che gli ha dentro, & non si uede segno d'alcũ male. A liberarsi da questo affascinamento. perche l'aria e contaminata da quelli suoi spiriti uelenosi, bisogna far delli suffumigij odoriferi[illegible], i quali purifica-

no l'aria, bagnandosi con acque odorifere, hauere garofani, cinamomo, albe, mosco, & ambra, Et perciò l'antica consuetudine, è stata conseruata sin a'nostri tempi, & le donne l'osseruano, uedendo che i fanciullini, che habbiano patito questo affascinamento per sanarli, gli suffumicano con l'incenso, & l'inuoltano, accioche si conseruino in quell'aria odorifera, e purgata. Tengonsi per cacciare questo male, al collo queste pietre. Iacinto, saffiro, carbonchio, l'alisso attaccato in casa. & rouo bianco. Dioscoride e d'opinione, che assai gioui il nardo cretico. Porti un'anello d'ogna, o d'asino saluatico, ò di domestico, satirion, ruta, laqual cosa l'approua Aristotile, tutte queste cose ripercuotano la uirtù ch'è uelenosa. Io ho scritte quelle cose, che sono piu uerisimili, raccolte da gli esperimenti, i quali sogliono esser molti dubbi, & per tanto le ho messe in questo secondo Libro.

Il fine del Secondo Libro.

DELLA SAPIENZA
NATVRALE
DI GIOVAN BATISTA PORTA NAPOLITANO.
LIBRO TERZO.
PROEMIO.



MEntre che ci affatichiamo di conoscere a pieno i uarij effetti delle cose, siamo giunti a quegli esperimenti, che uolgarmente chimici si chiamano; iquali recano molto guadagno: intorno a cui non solo sta la piu parte de' mortali; ma per l'inestinguibil sete di lui cruciasi ancora l'uniuerso mondo; onde siamo sforzati d'incominciare a dirne alcune cose. Questo in uero non è da essere sprezzato, ma desiderato auidamente massime da coloro che danno opera alla filosofia, e cercano con diligenza i secreti della natura. Percio che trouerанno molte cose degne di ammiratione, lequali all'uso nostro sono molto necessarie, mentre che uedrano molte trasmutationi, che reccheranno loro grand'allegrezza, trasmutationi dico non di que' metalli, che di lungo spatio sono distanti; ma di quelli che sono congionti, & uicini, & discordano per certi accidenti. Ilche molti filosofi di grandissima antorità non si sono uergognati di confessare sì come uedrēmo ancora nell'altre cose naturali, che dicemmo con la uana speranza

ranza del guadagno, sotto l'esca, & le carezze del continouo piacere, che da lui cauano; si mettono a questa impresa huomini tanto materiali, & rozzi, che non senza gran uergogna di questo secolo siano esperimentati, & rendono odiosi ad ogn'uno gli amatori di quest'arte. Perche mētre che si affaticano nel preparar l'oro sofistico, come quelli, che non sanno niū principio di queste cose, hauendo consumato i lor beni, uanno in ruina, e con la uana speranza dell'oro sono beffati. Bene adunq; disse Demetrio Falereo, quello ueramente, che pigliar doueuano, preso non hanno; ma quello, che possedeuano, hanno perduto, cosi la trasformatione che aspettano ne' metalli, in se stessi esperimentano. Onde non ritrouando altre consolatione, si sforzano con fraude fittitie d'ingannare gli altri, & di farli compagni loro, in questo modo la fede di una cosa buona conuertono in uso cattiuo si come ueggiamo spesse uolte accadere alle cose grandi. Et ha di maniera il desiderio dell'arte, o del guadagno accresciutto i libri, e le bugie che quasi niente altro si uegga, Ma benissimo fece Diocletiano, per lo cui comandamento tutti furono abbruciati, & cōuersi in cenere. Hor tu che desideri di ueder qualche cosa, sappi questo, che in tute le cose la natura imitar nō si puote. I principij de' metalli debbono esser ben conosciuti, & se ricerchi trasformali, o tingerli a pieno, scioglili ne' primi elementi, ne ti sforzar di fare quelle cose, che potersi in alcun modo fare non si conosce. Noi porremo qui alcune cose, che in questi uedere si possono: e poca fatica habbiamo hauuto nel far l'esperiēza. Gli essēpij di questi impararai perfetamente.

Qui

Qui non promettiamo monti di oro, ne quell'honorata pietra de' filosofi, che gli huomini pensano, laqual' è stata cō tanta diligenza cercata, & per auuentura d'alcuni trouata, ne l'oro che essendo da gli huomini beuuto, gli rēda liberi dalla morte; pcioche e necessario, che in questo mutabile, & alterabil mondo tutte le cose siano soggette alle mutationi. Hora il prometter cose tal egliè in tutto cosa temeraria, & di niuna consideratione. Non ueggiamo però poter si far cose utili a diffendere & prolungare la sanità del corpo humano.

Queste sono le cose che uogliamo insegnare. Cap. I.

MI è paruto di mettere in prima certe operationi, che a caso nell'opera si leggono, accioche quelle cose, che sono insegnate, procedano ordinatamēte, & nō siano cercate altroue. Et benche queste cose siano operate altramente d'alcuni, & paiono loro impossibili; entrano tuttauia nell'opera nostra, & con esse loro siamo soliti di fare diuersi effetti. Perciò se non le saprai, difficilmēte cōseguirai il tuo uoto. Hor perche in tutta q̄st'opera facciamo mētione della distillatione, ouero del uaso atto alle distillationi, questo luogo parerà oportuno ad insegnare ciò. Egliè ritrouamēto d'alcuni moderni, il tirar fuori l'acqua da tutte le cose, acciò c'habbiamo aqua pura sēza terra. Ilche nōdimeno far si puote perciochc tu uedi, che l'acqua distillata nō sopr'abbonda di feccie, onde piu prestātemēte molte cose si liberano dala putrefatione, & noi beuiamo, quādo ne habbiamo bisogno. Nel principio apparecchiamo un uaso di terra, ma egliè miglior di uetro cōcauo gōfio a guisa di

una palla, ouer piu tosto aguzzato, come un pero. Ha il collo lungo, a cui si accõmoda un coperchio di uetro, acciochе poste sotto le bragie, la cosa si solui in uapori sottili, & riempi tutti gli luoghi uacui, & uadino in alto. Questa grossezza piena di uapore, quando tocca il freddo del coperchio, e'l uetro, gli corre all'incontro con le sue estremità mutasi in ruggiada: dipoi scorrendo per gli archi del coperchio, si conuerte in acqua, & aperto un certo canale, che a questo appartiene, per larghi riuoli corre in giù, e dal sottoposto ricettacolo è riceuuta in gocciole. Questo da gli alchimisti è chiamato distillario, ouero lambico. Hora acciochе l'odore del molto fumo non offende i beuitori pongono l'istromento in un uaso pieno d'acqua bogliente, & si caua acqua piu sottile, & lo chiamano un bagno. Tu cauarai ancora acqua sottilissima, se tu accommoderai questi uasi di uetro in qualche altro uaso concano di terra, di maniera che soprastiano di fuori i colli.

Di poi pongono sotto un caldaro pieno di acqua bollente, acciochе per la forza del fumo, che salisce, & nõ passa in altro luogo ingegnosamente si caui dalle cose l'acqua, che è tra quelle, che si possono bere, la piu prestante. Alcuni legano in una olla uota questo uaso di uetro, che non tocca da niuna bãda de i lati, et gli stroppano la bocca, lasciatoli solamẽte un buso, & per ilquale il collo soprastia di fuori. In questa maniera diuenendo affuocata l'olla, & scaldando l'aere, scioglie in uapori le cose, che sono nel uaso. Tra q̃sti modi eleggi il piu cõmodo. Et basti hauer raccontato queste cose una sol uolta. Sono otlra a cio molti, & quasi infiniti uasi, che

si pos-

ſi poſſono uſare. Ma ſogliono putreſare: & macerar la coſa, eſſendo diſubidiente, & contumace alla diſtillatione, hor con letame di cauallo, ilqual ſia ſempre del medeſimo calore, rinouellando ogni quinto giorno, hor l'oppõgono al Sole, cõ l'aiuto d'uno ſpecchio cõcauo: et coſi ancor noi ſpeſſe uolte habbiamo cauata fuori l'acqua, hor ſepellendo nelle graſpe, o nelle ceneri, ouer ne' carboni acceſi di ginepro, percioche eſſendo legno denſo, & molto ſpeſſo, cura eſtremamente eſſendo acceſo. Ma ueniamo hora alle operationi, & inſegnamo prima, come ſi caui olio di talco.

Queſto pare à molti coſa difficile, & quaſi impoſſibile, Tu nõdimeno in q̃ſto modo l'apparecchiarai quando ſarà meſtieri. Metterai dentro in un ſacchetto il talco cõ alcuni di que' ſaſſi piccioli, che nel lito ſi trouano, & che ne i fiumi ſi ueggono per tutto. Siano tãto eſagitati, che ſi riduea in poluere ſottiliſſima, ouero farai ciò perfettamente con qualche altra tua arte: percioche coſi ſogliono far tutti. Dipoi l'accommoderai in una olla non cotta, di molta großezza, & fortezza poſto ſopra l'opera un coperchio, guarnita con cerchi di ferro, & con creta di quella ſorte, che ciaſcun uaſaio ſuo le adoperare. Quando l'hauerai lauato, metterallo a ſeccare al Sole, dapoi collocherallo in una fornace di pietre, doue ſono fiamme ardentiſſime, ouero altroue, pure che ui ſia uiolentiſſimo fuoco.

Quando che la fornace non arderà piu, cauerallo fuori, & frangerai il uaſo, ſe tu conoſci quello eſſer beniſſimo ridotto in calcina. Altrimenti non ti rincreſca di far il medeſimo un'altra fiata. Quãdo che la calcina

sarà diuenuta perfettamente bianca, la farai minuta in pezzi, & mescolarai cõ porfido, & accommoderalla in un'altro sacchetto, in un marmoro, ouero in un luogo humidissimo, ouero in un pozzo profondo, ouero in una cisterna. Lascieralla stare cosi lungamente, & per troppa humidità uedrai spargersi fuore molte gocciole d'olio. Seruerallo, & porrallo in un uaso di uetro, il qual'è usato da gli alchimisti nell'estrattione de gli olei, & dell'acque in questo modo per la forza del fuoco hauerai il desiato licore, percioche tanto piu ageuolmente, & piu tosto il talco si riduce in acqua, quanto piu perfettamente, & piu lungamente è abbruciato, e ridotto in calcina, essendo che le parti ridotte in calcina, & piu sottili per lo fuoco, si meschiano con l'acque & in acqua si conuertono.

Hor l'olio de gli uoui fara cosi.

Posta sopra'l fuoco una padella, ouero un'altro uaso largo, ui gettarai bozze d'oui meschiãdo sempre, & souente battẽdo, accioche non si abbrucino. Quando saranno ridotti in poluere, con un torcolo cauarai fuori l'olio, & cauato serbalo in un uaso di bosso; ouero lessandoli gli farai duri, & in questo modo cauerai fuori il licore, ma nelle incensiue misture farai cosi. Mescolarai insieme molti rossi d'oui, cõ la metà del solfo uiuo, & li porrai al fuoco in una padella. Quando uedrai nuotare per la loro superficie certa eluuie, ouera alcuna cosa, che pare l'olio, serbala, percioche quella sarà l'olio ricercato. L'olio della gomma terebintina, & del mele farai come gli altri, ponendola in un uaso sopra un picciol fuoco; percioche il fuoco grande fa ascendere, &

denrto

dentro ui ſi apprende. Ma incominciamo hora una faticoſa operatione, & inſegnammo in che maniera ſi poſſi canare l'acqua dell'argento uiuo.

Farai coſi, apparecchiarai un uaſo di terra col uentre rotondo, & groſſo, & col collo un poco agguzzato, acciochè alla parte accommodata del capo ſi poſſi accommodare un coperchio di uetro. Dipoi porrai della creta intorno a gli ſpiramenti, acciochè l'argento uiuo ſparendo in aure ſottile nõ poſſi reſpirare. Sottoporrai poſcia all'aperto canaletto un uaſo, acciochè egli pigli il licore. Farai che'l uaſo ſia pẽnetrabile da un lato, per ilqual l'argento uiuo poſſi eſſer riceuuto. Farai ancora ch'egli diuenta tutto affocato, & eſſendo diuentato coſi, con una piria, o con qualche altro iſtromento ui porrai dentro l'argento uiuo, & di ſubito, ui inducerai la creta, di modo che ſia pare alla parte adattata. Quãdo hauerà intonato grandemente, & fatto ſtrepito, per forza ſi riſolue in uapore, & à poco a poco diuenendo graſſo, ſcorre nel ſottopoſto uaſo.

Cap. II.

Reſta, che inſegniamo in che modo ſi debba affinare, o ridurre in calcina, lequali coſe ueggiamo eſſere in tutto neceſſarie alle noſtre operationi, & ſeguire in un certo modo quelle che habbiamo poſto di ſopra. Hor narriamole breuiſſimamente, & prima come ſi debba affinare l'orpimento.

Acciochè cõ la ſimilitudine di queſto ſi imparino l'altre coſe. Perciochè ueggiamo alcuna uolta, che le coſe

ſi corrompono, ſannoſi nere, & s'imbratano : & queſto auiene ſecõdo la lor diuerſità: percioche alcuna uoltr ciò ſi fa per le lor parti terree, in queſto modo le faremo nette: ne per altro ſi può far queſto, che con l'affinatione, uolãdo uia le parti ſottili. Onde parerà piu penetrabile, & piu lucido, et per queſto ſi libera dall'abbruciamento. Sia prima egli tirato, et fatto ſottile quãto ſi puote, et ponilo dentro in una pignata, ſpargendo ui olio, ilquale non manco di un dodrante ſopraſtia, meſchiando ſempre con un baſtone, accioche non s'attacchi al fondo. Quando ſarà ſeccato, tritalo ancora, & farai ſimilmente con aceto, & con liſcia forte. Vltimamente la poluere con tartaro, et calcina uiua, ouer ra, ſature di mettallo ſia ſerrato in un uaſo di uetro, lũgo & pieno di uolti, ilquale nõ ſia empito fino alla cima, ma fino al mezo. Sia il uentre di fuori guarnito bene di fãgo, mettilo poi al Sole, et laſcialo ſtar coſi fin che ſarà ſeccato, & poſſi reſiſtere al fuoco. Accõmodalo in un barrile. Non gli chiudere la bocca, accioche eſſendo chiuſo lo ſpirito, non ſi ſtrangoli, ſoſpirando l'aura riſtretta. Sia ſotto'l fondo del uaſo un picciol fuoco, di poi a poco a poco in ſei hore creſcendo, ultimamente ſi affuochi, & per la forza del fuoco la parte fuggitiua uadi ne'uolti del uaſo, & iui ſtitia ammaſſato in argento bianco. Rompi il uaſo, ei tiralo fuori, ſaluandolo per i biſogni. Auiene il medeſimo nel diſcendere, percioche piu geuolmente ua precipitando. Ma ſe ſaranno corpi graui ſiano aggiunti ad altri corpi più leggieri, accioche cõ maggiore ageuolezza aſcendino. Habbiamo ĩſegnato il modo di affinare, ilqual modo uſerai

in tutte le altre cose: percioche tra se non molte discor-dano. Ma se tu uuoi mutare l'argento, ouer qualchedu na altra cosa in calcina, farai cosi.

Di rasatura d'argento, et d'argento uiuo triplicata farai un'ammolamento. Dipoi in sale cõmune con por-fido pollisci molto. Quando che saprai esser peruenuto à perfetta unione, ponilo in un storto uaso di uetro, ac-cioche piu ageuolmente ascẽda, Ponilo poi sopra il fuo co, per lo cui uigore l'argento uiuo per li colli delle fisto le scorrà nel riccettacolo. Quello che rimane nel fondo del uaso, fregalo con acqua dolce, spargẽdouene poi an-cora di nuouo finche nõ si uegga niun uestigio d'humor salso, et habbia lasciato ciascuna amaritudine. Quan-do uenirà fuori del uaso l'acqua ueramente dolce, sarà fatta allhora la calcina. Ma si può fare in un'altro mo do. Scioglierai l'argento con acqua forte, si come fanno i fabri dell'oro, et mescolaui acqua di fontana, laquale habbia consummato il sale cõmune, cosi uedreai l'argẽ to giacere nelle infime parti del uaso, co pennicelli suc cia l'acqua, et in una pignata mettilo sopra carboni ar dẽti, togli uia, & con acqua dolce rimuoui la salsedine. Il che di nuouo farai sempre, finche uedrai essersi tut-ta partita, & il modo del lauare sia q̃llo, che di sopra habbiamo insegnato. Muterai l'argẽto in calcina, et ce ra, & cosi farai; le rassature dell'argento meschiate cõ argẽto uiuo affinato, siano riposte in un'accõmodato ua so di uetro, & poste sopra bragie ardenti, & la forza del fuoco scacci l'argento uiuo, & ritrouerai fisso nel-l'infima parte del uaso l'argento come erra, atto alle go me, et sia saluato in una bossitella. Ma se uogliamo mu

tare in calcina il piombo, & il stagno bisogna far così.

Sia liquefatto lo stagno in qualche uaso, & gettato in sale sottilissimo, uoltando con scorza di corilo; accio che le parti che si attaccano, si separino, & in granelli prossimi al meglio si mutino.

Oueramente essendo liquefatto, per gli streti busi del criuello gettalo in acqua fredda, & figurerai quasi certi uermetti, di nuouo bisogna farlo spesso, finche lo uedrai sottilissimo; dipoi sommergerai la poluere in acqua bogliente, mutando, et colando l'acqua fin tanto, che ella uinto il sale, uenga fuori ueramente dolce, et tutto l'humor salso si sarà partito. Mettilla poi in una pignata, et nascondila in una fornace di mattoni, o uero di uetrari per tre giorni, che poscia, trouarai lo stagno essersi tutto mutato in calcina: oueramente in un'altra maniera, accioche facci la permutatione de' granelli, et così insegna. Geber. Sia liquefatto in una coppa aperta di ampla bocca, rodendo la superficie con ferro rampinato; di maniera, che si tolga uia la superficial catenna scorticando sempre finche tutto sarà mutato in cenere, ouero in poluere. Si mette in una pignata, & così in una fornace, & aperto lo stopaglio si ua a uedere, finche è tramutato in calcina bianca.

Ouer altramente. Si liquefa ce il piombo in una coppa di terra, ampla, et guarnita di fango, uersando per un quarto di giorno con qualche stromento di ferro, con niuna rinouatione, finche si muti in poluere. Gettalo in una pignata, et ponilo per un giorno sopra fuoco forte. di reuerberatione, et lo ritrouerai biancheggiare mandato fuori per un seddazzo, et saluàlo.

Resta

Resta che insegniamo ancora a cuocere il metallo; ilqual da molti è insegnato, ma il metallo, che si chiama stibio in niun luogo, ch'io sappi è insegnato. Farai liquido il metallo nel uaso solito, con uguali portioni di stibio insieme liquefatto soppr'aggiongiui altretãto di stibio, et gettalo sopra marmore piano; acciochè diuenghi frigido nella superficie sua, et piu acconciamente si rendi in la mele, cauarai poscia due lati, acciochè commodamẽte si possino accõmodare le lame. Quado le hauerai accommodate, sia coprito con un'altro, & con legami di ferro, et nelle fissure sia riempito di fango. Quã do sarà seccato, ponilo in una fornace di uetrari, et lasciatoui stare ꝑ tut'una settimana, acciochè ꝑfettamen te si abbruci. Cauolo poi fuori, et salualo a bisogni.

Posiamo ancora cauare l'argento uiuo del piombo, in questa maniera. Siano le sottilissimi rassature del piombo gettate nell'acqua ardente, che non sopra abbõdi di schiuma, essendoui aggiunto un poco di tartaro, et di sale, ouer tanto, che agguali la metà, & stia l'acqua sopra il piombo un quarto, stropperai poi la bocca del uaso, et lo sommergerai sotto il letame per un mese, poi cualo fuori, et ponilo in un uaso sterto che sia di uetro, acciochè ascẽdendo molto non si affatichi. Sia ui posto sotto il fuoco, et uedrai l'argento uiuo mutato in gocciole stilare acqua. Quando questi segni appariranno accresciuto il fuoco; lo riceuerai.

In questo modo si fa sale di tartaro.

Bisogna eleggere feccia di uin uecchio, in un nuouo testo sia abbruciata in gran fuoco, fin che si abbruci affatto. La proua del uero abbruciamento è che diuenga

bianca

bianca di bianchezza aerea, & paia abbrusciare la lingua nel toccarla. Questo scioglierai cõ acqua calda, & sia colato con lo stromento accommodato, & la nuoua pignata, mandi fuori tutto il uapore. Quello, che resta nel fondo, è il sale, che nelle opere uostre siamo soliti di usare.

O ueramente in un'altro modo cauerà fuori, più abbondantemente l'argento uiuo del piombo con maggiore aggeuolezza. Sia il fõdo di una pignata pieno di busi spessi, & piccioli, et entri un'altra pignata, et con tenace fango rie᷉pirai le fissure. Sia sepellita in una fossa brieue, della stessa capacità, conculcata con piedi da ogni parte la terra, empi la pignata uota fino al mezzo di calcina uiua che non habbia esperimentato mai l'acqua, di poi lima il ricercato piombo, e sfrantumato sottilmente disseminalo. Rie᷉pila nouamente di calcina uiua, acciochè nel mezzo si collochi, il piõbo, et spargi ui sopra urina di fanciullo, cosi postoui il coperchio, & stroppato ogni buso, fa sotto, di lei grã fuoco, et da ogni parte la sepelirai, et stia cosi per un giorno, perchioche per la forza del fuoco ardẽtissimo, casca per gli aperti busi del fondo l'argẽto uiuo nel sottoposto uaso. Ne dissimilmente possiamo cauare dello stagno il tropo spirito, quãdo uogliamo: percioche la limata segatura dello stagno cõ ugual peso di salnitro si pone in una pignata, sopra di cui accommoderai sette ouero molte pignate forate, & stroppa bene i forami con fango, di sopra ui accommoderai un uaso di uetro con la bocca rouersciata, ouero con un canale aperto, con una padella sottoposta; dipoi fagli fuoco, & udirai il romore

dello

dello stagno affocato. Vola fuori lo spirito in fumo, & lo trouerai congiunto ne uolti delle pignate, et nel fondo del uaso di uetro. Non perder troppo tẽpo in limare lo stagno, nel liquefatto stagno sia somersa la metà di argẽto uiuo, e sia pestato in un mortaro; in un tratto lo spirito uolta in alto, & hai l'argento uiuo fisso. Se forerai lo stromẽto di terra da una parte, piu cõmodamẽte a poco a poco ue lo porrai dẽtro, et poi lo chiuderai. Cosi ancora lo possiamo cauar dello stibio, che da gli unguentarij è chiamato antimonio. Sottilissimamẽte alle mole manuali egli si sottopone, et si trita di poi in una pignata nuoua posta sopra carboni accesi tutta rosseggi, dentro a cui a poco a poco porrai lo stibio, dico tãto di tartaro, quattro uolte, et tanto di salnitro, & quando s'inalza il fumo mettiui di sopra un coperchio, acciochè discẽdendo, il fumo nõ uoli fuori, ultimamẽte leualo, & gettaui un'altro finche tutta la poluere si abbrusci nel fuoco, poscia stia cosi alquanto, leuata dal fuoco lasciala rifredare, e leuaui le feccie, che sono disopra, & ritrouerai l'argento uiuo posto nel fondo, ilquale i chimisti chiamano regulo, et rassimiglio al piombo, nelqual facilmẽte si trasmuta, perciochese un poco piu (come dice Dioscordie) si abbruscia. Mutasi in piõbo.

Cap. III

CErte cose ancora necessarie a quelle che dobbiamo dire, ci è paruto di soggiugnere, perciochè nel fingere, & corrompere i metalli spesse uolte accadono accioche l'operatore a quegli instrutto si appropinqui

in questo modo piu belli, & perfetti saranno ueduti.
Hora insegnaremo prima a leuare, come si potrà il frã gibile. Riddurrai in calcina, & nasconderai sotto'l letame. Poscia farai, che quando nel fuoco sarà affuocato, si ristringuino, ouer liquefatti si gettino doue sia acqua ardente, & spesse uolte purgata con gomma terebintina, con olio di essa, con cera, con seuo con euforbio, con incenso, con boraso fittitio, che usano i fabri dell'oro; acciochè diano la celerità spargendo, & alla saldatura dell'oro, perciochè'l non sarà atto il metallo, sbattendo, perche spesse fiate i corpi ontuosi sogliono molto mollificare: se a tutti questi, ouero a certi sottomesso il licore ordiniamo in pastelli, et quãdo il metallo per la forza de' folli cede al fuoco, getteremo dentro. Oueramente à guisa di fango questi diuenghino grassi, & come si rendono fangosi, ponerai il metallo nel fuoco, acciochè ne' carboni accesi diuenga affuocato, & tolto fuori sia restinto & lascialo così una meza hora, nell'acqua. Oueramente per canaletti siano onti, & gettati dẽtro, e perderãno molta fragilità, cõ il cui aiuto cedono al martello, & di lui si estẽdono, & di subito che son toccati, saltano in molte parti. Ma se vorrai ridurre i metalli in un corpo, perciochè mutati in calcina di nuouo nõ s'aggiungono cõ leggiero arteficio, habbiamo pensato douer esser cosa cõueniẽte d'insegnarlo, essendo che spesse fiate nelle nostre operationi bisogna ciò fare. Queste sono le cose c'hãno cotal forza: il boraso, il tartaro, l'allume, i rossi de gli oui, il sal cõmune, l'ammoniaco, il salnitro, et q̃llo che chiamano sapone: con tutte queste cose ouer cõ alcune di loro finghiamo certi globi piccioli, &

in un

in un uaso appartinente alla liquefattione, doue nel fuoco si liquefanno le calcine, si gettano, e ritornano nello stato primiero, quando hauerai bẽ conosciuto questo, cauali fuori. Questo nondimeno è degno di consideratione se sarà calcina d'oro, co i rossi de gli oui, & cose simili col chiaro dell'ouo, e col tartaro l'argento. Et la feccia dell'olio, massimamente in questo preuale, ciò dalla reduttione de' corpi nõ sia defraudato di pollitezza di colore, ma rẽdino piu polito. Hora mi pare di douer raccõtare, in che guisa alcuno possi tirare, come dicono gli ignoranti alchimisti in catena il piu nobil mettallo. percioche pẽsano con ingãni di alicere, e cauar fuori le parti poste nel mezo, & l'interne parti constare de' suoli piu uili. Ma sono lontani dalla uerità, perche nella superficie solamente sono le parti piu rimesse, & alquanto l'argẽto uiuo s'induce fuori, perciochè rodendo consumano tutte le cose, ch'entrano nella medicina, sono lasciate piu dure, le poliscono, & biancheggiano: addotti per auentura dalla fede de gli antichi danari; dentro à quali ueggono il mettal'o puro, e di fuori l'argẽto sẽplice. Ma questi ueramente sono stati saldi, e battuti con martelli, e finalmẽte stãpati. Il che nondimeno e cosa in tutto difficile da far cõ simile artificio, nè gi\[u\]dico, che'l si possi fare. Hora le cose, che poliscono, sono queste. Il sal cõmune, l'allume, il calcanto, il sol uino, e per l'oro solamente la ruggine, & il sale armoniaco. Quando uogliono mandare ad effetto l'opera riducono parte di loro in poluere, & con alcun uaso di mettallo tralasciano indotto attorno attorno la creta, & postoui di sopra un coperchio, cõ uno spirame picciolo penetrabile, accommodano

modano, ad un fuoco lento, & permettono essere abbruciate, & non molestare il fuoco con folli, acciochè il metallo non si liquefaccia. Quando le polueri sono abbruciate, il che dal fumo conoscono, aperto uno stroppaglieto uanno a uedere. Ma il metallo si accende nel fuoco fin che diuenga affocato, & poi cosi affocato in quelle lo immergono. Ouero altramente l'accommodano in aceto fin che diuenga lordo, & quādo l'opera intorno onta haurai inuolta ne' panni di lino, posto in una pignata piena d'aceto, lungamente sia cocendo con fumato, cauatolo fuori, lo porrai in orina, e lascierai, ch'egli bollisca in sale: & aceto fin che non ui sia più niuna bruttura, & siano annullate le sporche machie de' medicamenti. Et se non lo trouerai bianchissimo, farai la medesima opera un'altra uolta, fin che manderai ad effetto la cosa. Oueramente cosi in un'altro modo procedi da douero. Lascia, che l'opera bollisca in una pignata d'acqua con sale, alume, e tartaro. Quando tutta la superficie sarà diuenuta bianca, lascierai cosi un poco, dipoi bolliscano per tre hore con uguali portioni di solfo, salnitro, & sale, tanto che stia nel loro mezo, ne tocchi in nessun lato del uaso. Cauerai fuorri, & fregherai con sabbione, fin che l'arcerbità del solfo si sarà partita, ultimamente come prima bollisca di nuouo, & in questo modo diuien bianca tanto che dal fuoco si difenda, ne sia ripresa come uitiosa, la ritrouerai utile, se saperete come si deue fare, & ui allegrarete, se in uostra pernitie non l'usarete.

Cap. IIII.

SPesse uolte appresso de' chimisti, & di quelli che danno opera a cotal studio, si ricerca in che modo sia possibile, che l'argento cresca al peso dell'oro, e ciascun metallo superi il suo deuuto peso. Noi habbiamo tolto questa impresa d'insegnar qui quelle cose, che cō grandi loro sforzi, & spese si fanno. Ageuole, & parcamēte facciano piglino la regola dell'operare, & quindi ca uino chiaramente ciò che gli altri celano; ascondendo i misterij de' suoi precetti con inuogli di fauole, & con adombratione di figure. Gli uoglio pregare, che l'usino solamente essendo necessario. Adunque incominciamo cosi. Alcuni in sale, et in testi antichi tengono l'argento ridotto al fuoco in lame sottili, accioche lo liberino dall'humidità, le parti, che adducono il peso, diuenghino spesse. Ma in questo modo piu espeditamēte farai il medesimo. L'argento ridotto in lamette sottili cō cinabrio, & argento uiuo affinato, spargono a uicenda in un uaso resistente al fuoco, e di sopra guarnito di fango e di legami, accioche nō suspiri la forza, circondato de' carboni per la metà d'un giorno naturale sia tenuto, e le lame frangibili cauare fuori mettono dētro in un' alueolo di cenere, che di fuoco biācheggia, & in piombo liquefatto, & egregiamente p forza col fiato de foli il piōbo, che ua al fondo, facciano all'estremità del recettacalo, accioche seco rauni le brutture, e lasci l'argēto purgato. Laqual probatione suole esser chiamata da tutti fittitia, perche indi si purghi ogni fittione. Et se

non

non lo trouarai molto graue, di nuouo fa la medesima opera fin che agguagli il peso dell'oro. Possiamo anco ra ĩ un'altro modo accrescere l'argẽto cosi. Si sparge in un lauello aceto forte, che stili in goccie, lo stibio spezzato, & il piombo con la lima ricercate si pestino, & si partino. Quello che nõ trapassa, si mette di nuouo in un mortaio, & si pesta, acioche in questa maniera piu sottilmente si criuelli. Lo ponerai in aceto distillato, & poi sia nascoso in letame, fin tanto che uedrai sciolto ogni cosa. Oltre di ciò metterai il uaso al fuoco, & spesse uolte dẽtro estingui l'opera. Oueramente cauerai l'acqua, & sarà quel medesimo. Con solfo, come insegna Geber, riducendo in calcina & in corpo, acquistarà molto di peso. Se tu desidererai, che l'oro cresca assaissimo. Se in un uaso sarà formato, ouero in altro. Se la grandezza non corrisponde al peso, fregherai con le mani co' diti, con l'argento liquido fin che beui quello, & finisca il ricercato peso attaccandosi alla superficie, dapoi preparerai liscia forte di solfo uiuo, & di calcina uiua, & con l'oro mettila in una pignata, c'habbia gran bocca, & poste sotto bronge lieui, fin tanto continuamente bollisca, che tu lo uegga hauere il sue colore, & cosi lo cauerai fuori. Oueramente di bozze d'oui, nell'orto litargirio astiuga l'acqua cõ gran fuoco, & in lui estinguerai l'oro affocato. Ma se uorrai, che ciascuna cosa cresca, hai in questo modo un'altra cosa ottima

Se tu farai, come si debbe fare, renderai a bastanza graue l'oro con niuno impedimento d'intaglio, ouer di forma. Sarai nondimeno diligente, di antichi, mattoni, di sale rossissimo, che si uende quasi per tutto, arden-

tissima

[...]ssima poluere di calcanto sia preparata, & spargi in [...]n'altro uaso, Polueggiarai l'argento con acqua for[...]e, ouero di calcina, ouero con alcuno leggiero artefìcio. [...]ipoi spargendo a uicenda l'oro con la poluere l'accom[...]moderai, & al contrario empirai il uaso, & lo chiude[...]ai. L'accommoderai poscia al fuoco per la terza par[...]e del giorno, nè molesterai il fuoco con lo spirito de' fol[...]i. Tiralo uia, & con la poluere sola senza calcina d'ar[...]ento farai nuouamente, & così lo empirai.

Se l'oro perderà il colore, così lo farai ritornare. Con [...]alnitro, sale armoniaco, calcanto, & poluere di mato[...]elli, con orina fa una mistura, & copri l'oro, ponendo[...]o so pra un fuoco lento. Si suole ancora fare in un altra maniera. Farai che bolisca con aceto, sale armoniaco, [...]uggine e tartaro, fin che ricuperi il perduto colore. Se [...]gli è splēdidissimo, e desideri, che sia piu rimesso puoi [...]imediargli lasciando ch'egli bagnato con orina sopra [...]'una lama affocata, si rafreddi. Aabrucierai in guisa [...]l calcanto, ch'egli diuenghi ardētissimo posto in un ua[...]o, e circondato da carboni, sia cotto finche in colore fio[...]entissimo, & ardentissimo si muti. Lo cauerai fuori, & [...]asconderai, nō usandolo in mala parte. Posiammo con [...]asature di metallo ĩ un'altro modo cōpire l'opera, che [...]nisse la permutatione dell'argēto, e piglierà pur trop[...]o peso. Et fassi altrimenti, estinguerai in olio i mattoni [...]ntichi affocati; poi triterai, e mischierai con argento [...]iuo, e col marmo ancor polirai, & in un uaso di uetro [...]porrai al fuoco, Cauasi fuori l'olio con l'instintione, del [...]aqual'opera affuocata cresce di peso. Ma in un'altra [...]uisa, e piu perfettamēte si accrescerà l'oro; se'l doppio

del mettalo sia liquefatto con l'argẽto, dipoi sia ridotto in lame sottili, & picciolette. Preparerai fra questo mezo la poluere di feccie di acqua forte, cioè di salnitro, et calcãto, e in nn forte uaso atto alla liquefattione e la lamella, la poluere, dipoi ui sia accommodato l'oro, che si deue accrescre, & con ordine contrario empirai il uaso: finalmente guarnirai la bocca col sangó, & mette rai in fuoco lento per la metà del giorno, caua fuori, facendo di nuouo il medesimo sempre fin che sarà peruenuto allo stabile peso. Già noi habbiamo insegnato ad accrescere il peso, aciocchie l'intaglio ouer la forma de la cosa non habbia impedimento alcun. Ma hora ci resta, in che modo si possi diminuire l'argento, ouer l'oro senza il danno della forma, & dell'intaglio.

Sogliono molti con acqua forte, ma con gonfiamenti & depressioni rendere l'opera scabrosa. Hor farai cosi spargerai l'opra cõ poluere di solfo, attorno attorno ui mouerai una cãdela, oueramẽt e abbruscierai sotto l'opera, a poco a poco ardẽdosi consuma, col mortell ò getta nella parte auuersa, e la superficie cadera, di quella istessa quantità, che uorrai, sì come usarai il solfo.

Capitolo. V.

ACcioche non cõturbiamo l'ordine dello scriue re, siamo per insegnare alcune tinture de' metalli, poi che ci pare di hauere a bastãza ragionato delle lor preparationi, & habbiamu deliberato d'insegnare secondo gli ordini, nõ tãto pche la cosa cosi richiede, quanto pche trouiamo essere stato da gli antichi filosofi ciò

osseruato

osseruato, & tutti gli altri hauer ciò seguito corroborādosi l'uso acciochе ciascū ritenghi gli esperimenti suoi, iquali quanti che siano, da noi non saranno lasciati da parte. Quiui prima s'insegnano quelle cose, che colorano i corpi de' metalli, imbelletano & corrōpono, lequali nō sēpre, ma a poco a poco spariscono, nè sono esposte a tutti gli essammi, non da esser desiderate, ma ne anco in tutto sprezzate. Et pche pochi sono quei libri, iquali di cotal cosa abbondino, & siano pieno, & molte cose sono attorno portate, noi scriueremo solamēte quelle cose, che piu ageuolmente si preparino, et si ueggono piu belle: di maniera che con lo splendore, & diletteuol forma subito inganino gli occhi di una nobil censura, ne discernino, se siano uere, o false; siano nondimeno hauute in quel prezzo, che sarāno. Ma richiedono mani di un'artefice ottimo. Hor quelli che s'ingananno con tale esperienza, dimādino cōsiglio a gli ottimi artefici, et nō s'inganneranno. Biancheggiano il metallo, specialmente arsenico, argento uiuo, sciuma d'argento, che i Greci chiamono litargirion, piritis, calamita, argento uiuo affinato, tartaro, sale ammoniaco, sal cōmune, che gli Arabi chiamano alchali, salnitro, & alume. Se sciolto il liquore di tutti, ouero d'alcuni il metallo infiammato sia estinto, ouero liquefatto sia sommerso. Oueramēte ridutto in lamelle sotilli, cō q̄lli ridutti ī poluere, posto iscambieuolmēte in un uaso, sia tenuto cosi lungamente sopra il fuoco, acciochе egli diuenghi tale che scorra, ouero essendo il metallo, sparso molto più abbondantemente in un pezzo (& uiterai che uenga in poluere, acciochе, per la forza del fuoco non si consumi

(& non imbratti il metallo) sempre indi piglia marauigliosa bianchezza, di maniera che pare argento puro. Hora acchioche tu impari un'altra occasione di cõporre, insegneremo qui alcuni essẽpi. Percioche si fa piu ageuol la uia all'intelletto per la prattica; e percio quello dal parlare è stato descritto sia assignato dall'operatione. Diuenghi biãca una pignata sopra uiui carboni. Vi porrai dentro il piombo, et quando per la forza del fuoco lo uedrai liquefatto, una terza parte d'arsenico che risplende a guisa di cristallo, ui spargerai, ridotte in poluere a poco a poco, mentre che si abbrucia, & à similitudine di olio scorre per la superficie, et alcune parti abbruciate uolino per il fumo, lascia cosi fin che ui restano alcune reliquie di estinti carboni. Spezza di poi il uaso, & l'olio congiunto nella superficie di lui posto, et la cenere sia caduta uia. Pesterai, e nel metallo sparso triplicato il peso a poco a poco geterai, e biãchegierai. Nè nuoce, se un poco piu ne ne fosse posto, ma se lo desideri argẽtoso, di modo che riceui biãchezza grande, con una massetta di metallo farai liquido l'argento gettallo dentro, e finalmente caualo fuori, acciochè egli stia poco nel fuoco, altrimẽti suanisce. Ilche in queste cose è degno di consideratione. Percioche, se piu lungamẽte stanno nel fuoco di quello che farà mestieri; spirano il colore, & ispirate per forza diuẽgono lãguide, di maniera che ritornano nello stato primiero. Adũque quãto manco potrai siano tenute nel fuoco, cosi si hauerà lo argento bianco, & finto in un'altro modo. Se di rassature di metallo, e d'argento uiuo farai una compositione, posta in un uaso di uetro, nel fuoco sparisca l'argento

uiuo rimane il mettallo bianco. Se farà mistieri, farai il medesimo piu uolte. Se triterai insieme sale ammoniaco, & scorzi d'oui, & indicauerai fuori l'acqua; il metallo affocato estinto in quella piglia biãchezza marauigliosa. Haueremo ancora un'altra cosa con l'orpimento, & non impossibile da operare, & se con tempo macchie nere imbratterano, si sforceremo di nettare.

Egli sia orpimento ottimo, che si apra in squamme, & si possi sfendere, & risplenda di colore aureo. Tre & quattro uolte l'affinerai con limata segatura di metallo, sparsoui tartaro, & con lui di pari peso farai ancora discendere, accioche continuamente risplenda, & splendidissimo duri. Sciogliasi l'argento cõ acqua forte laqual nõ habbi niente di schiuma, & in un uaso bollẽte sia seccata, empiendolo sette uolte ouero manco. Me scola insieme, & polisci con pietra porfirite, spargendo, in gocciole olio di tartaro, ouero di sale ammoniaco fisso. Quando poi uedrai il Sole ardẽtissimo, ue lo porrai, & sia seccato, di nuouo siaui aggiunto dell'olio, & di uenga secco, tanto che finisca il peso dell'argento. Cosi lo nascõderai in un uaso di uetro, & metterai sotto'l letame, fin tanto, che si scioglia. Quando sarà sciolto, sia congiunto, & sopra di lui siano gettate dieci, ouero otto parti di metallo, & grandemente biancheggi. Ci è un'altra cosa. Se l'argento uiuo cauato fuori dell'antimonio, di colore di piombo, ilquale tutti chiamano regulo, gettarai sopra il metallo, egli biancheggierà il metallo, & molto. Il modo del cauare è già manifesto. Hor hauremo una esperienza alle sopradette, simile, & grandissimamente biancheggia il metallo. Triterai cõ

porfido arsenico, sale, tartaro, spargendo spesse fiate con aceto distillato. Metterai al Sole ardente, & seccherai Di nuouo si bagni & secchi ancora. Dippi copriai con un uaso, & la forza del fuoco affini. Nel collo del uaso, & ue' uolti cõgiunto si attacchi. Ilche auuerrà iu dodici hore, immãtinente con fuoco si facci liquido il fittitio calcãtho. Percioche nõ rifiuta liquefattione. In cui sia sommerso la metà d'argento uiuo. Mescolerai cõ un bastone; Tirato fuori fregherai fermamente con porphirite. Sparsoui aceto di sopra, sia conquassato, nè manchi orpimento affinato, come dicemmo. Poscia l'argẽto con acqua forte si sciolga, et in ceneri calde mandi fuori il uapore, lasciata la terza parte. Di notte sia saluato in luogo humido, aggiugneui altrettanto di acqua ardente, et si disciolga sotto'l letame. Allhora triterai, & all'olio del tartaro aggiugnerai tre uolte, tanto, & nel sole diuẽga arido, oueramẽte in un fornetto a lume di lucerna. Molte uolte rinouerai con acqua ardente & di ugual peso, con acqua di argento sia mescolata. Essendoui seccata la mistura al sole porrai in un luogo calido, acciochè non si sciolga, una parte dellaquale sopra uenti di metallo repurgato, ouero trenta di metallo ridotto in calcina, darà un'ottimo pseudogiro, il quale allo apprendimento de' denti senza asperita cede, et sotto il martello si pesta.

Hor cosi faremo il medesimo dell'ottone, simile all'oro, ma nemico, percioche nõ può egli in niun modo immitarlo, si come pensa il rozzo uolgo, ma facilmẽte le renderai bianco in questo modo. Per un giorno bolliscano le lame di ottone in aceto, & con uguale portione di

argento uiuo, cõ ſale, tartaro, ſparſaui dẽtro acqua. In una pignata nuoua laſcia bollire, meſchiando ſempre cõ un baſtone, laqual pignata non ſia di ferro ouueramẽte d'altro metalo. Ilche ſi deue grandiſſimamente ſchifare: percioche imbratta all'hora la miſtura, di maniera che piglia troppo di quello. Deue eſſer cotta fin tãto, che habbi preſo bianchezza & fragilità a baſtanza. Caua fuori l'argento uiuo, & raſreddato ſaluala a i biſogni. Hor poni le lamelle in un uaſo, che al fuoco reſiſter poſſi, con arſenico, & tartaro ſparſi dentro auicenda, finche harai empito il uaſo, gli chiuderai la bocca, & riempirai le fiſſure con fango tenace, accioche non rutteggi lo ſpirito: percioche quando cotali polueri, ouero alcuna coſa ſottile entra dentro, biſogna porui di ſopra un legame, & del fango, accioche aſcendendo il fumo non uſciſca fuori, laſciando il metallo non toco, percioche nuoce molto. Volta la bocca del uaſo in giù accioche uolandone manco fuori, habbia effetti piu forti. Per un'hora ſopra brõze ardẽti affuocato ſi abbruſci. Si corrobori il fuoco, & dipoi circondato il uaſo di carboni, laſciarlo poi ſtar coſi per altre tre hore. Cauato poi che haurai le lamelle fuori, le tritterai in un mortaio, percioche ſi frangano ageuolmente, & nel fuoco liquefatte gettale ſopra tre parti di metallo, & ſubito prenderanno una bianchezza illuſtre. La poluere ancora della calamità bianchieggia il mettallo. Ma ſe ricerchi un'altra coſa più ottima, porrai in un uaſo peſi oueramẽte pari di arſenico fittitio, & di ſalnitro. Et fa che ſia chiuſa beniſſimo la bocca del uaſo, di maniera, che nõ reſpiri, poi ſia abbruſciato ſopra carboni aceſi,

è ridoto in poluere; la cui metà sia mescolato cõ portioni pari di argento uiuo affinato, e con un pochetto di tartaro ridotto in calcina. Hor quando per forza de soli, & del metallo liquefatto nel fuoco, si getta uia la poluere, & mouesi con un bastone, fin che sia purgato. Se conoscerai esser ciò fatto, getta uia il restante della poluere, & cõ argẽto uiuo affinato sopra quattro uolte tãto di metallo lascierai rafredare, e diuenirà bianco. Ma se cerchi di ridurre il metallo, ouero il cupro d'argento, si come sogliono cercare spesse uolte i fanciulli, e i ceretani questo è il modo di fare, che presto i uasi pigliano la biãchezza dell'argento. Sale ammoniaco, alume, & salnitro di peso pare siano meschiati, e cõ un poco di segatura di argento colta con la lima. Gli porrai al fuoco, acioche bolliscano, e quando haurà cessato di fumare, imbrattati cõ poluere, ouero bagnati cõ la saliua della bocca, a poco a poco aggiũta, fregherai cõ dita, & uedrai imitare il colore di argẽto. Ma è un'altro modo di far piu splendidamente. Vn pochetto di argento sia sciolto con acqua forte. Sommergerai tanto di tartaro, & di sale ammoniaco, fin che imiti il grassume dell'olio, poscia ordinali in cerchietti, & si secchino. In questo modo il metallo, ouero un'altra simil sorte essendo spesso fregato cõ diti, & fregolato con lo sputo, parerà di argento. Il medesimo auiene con l'argento uiuo, & si biancheggierà marauigliosamente. Queste cose inargentate siano saluate, accioche non habbino qualche danno da cose forti, si come da orina, eccettuando, succo di limoni, & simil'altre cose. Percioche ageuolmente perdono il colore. Cosi ancora, se il metallo

tallo è sciolto con acqua forte, il ferro ancora che tocca le rassature di lui, si tinge in colore di metallo. Cosi il medesimo in oro, & argento. Et i metalli in diuersi modi coloriremo, et fregheremo. Di maniera possiamo macchiare l'argento col tatto, che macchiato si spezzi. Ti menerai per le mani argento uiuo affinato. Dipoi maneggiando l'argento ouero i danari d'argento, di maniera gli maccherai, che pareranuo ueramente esser di niun prezzo. Oltra di ciò non lascieremo da parte questa cosa, laqual'e principalmente nel colorar i metalli ch'essi spesse uolte siano nettati, lauati, et purghati di ogni immondezza, & saranno piu illustri, si come il metallo estinto in aceto, ridotto in calcina con sale, acciochè siano leuate uia le parti macchiate, fin tanto che apparino le macchie, di quelle, & siano meschiate profondamente. Sia il fondo del uaso pieno di forami, e per quelli discenda il liquefatto metallo, acciochè l'immonditie, & sporchezze lasci di sopra, & non ui resti macchia. Sarano tanto piu prestanti, quanto manco di spurcitia sarà in loro. Di sotto egli scorra puro, di cui tuttauia bisogna sempre raccordarsi.

Del ferro, & delle medecine sue del primo ordine. Cap. VI.

SEcondo il nostro ordine bisogna dire delle medicine del ferro, & di queste i sapienti Indiani n'hãno fatto gran conto, conciosia che in se ha del buono, & facilmẽte si trasmuta ĩ metallo piu nobile, et da alcuni, perche mal uolentieri al fuoco si liquefa, et ha parte assai terrestri

terrestri, io dico che a uolerlo disfare, & colorirlo, non essendo troppo lõtano dalle medicine del rame, bisogna prima nettarlo dalla ruggine, & dalla scorza, e però quante uolte si cuoce, tante uolte getta della schuma. Spesse uolte con la liscia forte, & cõ aceto spegnerai le uerghe, nellequali cose ui bolla dentro sal commune, & allume per sino che diuengano le uerghe bianche, e le sue rasure le pestarai nel mortaro, mutando sempre il sale per sino che non resti punto nero, queste uerghe le farai bianche in questo modo. Fa un'impiastro d'argento uiuo, & di biombo, pestalo, e metti quella poluere in un uaso di terra insieme con le uerghe, serra il uaso, & mettiui del loto accioche non spiri fallo stare al fuoco, per un giorno, che disfarà, percioche quell'impiastro farà che si disfarà, e diuentarà bianco. Di nuouo poi faranno laminette, e un'altra uolta farai come l'hai comenzo, e quãdo uedrai che gli è diuentato bianco a tal che anco uada per il fondo del uaso come piombo metti ui del pirite, Arsenico, & di tutto quello che habbiamo nel rame, se anco u'aggiugnerai una parte d'argento, tanto piu gli assomigliarà, & non si può separare senza grandissima industria.

A tignere il ferro in color d'oro.

Lo possiamo fare in questo modo. Per questa cagione il Zaffrano è chiamato Crocum in latino, perche tigne di color giallo. Il ferro la fa benissimo questo, piglia una pignata di terra, nellaquale mettiui le lamine di ferro con del solfo uiuo, serralla benissimo con lo

to, e

to, e mettila al fuoco, poi cauato, che ui trouerai dentro che si potranno rompere con le mani, pestale, & metti-lo in un uaso, che habbia la bocca larga, nelquale ui metterai aceto, agro, mettilo al Sole quãdo egli à nella canicula, & se non e anco diuenuto rosso, di nuouo me-tilo al Sole, ouero in un bagno d'acqua, bogliente, e la-scialo stare sino che diuenturà rosso, e farallo tante uol te, sino che'l ferro si risolui tutto, e l'humido uada tut-to in uapore, per il uaso di uetro, e la poluere che è nel fondo sopra l'argento; ouero qualche altra cosa bianca gettandouela dentro, parrà il color d'oro. Ma se deside-terai mutare il ferro in rame, per modo che non ui ri-manga niente della natura del ferro: coll'alume & in chiostro de i tentori si puo tingere. Si dice, che nel mon te Carpato di Ongaria u'è un pozzo dẽtro il castello Si nolenitio, nel quale l'acqua si sparhe in tre canali, & che il ferro gettato quiui dentro, diuenta rame, e se i pezzi serrano sottili diuentano loto, ilquale messo al fuoco, e cotto diuẽta rame. Getterai la cosa da fondersi in un uaso di ferro quando è ben rouente, e comincierà a struggersi gettaraui pur assai di solfo uiuo, a poco a poco, leualo, o gettalo in uerghe, tritisi, perche facilmẽ te si puo rompere, oltra, di questo struggilo, nell'acqua fatta di salnitro, e di allume, faralla bollire con la ce-nere calda, tanto che la se ne uada in fumo, & quella poluere che rimane riducilla in corpo. Et haurai ciò che desideri.

Del piombo, & delle medecine del primo ordine. Cap. VII.

SArebbe cosa difficile trasmutare il piõbo in piu nobil mettalo, nondimeno ha questa commodità, che ageuolmente si tinge in rosso, ouero s'indora, ma al tutto farlo diuentare oro, sarebbe difficile, & forse impossibile, percioche molto e lontano dalla nobiltà, & eccellenza dell'oro. Per mostrare adunque il modo di tingerlo, piglia quel piombo, che ti piace, & innanzi che faccia cosa alcuna, lauato bene auuẽga ch'egli ha assai parti terrestri, & come l'haurai lauato, cosi ageuolmẽte potrai tingere il piombo in color d'oro.

Macinerai rame abbruciato in una pila di pietra, poi passalo sottilissimamente; il medesimo fa del uettro cristallino, dipoi empirai un uaso di terra da fõdere, di piastre di piõbo l'una sopra l'altra, coperte cõ q̃lla poluere, & per ogni parte tocchi il rame abbruciato, daragli a poco a poco fuoco, & poi con il folo soffiando, farallo struggere, & quando sarà un poco rafreddato, leuerai quella schiuma; & questo lo farai tre ouer quattro uolte, e uedrai che si colorirà: oltra di ciò habbi terra cadmia pestata sottilmente, & della terra rossa, delle uue passiole, fichi uecchi, e datilli, stenderalli in un uaso, aggiũgẽdoui della radice di ancipresso, ouero della curcuma spargendo scambieuolmente sopra le lastre mezzo colorite, & le coprirai farai nondimeno che ui sia un buco sottile, & per tãto tempo gli darai il fuoco lento, insino che sarà asciutta tutta l'humiltà. Dipoi

ſoffiando col ſolo, lo farai ſtruggere, et getterallo in uerga. Queſta coſa non compatiſce la compagnia de-l'oro. La terra cadmia a queſto modo ſi fa roſſa, gettali ſopra alle limature del ferro, quando nel lauezzo ſono infuocate del ſale armoniaco, meſcolali, e getali in una pila, et peſtali. Dipoi quatro uolte leuagli il fuoco, ultimamēte getteralli nel uaſo, mettendoui ſopra della-ceto ſtillato fortiſſimo, ſepeliſſelo per un meſe nel letame, ne cauerà l'aceto, et con queſte fecie inzupparai la terra cadmia, ch'ella diuenterà roſſa. Queſto l'uſarai nell'altre coſe. Trouaſi ancora un'altro modo di tingere. Piglierai tanta limatura di ferro come diſopra habbiamo detto, habbi del zafferano, et mettine tanto dell'uno quanto dell'altro in mortaro di bronzo, ſolfo pietra hematide, tanto dell'uno quanto dell'altro, i duo terzi di orpimento, o ſeſta parte di terra cadmia fatta roſſa, tutte queſte peſtale bene inſieme, et in uaſo atto mettile al fuoco, tanto che'l humido eſali uia poi: ſcaldato, et infuocato, bene, quella uirtù ſublimi ciaſchedu na coſa, una parte della quale ne conuertirai quattro di piombo in color d'oro. Ma egli ha tanta amicitia con lo ſtagno che ageuolmente poſſiamo conuertire il piombo in ſtagno.

La qual coſa ſuccede con una ſemplice lauāda. Perciochе mētre che ſpeſſe uolte ſi laua, acciochе uada uia queſta parte terreſtre, uediamo traſmutare in ſtagno. Auuenga che quell'argento uiuo, col quale ſi riduceua in una ſoſtanza pura, et non fecolenta ſempre rimane nel piombo, ouero pure una parte. La onde facilmēte ui intromenterà quello ſtridore, et cōuertiraſſi in ſtagno

Del

Dello ſtagno, & delle ſue medecine del primo ordine Cap. VIII.

TRouaſi anco un'altra ſpecie di piombo bianca, laqual chiamano ſtagno, perche e poco differẽte, talche ſpeſſo ſi cõuertiſce in piombo, & il piombo in ſtagno; nondimeno è metallo piu perfetto del piombo.

S'aſſomiglia molto all'argento, e maſſimamente nel colore ſi cõpongono inſieme per propria natura, lo ſtagno ha tal colore, ch'egli fa anco gli altri corpi biãchi ma gli rompe, & falli fragili, ecceto il piombo, che chi con arte li fa meſchiare inſieme, non fa acquiſto di poca opera; sforciamoci adunque con ogni sforzo andare imitando l'argento laqualcoſa facilmente ſi conſeguirà ſe noi leuiamo quelle coſe, che indeboliſcono, & in tutto leuiamo lo ſtridore, cioè la ſordidezza del ſuono la liuidezza, & la tenerezza. Percioche non ſi disfa prima infuocato, m'accoſtandoſi al fuoco, fa un fluſſo uelociſſimo, gli danno queſte coſe, lequali non ſi poſſono incorporare, ma come con coſe acceſſorie il poſſiamo ſpogliare, & primieramente inſegnarò a leuare lo ſtridore dello ſtagno, & la tenerezza ſua.

Non ci mancano coloro, che dicono, che queſta coſa ſi può fare con le ceneri con la calcina, olij, & acque diſtillate, ſpegnendolo quando è liquefatto, & con il farlo bollire: ma piu perfettamente, & piu comodamẽte te ne ſpedirai: Quando lo ſtagno ſarà liquefatto gettaui dentro dell'argento uiuo, leualo & accommodalo in una boccia di uetro, c'habbia il corpo tõdo, & il collo lungo

ilungo, & torto, farallo insuocare al fuoco, & la sua
rtù uada sohlimãdo, l'argento uiuo saglia per il collo
el uaso, & a poco a poco stili tanto, che in tutto si con
umi, che nel fondo ui rimane lo stagno: farai questo tre
per quattro uolte, tanto che a guisa di diaccio, non fac
a alcuno stridore. Ma in un'altro modo anchora lo fa-
ai meglio; lo reddurai in calcina, come t'ho insegnato.
cciothe spinga questa sostanza fuggitiua dell'argento
iuo, che non è fissa, ouero piu presto causa, che'l solfo:
he se dopo la prima, ouer l'altra rauolta, non succede
l'effetto, ritornarui la terza, che riducendolo in corpo
on le cose debite haurai l'intẽto, e cosi s'indurisce, per
odo che le uedrai prima rouentato, & infuocata, che
gli si disfaccia: conciosia che il fuoco consuma l'humi
o dell'argento uiuo, il quale era causa del disfarsi cosi
acilmente, & a questo modo possiamo indurare tutti,
corpi teneri, che possino stare al fuoco: benche questo
iu chiaramẽte nel stagno che ne gli altri si esperimen-
a. Ma se uorrai leuar la sordita del stagno.

Perciothe le cose tenere per lor natura sono sorde:
auẽga che cedono alla durezza del corpo, nel qual per
otono, ma accompagnato con gli altri metalli, diuen
a piu duro, & piu sonoro. Ma quiui starà il fatto, per-
ioche egli non uuol stare in compagnia de nessun'altro
e non del piombo, & cosi tutto gli uiene a fare fragi-
i. Ma le farai con questa tale arte. Farallo disfare, &
on acqua forte l'aprirai bene, cosi l'argento ben pur-
ato, mescolalo con il piombo, & con il stagno dentro
ell'acqua, dipoi farai che'l uaso bollisca al fuoco, &
er uia del grã caldo l'acqua resoluta in uapori si asciu
ghi

ghi tutta, cauarlo, e metteralo in un'alro uaso, mettendoui dentro un poco d'acqua forte medesimamēte, per fin tanto che si uegga che si sono unite insieme. Ouero l'un l'altro di calcina si reduchino in acqua, & si mescolino, percioche, come dicono gli alchimisti, si uniscano gli spiriti, et li corpi. Et s'egli accasca che māchi la sua chiarezza, disfarallo al fuoco, gettaralo nel cadimino; à questo modo l'hauerai dolce, sonoro, chiaro, et biāco perfettamente. Si potrà ancora mescolare con l'argento, & con gli altri lo stagno, per uia dell'argento uiuo; la qual opinione ueggo che è stata tenuta anco da gli altri, e fanno un bell'argento falso, o uogliamo dire alchimia. Mescolano anco lo stagno disfatto con argento uiuo, l'argento tenutolo assai al fuoco, lo cauano, e co si fragile lo inuoltano in una palla di creta da uasi, e p spatio d'un giorno lo tengono al fuoco, ouero nelle ceneri calde. Facilmente ancora conuertire lo stagno in biombo, potrà ciascuno, riducendolo spesse uolte in calcina, massimamente se quando lo riduce gli darà il fuoco conueneuole, percioche lasciando lo stridore ageuolmente, si trasmuta in piombo.

Dell'oro & dell'argento, & delle medicine loro del primo ordine. Cap. IX.

NOn è alcuno che operi queste cose cō l'oro, essendo egli metallo nobilissimo, anzi che tutti si sforzano imitarllo e rare uolte ancora intacamēte si mescolaua. Talche s'io scriuessi qualche medicina dell'oro, non potrei dire se non q̄llo, che già è stato detto. Nōdimeno

mi sforzarò imitarlo a questo modo con l'argento, & tinger l'argento di color di oro.

Lo potremo far cosi, perparerai primieramente della liscia forte; metterai della calcina in una pignata, il fondo dellaquale sia fatto di bucchi spessi, & piccioli; & sopra ui estenderai un panno lino ouero una tegola Dipoi ui metterai a poco a poco la poluere, & l'acqua calda: a tale ch'ella coli per q̃lli buchi in una catina monda, & netta, questo lo farai di nuouo, acioche diuenti forte. In questa ui metterai dentro dell'alabastro ouero stibio trito tanto sottile, che l'aria lo porti uia, lasciarlo poi bollire al fuoco lento, percioche quando bollirà, l'acqua diuentarà rossa. Dipoi la spremerai con una pezza lina, in uaso netto, & nelle ceneri, che ui sono restate di nuouo, mettiui della liscia, & farallo stare sopra le bragie un poco, insino che l'acqua non paia piu rossa, quella liscia faralla bollire al fuoco, sino che l'acqua si consumi, & quella poluere che ui resta, poi che essa sarà asciutta, mescola con olio di tartaro, & dissoluila insieme, & spargila sopra le piastrelle fatte di oro, & di argento tãto l'uno quãto l'altro, dentro di un uaso da fondere, cuoprile co' carboni un poco, & questo rifarallo tante uolte, che tu uegga, ch'elle piglino il colore perfetto di oro. A questo modo darai il colore di oro al rame abbruciato, se farai acqua forte di calcãto salnitro, alume, cinabrio, & uerderame, dentro laquale si allarghi bene il rame abrruciato, riducendolo in corpo, haurà il color d'oro. Si fa anco di coloro turchino, gettando l'argẽto spesso sopra l'argento, & metten do al fuoco.

Dell'argento uiuo,& delle sue medicine del primo ordine Cap. X.

NOn mi par'hormai fuor di tempo di cominciar l'operationi dell'argento uiuo,& le sue cõgelationi, ilquale gia pẽsaua, che nõ si potese mai cõgelare: ma nõdimeno ne insegnarò alcune, lequali dipoi ho trouate uere: si sogliono fare, perch'elle giouano & prima la congelatione dell'argento uiuo con odore.

De'mettalli, massimamente del piombo, ilquale uuole esser purgato, & separato dalla schiuma, & superfluità così puoi liquafatto gettarlo in una fossa, & come incominciarà a raffredarsi, hauendoui ficcata dentro una punta di legno, e leuatola, mettiui dentro l'argẽto uiui che egli si congelerà, macinalo poi nel piletto: & di nuouo spesso farai a questo modo, come haurai duro spesse uolte lo struggerai, gettandolo nell'acqua chiara, tante uolte rifarai questo, sino a tanto che sia saldo, e stia al martello. Et questo non pensare, che sia cosa uana.

Se ne fa anco un'altra cõgelatione dell'argẽto uiuo cõ la celata di ferro, ouero in una catina, gettandoui cõ esso dell'acqua, con laquale i fabri spingono il ferro ruuido, mettendoui appresso il doppio piu di sale ammoniaco, calcanto, & di uerderame, facendolo bollire col foco gagliardo, mescolandolo sempre con una mescola di ferro. Ma se per bollire si consumasse l'acqua, mettauesene dell'altra: acciochebe non si fermi di bollire, così la quarta parte d'un giorno l'haurai congelato. P

Dipoi in una borsa di lino, ouer di corame strupicialo bene

ben e con le mani strettamente, acciochè sudi fuori quel che u'à rimasto dentro. Di nuouo liquefacendola si congeli, tanto che si faccia tutto perfetto, & cosi metterlo dipoi in un uaso di terra netto, con acqua di fontana cauando fuori, quell'immonditie, che u'erano rimaste, le quali rimette in quell'istessa cattina, e le mescolerai & le fonderai tanto che l'habbia netto, & bianco mettilo poi per spatio di tre notti al sereno, che egli diuenta durissimo. Ma tingere quel medesimo argento uiuo congelato in colore d'oro.

Se lo uorrai fare, rompilo in pezzuoli, & insieme con la terra cadmia, mettilo in un uaso da fondere, & empirai il uaso, ma fra questa mistura nel mezzo ui metterai una curcuma fatta di due passole, di raddici di cipresso, e scheggie benissimo amacchiate insieme & inuoltate, come il uaso e pieno tu lo serrerai molto bene con loto, & lo metterai a seccare al Sole, oueramēte al fuoco lēto, che farà quell'opra, come la farebbe il Sole, et metteralla dipoi al fuoco, che bolla per sei hore, & che s'infiammi di fuoco; dipoi cō il folo ua soffiando, acciochè 'l fuoco pigli piu forza, & si strugga, come glie instrutto farallo freddare, seppelito soto i carboni, a questo modo trouerai l'oro colorito, & splendidissimo. A fare altrimenti congelare l'argēto uiuo con i peli di rame.

Lo possiamo fissare, se facciamo due mezze palle che l'una ētri nell'altra, & si chiudino bene, ch'elle nō possino spirare; dentro ui metterai l'argento uiuo cristallino, & senico tāto del'uno quanto dell'altro, e del tartaro pesti bene, & passati per stacio, oltra di questo

quella commissura della palla serrala bene col loto, accioche non respiri: così si lascierai asciugere, e mettila sopra i carboni, & ue la lascierai stare per la quarta parte di un giorno, facendo che i carboni stiano bene accesi, talche all'ultimo diuenti ogni cosa infocato, poi la cauerai, e aprirai la palla, doue tu trouerai che ogni cosa ch'attaccato al uaso di rame, batti con un martello, & spiccalo, strugilo, & gittalo, che tu uedrai che darà un bel color d'argento, & con gran difficultà sarà conosciuto. Et se lo uuoi mescolare, col rame, quanto l'hauerai strutto, mescolalo con tre uolte tãto di rame, medesimamente liquefatto, che parrà un'argento bellissimo bianco, & si potrà battere col martello. Ouero in altro modo, piglierai una pignata di terra, sopra laquali ui metterai un coperchio di rame, & acceso il fuoco dentro trouerai, mettẽdoui l'argento uiuo, che marauigliosamente ui si congela. Altri lo fanno di ferro, d'acciaio di argento, et finalmẽte di oro, & usano diuersi modi, il che gli giouerà in alcuni, con hauerlo saputo.

Si fa ancora congelatione dell'argento uiuo con l'olio.

Laqual fanno a questo modo, & e molto ingegnosa; si uiene a formare un uaso di argento, arsenico rosso, & di otto, in forma di una tazza, laquale habbia un coperchio, che la cuopra, & serri molto bene, acioche non spiri, & impiralla poi di argento uiuo, & così la serrerai benissimo col loto, dipoi la farai stare sospesa, nel modo, che si sogliono usare in tal'arte, in una pignatta piena d'oli, primieramente hauẽdo ont a quella tazza di fuori con chiara di oui, ouer di rasa di pino, & di pe-

la farai bollire per spatio d'un mezo giorno naturale, che saranno (come dice) dodici hore cauerallo, & esprimelo con un pezzo di corame, acciochе se ne ne fosse qualche parte che nõ fosse congelato, tu possa di nuouo fare in questo modo, & fissarla. Et se il uaso tardasse a congelare ua scãdigliando quãto peso di ottone, & d'arsenico, il uaso habbia preso, che dal peso lo potiamo sempre rendere, & cosi l'adoprerai. L'ordine ricerca che io insegni alcune fissationi, essendo che sempre dopo le cõgeletioni, seguono le fissationi lequali alcuna uolta piu, & alcuna uolta meno, ritengono dalle parti.

Onde la fissatione dell'argento uiuo congelata ua a questo modo, ne senza ragione. Piglia un uaso di terra, che resista al fuoco, & nel fondo ui spargerai della rastiature del sambuco calcãdole bene con le mani, & accõmedandole, poi farai un suolo di uetro cristallino macinato nel pilello, passalo per staccio, poi un'altro di pepe, gengero, et cinamomo. Cosi ui metterai quell'argento congelato, dipoi empirai il uaso di quelle, istesse cose, nell'istesso modo, ma cõ ordine cõtrario, cioè che questo che haueui messo nel fondo, lo metterai in cima, et mettiui il coperchio, serandolo bene con il loto, & metterallo al sole di mezzo giorno, accio diuenti bianco. Cosi riuerscia il uaso, mettendoui sotto de i carboni accesi, acciochе prima s'infuochi della parte di sopra; per spatio d'un'hora, dopo di sotto ch'ei si strugga ch'trouerai argẽto puro. Et se ui resta qualche cosa, che nõ si sia congelata, suanisce uia. Et fra tutte l'altre, lequali habbia esperimentate q̃sta riuscì benessimo, laqual potrai adoprare in tutti, perche lo fissa in ogni corpo, nelquale sia

congelato. Trouaſi ancora un'altra fiſſatione d'argento uiuo, laqual non e meno utile di q̃ſta ſopradetta, che ſi ti piacera la potrai uſare. Peſta ſalnitro, e tartaro, e ne farai poluere: ui metterai fuoco dentro, che leuando la fiamma ſi abbrucia, cio che ui rimane lo farai conuertire in acqua, & l'humidità ſi uada uia con una fiãma di fuoco picciola, & il ſale che ui rimane, meſcolalo cõ boraſo abbruſciato (perche s'abbrucia come l'alume per tre uolte tanto; il doppio ſale d'alcali, queſto cõgelato metilo in un uaſo duro, daragli il fuoco ſopra e poi d'atorno; finalmẽte nel fondo, di ſei hore in ſei hore, che dentro ui trouerai alcune parti di congelato.

Delle medicine del ſecondo ordine. Cap. XI.

ADeſſo dirò le medicine del'ordine di mezo lequal chiama q̃lle, che eſſẽdo meſſe ſopra qualche corpo in perfeto, l'alterano sì che poco mãca, che non habbino ogni perfetione, & ſono poco differenti, & coſi ſuperano le medicine del primo ordine, lequali ſon ſuperate da quelle del maggiore, & poco ſi manca, che non arriuino a quelle. Ma perche elle ſono difficiliſſime & con difficultà grande ſi trouano, io n'ho ſcritto pochiſſime perciochè poche ne ho prouare.

Et prima a tinger l'argento di color d'oro.

S'inſegna la tintura tanto perfetta, che parrà ueramente oro. Farai un impiaſtro di limatura d'oro, col terzo piu d'argento uiuo, & faralla con fuoco, facendolo infuocare al fuoco di carboni dẽtro un uaſo di ue-

tro, sin'a tanto che suanisca uia questa parte dell'argẽ
to uiuo, che supera l'argento; dopo posterai insieme sa-
le armoniaco, solfo uiuo, in tanto peso, quãto è l'argẽto
& oltra di questo, in un uaso di uetro per due hore le
metterai al fuoco di carboni accesi, per sino che la for-
za del sale armoniaco, & del solfo uiuo sublimi l'argẽ
to uiuo, e s'attacchi al collo del uaso; rompi poi il uaso,
e serba l'agento tinto di color d'oro, & in fatto prepa-
ra quest'acqua. Calcãto Romano, col doppio piu di stil-
latura di calcanto rosso Ciprioto, laqual chiamano ca-
parosa, ma fa che sia della buona, perche ogni cosa de
pende da questa. Medesimamente tre uolte tãto di sal-
nitro, la terza parte di uerderame, con la sesta parte di
cinabro, dalle quali cose ne cauerai l'acqua cõ gli instro
menti di uetro, della quale ne piglierai due patti, e den
tro per spatio d'un giorno naturale ui farai bollire quel
l'argẽto cõseruato. Dipoi accrescẽdoui il fuoco della di
stillatione, farai consumare tutta l'acqua, et quello che
rimane nel fondo accõmodalo in un uaso conueniẽte da
fondere insieme con calcina di boraso, serrãdo la bocca
bene con loto, & dagli il fuoco da fondere, c'haurai l'in
tẽto, perciochè l'argento per modo si tinge, che mai per
derà quel colore, benche lo meti al fuoco, ouero a qual
si uogli cimẽto, poco o niente lo perdera. A quest'altro
modo l'argento mostrarà il color d'oro perfettamente.
Bisogna ricordarsi dello antimonio fatto di rame ab-
bruciato, et liquefatto cõ la metà dell'argẽto, che dimo
strarà colore perfertissimo d'oro quanto giamai uedere
si possa. Se lo mescolarai col detto oro, mostrarà mi-
gliore, per modo che anco starà a qualche cimento. Al

trimenti ancora si fa benissimo, se mescolerai la congelatione, laqual dicemmo, che si faccia con una celata, con la terza parte d'argento, trouerai l'argento colorito di oro, liquefacendo con altrettanto oro in una pignata, nella qual ui metterai aceto fortissimo, & la farai bollire per la quarta parte d'un giorno, che'l colore tanto piu si augumenterà, & questo lo potrai mettere alla pruoua ultima dell'oro, cioe di sal commune, poluere di pareti, aggiontoui del calcanto, et pigliando dell'oro in questo modo purgato, & lo augumenterai uedrai che sta saldo, et questo non solamente entra nel secondo, ma anco nel terzo ordine.

Delle medicine del terzo ordine. Cap. XII.

SArà tempo homai certamẽte, che io cominci a dar principio al ragiouamẽto delle medicine del terzo ordine, perche io so hauer molto trattenuto gli animi di coloro, che desiderauano leggier questa, poscia che dal principio del libro loro non hanno desiderato altro, di maniera sono auilupati d'atterno al guadagno de i danari. Hora si manifestano i piu profondi secreti della natura, però appresso coloro, iquali desiderano il danaro. Benche alcune altre medicine del terzo ordine habbi insegnate, lequali o prese da gli antichi non hauendone adesso molta commodità, le differirò ad un altro tempo ad insegnarle. Molti sono, iquali hanno esperimentati molti esperimenti de i quali ne scriuerò quegli, che mi paranno piu di guadagno, & piu espediti.

Et di

Et di questi primieramente a fissare al Cinabro.

Chi cerca far questo bisogna, che faccia a questo modo: spezzi il Cinabro in pezzi grandi come nocciuole in un uaso di uetro, che sia tãto grande che possa tenere tre uolte tãto dell'istesso, ouero anco piu grãde inuoltale nel loto messe lõtana l'una dall'altra, e lasciale seccare, e caso che tu uedessi, ch'elle non fussero ben asciute, bisogna che di nuouo le rimetti al Sole di poi sotteralo nelle cenere, e daragli tãto il fuoco lẽto, p sino che tu uegga che'l sia uenuto, come piõbo liquefatto, et usa ogni diligenza, che uenga a quel modo. Dapoi piglia il doppio di piõbo, e come l'hai ben purgato, starà piu saldo al cimento, sarà piu graue, e di piu uirtù, e quanto piu tu adopererai il fuoco piu lento, tanto meglio farai l'opra. A questo modo si da lo spirito dell'argẽto, e quello, che l'hauesse perso, gli si fa ritornare, lo farai bollire con argẽto uiuo sublimato con aceto distillato, dapoi rimescolerai l'argento uiuo, e dentro un uaso di uetro storto, infuocato al fuoco, l'argento uiuo se ne uada correndo per il uaso, e caschi nel recipiente: e se conserui, tu trouerai, se saprai fare, che egli ha preso poco peso.

In un'altro modo e piu presto, e con piu guadagno lo potrai fare, che rõpẽdo il Cinabro in particelle grãdi, come, dadi, lequali metterai dentro d'un saccheto di pãno lino, ilqual l'accommoderai in una pignata, che non tocchi da niuna parte, poi empila di liscia gagliardissima fatta con allume, il doppio di tartaro, quatro uolte tanto di calcina uiua, e cenere fortissima, si come si suol fare lasciale bollire p spatio di un giorno, poi caualo, e faralo bollire dẽtro dell'olio, e cõ grandissima diligenza

lasciaruelo ſtar quiui dentro un giorno, & una notte. Oltra di queſto caua dell'olio quelle parti del cinabro, ongile con la chiara d'ouo, et inuoltale nella limatura d'argento, che ſia per la terza parte, lequali ſtenderai nel fondo d'un uaſo, atto, e commodo, ilqual ſia ben ſerrato con creta da far uaſi, metteralo al fuoco per tre giorni, ouero farallo creſcer tanto, ch'egli ceda al fuoco, e quaſi ſi liqueſacia, allhora caualo, e purgalo cō l'ultima proua dell'argēto, et conducalo al ſuo eſſer naturale. Altrimenti ancora il poſſiamo fiſſare, mettendolo in un uaſo di terra tōdo, chiuſo per ogni bāda, ma quel buco, per ilqual ſi mette il cinabro uuol'eſſer piccolo, et dipoi ſerrato: ongilo oltra di cio con la colla fatta cō chiara d'ouo accioche per la forza del fuoco non ſi rouiſca, lo metterai al fuoco a poco a poco che creſcēdolo cō la ſegatura di legno, fino che tu uedrai, ch'egli harà preſo il colore; lauora adagio, perche altrimenti ogni coſe andera in ruina, e queſto trouerai ſpeſſo comandato da filoſofi, ma queſto modo ricerca di grande opera.

Non ſenza utilità, altrimenti ſi può fiſſare, ſpargendo il rame abbruciato in una pignata di terra: con queſto perciò, che prima ui ſia ſparſo dil calcanto, & come è piena, ſi ſerri con loto di calcina forte, & per tre giorni ſi metta in una fornace di uetri: leualo che l'argento riteneră il rame, & ſe queſte coſe bene le cōſidererai, nō farai, poco guadagno: percioche queſto e il meglio di tutte le eſperiēze, che ſi faccino nell'arte, queſta e ſtata trouata per la diligenza da gli ingegnoſi, p eſsēpio d'uno di queſti, che fanno unguēti, et ontioni, ilqual cercādo di fare il cinabro, a caſo trouò che'l s'era conuertito

uertito

uertito in argento. Con piu utilità si fissa, s'el cinabro si fa con l'arte, e con la piu parte di solfo, che non sia tanto facile ad abbruciarsi.

Sarà ancora cosa spasseuole, se ad alcuna piacesse fare questo del cinabro fisso cauarne una barba d'argẽto accõmodandolo nell'istesso uaso, dandogli il fuoco lẽto sotto, che tu uedrai l'argẽto ancora spirituoso, senza hauer parte di piõbo, come una barba cõ molte barbicine sottili, come gli fosse stata cauata d'una selua, che non si può ueder piu bella cosa, ne la piu diletteuole.

Si cerca da gli alchimisti non solamente di fissare i cinabro ma anco di cauar l'oro, dell'argento.

Et non se ne caua tanto poco, che non rifaccia le spese, & non si guadagni assai. Il piombo di farlo e questo Piglia la limatura di ferro sotile, e mettila in un uaso da fõdere che sia sodo, et la farai tãto infuocare al fuoco, che si disfacia; poi spargeui sopra del borasco, che adoprano gli orefici a saldar l'oro, con alquanto di arsenico rosso, a poco a poco, fatto ciò mettiui sopra argento, quanto è la limatura purgalo poi benissimo, hauendo preparato un uaso forte, e leuate le spurcitie & immõditie getalo nella acqua da spartir l'oro che egli se ne uà al fondo del uaso: raccoglialo che fra molti, & molti non ho trouato il piu uero, ne il piu faticoso: & non perdonare a fatiche, lauora cõ diligenza, acciochè non t'affati uano.

Della Pugna di Febo, & di pitone Cap. XIII.

LEuasi dal suo luogo quel gran serpẽte Pitone, di si brutto, e spauentoso aspetto, cõ le squãme splẽdenti che

ti che cõ il suo grã ueneno ne minaccia, cinto d'una grã copia di spine, ilquale e fra tutti gli altri (che la madre terra produce) il piu pestifero, qui ci gioua assai il sito del luogo, a talche di qua dipende il tutto: Questo tira colpi in alto con la forza dell'aria putrefatta, piu uenenosa d'una uipera, e come haurà ammazzato l'inimico sia gettato nelle tenebre, e subito che sarà acquetato, accioche per la uirtù del uapore risuegliãdosi, gettãdo fuori un fiato pestifero, egli non ammazzi gli astãti. La onde sarà gioueuole, che si cuoprino il capo con uesiche, pur che dgli basti ma sarebbe cosa piu sicura, che si abbãdonassero q̃sti guerrieri. Cosi Febo facendolo a poco a poco con le sue saete ammazzi questo gran serpente, e lo pcuoterà per sino al fine, tãto ch'egli habbia uuoto il carcasso, et il ueneno sia uscito fuori, ma cõ questo che non gli mãchi la clemenza del cielo, che gli sia benigna: ma si raffreni la malignità sua, con una longa tempesta di pioggia, ne caui il desiderato humore, e trattenga quel maligno, che muore con l'abbondanza dell'humidità. A questo modo si trattenga la guerra di Febo, e Pitone, per la quarta parte d'un giorno, ouero un poco piu, laqual cosa giudico che importi poco, pur che ne riporti uittoria. A questo modo hauendogli cauate le uiscere, e gli interiori, ammazzato l'inimico, cauatogli, e consumato tutto il ueneno, cessi l'ira di Febo, e se piu anco resuscitasse gli si tagli la strada di alzar la testa, e tanto battagli, che guerreggiando muora. Allhora Febo incoronato di frõdi, e di ghirlãde, porti il p̃mio della uitoria; e nõ dica ingiuria el lasciuo fanciullo, e sarà certo di hauer fatto a bastanza. Ma non
mi

mi e dubio alcuno, che sono pochissimi, i quali siano fa uoreggiati dal giusto Gioue, & poi che ne saranno degni. Se l'accutezza dell'ingegno arriua al senso nascosto, nondimeno e facile, e chiaro fra tutti gli altri a ueri figliuoli della dottrina. Ho uoluto solo questa uolta burlare in queste cose di importanza.

Interpretatoine del traslatore, sopra la fauola anteposta dall'Autore.

E molto misteriosa la guerra di Febo, & di Pitone introdotta dall'Autore per regola de gli alchimisti. La quale non solamente a loro, ma a tutti i medici e necessaria, perciochè nõ solamente abbraccia quegli essercitij, ma tutte le attioni della natura, lequali si fano per una artificiosa aplicatione de gli agẽti naturali a suoi debiti, e conuenięti soggeti, datorno a' quali lor operano. Per esser dunque cosi misteriosa, e dotta, mi e parso cõueneuole darne qualche poco di lume a i lettori, massimamẽte chè uolgari, nõ possano arriuare al senso nascosto, che ĩ quela si cõtiene. Ouerò e da sapere, che questa guerra, laquale io dico, che e una regola data da questo Autore a gli alchimisti, & una guerra della natura, laquale gia fu uolata da Poeti in queste due cose Febo, e Pitõ, l'una de' quali (come bẽ sãno i dotti) e la uirtù del Sole, l'altre e la putredine; laqual nasce dala humidità, che cõ la souerchia uirtù sopra il calor naturale lo soffocato, et accennãdo q̃sto i Poeti, fingono che quel grã serpẽte Pitõ naq; dopo il diluuio al tẽpo di Deucalione, e pirra, mostrãdo che da quelle acq; s'erã causata q̃lla grã putredine, laqual fu ammazzata, consumata da Febo co i suoi dardi, cioè da' raggi del Sole, & dal

calore

calore suo, ilquale a poco a poco l'andò consumãdo. Dicò anco un'altro punto, che tocano quiui i Poeti, quando che dipingono le putredini soto quel serpẽte, che accẽnano come la natura quãdo può, cõ la forza del color celeste, cauãdo delle cose catiue ꝗl meglio, ch'ella possa, trasmuta in animali, introducendoui spirito, e uita; accioche nõ offende tãto i uiuenti, & l'operationi delle cose piu perfette. I dotti queste cose le sanno, a gli studiosi, & ingenosi basti l'accenarle; a i uolgari non sarò piu tedioso: perciochè se'l tutto uolessi dichiarare, saria piu lunga questa dichiaratione, che tutta l'opera.

Ma perauentura quel serpente poetico significaua una peste, laqual successe al diluuio dell'acque; percioche essendosi putrefatta l'aria peri uapori grossi, & indigesti usciti dalla terra bagnata dalle acque, causaua quella intẽperie. La onde per la uirtù del Sole, laqual risolue & asciuga cõ la sua caldezza, fu distruta quella peste, & mostrata sotto'l fauoloso Pitone. Questo (se io nõ m'inganno) è il senso principale di quella fauola. L'auttore nõdimeno per dare una regola a gli alchimisti, se ne serue in un'altro modo, a guisa di buõ sapiente che da gli uniuersali, sà discendere a particolari, Intende adunque per Pitone, e per Febo le due cose principali, che uãno in tal mestiero, lequali tanto nell'opere naturali quãto arteficiali si debbõ prima trouare, cioè il suggeto, o uogliamo dire la materia & l'agẽte, uno de' quali, bisogna che riceua l'operationi, & l'altro operi. L'alchimista, & qual si uoglia sapiẽte, non e quelo che opera, ma ꝗllo che aplica le cose, che hanno uirtù d'operar qualche effetto, a ꝗl suggetto, ouer materia,

nellaquale egli e ato ad operare. Breuemẽte dico ch'al proposito Pitone a quella mistura, quella minera, o q̃lla compositione, dellaqual l'alchimista uuol cauare, o aqua, o olio, o licore, o argento, o oro, ouer qual si uoglia cosa, che faccia al suo proposito, lequal cose bisogna che le cani per uirtù di Febo, cioè del fuoco: perciochè quest'è l'istromẽto della naturale, ilqual digerisce quelle materie, dellequali l'alchimista uuol cauar qualche cosa: per essempio sia l'oro nõ dirò adesso l'artificio della natura, & meno le digestioni, ne ancho in che modo ogni cosa imperfeta sia ordinata al piu perfetto, la natura de' metalli & delle minere, perche questo sarebbe troppo lungo sì anco perche i dotti le sanno.

La regola dũque, laqual da e questa, che prima habbino, la materia, o la maniera preparata, e ordinata, accomodandola in un luogo conueniente: perche bisogna hauer stanze, tempo, & luogo, che sia anco fauoreuole all'essercitio però dice l'autore, che quasi tutta l'opera dipẽde di quà. Bisogna il medesimo cercare di leuargli il ueneno, e la forza grãde, c'ha quella materia, acciochè hauẽdogli tolta ogni gagliardezza, nõ possa offender coloro, che quiui s'affaticcano di attorno, per modo che facesse dãno, e fosse gettato l'olio, e'l sonno. Percio consiglia, che si coprino il capo con le uessice, ciò che si guardino bene: e forse uuol dire, c'habbino il modo da spẽdere per assai, sopragionge che sarebe cosa piu sicura il lasciar star questi guereggiatori, cioè o non star in quella stãza, o pur che nõ si impaciassero di queste arte; se uogliamo interpretare il senso a modo di fauola Cosi Febo che e il fuoco, a poco o poco col suo calor

uada purificãdo quella materia, e uuole che lo percuo te tanto, ch'egli uoti, il carcasso; cioè, che di cõtinuo nõ manchi il fuoco, per fino che sia morto il serpente Pitone, cioè che sia risoluto in quel metallo che tu desideri. ma se la benignità, e fauor del cielo, ilquale influisca cõ la sua uirtù, talche accenna che allo Alchimista gli bisogna sapere dell'astrologia, acciochesappia il tẽpo ꝓpitio. Et perche questa guerra debba esser lũga, concio sia cosa che quanto le cose sono piu nobili, tanto piu hãno dibisogno di lunghe operationi, aciochesi conduchino al fine. Dice, che bisogna trattenere questa guera cõ dell'aque, ò olij, o altri liquori, iquali siano al proposito, acciochè per la guerra si trattẽga, per la quarta parte di un giorno, ma uuol dir per tanto, quanto ricerca l'opera, però dice, ouero un poco piu, benche artificiosamẽte disse, per la quarta parte. ma lasciamo andar le proprietà de' numeri, basti che guerreggi tanto Febo: che resti uincitore, perche com'e uincitore, ha condotto, il suo cõ l'opera alla perfettione, si come per il contrario quãdo l'opera non ua bene, egli resta perditore, perche e piu gagliarda la uirtù del Pitone, cioè della materia, che di Febo, se gia non procede ꝑ altra causa. Conforta poi l'alchimista che quel fanciulo, ch'e nato, cioe quel parto, ilqual nasce de questa guerra, o sia oro, o argento, per esser picciolo & poco non lo ingiurij, percio che paia poco, solo gli basti ch'egli ha fatto assai & ha hauuta uitoria. Conclude ultimamente che in queste cose bisogna pregar Dio della buona sorte, perciochesono pochi quelli (dice egli) iquali sarano fauoriti da Gioue come ben si uede quanti pochi arrichiscono, & che la

mandino

mandino ad effetto. Si a detto assai per li uolgar della fauola intromessa dell'Autore di Febo, & Pitone della guerra. Si sarebbe potuto anco accenare delle altre fauole ch'egli ha toccate, ma com'ho detto i dotti le sanno, & ignoranti breuemente, & rozzamente dichiarate, per ogni modo non l'intenderebbono.

Adar diuerse forme al corallo, & di molti pezzi, farne un solo. Cap. XIIII.

SPesse uolte accade fingere diuersi garbi di corallo, & alle uolte delle tauolette se ne faccino molte forme, & uarie figure per farne uasi, & altre cose simili di pezzi che uagliono pure assai, perciò darò il modo di poterlo cõmodamẽte fare, pche sono molti che desiderano saper q̃ste cõpositioni, e sappia che se tu ci userai diligẽza, sarà poco differente dal corallo maritimo. Pestarai de' pezzuoli, o raschiature di coralli buoni, e fini in un mortaio, e ne farai poluere sottilissima, tanto che à pena nõ si possi toccare, & se ne uadi per aria. Et per leuarne ogni sporcitia, metti a disfare il sal d'alcali in un uaso largo pieno d'acqua, e come u'haurai messa la poluere, stroppicciale cõ le mani, e rimescolale bene gagliardamente come poi si sarauo posate al fondo, e tu getta uia quell'acqua, & daragliene dall'altra & di nuouo rimescola sino che ogni bruttura si sia leuata. Oltre di q̃sto gettãdo uia quel'acqua, ue ne metterai dell'altra, che sia in più grã quallità di q̃lla prima & ĩcomincierai a maneggiare, quelle polueri adagio adagio, sino a tãto che'l sale si leui uia, et che l'acqua nõ

sia ponto salata, come tu uedrai che'l sale e leuato uia mettille in un caldaro insieme cõ le cose, che tingono gagliardamente rosso: accioche siano piu facili a colorire come cinabrio, sangue di drago, minio, hematide, bolo-armeno, sinopia, o uogliamo dire terra rossa, grana, sandala, birasile, radici di robbia, & altre cose simili, mettendoui gran copia di succo di limone, ilqual bisogna prima hauerlo preparato, & hauerlo purgato co i uasi de gli alchimisti, cuoci ogni cosa insieme, tanto che te uegga, che habbino qualche poco d'humore, con una mescola spesso rimescolando, aciochie si mescolino insieme le cose. Dipoi le metterai in un uaso di uetro, con l'altro succo, accioche la sua agredine si leui uia, & fa che'l uaso habbia il collo lungo, e'l corpo largo, fa anco ch'egli habbia un buco nel mezzo, che quasi tocchi la mistura, mescolando bene il uaso: dipoi la sotterrerai nel letame, emutarallo spesso, tanto che disfaccino; la qual cosa questo segno la potrai conoscere, che tu uedrai ogni giorno colar delle gocciole d'olio rossissimo, come uedrai poi che comincia a gettarue assai abbassa il uaso, che l'olio si coli, serbalo, & piglia la mistura, la qual si può maneggiare con le mani, o uogliamo dire quella pasta. Ma prima ongiti le mani con lardo, ouer altro grasso, perche s'attacca forte alle mani, per modo che à pena si puo spiccare, formarai quel uaso che tu uuoi, ouer un ramo, secondo che ti piace, & hauendolo cosi abbozzato, mettilo al Sole caldo ma guardalo dal uento, & dalla poluere, o pure per sicurezza lo sotterrerai nel letame, ongẽdolo sẽpre con quel'olio c'hai serbato, perciochegli dà quel colore rosso, et a poco a poco

indu-

indurandosi ritorna sodo, come prima & ha quel medesimo suono; il lustro glielo darai col polirlo, per brunirlo leggiermente.

In qual modo lo restitueremo al suo naturale essere, ad incollare insieme le gioie rotte, & le perle. Cap. XV.

NOn si deba metter minor cura nelle perle, pietre pretiose, che nelle altre cose, & questo massimamẽte si cõviene ale dõne; percioche le lor gioie, lequali portano al colo grandi, & di molto ualore, son come incitamẽti a far innamorare i giouani. Perseguitare adũque il nostro intẽto. A fare ch'elle non si machino, in questo modo le potrai far chiare, e luminose, mettile da per se in una sacchetina, con poluere di smiro, di pomice, & osso di seppia, & dentro nell'acqua stroppiciale con le mani, e come uedrai ch'elle sono polite, asciugale & farãne poluere, come ho detto già di sopra de' corali & dissoluino nel succo di limone, o accommodandoli al collo un uaso di uetro, per spatio d'uu giorno, per forza d'acqua forte, gagliarda, & buona si faccia in modo che si possano maneggiare. Meglio e dunque sotterarle nel letame, & ogni cinque giorni mutarglielo, tanto che le siano disfate, & che tu uegga che di sopra ui sia un licore come olio, ouer grasso, cavalo diligentemente o per il buco del corpo del uaso, ouer cõ un cuchiarino d'argento. Dipoi piglia quella poluere, che u'e dentro e maneggiãdola formarai in palline tonde, o in forma di perle, & se non sai fare altrimẽte prepara delle stãpe d'argẽto, o d'altro metallo indoratto. Et se uorrai ch'el

le sieno bucate bucaralle cõ una setola di porco ouer cõ un'aco, sempre ongendole con l'olio gia da te cauato: poi legale con un filo, & farai ch'elle pendino dentro d'un uaso di uetro, & seralo, ilquale lo metterà al Sole per alquanti giorni, acciochè si secchino, ma guarda ch'elle non tocchino le parti del uaso in modo alcuno, guardale dalla poluere, accioch'elle nõ fossero macchiate. Quando uedrai ch'esse sono dure, tu farai una pasta di farina di miglio, & d'orzo, ue le inuolterai dentro, mettendole poi a cuocere nel forno, o pure le darai a mangiare a i colombi, quali habbino purgato il corpo o sieno digiuni, come l'haurãno inghiottite lasciale stare un poco, & poi le cauerai del corpo, amazzando il colombo, o pur tirandole fuori per hauerle legate prima con un filo. Potrai anco farle bollire nel latte di fico c'haurai la perla pretiosissima. Et se ti piacesse altrimenti, dopo che l'haurai disfatte nel succo di limone. ouero in acqua forte lauaralle in acqua chiara, o in acqua distilato, hauendoti ben lauate prima le mani, accioche non le insudici, cosi le impastarai con late di fico & acqua di chiocciole stillate in un bagno, che bolla, ouero con chiara d'ouo: & hauendone fatte le pallottine tonde la bucarai, & farai conseruare, leuandole sempre con l'acqua inargentata, & mescolandole. L'acqua d'argento la farai a questo modo. Farai aprire l'argento ben purgato dicato dall'acqua forte, & la farai bolire al fuoco di carboni leggiermente, tanto ch'ella torni per terzo. Di subito leuarai il uaso dal fuoco, & lascialo stare, & dipoi lo metterai per una sola notte al sereno, tanto che si uenghi a congelare, & che

tu

tu truoui l'argento in pezzi, come pezzetti cristallini, ilqual lauerai molto bene con l'acqua di fontana, acciochè, paiano piu chiari. Poi li metterai dentro un uaso di uetro, & le lasciarai disfare sotto il letame putrefatto, nelquale ui metterai quelle perle, che tu hai fatte, & ue le lasciarai stare per un poco di tempo, che le trouarai lustri, & splendenti come argento. Truouasi anco un'artificio, colqual si leua le macchie dalle perle, & fra assaissimi altri questo l'ho trouato facile, & eccellẽtissimo, del mese di maggio piglia quella rugiada, laqual e caduta sopra le latucche, nellaquale ui gettarai le perle, & ue le lasciarai stare per spatio d'un giorno: fregale molto beno, che tu uedrai, che la perla uerrà chiarissima, & bella. Et questo non è stato trouato senza cagione, perche nascono di rugiada. Percioche ad un debito tempo dell'anno nel tempo di partorire hanno gran sete della ruggiada come del lor marito, et quando ogni luna casca quella grande spruzza di rugiada, con una certa auidità tirano il desiderato humore, a questo modo s'ingrauidano, et si uẽgono ad ingenerare, et fanno le ple di color della sagina, percioche se la rugiada e purissima, e netta, le pietre sono biãche, et molto lustri; ma s'ella sarà torbida, elle sarãno, rosse, et pallide. Et alcuni altri sono, che le uengono a fare false in questo modo, pigliano gli occhi de' pesci bẽ netti, e li tẽgono nell'aceto fortissimo, per fin' a tanto che diuentino teneri, così di quelli fingono le perle, e le lasciano diuẽtar dure; ma perche elle sono pallide, in questo modo che ho detto porrai hauere le perle, che saranno bellissime, et bianchissime, grosse, lustranti, et molto pesanti.

Delle operationi del cristallo, o del uetro, lequali noi adopriamo ael falsare le gemme. Cap. XVI.

DEbbo hormai cominciare il ragionamento della compositione delle pietre pretiose delle quali ne uiē grādemēte lodata l'antica età, et non e inganno (dice Plinio) piu di guadagno di questo. Et di questa maniera il desio del danaro ha suegliatogli animi de gli huomini che bē spesso quelli che son pratichi, & ne fanno professione di conoscerle a pena se ne possono diffendere. Alcuni sono che fanno col uetro, alcuni altri col cristallo, & con altre cose conuenieti, acciocbe elle paiano naturali. Io dirò con qual cosa si possino imitare Ma dirò primieramente alcune cose, lequali son molto necessarie a fare, che il cristallo si possa fondere.

Non e di poco impedimento la ritardāza del liquefarlo; perche nō potremo formar quello, che uogliamo, nondimeno cominciarai in questo modo; pesta il cristallo, & staccialo, per modo che sia poluere sotilissima, cō la metà di sal di tartaro, e d'acqua formaui le pallottine; poi le metterai in uaso di terra cruda fortissimo, ponēdolo dētro una fornace per tutta una notte, ma farai che non si liquefaccia; dipoi farallo liquefare in un uaso cōmodo, procnrando perciò, che non ui sia una minima brottura, pche altrimēti si conosce, che egli è falso. Et se ui metterai un poco piu sale, si liquefarà piu tosto. Il sale già e manifesto, ch'alcuni altri sogliono preparare il cristallo in un'altro modo, acciocbe piu facilmente

cilmente si liquefaccia, che sia piu commodo all'opera. Pigliano un cuchiaro di ferro grande, & lo circondano di loto, & hauendo spezzato il cristallo, lo mettono al fuoco, quiui, et dentro sin che s'infuochi; poi gli spingono dentro l'olio di tartaro, & questo rifanno piu uolte, poi pestano dentro un mortaro di bronzo, accioche la poluere piu ageuolmente si liquefaccia.

Si fa ancora per falsare le gioie il uetro finto, questo preparano con chiara d'ouo, laqual cosa alcuni la fanno con l'arena di alcuni fiumi, e cenere, ouer alcune herbe, & tu farai cosi. Pigliarai assai chiare d'ouo, & insieme le sbatterai: di queste empiene una uessica, la metteerai dentro d'una pignata d'acqua, che bolla, & ue la farai cuocere assai tempo, di poi canala, & farai che ꝑ molti dì asciughi in luogo, che nõ ui sia poluere, percioche quando l'opra non riluce, glie uituperata, a q̃sto modo diuẽta duro come pietra, e come uetro. Ma se tu desideri dargli color e, farallo bollire nelle acque colorite. Se uoi di color di topatio fa disfar nell'acqua il zaffarãno: se uuoi il carbonchio segatura di uerzino, a questo modo darai il colore alle altre. Et se non pesano come il uetro, ouer come le gemme mescolaui colori graui, come il cinabro, argẽto uiuo pur assai, che a q̃sto modo pesarà come il uetro, benche non sarà cosi duro, ꝑ modo che'l possa resistere alli scarpelli, ne alla lima.

Come in diuersi modi si fanno false le gioie. Cap. XVII.

INnanzi ch'io insegni le compositioni particulari di

tutte le gemme, m'è parso mettere primieramente alcuni esperimenti, acciochè da questi ciascuno ne possa raccorre quelle cose, lequali appartengono all'arte di falsificarle, perciochè da tutte queste se ne caua una regola da comporle, acciochè per l'essempio d'una si osserui in tutte le altre; pigliano l'esperienza della natura, dellequali questa in prima mi uiene alla mani.

Il giacinto.

Et non sarà troppo dissimile dal uero, et di questo bisogna, che te ne ricordi sempre, metti il piombo dẽtro d'una pignatta dura di terra, et la metterai in una fornace di uetrai et gliela lascierai stare per un mese, et mezo a questo modo uedrai, che imitando il colore di uetro, et del giacinto naturalissimo, e te ne glorierai assai, che non si conosce, che sia artificiale; et questa s'ha per la prima di tutte le altre.

Ma se uorrai fingere il carbonchio ouero il rubino.

Il potrai fingere a questo modo per burlare, perciochè sono frangibili, et facilmente si spezzano. Piglierai l'orpimento tritto, et mettilo in una caraffa tonda, mettendola accommodatamente al fuoco, che al collo di questa tu trouerai li rubini bellissimi, rossi, fiammeggianti, che gettano raggi di colore uermiglio.

A questo modo fingerai l'ambra.

Mettẽdo la mastice liquida per colatorio in una pignata, che sia netta bene dalle brutture, acciò ella sia piu chiara, oltre poi ui mescolarai dẽtro un poco di radice di curcuma, et formerai quelle cose, che piu ti piace: similmentemettendo il cristallo liquefatto nel tar

taro

taro di uino bianco, e tenerlo in un uaso, alqual sia serrata molto bene la bocca, per spatio d'un giorno naturale al fuoco.

Cosi ancora si facciano le gioie falsе.

Primieramente il cristallo, brilli, o altre pietre di poco ualore le imbruniscono alla ruota hauendole ben quadratte le faccie, o pure dandogli altra forma che si piace. Dopo questo preparano li colore. Lo Smeraldo col uerderame. Il Carbonchio col uerzino, e col cinabro. Il Saffiro col azuro. Il Grisolito con l'oro mescolatoui l'orpimeuto: et per non indebolire la chiarezza n'aggiungono, o l'ungono con mastice, ouer gomma: poi mettine le gioie sparse in una piastra al fuoco lento; & diuentano quasi come coda, per modo che a pena nō si puo spiccare, et se per auentura diuentano troppo rosse gli danno piu acqua, et se e poco u'aggiungono del colore, acciochе siano piu uaghe. Et s'accommodano sotto i quadrati delle piastre, & quando glie accommodata nell'anello, delle parti ch'ella tocca, nè in quelli cāti dell'anello non si conosce la tintura per laqual tutti si conoscono se le sono false, ne da molti e conosciuto la falsità, & per il uariar di questo colore marauigliosamente si muta il colore della gioia, Ma se li piacesse il Saffiro trasmultarlo in Diamante.

Quando tu trouarai il Saffiro di colre sbiancato, che quasi paia bianco, sotterallo nella limatura di ferro, & dentro di un uaso da fondere, & quando per uia di fuoco gagliardissimo sarà bene infuocato, accioh'nō si liquefaccia, guardarui spesso, & non lo lasciare star piu del douere al fuoco. Come uedrai che'egli a preso il

colore

colore perfettamẽte, e che sia mutato assai in colore di Diamante cavalo, & mettilo all'opera che ti bisogna.

Ma uolendo fingere di cameo, piglia il modo. Habbia di quelle Nicchie picciole pur assai, & pestale ma fa che sieno di quelle picciole, lequali adoperano le dõne per lisciarsi, queste le metterai dẽtro del suoco di limone ben netto, ilquale sotterrai per dieci giorni nel letame, & hauendo ben lauata questa mistura, la macinerai in una pietra di porfido, con la chiara d'ouo, e farai quella figura che ti piace: poi la farai asciugare, che la potrai mettere in un'anello, come piacerà a te.

Alcune composioni di gioie. Cap. XVIII.

Mettero qui adesso alcune compositioni di gioie, le quali in molti luoghi si fanno, caso che mai li facessero dibisogno.

Et prima come si finga il Diamante.

Prepara christallo buonissimo, ilqual bisogna metterlo in una pignata alla fornace de uetri, per una notte, poi spegnerallo dentro dell'acqua, oltra di ciò lo pestarai minutissimo, mescolandolo con del sale di tartaro, così ne farai pilloline, & metteralle al fuoco gagliardissimo per una notte, procurando ch'elle s'infuochino ma che non liquefaccino. Dopo cauale, et mettile in un uaso piu duro al fuoco, lassandole stare per duo giorni, che sarà diamante perfetto.

Medesimamente il Smeraldo.

Si finge così, piglia il rame buono, & farallo abbruciare al suoco per tre giorni, cavalo poi, & pestalo in un mortaio, stacciandolo. Di nuouo, oltra di cio in un

altro

altro uaſo mettillo alla fornace, accioche egli habbia il fuoco un poco piu lento, & laſciauelo ſtare per quatro giorni, con il doppio di arena, dellaquale ſi fa il uetro & dentro d'un uaſo duro ſi metta al fuoco piu lento, per ſpatio d'un mezzo giorno, che ue lo trouerai belliſſimo da uedere, & diletteuole all'occhio con ſimile arteficio, quaſi ſi fa il ſaffiro.

Di queſta pietra, e ageuol la tintura, pigliando poluere di uetro, & terra azzura, laquale i maeſtri de i uaſi la chiamano zafa, & la metà della poluere, mettendola nella fornace in un uaſo fortiſsimo per ſpatio di tre giorni, & e fatto l'effetto.

A far quella ſpecie di carbonchio, che ſi chiama il rubino, & granati.

Facciamo in queſto modo, accioche dia quel bel color roſſo & allegra; dãdogli il color di grana per tutto, che ſe lo facciamo puro, & delicato, ha una chiarezza & riſplẽdezza uiuaciſsima. Metteſi adũque il criſtalo dẽtro d'un uaſo da fondere gagliardo a liquefarſi, alla fornace, nelqual ui mettiamo un poco di minio, laſciandolo ſtare p ſpatio d'un giorno, l'altro, giorno caualo, et laſcialo freddare, poi peſtalo nel mortaio ſtacciandolo & aggiũgendoui un poco di rame, ridotto in calcina, rimettẽdole di nuouo un poco di queſta poluere. Tieni al fuoco per tre giorni il ſtagno liquefatto, e quella gratura che ſarà andata uia, acioche quella bruttura non ui ſtia ſopra meſcolalo inſieme, per ſpatio d'un giorno natural, rimenalo cõ un ferro, ſenza mai ceſſare, per inſino che ſarà abbronzato, & coſi tutti ſaranno coloriti

ti piu, o meno, come piacerà a te.

Se uuoi comporre il Topazio.

Piglia di quella rena, che già ho detto, con laquale metterai quattro uolte tãto di ſtagno abbrucciato, mettendo in uaſo duro di terra, alla fornace, c'habbia il fuoco lento, laſſandouelo ſtare per ſpatio di un giorno, che mai gli manchi il fuoco, perche quella rena uolentieri ſi fonde.

Ma à fare il Criſolito.

Habbia criſtallo liquefatto, et mettiui dẽtro ſei uolte piu ſterco di ferro, ouero di quella bollitura; meſcolando bene inſieme, e dentro di un uaſo fortiſſimo per tre giorni farallo ſtare al fuoco. Coſi ancora quella ſpetie di ſmeraldo, che ſi domanda Praſio.

Farai liquefare il criſtallo, alqual ui aggiungnerai la duodecima parte di ferro, et di rame, ridotto in calcina due uolte, et per un giorno arteficiale terralo al fuoco, remeſchiando ſempre con una uerga di ferro rozza sẽza mai fermare, che uerra ſimile al ſmiraldo, & ſe lo uuoi di colore piu bianco meſcolaui la ſeſta parte di calcina, di piõbo, e di ſtagno, dopò queſto meſcola, e metilo al fuoco per un dì naturale, che in fatto leuato dal fuoco il uaſo quãdo ſi ſarà aſſodato ui trouerai il praſio.

A queſto modo farai il Calcedonio.

Metti nel criſtallo liquefatto un poco di quella terra, laqual dicẽmo nel Saffiro, meſcolãdo cõ una uerga di ferro, tanto che ſi ſia ben incorporato, laſſandolo ſtare per un giorno, aggiugnendoui dentro altro tanto peſo di calcina d'argento, meſcolando bene, et per altro tanto tempo rimitterlo al fuoco.

Se desideri quella pietra che uolgarmente si chiama il smalto bianco. Fa cosi mescola cenere di piombo con il doppio di poluere di cristallino farane, pilolette mettendole per una notte al fuoco che sia lento; ma guarda che questa mistura non si attachi al uaso, però mescolala con una mescola di fero, & ua crescendo il fuoco da liquefare, che haurai l'intento. Ma se uoi che in una parte sia bianco, et nell'altra chiaro, piglia della detta col doppio di uetro, et con l'acque, fanne pallottole, et per spatio d'una notte gli darai il fuoco dentro di un uaso commodo, et qualche uolta mescolando con una uerga di ferro, in questo modo hauerai lo smalto che in alcune parti e chiaro trasparente, et in alcune bianco. Ma se lo uoi uerde, con ilquale si sogliono fare le coperte alle pietre, o troppo che l'hai fatto bianco, mescolaui della terra azzura, et fallo disfare et per spatio d'una notte con una uerga di ferro, mescola sempre.

Ad essẽpio di questi con il tuo proprio ingegno potrai farne de gli altri. Come che l'Iaspide, con la poluere di mattone antico, se lo uoi di colore laticino, con la calcina, et col gesso. Nondimeno tutte queste gioie, se per auentura hauessero, colore smorto, o qualche nugoletta bisogna che gli habbiano de gli angoli assai, acciochè per forza di quelli, et per la ripercussione s'ingagliardisca piu il colore. Queste cose m'è parso di scriuere, appartenenti all'arte dell'alchimia, et delle gioie. Resta adesso, che io dica de gli specchi, et delle sculture delle gioie laqual cosa s'ha da fare in questo altro libro.

Il fine del terzo libro.

DELLA

DELLA SAPIENZA NATVRALE DI GIOVAN BATISTA PORTA NAPOLITANO.

LIBRO QVARTO.

PROEMIO.



Enso hoggimai d'essere uenuto al fine di tutta questa mia opera, come haurò dette alcune isperienze lequali appartengono alla uista, et mi restano da dire, pcioche mi pare sofficiẽtemẽte hauer dichiarate quelle, lequali appartẽgono all'alchimista là onde iprincipiãti possano hauer notitia de principij; si come lo ricerca etiãdio questo luogo. Cõcio sia cosa che e una certa parte della Geometria, laquale si chiama pspettiua, che appartiene a gli occhi, d'onde ne nascono molti marauigliosi isperimẽti, talche alle uolte mostra l'imagini di fuora uia, & hora nõ rapresẽta cosa alcuna, & qualche uolta poi la trasporta altroue. Similmẽte per guardare nello specchio, o piu dritto o piu storto, l'imagini paiono col capo disotto, & coi piedi disopra, & molte altre cose, lequali si manifesta non disoto piu diffusamẽte. Nõdimeno questo hai da sapere, che se hai a fare qualche diuersità lascia star il pia

no,

no, che sempre uedrai la cosa diuersa dal uero, mi par fuori di ꝑposito, il rēder la ragione di queste cose, essēdo che quella sciēza satisfaccia a pieno, & molti altri l'habbino mostrato. Et se alcuno desiderasse, legga Archimede. Siracusano, & l'optica, & Catoptica d'Euclides, Tolomeo, Vitelione, & gli altri, daliquali ne toglio molte cose, & molte altre ne aggiugnerò, lequali mel sono imaginate, e pensate da me stesso acciochè possa, chiunque uorrà accrescerle assai, si come si può fare in tutte l'isperienze. Vltimamente dirò in che modo si formino gli specchi, & l'apparentie di essi, aciochè nō paia che habbia lassata cosa alcuna, o si possa da questa mia historia desiderar piu, dirò delle ligature naturali ouero delle cose si portano ligate al collo, delle gioie, delle figure, che ui si debbono sculpire, delle loro uirtù, & ꝑ nō īfastidire cō tropa lōghezza di animi, sarà ragioneuole cosa di cominciare a dire le operationi loro.

In che modo si possa di giorno ueder le stelle. Cap. I.

CIascheduno sà, che un lume picciolo si troua offuscato dal maggiore essēdogli appresso come mettendo una fiaccola, o una fiāma al Sole, uedrai che perdono il lume. Però il giorno per lo grande splēdore del Sole, le stelle non si possono uedere, benche quanto alla lor natura tanto il giorno quanto la notte facciano lume, acciò dunque che le possiamo uedere. Il giorno quādo che per l'ecclissi del sole che si oscura per modo di mezzo giorno, par che sia notte, e si ueggono le stelle si come al tempo: recita che gli accadè teucidide, & anco molte uolte e successo a nostri tempi, Et gli occhi

nostri nō solamēte si trouano offuscati del troppo splēdore, ma etiandio si trouano offesi. Come si legge de soldati di Xenofonte, e di Dionisio tirāno di Scilia, ilqual gli acciecaua, hauendogli tenuti dentro le prigioni oscure, con metter gli ad una luce gagliardissima, percioche l'occho nostro non può soffrire il gran splēdor dalla luce del sole, ma tosto s'indebolisce. La onde bisogna, che uolendo guardare qualche cosa splēdente, che ci mettiamo la mano alle ciglia, o pur qualche difensorio. Di quà si trououa il modo di poterle ueder, si come insegnano Galeno, e Filoppono. Bisogna discēdere in un pozzo cupidissimo, accioche per una distāza grāde & tenerbrosa egli habbia a guardare il cielo, ilquale sia sereno, si che senza detrimēto dell'occhio: di chiaro possa uedere le stele. Percioche le molte tenebre, lequali sono qui dētro a guisa della note uniscono la uista, che dal lume sparso nell'aria, nō si disperga, ne ti metterai a far questa proua, se'l Sole sarà nel meridiano, e quāto piu sarà fondato il pozzo tāto piu facile le uedrai, et piu tosto; et quāto mē fondato, tāto piu tardo, e cō piu difficultà. A tal che entrando in un cauerna oscura uedrai una cādela accesa, che farà lume, benche sia messa al Sole: ma q̄sto si può far di subito; percioche'l lume del Sole il qual gli ocupa l'impedisce. Cosi truoua che si sono ingānati molti huomini d'auttorità, si come ricordomi hauer letto, & udito dire, che si posero a far q̄sta proua, nō procurādo ciòche t'ho adesso auertito, et anco in q̄sto, che pēsano poter uedere le stelle cō un specblo posto nell'acqua pcioche percottēdo i raggi del Sole nella superficie dell'acqua, percuotono poi il specbio indi

storto

ſtorto, e da quella iſteſſa ſuperficie, ſi riuerberano a gli occhi di colui, che ui mira debitamente, & rappreſentano la figura del Sole, ma i raggi, liquali coſi per indiſtorto percuotendo l'acqua, quindi ſpezzati percuotono, il ſpecchio, e la uiſta, e parra dell'iſteſſa figura, ouer minore; per cagione della refrattione del mezo piu denſo, & penſarai di ueder la ſtella, che ſeguita il ſole, la qual coſa ſi puo uedere chiaramẽte nella ſciẽza ottica. La onde molti pẽſano, che quella ſtella ſia mercurio, ancora che poco ſtia lõtana dal Sole, & ueggono che ſempre il ſeguita, alcuni nell'eſtate s'affaticano, per uoler uedere la canicula. Ma cerca il ſuo interuallo, ſe tu uuoi credere all'eſperiẽza piu che alla ragione, nell'equinottiale: benche nõ trouarai ſempre l'iſteſſa diſtantia: percioche hora piu uicina, hora piu lontana trouerai la ſtella: nõdimeno ſempre il ſpecchio, moſtra l'iſteſſa diſtãtia ſe tu metterai lo ſpecchio nel medeſimo modo. Ma nõ negano già che queſto modo ſi puo uedere, nõ ſolamẽte il Sole, che hora ſi leui, & hora ſi colchi: ma etiandio quando glie nel meridiano, & nõ piu facilita. Oltra di cio anco gli l'eccliſſi de' luminari: percioche eſſendo gli occhi noſtri deboli non poſſono ſopportare la luce del Sole, laqual coſa potrai fare anco con un panno nero, che ſia aucato d'un buco picciolino.

In che modo ſi poſsi uedere le coſe col proprio colore, benche il Sole gli percuota ſopra. Cap. II.

SE alcuno deſideraſſe queſto, ſerri tutte le fineſtre

ſerrãdo tutti gli ſpiragli, accioche entrãdo in caſa qual che poco di lume non li guaſti l'opera, et una ſolamẽte ne bucarai con la triuella, ma farai che'l buco habbia figura piramidale tonda, del quale la baſe ſia uerſo il Sole, et il connio uerſo la ſtanza. All'incontro ui metterai lenzuoli biãchi, o fogli, acciochè ogni coſa ſia poi illuminato dal Sole, che tu uedrai gli huomini, che caminano ꝑ la piazza come Antipodi, e q̃lle coſe che ſono deſtre ti paranno ſineſtre, e ti parra ogni coſa alla rouerſcia, e quãtu piu ſono lõtani dal buco parrano maggiori. E quãto piu ſono uicini, tanto minori, nondimeno auertiſci, che biſogna aſpettare un poco, perche nõ coſi toſto appariſcono le imagini: ꝑche la coſa ſimile gagliarda ſa col sẽſo inſieme una grãdiſſima sẽſatione, e fa q̃ſto effetto, che nõ ſolamẽte offẽdino il sẽſo, ma etiãdio quãdo ſi ſono partiti dall'opera, anco ui rimãgono per un poco di tẽpo le ſpecie. Laqual coſa ſi puo uedere ꝑ iſperienza, che caminãdo al Sole, uoltãdoci poi alle tenebre, anco habbiamo ne gli occhi quello ſplendore, per modo che nõ uediamo punto, o con gran difficultà. Ma quando poi e paſſata uia, poſſiamo uedere bene.

Ma hora diro quello, c'ho ſempre taciuto, ne mai penſai di dirlo, ſe noi deſideriamo uedere ogni coſa co i ſuoi colori proprij.

Mettergli all'incontro uno ſpecchio, il qual non habbia a diſunire, ma piu toſto adunare: ilqual tãto l'anderai accoſtando, et slontanando; per ſino che tu conoſcerai, che ſia peruenuta l'imagine alla ſua propria quantità, & ſe tu ui guarderai fiſſamente, uedrai, & cono-

ſcerai

ſerrai i geſti, i moti, le ueſtimenta de gli huomini. Il cielo ſerenno, di colore azuro, gli uccelli che uolino per l'aria, che uenendo alla uerità ti rallegrerai aſſai, e quanto le coſe ſaranno piu uicine allo ſpecchio piu le uedrai al contrario, & ſe le allontanerai dal centro le uedrai maggiori, diritte, e piu, come ſtãno propriamẽte, accio che piu chiaramẽte ſi poſſi uedere, fa che'l Sole uẽghi a percuotere nel uolto, e ſe nõ uorrai queſto drizzando lo ſpecchio, talche riſplenda; ma in una debita diſtãza tanto uariando il ſito, per ſino che tu uegga poter uedere il uero. Di quà e noto a i filoſofi, & a i medici, doue ſi faccia la uiſione; cioe, in che parte deil'occhio, et ſi ſcioglie il dubbio dell'intromiſſione tãto diſputato, ne queſta coſa ſi poteua con piu artificio dimoſtrare, auenga che s'intromette l'imagine per la pupilla a ſembianza d'una feneſtra, & la parte picciola della sfera grande ſuppliſce in luogo dello ſpecchio, che ſe alcuno miſurarà la diſtantia, uedrà che la uiſta ſi fa nel centro. La qual coſa sò che piacerà aſſai agli ingegnoſi.

Di qua naſce, che ciaſcuno il qual non ſappia l'arte della pittura, potrà con un ſtile lineare la imagine di qual ſi uoglia coſa.

Pur ch'egli uoglia imparare a dare i colori; queſta coſa ad uno che ſappia dell'arte gli ſarà molto facile, quando che l'imagine percoterà, o in un foglio, ouero in una tauola, et ſe il Sole ueniſſe a mancare, lò può fare cõ qualchedun'altro lume. Et molte altre coſe ne uẽgono a ſuccedere, i quali non le poſſo io raccontare, maſſimamente ſe ſarà diligentiſſimo colui che maneggierà queſte coſe. quindi anchora ſi puo pigliare il modo

di narrare qualche cosa di nascosto, a qualcheduno, che sia consapeuole della cosa, se fosse serratto in prigione, et si posson di qua pigliare i principij, da imaginarsi di grãdi ingãni, e se la distantia sara grande, supplisce tu cõ la grandezza del specchio. Coloro che si mutano ha uerlo fatto nõ ti hanno riferite se non baie, et ciancie, & non penso, che alcuno sino adesso l'habbia trouato.

In che modo si posi uedere l'arco celeste. Cap. III.

SI può fare in molti modi, nondimeno piu commodamente con il cristallo, o pur con gioia iris, facendo una figura essangolare che cosi l'hanno chiamata, i nostri antichi, laqual si metta a i raggi del Sole, e l'ombra della parte di sopra del detto percuota il piano, et mostri i colori dell'arco celeste, che a questo modo si uede di sei cantoni, & se non mostrasse faralla di figure triangolare, che habbia la lunghezza di tre palmi, o larghezza di due dita, e dipoi braniralle alla ruota & accommodalo. Quando cercarai adunque uedere l'arco celeste, piglia christallino, & accommoderai gli occhi dalla lunghezza, che se tu guarderai per la superficie di sotto ogni cosa uedrai colorita di color pauonazzo, uerde, azzuro, e giallo. Et se per la superficie di sopra, uedrai mutare il sitto delli colori, e q̃sto il uedrai piu chiaro che'l Sole, et non e cosa da sprezzare, che se guardei ne gli orti gli uedrai, che ti paranno tutti coperti di tapeti, di fiori, gli huomoni inghirlãdati, che sẽbrano angeli, che caminino, le uestimente loro adornate

de'me

de i medesimi colori. Et se guarderai per le bande dela largheza dalle parte, uedrai i colori; & se di sopra, nõ uedrai niẽte colorito, & si uedra colui che uarda, che parra che gli habbia quattr'occhi, e per cagione della conuersità de gli occhi, ogni cosa parra che pende, & se gli offuschera cõ creta una superficie, uedra cose lequali a raccõtarle piu tosto ti fastidirebbono, che ti dessero spasso alcuno. Potiamo anco medesimamẽte ueder l'arco celeste, se noi mettiamo uno specchio dentro di un uaso pieno d'acqua, che guardãdo poi nella facia del muro, uedra risplendere i colori dell'arco celeste, & anco assai piu belli. Altrimenti habbia un uaso di uetro polito, e tõdo, empilo di acqua, e mettilo al sole, che percosso da i ragi, lo splẽdore, che riuerberera in alcun luogo piano, sara in forma dell'arco celeste. Cosi mettendo anco l'acqua al Sole all'incontro di una superficie nera, uedra che fa l'arco celeste; laqual cosa spesso accade a coloro, che ueggono, per il moto delle acque, nellequali ui percuotono i raggi del Sole. Il medesimo ancor si uede d'attorno, alla lucerna quãdo soffia Austro, e queste massimamente da coloro, che hãno gli occhi humidi.

In che modo si possono uedere le cose moltiplicate Cap. IIII.

FRa gli altri giuochi iquali uanno d'attorno, e molto solazzeuole l'occhiale, & in fra l'altre che ingãnano la uista, nõ si può trouare la piu migliore, che per uia del mezo, ilqual'essendo uariabile, cosi ancora tutte le cose si uatiano. Farallo adũque del piu sodo uetro

& del più grosso, acchioche piu ageuolmēte si possi uoltare, & l'accōmodarai ch'egli habbia piu faccie, e piu angoli, e tanti numeri quanti uogliamo numerar la cosa; hauendo perciò cura che gli angoli nel mezzo habbino la metà, laquale sia conueneuole alla gagliardezza dela uista, accioche la uista si diparta, & non posi uedere la cosa come ella stà ueramēte. Et hauēdoli fatti con queste diuerse faccie, faraglel i mettere a gli occhi, che se guardarà qualcheduno d'appresso, parà un Argo, tutto pieno d'occhi, & se guardaremo il naso, ci parrà che sia tutto naso, similmēte delle mani; per modo che non parrà un'huomo, ma quel Briareo, finto da Poeti. Et se gli occorrerà guardar danari, uno te parrà che sieno assai; tal che non lo potrai toccar con la mano: percio che non saprai qual sia il uero, et sarà meglio darne cō quello, che riceuer danari. Et se guarderai una galea di lontano, parra che sia un'armata, & uno soldato, ti parrà uno essercitio, & cosi delle altre cose, uno huomo ti parrà ch'egli habbia due faccie, et due corpi.

A far uedere con uno specchio, che'l capo sia in giù & i piedi in sù. Cap. V.

SE alcuno desidera uedere con i specchi piani le persone cō i piedi in sù, e'l capi in giù, benche q̃sto propriamente faccino i specchi concaui, nondimeno ancho con i piani il possiamo fare in questo modo. Farai che due specchi piani per la loro lunghezza s'accostino insieme, per modo che non si posino muouere di quà, & di là, & farai che faccino l'angolo retto. Dapoi che

gli

gli haurai accommodati bene, per, la congiontione dela lũghezza, mettiamoli alla faccia, per modo che in uno specchio si uegga la mettà, & nell'altro il restãte dela faccia. Allhora cõ il specchio, dalla parte sinistra guarderai da una banda per il diritto, che tu uedrai torcere il capo, quando che per la lor lunghezza spartiranno la faccia, che guardi in due parti. Et rapresenterà, questa imagine, di cui il capo a baso, & i piedi all'insù appariranno. Et se il specchio sara largo, mostrara d'huomo tutta alla rouerscia. Et questa procede dalla reflessione dell'uno, & dell'altro.

Vno specchio fatto di piani, nel quale una cosa si degga esser piu. Cap. VI.

LA antichità prudentissima, trouò uno speccio fatto di piani, col qual mettendogli dinanzi una cosa mostra che sieno piu, & ne da piu imagini, si come si racoglie dalli scritti di Tolomeo, ilqual si compone a questo modo. Preparerai in una tauola piana, o pur in uno altro luogo cõmodo un mezo cerchio, ilqual scompartirai secondo il numero delle imagini, in parti e quali con i ponti, & questi ponti fendiui sotto le corde, & taglia ne i cerchieti. Dipoi drizzaui dentro specchi piani, & paralleli della istessa altezza, fermandoli, & incollandoli bene, per modo che stieno saldi, che nõ si posino leuare, & questi sieno cõgiõti per la lũghezza in q̃la piana superficie. Dipoi farai mettere l'occhio di colui, che ui guarderà al cẽtro del cerchio, accioche ugualmente egli guardi ꝑ tutte le parti, che in ciascuna parte dello

ſpecchio ui uedra la ſua faccia, fatte, anco in forma di cerchio, & ſpeſſe uolte in forma di balli, ouer, di teatro Et per queſta cauſa queſto ſpecchio ſi chiama teatrale percioche partendoſi le lineę dal centro, perpēdicolarmente, caſcano ſopra la lor ſuperficie, & riflettano in loro ſteſſe, & in queſto modo rappreſentano a gli occhi le imagini, ciaſcheduna moſtrando la ſua; & coſi uoltandolo per diuerſi modi, & ſiti, guardando ne moſtrano anco diuerſi ſiti delle imagini.

A comporre uno ſpecchio da ueder molte, coſe Cap. VII.

SI compone uno ſpecchio, ilqual ſi chiama pollitatō cioè da uedere molte coſe, percioche aprendolo, & cercandolo, moſtra d'un ſol dito piu diuerſe imagini. Queſto farai adunque a tal modo. Drizza due ſpecchi di acciale, o di criſtallo retrāgolari ſopra una iſteſſa baſe, e ſieno di proportione beniolia, cioè, che uno ſia una uolta, e meza piu grande dell'altre, o di qualche altra proportione, è ſi uniſchino inſieme dalle parti della lūghezza, a guiſa di un libro, che s'apre, e ſerra, delliquali ſe ne fa a Venetia pur'aſſai, che p̄ſentādogli a queſto un uolto, nell'una & nell'altra imagine, uedrai piu bocche, & queſto quanto piu ſtreto il terrai, e che l'angolo ſia minore ſarà piu grande l'imagine e piu che'l terrai aperto, ſara piu debole, & piccola l'imagine, & di minor numero; e coſi moſtrādogli un dito, nō uedrai ſe non diti, & le coſe che ſon deſtre; la uedrai deſtre, & le ſiniſtre, ſiniſtre, ilche e cōtrario alla natura de'ſpecchi, &

queſto

questo nasce dala scambieuol reflessione, e dal ripercuotere delle linee, doue ne nasce la permutatione delle imagini.

A comporre uno specio de i piani, nelqual si uegga che uno uenga, & l'altro si parta. Cap. VIII

Potrai ageuolmente in questo modo che dirò cōporre uno specchio, nelqual si uegga una persona uenire, & l'altra partirsi, piglia due specchi piani, & fa che la lunghezza loro, sia con la largheza in proportione doppia, ouero sequialtera; cioè una uolta, e meza piu la lunghezza della larghezza, & questo per piu commodità; perciocbe la proportione qui importa poco, e fa che sieno d'un'istessa lunggezza, iquali abassandosi sopra un'istesso stille, s'unischino insieme, & si possino sopra un piano perpendicolarmente. La onde i specchi fissi si muouino sopra un lato mobile. Cosi non e dubbio alcuno, che in uno di quelli uedrai uenire, & nell'altro partirsi, & quāto piu quelo s'auicinarà tanto piu l'altro s'allontanarà, & cosi si uedra che nell'uno si uiene & nell'altro che si parte.

A far che gli specchi piani si uegga quello, che si fa da lontano, & in altri luoghi Cap. IX.

Chi uorrà securamēte, & nascostamēte, potrà senza sospitione alcuna, uedere, quelle cose, che si fāno in diuersi luochi, che altrimēti senza questi specchi nō potrebe; ma bisogna esser diligēte nel situar gli specchi. Acomoderai ī camera, o altroue, doue che si possi uedere, & dalla parte uerso la fenestra, accomoderai il

specchio

ſpecchio che ſia uolto uerſo la tua faccia, & fa che ſtia bēdiritto, e ſe faceſſe dibiſogno ſiccarlo in un mattone da ogni parte mouēdolo, & abbanſſandolo per ſino che gli dia l'imagine di quel luogo, che tu deſideri, laqual coſa la potrai conſeguire con acoſtarui gli occhi slontanati, & ſe foſſe difficile fa coſi, il Diopra che è quell'iſtromento, ilqual s'adopra per miſurare l'altezze, cō ilquale non ti ingānerai ilqual lo drizerai ſopra la linea perpendicolarmente, che ſega l'angolo, che tu uedrai quelle coſe che ſi fāno in quel luogo, e chiamaramēte, e queſto ſuccedera in diuerſi luoghi; di qui prouiene, che ſe non torna commodo con un ſpecchio, potrai uedere l'iſteſſo in piu, ouero ſe per la troppa diſtantia ſi perda la coſa uiſibile, o per cauſa delle muraglie, o di mouimenti, impediſca, accommoderaui un ſpecchio ſopra per l'altro uerſo di ſopra la liena indrizzata, laquale ſpartiſce l'angolo retto, altrimēti mai fara l'opreratione, che tu uederai il luogo che deſideri, perciochè, un moſtrano l'imagini all'altro, molte uolte rapercoſſa l'imagine, ſe ne ua all'occhio, & uedrai quelle coſe che impediuano; prima quādo l'imagine ſi preſentaua all'occhio per linea retta, coſi la coſa uiſibile nō ſi e impedita da luoghi, o muri e ſara facile e farlo, coſi ſpeſſe uolte, s'è uſato traſportare l'imagini. Ma ſe altrimēti deſidererai uedere qualche coſa grande, o in molta altezza, per modo che l'occhio non ui poſſa arriuare. Metterai inſieme due ſpechi p la longhezza, come gia ho detto, & uno di queli ſi poſa ſopra un legno, o ſopra un mattone, facendo che ſtia in alto, acciochè habbia la coſa preſente dināzi. L'altro fa che ſtia attaccato a

una

una fune, acciochè comodamēte si possa muouere quādo ti piacerà quando tu uedrai che farà angolo, hora acuto, hora ottuso, secondo che farà dibisogno al uedere tāto che la linea del secōdo spechio s'interrōpa nel mezo, & gli angoli dall'incidētia causati sieno pari. E desiderando uedere cose che sono assai in alto, inalza, e se l'e cose basse. abbassa, per sin che si interrōpa alla uista che albora la uedrai, e se in mano haurai un'altro specchio, guardando in quello, piu ageuolmente uedrai.

Come si componga uno specchio, nel quale si uega, e non rappresenti se non quello che ti piacerà Cap. X.

SI compone anco, in questo modo uno specchio, che guardandoui dentro egli non uegga la sua imagine uegga quella d'altri. Ne anco si uedrà per tutte le bande. Ferma uno specchio piano in un mattone dirizzato sopra un piano perpendicolarmente, & s'inchini sopra una manifesta portione dell'Angolo, cō la testa, di rimpetto al quale, spezza un mattone sotto la quantità di qualche pittura o statua, la quale metterai secōdo la portione della quātità, questa la cuoprirai, acciochè non sia uedute da colui, che guarda nello specchio, che la cosa darà piu marauiglia, e fa che non ui possa andare; che lo specchio nel luogo suo romperà l'imagine, per modo che si percoteranno scambieuolmente per lo specchio, la uista e la cosa uisibile, e quiui metterai l'occhio, il qual luogo lo trouerai in quel modo che di sopra ho insegnato, caminando adunque colui che guarda non uerder ne la sua imagine, ne altro mai. Et quan

do gli sarà all'incontro, & giungerà al luogo deputato uedra l'imagine della pittura, ouero altra imagine, laqual cosa in altro luogo non la può uedere.

In che modo s'accompagna uno specchio piano col quale tu uegga l'imagin euolar per l'aria Cap. XI.

QVesto sara uno specchio di minor cõpositione, & di piu piacere, ilquale essendo disteso in terra, fa uedere gli huomini, che uolano per l'aria, il che ti pare ra un miracolo. Se alcuno uuol far questo sara facil cosa. Cõgiungi insieme due legni, iquali imitando la figura gnomone, & sieno fissati per ogni parte, fa che faccino un'angolo, che habbia la figura del triãgolo orthogonale, & isochele, fermalo, e poi in ciascbedun piede un specchio grande, che del pari stieno all'incontro, & vgualmẽte stia lontano dall'angolo uno di questi farai c'habbi a stare a giacere, nel mezo di questi stia colui che guarda, ma che'l stia un poco in luogo alto da terra; acciocbe piu ageuolmente nell'andare, & uel ueni re uegga la forma del calcagno; imperoche subitamente uedrai se ti ponerai alla linea retta, che attrauersa l'angolo, & sia vgualmente lontano dall'orizonte. A questo modo quello specchio che mostra l'imagini lo ripercuote nell'altro, che colui che guarda muoue le mani, & i piedi, in quel modo che fanno gli uccelli a uolare, cosi in un di quegli specchi ui uedra se medesimo uolare, per modo che sempre si muoua, pur che nõ stia nel luogo, nelquale gli impedisca la reflessione, perciocbe se altrimenti facesse non uederebbe nulla.

A fare

A fare che cō uno ſpechio di figura cilindra, cioè lunga, & cauata, nelqual guardandoui uegga l'imagine d'un'altra coſa pendente in aria Cap. XII.

HA queſta proprietà lo ſpecchio fatto in figura colonnare, & cauato, ancora che ſia mezzo cilindro, che importera poco, che eſſendo poſto in una camera, o inqualchedun'altro, che gli moſtra l'imagine della coſa che ſara pendente nell'aria; laqual coſa ſe ſei deſideroſo di uolerla uedere, lo prepararai a queſto modo; Habbia una parte d'un ſpecchio di figura cilindrica, o uogliamo dire colonnare, laquale poſerai nel mezo della caſa, ſopra una tauola, ouer trepide che ſtia diritto, & fa che perpendicolarmente percuote nel ſolaro. Dipoi metterai l'occhio ad un buco, ilqual ſia poco lõtano dal ſpecchio; ma auuertirai bene, che ſtia fermo, acciò che quello non uadi hor quà, & hor là, oltra di ciò farai rompore il muro, ouer la parete all'incontro dello ſpecchio, a modo di una feneſtra, laquale habbia figura piramidale, & dentro ſia il connio, & fuori la baſe, come ſi ſuol fare, mettiui qualche imagine, ouer qualche figura, laqual non ſi poſſa uedere con l'occhio; con queſto pure che ſi poſſi fare la reuerberatione dallo ſpecchio, per tal modo che quella pittura, laqual era fuori, & non ſi poteua uedere, ſi uegga nel ſpecchio pendente in aria, laqual coſa non uedrai, ſenza gran marauiglia. Queſto fa anco lo ſpecchio conueſſo, di figura piramidale, accomodandolo a queſto modo, che rappreſenti l'iſteſſa imagine.

A fare

A far che con uno ſpecchio tondo, e cauato ſi poſsi anco uedere un'imagine pendente in aria. Cap. XIII.

SI può anco meglio uedere in aria l'imagine della iſteſſa coſa reuerberata in uno ſpecchio d'altra figura, che cilindra, come di figura sferica, e cõcaua, e piu mirabile in un pozzo ſuo; pcioche dallo ſpecchio ſi uedrà da lungi, perche ſi uede nel cẽtro della sfera. Queſto lo metterai in un luogo oſcuro, e quando tu ſarai lontano un poco da quello, tu uedrai il capo riuolto, tu allhora guarda con gli occhi fiſſi nel centro, per ſino che l'imagine arriui à gli occhi tuoi, oltra lo ſpecchio l'imagine refleſſa nell'aria, mentre e meſſa, pur che i raggi da gli occhi rauolti tu uegga ancor nello ſpecchio l'imagine, di quiui poi facendoſi piu uicino ſi fa maggiore, tal che par che ſi tocchi con mano. Et ſe ſarà il pezzo dello ſpecchio grande, non ſarà chi nõ ſi marauigli; percioche facẽdoſi d'appreſſo, ha ſpauento, egli parra che ſi ſcontri naſo con naſo, e percoteſi inſieme; & s'alcuno col pugnale in mano l'aſſaltarà gli parra che medeſimamente quell'altro uenga alla uolta ſua, eſſergli ferite le mani, accioche ſi faccia indietro, & s'egli menarà un pugno; gli parrà che glie ne ſia tirato un'altro; a tal che ſi ritirarà indietro, ꝑ temẽza. Ma accioche piu ageuolmente tu poſſi conoſcere il cẽtro, uſa q̃ſta regola accioche non ti parti dalla matematica. Piglia un'arco di carta, o di cera, & ui tirarai dall'una, & altra banda una corda, & perpendicolarmente il diuiderai in due modi, che nel trauerſarſi dalle linee, cioè, doue s'at

trauerſano

trauersano insieme, ui trouerai il centro, laqual cosa si puo conoscere in tutte le cose concaue. Sono anco molte isperienze de gli specchi concaui, lequali l'isegnaremo di sotto.

Le imaginationi, & operationi del specchio concauo. Cap. XIIII.

QVando sarà trouato il centro del mezo cerchio, sarà facil cosa conoscere tutte le diuersità auuenga che da quello tutte pigliano regola uolēdo adūque uedere il capo alla rouescia, hauerai il capo fuor del cētro dello specchio, che di subito tu uederai il capo in giù, e i piedi all'in sù. Se il mezo cerchio non sarà intero, ma sarà solamente un pezzo, dentro ui potrai piu ageuolmēte accommodare il capo, nelquale tu uedrai una faccia grande d'un Bacco, & mostrarà un dito, grosso come braccio: questi specchi fece Hostio, come dice Seneca, acciochè mostrassero l'imagini piu grandi del douere, ilqual fu molto libidinoso, facendogli specchi in questa forma, si uoleua pigliare spasso per uedere i suoi membri cosi grossi, quando egli commetteua quel uitio nefandissimo di sodomia. Ma lasciando da parte queste cose, si uedranno quiui le cose, che son destre che parrāno sinistre, et allungando il capo a poco a poco, la faccia, si fa piu grande; quādo egli sarà uicino al centro uedra due uolti, e quattro occhi, quelli che si uedranno mouēdosi in una parte lo specchio, oueramēte la testa; perciochè per la piccolezza dello specchio, nō si possono uedere insieme. Quando l'occhio sara nel centro, non uedra se non se stesso, e passato quello, uedra raddoppiati i uolti, & due capi riuuersciati;

ti; pur che'l la linea tirata per il centro, percuota l'interuallo de gli occhi. Vedrannosi anco tutte le cose muouere in parte contraria. Colui che guarda miri con sguardo fisso, per assioculari dupplicate, accioche possi uedere, ogni cosa radoppiata, come anco spesso accasca cõ la ragione, che una stessa cosa in piu modi pare che si raddopi. Cosi ancora metti a giacere, o in terra, ouero in una'tauola, uno specchio, e fa che stieno ugualmente lontane due bocce, una stretta, & l'altra larga, che si uedra una faccia molto contrafatta. Fra l'altre cose questo specchio ha questo di buono, che cõ esso si getta il fuoco in alto, & fa grande arsione, e chi desidera uolerne far la proua, metta lo specchio a i raggi del sole, e metta qualche cosa atta ad abbruciarsi, o esca, o fustano riscontto al centro, il qual lo trouarai con l'accostarti, e discostarti, e lo mostra anco il cõnio della luce, che di subito accende la fiamma: e se continuarai molto, può liquefare il piombo, & il stagno: benche mi ricordo hauer letto c'ha liquefatto l'oro, & l'argento. Et se'l pezzo sara maggiore, in piu gran distantia accendera il fuoco.

Del pezzo di specchio rattangotale, & a'altri specchi da far fuoco. Cap. XV.

Molte uolte ho detto, che'l specchio ha gran forza nell'abbruciare, hora sara tẽpo, che insegni a fare uno specchio, ilqual getti il fuoco in alto, poi che ne ho fatta mẽtione, ilquale per testimonianza di Galeno e dimolt'altri e fatto da Archimede, e con esso abbrnciò le galere de'suoi nimici: percioche questa parte cosi gagliardissimamente unisce i raggi insieme, che

con

cō molta forza getta fuoco: acciochè i desiderosi sappi no il modo di cōporre questo specchio, scriui la regola. Sia manifesta la distantia, nellaqual uuoi accendere il fuoco, poi farai una piramide tonda raddopiata, & al diametro rettangola, e la dirizzarai: ma per commodi tà faralla di cera, poi ne tagliarai una portione ugualmente distante, & si chiamerà rett'angola, ouer parabolica, e se la taglierai uerso la pōta nell'antigonia, ha urai l'hiperbole: & se uerso la base, nell'antigonio ha urai l'elipsimi, ma noi cerchiamo la parabola; nōdime no farai che la portione sia minore, accio che, piu facil mente si possi cauar lo specchio, & la cosa paia piu mi racolosa, della tagliata portione, ne disegnerai una for ma nella superficie d'una tauola piana, ouero in una la mina di ferro, come insegnarò di sotto, di poi p la sommità, e per il mezzo della base, ficaui un legno, & esca uarai alcuna materia d'acciaio, o di ferro, o di altra mi stura dellaqual prima n'harai fatta la stampa, questo specchio di tal sorte si chiama parabola, che secondo la proposta di stanza, con uiolēza posto al Sole, che la sua asia sia dirimpeto al Sole abbruciarà, a talche percotendo i raggi nello spechio in perpendiculare insieme, raccolti fanno una reuerberatione, e s'uniscono insieme si che diuentano un raggio solo, ilquale abbrucia molto e per q̄sto nō troua fra l'altre parte nissuna, che piu lō tano; e cō piu gagliardezza getti fuoco, che la parabo la. Altrimenti si fanno molti specchi, iquali accendono et nō senza grāde infiamatione, come di molti piani uniti insieme, auēga che d'un solo far non potrai, si come è manifesto per ragione Geometrica. Farai adunq; uno

ſpechio da far fuoco, di pezzi piani, farai un corpo sfe rico ſcauato di qual ſi uoglia materia, & inſieme farai che nella ſuperficie, cauata ſi tocchino inſieme, a talche non ui rimanga uacuo, e ſieno i pezzi de gli ſpecchi he ſagoni, quadrãgolani, ouer trigoni, & ſarà aſſai miglio re, che i raggi ſi numerino di molte ſuperficie. Coſi meſ ſo al Sole in uerſo il cẽtro, accẽde il fuoco. Diceua Atte nio, ch'l fuoco s'accẽdeua di ſette ſpecchi heſagoni liga ti inſieme, e fattone uno, e queſta coſa all'eſperiẽza nõ rieſce, ſe non s'abbaſſa un poco, a tal che per la rifleſſio ne di tutti s'accenda'l fuoco. Et non niego io, che anco non ſi poſſa accendere il fuoco cõ aſſai ſpecchi gibboſi, facendoſi che molti raggi ſeco s'uniſcano, nondimeno è impoſſibile d'uno ſolo, e queſta cõpoſitione non ſi faria ſenza gran difficultà. Si può anco far l'iſteſſo per uia della cõpoſitione d'aſſai ſpecchi concaui, et per intreſe camẽto di quelli; ma anco queſta ſarebbe grã difficultà di colui, che'l cõponeſſe: benche queſti farebon l'effetto piu afficacemẽte: e l'iſteſſo ancora ꝑ l'interſecationi di molti ſpechi piramidali, ilche ſarebbe bello da uedere.

Ad accendere il fuoco con una guaſtada piena d'acqua.

Meſſa al Sole, che ſia tonda, & di uetro, che quando ſi mette diritta al Sole, & dalla parte di adietro dirit-to alla linea del uaſo, laqual paſſa per il centro, metti ui qualche coſa faciliſſima ad abbrucciarſi, doue i rag-gi paſſando, ſi racoglino inſieme: ilche con qualche co-ſa luminoſa ſi conoſce, che di ſubito ui mette fuoco, con grã marauiglia di coloro, che ueggono, per uedere che dell'acqua eſce il fuoco.

Col cristallo anchora.

S'accende'l fuoco ouer con una palla tonda bene; o pure se'l si prepara un uetro piano, come un'occhiale, e per un poco di spatio messo al Sole, questo per la parte di dietro raccolgendo i raggi, fa fuoco, e tanto andarai auicinãdo, & slontanando quell'esca, per insino che tu troui il cono de i raggi, e quiui lasciandola un poco fermare s'accẽde il fuoco; & molto ci marauigliaremo se sarà un pezzo grãde di palla. I medici insegnano quelle cose, che s'adopra nel corpo, che non si puo adoprar cosa piu utile d'una palla di cristallo messa al Sole.

A fare uno specchio, nel qual si uenggon molte diuersità d'imagini.

Cap. XVI.

HOra mi sforzarò cõporre uno specchio, nelquale apparirano diuerse imagini, e bẽche tal compositione sia difficile: nõdimeno ricõpẽserà la diuersità dell'imagini, le quali ui si ueggon la fatica, tal che noi ci porremo a cõporlo. Piglia un cerchio, sia grande, o picciolo, secondo che tu uorrai lo specchio, & di quà & di là ne toglierai del cerchio due portioni una gran quantità del pẽtagono, e l'altra hesagona. com'è manifesto nelle matematice. Et dipoi scaua l'arco del pẽtagono in una tauola, o ferro, di modo che dentro ui quadri bene, si che paia che sia cauato di quiui, e dal lato contrario ui sarà il lato dell'esagono, la sua quantità si riceua in una tauola cõuessa, che a sẽbiãza di quello stia rileuato l'arco. Dipoi pigliarai una piastra di cera, o di piõbo d'una conueneuol solidẽza, laqual per la larghezza superi l'arco del hesagono, e per la lunghezza l'uno

l'altro; e cosi oltra di ciò si torca la lamina, che la possi accõmodar bene nel legno scauato: accioche nõ ui rimãga nissuna fessura, & la superficie cõseruata si metta quiui secõdo la sua larghezza: si che la cõcauità nõ sia incontraria forma couersa, ma la lamina riceua l'una, & l'altra parte senza impedimento alcuno, & cosi preparata la forma, si faccia lo specchio d'acciaio, o di qualche altra mistura, come insegnarò che quãdo sarà ben polito, mostrarà molte diuersità d'imagini. Prima le cose destre si uedrano destre; e le sinistre, sinistre bẽche gli specchi sogliono hauer cõmunemẽte q̃sta proprietà di mostrare il destro sinistro, e'l sinistro destro. Ma se'l portarai all'indietro uedrai l'imagine, che uerrà innanzi, & se ti accosterai alla parte conuersa, si uedrà l'imagine piu brutta, e quãto piu l'accosterai tanto piu diuentarà brutta, & tãto piu s'assomigliera a un capo di cauallo; & se anco abbasseria lo specchio anch'ella s'inchinerà; che uariando anco lo specchio in diuersi modi uedrai medesimamẽte molte diuersità, hora il capo all'ingiù, & i piedi all'insù, e finalmente uedrai molte cose le quali nõ fa bisogno, che adesso io le dica. Imperoche messo sopra una cosa, che si uolti, che egli posi mostrare l'una, & l'altra parte, colui che ui guarderà, uedrà ogni cosa. Si cõpone anco uno specchio nelquale si possõ uedere tute quell'imagini, che si uegono in tutti gli altri, piu bocche hora maggiori, hora minori, hora destre, hora sinestre; q̃ste piu uicine, q̃lle più lõtane, etineguale, se'l si mette in ũ luogo, che da un lato sia sinuoso, dall'altro cõcauo, e nel mezo piano ui si uedra grã diuersità imagini. Mettendo la bocca all'in

contro allo ſpecchio cilindro, cioe lungo, e tondo, quãto ſarà piu difforme per la lunghezza, e tanto parrà più brutta per la ſottiglıezza, & ſe la ſua lunggezza atrauerſerà la faccia per mezo, moſtra un uolto, che par un ranocchio per modo che non ſi ueggono ſe non i denti; quaſi all'iſteſſo modo, che ſi guarda in una ſpada, o'in qual ſi uoglia altro corpo polito, & lungo, abbaſſando dinanzi, moſtra una fronte grande, un mento piccolo, ſottile, come quel del cauallo. Ma per il contrario, ſe guarderai dalla parte di dietro, ui uedrai di una iſteſſa coſſa piu imagini, in quell'iſteſſo modo, che diceua di quel di ſopra. Se metterai l'occhio al cẽtro, il uedrai grãde, & di tãta larghezza quanto a lo ſpecchio; coſi anco la fronte, il mento, la bocca, et l'altre parti. Se anco uolterai queſto ſpecchio, che attrauerſi la faccia per la larghezza, di ſubito uedrai il capo riuolto, & tutto cio c'habbiamo detto nello ſpecchio concauo. Se guarderai nello ſpecchio piramidale, uedrai la fronte aguzza, e'l mento largo; e ſi all'oppoſto uedrai la fronte larga, e'l naſo lunghiſſimo. Nello ſpecchio concauo ui uedrai molte bocche, & maſſime accommodandolo di piu parti; che mirãdoſi dentro tãte imagini uedraſſi quanti ſono gli ſpecchi che ſi muoueranno all'iſteſſo modo; & finalmẽte ſecõdo che ſerrà lo ſpecchio, cioe che'l non ſia piano, ſempre ſi uedrà diuerſo dall'imagine.

In che modo l'imagine ſi rileui fuori in un ſpecchio ſcauato. Cap. XVII.

PEr induſtria de moderni e ſtato trouato, che in un medeſimo ſpecchio ſi uegono piu bocche, o piu imagini di una iſteſſa coſa ſenza impedimento del primo.

Conciosia cosa che scauano lo specchio dalla parte di dietro, & ui fanno un scauo picciolo, talche mettendo ui sopra un foglio (come insegnano) che sia bene accom modato farà l'effetto dell'altro. Di qua e stato trouato che guardãdosi alcuno in un specchio, egli uegga l'ima gine di un'altra cosa dirizzata, & che con molta am- miratione di colui che guarda, uolendo pigliarla con mano se la truoua piena d'aria et mi ricordo questo ha uerlo uisto molte uolte, & cosi sta la cosa. Fatto un specchio di christallo, bẽche saria meglio della giosa In de, com'ho sempre uisto, nelqual della parte di dietro ui scauano un'imagine, con gran diligenza, & poi di sopra u'accommodano un foglio, e'l mettono nella cas- sa, percioche quanta fondezza egli haurà, tanto si ue- drà sopra la superficie, & non ti satisfarà sino che no'l tocchi con mano, a questo modo bene si possono leggere lettere, che paranno fisse nell'argento, & non sarà cosi acuta uista, che non s'abbagli nel guardarui.

In che modo si pone a gli spechi la piastra. Cap. XVIII.

MI par gia hauer raccõtate tutte quelle apparen ze de gli specchi, lequali ho sapute: hora mi re sta a dire certe altre da non trasciarle, acciochè io ne insegni la sciẽza pfẽtta. Primamẽte dirò la terminatio ne de gli specchi, iquali si fanno di cristallo, et di uetro. Dipoi le misture de gli altri, il modo di polirli, acciochè q̃lli che fanno q̃st'arte, gli sappino conoscere, e cõporli. Et bẽche ci sieno molte misture, lequali mostrano l'im- gini delle cose, come l'acqua, molte gioie, e metallo bru

nito,

nito, nondimeno nõ e cosa nessuna, che mostri piu chiaro quant'è il piombo steso sotto'l uetro. I specchi chiari o si fanno di christallo, o di uetro. A quelli christallini se gli mette di dẽtro certe foglie; ma a q̃lli cauati, e cõuessi di uetro una certa mistura, con laqual si cuoprono ogn'uno. A gli specchi christallini, quãdo sono piani, l'artefice gli fa una piastra dell'istessa mistura, laqual è sottile, e piana, cõ q̃lla diligẽza, che puote, percioche se'l cristallo o'l uetro nõ hauesse quel piombo dietro dã steso, che con la sua durezza faccia fermare l'imagini non si uedrebbe l'effigie della cosa, ma la lasciarebbe perdere; percioche'l uetro e raro, e lucido, & per la chiarezza sua la lasciarebbe perdere, si come nel Sole si perde ogni lume. Et però sopra questa piastra ui stẽderai cõ il dito l'argento uiuo; accioche tutto se'l sughi e come uedrai che s'e attaccato alla superficie, che parerà d'argento, allhora pigliala cõ le mani, e comincierai da qualche parte metterla sopra il specchio, coprẽdelo a poco a poco con grandissima diligenza, che dentro non ui si racchiuda dell'aria, percioche guastarebbe l'opra, come l'haurai accommodata, metterallo sopra alcuna cosa piana, mettẽdoui sopra qualche peso, lascialo star per spatio di un giorno. Di qua si uede che la natura compose l'occhio a somiglianza del specchio percioche dalla parte di dietro, essendo le parti lucide, ui hebbe a mettere una certa nerezza, laqual togliendo uia, subitamẽte si perderebbe il uedere. In un'altro modo possiamo terminare gli specchi conuessi. Tu farai un uaso un poco grãde di uetro, ĩ foggia di uo mortaro tõdo; si come si sogliono fare nelle forme di uetrari, &

quando egliè infuocato abbrucialo nella pancia con qualche instromento atto o pur in qualche altro modo, & quando il uetro sarà liquefatto, farai che tocchi il uaso, & colui che soffia faccia il suo officio, che si rōpe in quel luogo la cosa gonfiata, & per quel buco si sparge la mistura, laqual primieramente preparerai, il uetro ch'e liquefatto accommodalo, cauatolo di quiui, in un'altro uaso, & poi piglia antimonio, & stagno limato, tanto dell'uno quanto dell'altro, & per ogni parte l'artefice il riuolti, mouendo l'opra; et come uedrà ch'e coperto il concauo per lo istesso buco caui quel che auāza, e lascilo raffreddare. Et di quiui lo partirai in due o in piu specchi, laqual cosa ageuolmente farai con la pietra smiro; perciochè ha questa proprietà che col toccar solamente, taglia il uetro, e'l christallo; cosi haurai gli specchi chiari, & terminati.

A che modo si faccino gli specchi, & le misture, & politure loro. Cap. XIX.

SE desideri fare un specchio conuesso formato in diuersi modi, e quella parte che anco di sopra diceuamo che si chiamano parabola. Farai una forma di cera, perche piu comodamente si maneggia, come haurai fatta la forma, secondo che desideri, faragli una coperta con questa terra, laqual dirò di sotto, che come sarà un'poco grossa, poi u'accommodarai qualche cosa sopra trita, che sia tanto soda, che possa sostentare il metallo liquefatto, per modo che non si spezzi dalla forza del fuoco, ma lasciaraui un buccollino piccolo, per ilqual

tu ui possa mettere il metallo. Metterallo al sole a seccare, percioche scaldandolo al fuoco si disfarà la cera, e cosi in quel cauo caldo, mettiui il metallo liquefatto, & lascialo raffreddere, c'haurai lo specchio in quella forma che desideri. Le terre che potiamo adoprare, sono di piu sorti. Come smiro, & pomice, pietrozzole, gusscie di seppe, poluere di mattone uecchio, qual si caua quando s'arruotano insieme, ossa di becco abbruciate, roggine di ferro, e molt'altre cose simili, queste cose pestale, bene stacciale che sieno polueri minutissime, et di nuouo mettile nel mortale a pestarle. Dipoi metteralle dẽtro d'un uaso al fuoco, che si scaldino bene, et poi macinarle in una pietra di porfido, per sino che sarãno fatte polueri sottilissime tanto che a pena si possa tastare. Dipoi con l'acqua, o col corame le fanno piu sottili; e oltra di ciò, o tutte o la piu parte, le bagnano con una certa acqua che la chiamano menstruo: poi pigliano una pignatta piena di sale, laqual mettono al fuoco di carboni accesi, & come'l sale cessa di far strepito, la fano disfar nell'acqua. Et se tu la bagnerai con acqua ardente potrai gettare il metallo liquefatto nella terra fredda; & questo importa assai, che la terra riceua il metallo liquefatto. Mistura laqual s'adopra nel formare gli specchi, quasi communemente da tutti, si fa a questo modo. Rame con tre uolte piu di stagno, un poco di tartaro, et arsenico che si disfacci, & si incorpori insieme. Alcuni altri pigliano stagno con tre uolta tanto di rame un poco di antimonio, & v'aggiongono, un poco di argento; ò un poco di pirite bianco, chiamato d'alcuni agirodes. Et altri ancora pigliano piombo,

col

col doppio d'argento, & cosi si fa d'altri metalli. Ma poi che dentro d'un uaso di terra gli haurà fatta resistenza al fuoco, come gliè disfatto, il mettano nelle forme a questo modo, & altrimenti fanno gli specchi: ma basti hauer detti questi. Gia ho detto i modi di fare, & comporre gli specchi: resta adesso ch'io dica i modi di polirli dopo che sono fatti, e possono mostrar l'imagini delle cose che gli si rappresentano dinãzi. Et a questo gli gioua assai la leggerezza, e ugualità delle parti Percioche nõ sendo leggiere si spezza l'imagine, d'onde procede poi che fanno l'imagini o piu grandi, o piu picciole, & in somma che non mostrano del naturale. Quando lo specchio sarà cosi rozo, mettilo alla ruota, allaquale si bruniscono l'armi, pareggialo bene, per ogni parte, per modo che sia sottile, leggiere, & uguale, ma se polirai un specchio cauo ò conuesso, accioche, la runta non lo spezzi. Pigliarai un legno, ilquale redurrai in forma del specchio, e l'incolerai insieme con la pece, per modo che non si possa muouere. Dipoi lo fregarai con un panno, nelqual ui sia sparso sopra del smiro sottilmente spoluerizato, et cõ della poluere di pomice: cosi l'imcompomicarai bene, accioche li possa dare il lustro, ouero hauẽdolo fermato, in una tauola, metteraui della calcina di stagno, e nell'ultima politura, gli darai tartaro fuligine, e cenere di salice, e di ginepro, che marauigliosamente lustrarà. Lo smiro si prepara a questo modo piglia del perfetto, e pestalo, e passolo per un panno & bagnallo con l'acqua. Hora basta hauer detto q̃ste de gli specchi, e delle loro operationi.

Delle

Delle ligature naturali, ouero cose che si portano attaccate al collo.

Cap. XX.

FRa le cose naturali, ui sono ancora i legami naturali, ouero come uogliono alcune cose da portare attaccate al collo, o pur a qualche altro membro: accioche ne dieno quella uirtù che hãno, in loro. Questo m'è parso raccore da gli scritti de gli Indiani, e Greci, massimamente di Hermete, Costabenluce, e molti altri: perciochè gli sperano naturalmente, e quella uirtu che hãno in loro, ouero l'hanno da una uirtù, laquale Zenone chiama uniuersale, ouero cielo: & non e nessuno che possa conoscere quella uirtù apertamente, se nõ (come dice Platone, e Socrate) sono ligate a qualche membro, e si portino, e dicono (come anco confessano tutti) che possono giouar molto. Auenga che dice Platone, se la mẽte humana hauesse questa ferma opinione, che una cosa gli hauesse a giouare, benche per propria natura ella non habbia da fargli giouamento alcuno, non dimeno, ꝑ quella ferma fantasia, gli puo essere gioeuole: perche per il timore, & per l'allegrezza, non solamente si muta un corpo sano, ma etiandio puo accascare flussu di corpo, e in cotidiana infermità. Et se queste cose sono gioueuoli, procede dalla uirtù naturale: perciochè alcune giouano al conseruar la uita, alcune a mãtenersi gagliardi, alcune ad acquistare la sapienza, alcune fanno l'huomo allegro, alcune malinconico, alcune sfortunato, & alcune altre pigri, e timidi. La onde se alcuno portarà attaccatta al collo una uipera, affogandola con un filo di lino, e massimamente dentro

della porpora marittima, tanto ch'ella muoia, quel filo gioua alla ſoffocatione del collo, & allo poſteme della gola ligandola al collo. Medeſimamente portando una collana al collo di Iaſpide uerde, laqual tocchi la bocca del Stomaco, dice Galeno che conforta molto la bocca del uentriculo. I denti del cane rotti in pezzi, e portati legati alla ſpalla, ſanano del morſo del can rabbioſo. La radice della pionica attaccata al collo de i fanciulli, gli ſana dal mal comitiale. Coſi medeſimamente ſparando quando la luna creſce i rondinini, gli trouarai dentro alcune petruzzole, dellequali ne piglierai, due, una bianca, & l'altra di color uario, queſte innanzi, che tocchino terra, legale in un pezzo di cuoio di uacca, o di pelle di ceruio, & poi attaccale al braccio, o al collo, che giouano a mali comitiali. Il dito auriculare di un figlio nato inſperdimento, o diciamo abortiuo, attaccandola al collo d'una donna, mentre che l'haurà al collo, mai in grauidarà: & queſto iſteſſo fa la radice del ſparige. Trouaſi ancora una ſorte di ragni, iquali fanno la tela bianca, ſottile: & ſorte queſto legato in una ſtringa, & portato attaccato alla ſpalla, guariſce la quartana. Il corallo roſſo conforta lo ſtomaco, & leuãdolo ſopra'l cuore, gli gioua a molte paſſioni, La pietra aeties legata al braccio ſiniſtro, aiuta a ſoſtentare il parto delle donne grauide, & quando hanno la madrice debole, a poter ritenere la creatura. Ma attaccandola a lombi d'una donna, che partoriſca, la partorire ſenza dolore; ma biſogna leuargliela ſe l'haueſſe al braccio. La pietra onix, hauendola al collo attaccata, fa che nel dormire ſe ſognano coſe aſſai malinconioſe, e

fa infermar l'huomo. Il ſaffiro refrigera il calor interno, percioche gioua & rifreſca nelle febri inceſſiue, attacandolo appreſſo alle uene pulſatili del cuore. Lo ſmeraldo attaccato al collo, leua la mezza terzana, et difende dall'epilepſia. La onde ſi eſorta i nobili, che la portino attacata al collo. L'agata attacata al collo, toccando la boca del ſtomaco, difende dall'ebriachezza, Ogni ſorte di giacinto portato al collo, o in dito nõ laſcia ſentire l'aer cattiuo in parte alcuna, ma uuol eſſer di peſo di 22. grani. Il pie deſtro della teſtudine, legato ſopra'l pie deſtro, leua il dolore delle podagre; e'l ſiniſtro iſteſſo giouara al ſiniſtro, & coſi credo che la mano giouarà alla mano. Lo ſterco d'un lupo, che mãgi l'oſſa, innanzi che caſchi in terra ligandolo con un filo, fatto di lana ammazzata dal lupo, gioua al dolor colico. Ma i ſapiẽti u'inſegnano de gli effetti delle pietre alcuni piu efficaci, hauendo alcune pietre ſolari, & lunari, queſte lunari ligandole col filo d'argento, & le ſolari col filo d'oro: percioche dicono, che da' raggi del Sole & della Luna, ſempre pigliano piu uirtù. La pietra ſelenite, non ſolo ua imitando la figura della Luna, ma anchora il moto; percioche quãdo ella camina, & fa il ſuo corſo, fa ancora i ſpiriti lunati, & fluiſce le uirtù della Luna. Coſi la pietra ch'è chiamata helioſéminon laquale dimoſtra le congiontioni del Sole, e della Luna eſſendo portata, fa che l'huomo participa della uirtù dell'uno, e dell'altro, e q̃ſto tu lo potrai anchora oſſeruar nelle altre. Et queſte coſe le ho cauate dalli ſcriti de gli antichi, delle quali qualche uolta hauendone di biſogno, me ne ſono ſeruito.

Della

Della uirtù delle pietre pretiose, e delle loro imagini. Cap. XXI.

ESsendo che'l trattare delle imagini scolpite nelle gioie, e delle loro uirtù appartengono ad altra facultà è scietia, percioche nõ operano semplicemẽte per uirtù della natura, haueuo deliberato dirne altroue che ĩ questo luogo: ma per satisfare a coloro che desiderano sapere l'operationi occulte l'ho uoluto dire quì, et ãco perche ho uisto che l'operationi loro sono dalla natura aiutate da certe hore, tẽpi, e segni. Di queste da nostri antichi ne sono state lasciate assai, & la nostra età ci si affatica molto nell'interpretar questi, segni, e questi caratteri, ma innanzi che io dica quello che ho da dire, uoglio ricordare a coloro che hanno queste cose, quello che dice Tolomeo; che le cose, e le figure di q̃sto mondo qua giu sono sottoposte alle figure, & a gli aspetti del cielo, mediante le quali i sapienti antichi faceuano cose marauigliose, componendo, discriuendo imagini. Cosi Nali Aqẽ Rhodan: ilquale era sapiente dell'Egitto, sanò con una imaginẽ di scorpione scolpita nell'incenso, uno che era stato morso dal Scorpione, la quale imagine la portaua in un'anello, e l'haueua scolpita quando la figura di scorpione era nel mezzo del cielo, ouero il pollo dell'orto cõgionto cõ la Luna, la qual cosa referisce anco Serapione; Porfirio ò d'opinione, che si puo fare anco un'imagine, laqual gioui contra serpenti quando l'imagine celeste del serpente, e in aspetto benigno, & ha alcuni siti, i quali per breuità li tralascio. Raccontarò qui breuemẽte le operationi, e le debite cõfigurationi. E per dare principio al ragionamento. Per

quanto

quanto ho potuto conoscere, per molte cause, le trouia mo scritte da gli antichi. E primamente si serrauano negli anelli, per serrare le lettere, come con un suggello, acciochè si conoscessero le lettere da chi esse ueniuano, così afferma Suetonio Tranquillo di Augusto, ilquale nel segnare i priuilegi, i libretti, e le lettere, usò quel mostruoso sphinge, dipoi l'imagine d'alessandro Magno, e ultimamēte usaua la imagine sua propria scolpita per mano di Dioscoride eccellētissimo scultore, ilche usarono anco poi gli altri Principi, come recita Ouidio nel lib. de Fasti. E spesse uolte ce ne capitano alle mani, nellequali si ueggono scolpite diuerse imagini d'huomini, e si soleuano pur assai costumare intagliarle nella Pietra Sardonica, perciochè questa pietra non piglia la cera. Si trouano etiandio molti carrateri scritti, contra diuersi infortunij i quali si scolpiuano in alcune pietre gioueuoli a quell'istesso, acciochè piu gagliardamente l'uno fortificādo, l'altro potessero operare, & fra tutte le altre cose pigliauano le pietre, che piu agevolmēte potessero riceuere gli influssi celesti, che se bene la pietra per la sua durezza non così tosto li piglia, nondimeno dipoi, che l'apresa, il conserua piu tenacemēte. Laqual cosa Iābilico la cōferma. Così negli anelli ui ueggiamo dentro diuerse gioie, et in quella parte che toccano la carne, ui si uede diuersi caratteri, & diuerse lettere, lequali sono state scolpite a tempi, giorni, & hore determinate, & il modo che si tiene, di sotto lo scriuero. Ma hora con breuità scriuiamo le uirtù delle pietre, lequali sono giouevoli a questa mia opera, acciochè la cosa sia chiarissima.

Delle uirtù delle pietre. Cap. XXII.

Hora dirò le uirtù delle pietre, ma non aspettate da me le uirtù di tutte; perche questo sarebe piu tosto grā fatica, che molto ingegno, ma solo dirò quelle c'ho isperimentate allequali correspondon le figure conformi alla proprietà loro, che son anco necessarie all'opra nostra. E di queste facilmente ne trouerai i libri pieni che nō trattano d'altro. Prima dell'Achate, laqual si troua nelle ripe del fiume Achate, ch'è nera lineata d'alcune cinte bianche. Questa uale contra il morso del scorpione, & del serpe, fa l'huomo facondo, grato, & fa raquistar l'amicitia de' Prencipi. Perciò si legge, che Ismenia Coraule, ne teneua assai delle piu belle, che potesse hauere. Et in Persia col suffumigio di questa si scaccia la tempesta si fa fermare l'impeto de fiumi. Et di ciò se ne può pigliare, inditio, pcioche ponendolo in una caldara che boglia, subito si ferma, e si raffredda. La pietra alletonio, che si caua del uentricolo del gallo, ilquale sta stato quattro anni caponato; io la cauai del uentre d'una gallina uecchia. Questa tenendola in bocca smorza la sete, fa acquistare honori, non e mai uinto, fa eloquente, e fa la moglie grata al marito. A questo modo si caua della grua la gerante, & dal dragone la dragonite, & la pietra dal rospo. Ma bisogna che questi animali, da quali si cauan le pietre, sieno uiui, altrimenti non hanno proprietà, & uirtù; l'istesso il celidonio uolendolo, bisogna tagliare il uentre à rondinini quando sono uiui: perciocbe morendo prima l'animale, si perde seco la uirtù della

pietra

pietra. Ma se si caua mentre che uiue, si riserba l'istessa proprietà, c'hanno le stelle, allequali sono sottoposte. Lo allettonio ha la uirtù del Sole. La onde coloro che la portano restano sempre inuitti; così il celidonio cauato da rondinini, sana la malinconia, & fa la persona amabile, perciochè quella pietra è gioniale, & quel c'ho detto in queste bisogna osseruarlo in tutte. Nella pietra aetiles squassata, si sente che dentro v'ha una altra pietra, laqual gioua alle donne grauide, acciochè non sperdino, guarisce anco il mal caduco. La pietra ametisto laqual'è di color rosso chiamato uiolato, detto quasi non embriaco, difende dalla embriachezza, & se un fosse embriaco, di subito lo fa tornar in ceruello, e gioua assai a coloro che uogliono studiare: & perche questa pietra è facile ad essere intagliata, ui si trouano molte uolte scolpiti molti caratteri. Fa l'huomo suegliato, fa buon' ingeno a colui che'l porta Il corallo gioua a molte, cose, e per questa cagione comunnemente s'adopera a guarire gli inganni o uogliamo dire assascinamenti e però anco le madri il mettono al collo de' fanciullini. Il calandrino. è gioueuole portandolo a uincere le liti, fortifica le forze; uale anco contra le brutti imaginationi, delusioni de' demoni, & spauenteuoli imagini causate dalla malinconia. La corniola gioua a mollificar l'impeto della colera, appaga l'animo mitiga il furor del sangue, & è assai utile alle donne, che patiscono del menstruo. La elitropoi, perciochè messo dentro d'un uaso d'acqua fa i raggi del Sole, che quiui percuotono parer sanguigni, chiamato ecclisse del Sole, quasi oscurator, laqual cosa io non l'ho anco prouata, quando e gliè portato fa ac-

quiſtare buona fama, ſtagna il ſangue, ſcaccia i ueneni, ſcuopre gli inganni. Il giacinto ſcaccia i ueneni, le coſe peſtilentiali, e dicono anco i Punici, che colui che lo porta, uà ſicuro dalle ſaette, L'iaſpis fa l'huomo caſto, ſtagna il ſangue, il fluſſo del menſtruo, gioua a gli idropici, alla febre fa gagliardo, & ualoroſo contra gli inimici, fortifica lo ſtomaco, quando ſi porta al collo rozzo, & che tocchi lo ſtomaco. perciò uuol'eſſer uerde; percioche ſe ne trouano di quelli che ſono falſi. L'iris ſe ſi mette al coperto a'raggi del Sole, & una parte ſia coperta dall'ombra, di modo che'l raggio non lo pigli tutto moſtra nella faccia d'un muro l'arco celeſte. Ma biſogna dargli la forma del ſenſagolo, accioche non penſaſſe qualcheduno, che queſto foſſe tutto dalla natura. La pietra ciano uale alla quartana, alla ſincope, & alla malinconia. Il ſaffiro, ilqual pare c'habbia una poluere d'oro ſopra, conſerua i membri gagliardi, fa uincer, gl'inuidioſi, e colui ch'l porta mai haurà paura. Sminuiſce la febre, le infiammationi, col toccare ſana le poſteme fredde, ha uirtù contra i ueneni, ſtagna il ſangue del naſo, mettendolo alle tempie, Lo ſmeraldo, ilqual ſia di color uerde, & bello; gioua col guardarlo molto alla uiſta, e tanto piu eſſendo aiutato dallo ſplendore di un'altra gioia; queſto ſi troua rare uolte ch'egli habbia figure ſcolpite: & queſto, perche quelle ſcolture non gli tolgano la ſua bellezza del colore, ſi anco perche con difficultà s'intaglia; biſogna eſſer caſto portandolo, perciochè il coito gli fa perdere la uirtù; come ſcriue Alberto, che'l Re d'Vngheria hauendone un belliſſimo, uſando con la ſua moglie ſi ſpezzò. Diceſi che

Nerone

Nerone n'haueua uno, dentro delquale ſtaua a uedere la battaglia de i giocatori, Gioua all'accumular ricchezze, & da parole aſſai perſuaſine. Il topacio, ſana le paſſioni lunatiche, accreſce le ricchezze, riſtagna il ſangue fa acquiſtar gratia, & s'egli a concauo, moſtra l'imagine della coſa, che ſe gli rappreſenta il contrario.

Delle imagini del cielo, & de i pianetti. Cap. XXIII.

QVeſte ſono le imagini, & le figure del cielo, le quali ſpeſſo trouerai ſcolpite nelle pietre conformi alla lor uirtù. Come un Mercurio giouene, macilente, col caduceo in mano, e co i talari a i piedi. Marte in forma di ſoldato armato, & con l'haſta in mano, ouero ſcudo. Venere una donna ignuda con uno ſpecchio in mano, in ſua compagnia il fanciullo Cupido. Coſi Gioue che ſiede nel ſolco col baſtone in mano, colquale comanda Saturno con la falce in mano. Il Sole circondato da i raggi, Si ſogliono anco uedere le fiugre dell'ottaua sfera; d'una Simia d'orſa, una corona di un Cigno, d'una Aquila, di un Caualo a lato, di un Serpente, & altri ſimili. Coſi tutti gli altri ſegni. Il Caſtrone, il Tauro, Gemini, Cancro, Leone, & gli altri, & cauſano le operationi conformi alla natura delle ſtelle erratiche, Ci ſono anco altre ſorti di figure, lequali gl'antichi ſcolpiuano nelle pietre, ſecondo l'opinione de gli Indiani. Egittij, Maghi, & de gli altri Aſtrologhi: tanto delle uiſibili, quanto delle imaginabili. Come nella primiera faccia d'Arieto dicono, che ui ſale un'huomo nero, de gran cor-

po, con gli occhi roſſi, & cinto di un panno bianchiſſimo Nella ſeconda faccia ui ſale una donna ueſtita di una ueſte di lino, cinta di panni uerdi, con un piede ſolo. Nella terza ui ſale un'huomo ueſtito di panni roſſi il quale tiene in mano un'abbagliamento d'oro, deſideroſo di far bene, ma non può, coſi ne gli altri ſe ne truoua dell'altre, le quali chi deſidera ſaperle, cerchi i loro libri, che ſarebbe troppo coſa faſtidioſa a raccontar le loro fantaſie, lequali ſono uarie, & però uarie, & diuerſe ſe ne uenggono ſcolpite Sono alcuni altri che operano altrimenti, perciocbe eſprimono la coſa con geſti, & con gli huomini. Come ſe per eſſempio deſiderano farſi amre, ſcolpiſcono abbraciamenti dolci geſti, & parole ſimili bacciandoſi. Ma ſe uogliono metterui odio, ſcolpiſcono due che uoltino le ſpalle, che inſieme ſi fuggano, e ſi abboriſcano. In queſto modo eſplicano quegli effetti, iquali uorrebono introdurre, ma però che ſieno conformi alla uirtù della pietra accommodata, laquale come ſi debba accommodare lo dirò di ſotto.

Quali imagini ſi debbono ſcolpire nelle gioie, & nelle pietre Cap. XXIIII.

Ho già ſcritte le uirtù delle pietre, & qual figure ui ſi ſcolpiſcono per acquiſtare il fauor del cielo, reſta ch'io dica come ſi preparino, acciò ui ſi poſſano ſcolpire. Nella pietra ametiſto ſpeſſo ui ſi troua ſcolpito un giouane ilqual porta un caduceo in mano, cō un capello in teſta, e co i talari a' piedi, & alle uolte nella man ſiniſtra tiene, un gallo, ilquale ciaſcuno sà, ch'egli è

Mercu

Mercurio, et non e difforme alla uirtù della pietra, il qual promette a coloro, che lo portano, la ſapienza, e l'intelletto, e molt'altre coſe, eſſendo la ſua natura facile a tramutarſi. Nella pietra acate ui ſi trouano gli Scropioni ſcolpiti, Ragni, Serpenti, & altri animali uenenoſi, Alle uolte un'huomo, che ſta fra ſerpi, ilquale ciaſcuno sà ch'eglie il celeſte Eſculapio, talche medica i ueneni, & il morſo dello Scorpione. Et doue naſce queſta pietra, ui ſono aſſai Scorpioni, e grandiſſimi che cō q̄ſta ſi difendono da tal peſti, coſi la natura ua ricompenſando con queſta pietra, il diffetto di quegli animalazzi. S'intaglia della pietra hemantitenuo che potra i ſerpi, e mi ricordo hauer letto, che i ſapienti di Perſia, conſigliarono il loro Re, che portaſſe queſta pietra, laquale dicon ch'è contra il ueneno, come ſcriue Statio. Nella pietra iaſpide, ſpeſſo ui ſi ſcolpiſſe Leoni, Galli, Aquile, Trofei, corrazze, & qualche uolta un Marte, qualche uolta un ſoldato armato, ilquale co'piedi calpeſtra i Serpenti, & al collo gli ſcolpiſcono uno ſcudo, che ha l'huomo uittorioſo guerriere, conformemente alla uirtù della pietra. il Re Nechepos per ſanarſi lo ſtomaco eſſendo queſta pietra gioueuole, ui fece ſcolpire un Drago che gettaua raggi. Nella pietra calamita, ſpeſſo ui ſi trouaua intagliata la figura della ſtella Cinoſura, auuenga che queſta pietra l'ama molto, per modo che tocando il ferro, lo uolta in uerſo quella ſtella, & fa l'huomo participeuole della ſua uirtù, ciòe ſaturnale. Nella pietra ſelenitra ſempre ui ſi truoua ſcolpita la Luna chiunque la portarà circondata d'un filo d'argento, diuenta lunatico. Dentro il ſaffiro, ui ſi ſcolpiſcono ua

rie

rie figure d'animali acciochè possa sanare i morsi loro. Nel giacinto i folgori, perche faccia securi coloro, che lo portano dalle saette. Nella Corniola uarie figure, percioche ha diuerse uirtù, & operationi, e questa pietra è facile ad intagliarla, della quale si dice, che i figliuoli di Israel, mentre che eglino erano nel deserto, ne tagliarono assai. Ho gia scritto come si debbono preparare le pietre, & quali figure ui si debbono scolpire, che sieno conformi alle loro operationi. Sono alcuni che gli anelli doue si legano le pietre, li fanno di metalli appropriati a quel pianetta di cui cercano la operatione. Come nel Piõbo Saturno, l'oro al Sole, la luna all'Argẽto, acciochè colui che'l porta, ò Saturnale, Solare, o Lunatico diuenti; laqual cosa giudico, che sarà gioueuole.

Quelle cose, che si debbono eleggere necessariamente ad intagliare le Pietre. Cap XXV.

SI dice da gli antichi scrittori, che le pietre, & le figure, pigliano maggior uirtù dal Cielo, se s'intagliano a hore, e tempi determinati, auẽga, che si fãno piu uiuaci nelle operationi, & piu gagliardamente le Stelle ue ne fluiscono, anzi dicono, che questa e la radice, & fondamento del tutto, percioche se uogliamo per essempio introdure amore, bisogna che adoprino quegli aspetti conueneuoli, & atti a far questo. Medesimamente uolendo accendere odio Come uolendo scolpire Venere, ò Saturno, aspettano che Venere sia nel Tauro, e Saturno in Libra. Aquario, ò Capricorno. E acciochè

cioche ſia nota la uerità nelle loro ſcolture, noi ui trouiamo che mettono il Sole in Leone, la Luna in Cancro, Mercurio in Gemini, & Virgo, & uogliono che a queſto mondo s'intagli nella figura del Leone, ouero di Cancro, quando ueggono che la Luna, e'l Sole caminano ſopra queſti ſegni, allhora l'intagliono, o ſopra tutti guardano che la Luna non habbia impedimento alcuno da Marte ò Saturno. Coſi anco che'l Sole ſia libero dalle infiammationi. Procurano anco ch'ella non ſia uota, ma piena, ch'ella non ſia nel fine del ſegno; Percio che il fine bene ſpeſſo è sfortunato, uogliono che ſia nel trigono, ouero beſagono, aſcendente nell'orto del polo, ouero nell'altezza del Cielo; che'l pianetta non cali, per che perde la forza. Che ſegui giornali ſogliono il giorno, i notturnali di notte, acciochе ogni coſa ſtia nella ſua diſpoſitione naturale ſenza alcuno impedimento. Per che uolendo mettere odio, biſogna fare ogni coſa al contrario, che uolendo ſcolpir qualche figura, biſogna trouarle per le triplicità, lequali adeſſo dirò. La prima triplicità conſiſte in Ariete, Leone, e Saggitario, dellequali il giorno e Signore il Sole, nella notte Gioue, nell'aurora Saturno, con queſti ſegni frigidi, già ſanauano l'Hidropiſia, & la paraliſia. Et coſi ſecondo l'altre triplicità, ſcolpiuano le figure. Ma non laſciarò già di dir, che per la lunghezza di tempo, queſte coſe perdono la uirtù, & però quelle coſe, che hanno fatto i noſtri antichi, hora ſi trouano uane.

IL FINE.

